



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









# ISTORIA

DELLA

VERCELLESE LETTERATURA

ED ARTI

DI

G. DE-GREGORY.

*Rursus amor Patriae ratione valentior omni*

..... *relexit opus.*

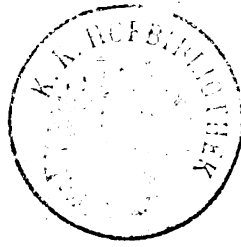
OVID. ex Ponto lib. I epist. 3.

PARTE SECONDA.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

1820.



## PROEMIO.

---

**I**mprendo a ragionare di proposito, in questa seconda parte della Storia Vercellese, intorno al secolo XVI dall'erudito Tiraboschi chiamato *quello dell'amena letteratura*, dal chiaro Cardella, quello della sede italiana delle grazie e delle scienze, e con più di ragione da noi riputato quello del progresso universale d'ogni scienza e d'ogni arte.

In fatti dopo avere nei precedenti sette quadri svolti in massa più secoli, e tra essi indarno avere ricercati gelsomini e rose nell'ampio deserto del medio-evo, che abbiamo fissato dalla venuta de' Lombardi insino all'anno 1200 contro l'opinione del laborioso Sigonio, che lo protrasse di ottentasei anni, dopo avere eccitata la gioventù studiosa a nosco salire l'erto colle (1), su cui stanno posti i coltivatori d'ogni scienza e d'ogni arte, conviene oggi far pausa, ed esaminare come rapidamente non nella sola Italia, ma in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Ispagna, e persino nell'America ogni sorta di lume siasi sparso, come lo studio della filosofia, ed in particolare quello delle scienze fisiche e naturali sia divenuto geniale, come quello della giurisprudenza e della politica

(1) Ved. Introduzione al quadro V, pag. 255, parte prima di questa istoria.



sieno riusciti utili ed onorevoli, come quelli della storia e della grammatica siansi premiati, ed in fine come la poesia e le arti belle da mecenati e da principi sieno state animate, cosicchè l'erudito Andres punto non esitò a dire, che il secolo XVI merita la memoria dei posteri, poichè da esso prende origine il presente sistema d'Europa.

Concorsero al progresso d'ogni letteratura ed arti non solo, come si disse, splendidi Mecenati, ma più ancora lo stabilimento di molteplici società letterarie, e la pubblicazione de' giornali scientifici; concorsero gl' impulsi dati da' Greci al loro arrivo in Italia, e concorsero perfino gli errori di Lutero, e lo scisma anglicano, che sebbene abbiano in molte parti l'Europa cattolica divisa, e rovesciate le idee tutte, che in materia di religione avevano fin allora senza opposizione regnato, eccitarono per altro lato gl' ingegni alla cultura de' buoni studi, e trionfar fecero tosto la purità della cattolica religione, particolarmente colla riforma della ecclesiastica disciplina nel Tridentino Concilio decretata, siccome in appresso dimostreremo.

Riposiamoci qui dunque a metà del delizioso colle, ed entriamo nell' ameno e florido giardino che ci si affaccia, e poichè sarebbe stucchevole cosa il descrivere in voluminoso catalogo ad uno ad uno gli autori tutti, di cui rimangono opere pubblicate, ci accontenteremo solo di farne menzione, rimandando il Lettore alle tavole del Lenglet, di recente accresciute dal Picot, e supplendo noi solo alle omissioni loro, massime per la nostra letteratura poco cognita a que' dotti Ultramontani, onde dal parallelo delle dissimili tavole comprenderà il Lettore quali fatiche abbiano costate cotali ricerche.

Sembrerà forse a taluno che nello scrivere la storia letteraria particolare d'una antica regione d'Italia, oggi partita nelle tre provincie *Vercellese*, *Biellese* e *Vallesesia* (1), non fosse

(1) Alla pag. 4 della parte prima già abbiamo provato, che nell'anno 1217

a proposito il salire tant' oltre, e percorrere, cominciando dal secolo di Augusto, lo intiero stato della letteratura ed arti, prima di venir al principale argomento, che è d'illustrare la patria vercellese, e viemmeno poi fosse necessario di corredare ognuno dei prefissi dieci quadri di tavole cronologiche, trascrivendo in esse tutti gli autori ed artisti, che lasciarono scritti e monumenti.

Doppio motivo animommi a tale fatica, cioè quello precipuo di presentare alla gioventù studiosa uno stato semplice progressivo d'ogni scienza, lavoro che restava tuttora desiderato; quello secondario poi di provare come la decadenza, od il risorgimento d'ogni scienza in Italia abbiano influito costantemente sopra le altre nazioni, e più ancora sulla nostra vercellese provincia, e smentire coloro che al clima umido delle nostre risaje attribuiscono i mali della supposta ignoranza.

Che la cosa sia tale a sufficienza pare dimostrato da quanto si è detto nella Parte prima di quest' opera, e vieppiù si comprova nel presente quadro, che contiene l'avanzamento d'ogni letteratura, d'ogni arte nel floridissimo secolo da alcuni scrittori, contro l'opinione dell' Andres, chiamato *il secolo di Leone X*.

La storia dell'origine, progressi e stato d'ogni letteratura dal prelodato Andres in più volumi pubblicata, pare dovesse dispensarmi dall'intrapreso difficile assunto; dirò anzi che tale storia mi ha animato, per non trovarsi essa commoda a tutti, così per la sua mole e dispendio, come perchè

i Valsesiani si diedero ai Vercellesi; ora giova aggiungere l'autorità di Agostino Mella nel suo libro *Responsum pro inclita civitate Vercellensi*, ivi dopo avere detto all'anno 1257, che i conti di Biandrate si sottomisero a divenire cittadini di Vercelli, confermando la donazione della Valsesia, finisce: *quae autem gesserunt de anno 1257 (comites Blandrati), rata habuerunt etiam de anno 1260, quo iterum cum valle Siccidiae, et aliis suis subditis se submiserunt jurisdictioni civitatis Vercellae civili et criminali, et in omnibus*. Questo prezioso MS. è posseduto dal conte Arborio Biaino di Vercelli.

ogni parte di scienza fu di troppo suddivisa, e gli scrittori di più secoli senz'ordine cronologico citati, talmentechè la gioventù impaziente di presto pervenire alle ricerche sovente si disgusta, e non persiste nel proposito.

La nostra partizione d'ogni scienza in tre sole categorie dalle facultà dell'animo tratte, pare abbia stralciata la classificazione di tutti gli scrittori, e scemate quelle suddivisioni dall'Andres trovate, e dai Compilatori del nuovo dizionario universale, stampato a Parigi, nel ventesimo volume accolte.

L'ordine cronologico da me tenuto, sì nell'additare in principio d'ogni quadro il nome de' scrittori ed artisti, sì nel trascrivere le loro opere nella tavola susseguente, fu un tale ordine calcolato a seconda delle date più accertate, ed io ho assegnato sempre l'autore, che toccò due secoli (1), a quello in cui si presume per età abbia potuto scrivere.

L'accoglienza favorevole ch'ebbe la prima parte della presente storia mi ha animato al proseguimento, a cui con calore mi accingo tanto più volentieri, in quanto più ricco corredo d'illustri Vercellesi mi si presenta, e tale da potere con essi vieppiù eccitare la gioventù a seguir le tracce dei loro avi, de' loro parenti, che illustrarono la patria nostra.

(1) Sbagliò soventi a questo proposito il Sismondi nella sua opera *De la littérature du midi de l'Europe*, cap. 4, assegnando Poliziano al secolo XVI, in cui si trovava oltre ai 54 anni d'età. Nè meno ci piace l'ordine tenuto dal dottissimo Andres in più d'un capitolo della sua storia col titolo *Origine d'ogni letteratura*, ove per esempio al capitolo primo tom. III classifica tra gli scrittori del XVI secolo il Davila e il cardinale Bentivoglio, i quali dalle biografie risulta avere scritto le loro storie non prima del seguente secolo. Non è però nostra intenzione d'esercitare la critica sopra detti autori, ma solo di dimostrare quanto sia difficile il tenere un retto sentiero in tali cronologiche esposizioni.

# QUADRO OTTAVO.

DELLA LETTERATURA NEL SECOLO XVI, CHIAMATO COMUNEMENTE  
QUELLO DI LEONE DECIMO, EPOCA FELICE DEL RITORNO IN VERCELLI  
DEL DUCA EMANUELE FILIBERTO DI SAVOJA.

## ARGOMENTO.

*Nuovo sistema della milizia assoldata, donde nacque il politico equilibrio negli Stati d'Europa, ed il progresso delle scienze, militare e diplomatica.*

*Età dell'oro per la letteratura italiana, suo splendore non ostanti le pestilenze e le guerre affliggenti la nostra penisola.*

*Rivoluzione religiosa, operata da Lutero, influente al progresso della scienza, alla quale Paolo III oppose saldo argine colla convocazione del Concilio Tridentino.*

*Origine della società di Gesù, suoi vantaggi e suo potere sulla pubblica educazione.*

*Stato della riflessibilità, della memoria e dell'immaginazione in questo secolo.*

*Notizie dei Vercellesi illustri del presente secolo XVI.*

**U**n'era nuova non solo in Europa, ma in tutto il mondo (1) fu apparecchiata fino dagli ultimi anni del passato secolo.

L'invenzione della stampa già aveva moltiplicati i libri d'in-

(1) Il Denina dice che nei sei primi lustri di questo secolo la Francia, l'Allemagna, la Fiandra già avevano emulata la nostra Italia nel progresso d'ogni scienza. Sarebbe qui cosa troppo prolissa lo enumerare tutte le università fondate o ristaurate in questo secolo; basti il dire, che nel 1558 persino a S. Domingo ne fu stabilita una, e che furono innumerevoli le accademie create; ed osserva il Ginguené, che providamente il Concilio Tridentino ordinò, che ogni cattedrale avesse il suo seminario, onde avanzare le ecclesiastiche discipline.

segnamento e di pubblica istruzione per ogni ordine di gente, e tutti avidamente leggevano, già le conoscenze scientifiche erano diventate un capo di commercio, le regioni dell'oriente e dell'occidente, state ravvivate da una navigazione fin allora creduta impossibile, vennero a collegarsi coll'Europa, siccome centro della potenza e della civiltà.

Noi dobbiamo peraltro agli eruditi quattrocentisti, e singolarmente ai Greci emigrati lo avere con veglie e fatiche saputo scavare l'oro dalla miniera della dotta antichità, e dalle loro mani il ricevettero coloro, che poscia non solo in Italia, ma eziandio in altre regioni seppero volgerlo ad opere di eccellente lavoro.

Mentre le scienze prendevano ovunque nuova anima e vigore, fu l'Italia nostra irrequieta nei primi trent'anni del presente secolo, che ebbe nascimento sotto il pontificato d'un Papa, la cui memoria non è bene ricordata: Alessandro seppe però dare al soglio pontificio alto splendore, e possanza, servendosi dell'ardito nipote suo Cesare Borgia, che la feudalità de' romani Principi distrusse.

Succedette nella cattedra di S. Pietro Giulio II. Egli spiegò animo guerriero; colla lega di Cambrai (1) ordita nell'anno 1508 Giulio pervenne a far fronte agli astuti e valorosi Veneziani; nello stesso tempo rese splendido il suo pontificato, mettendo la prima pietra della portentosa basilica Vaticana, che sarà ognora l'ammirazione del mondo, e diede così alle arti alimento ed emulazione.

Quegli, che doveva imporre nomanza al secolo presente era sotto l'ammaestramento del dotto Poliziano nella reggia Medi-

(1) Questa è la prima transazione diplomatica, a cui tutta Europa intervenne, ed in cui tutti i Sovrani ricamarono i dritti di loro legittimità. Il Sismondi crede, che a quest'epoca i padroni delle nazioni abbiano per la prima volta convenuto di dividere fra di loro uno Stato indipendente, cioè Venezia, che era viva satira de' loro governi. Ved. tom. XIII cap. 105.

cea, non tra i militari strepiti, nè tra cortigianeschi complimenti educato, ma bensì tra precetti filosofici, e l'esempio di Lorenzo il Magnifico, suo padre.

Alla fresca età d'anni trentasette essendo Leone X elevato al pontificato, nellì nove anni di regno fece costantemente prosperare le lettere e le arti (1), e se dalle persone che cercano un principe puossi giudicare del gusto ed inclinazioni sue, noi diremo che questo Pontefice nello sciegliere per suoi segretarj il *Sadoletto* e il *Bembo*, nell'accarezzare *Gio. Lascaris*, *Beroaldo*, il *Trissino*, il *Vida* ed infiniti culti ingegni, nel premiare il *Bramante*, il *Buonarotti*, *Rafaello* e *Tiziano* con altri artisti, diede tosto a conoscere che egli amava di restituire le lingue latina e greca al buon gusto, ed innalzare la italiana al più alto splendore (2), siccome pure le belle arti. Ad un tale scopo l'Ateneo della Sapienza in Roma fu di rendite arricchito, e la Vaticana biblioteca fu di preziosi codici ornata, furono da ogni regione chiamati a corte e dotti ed artisti, e insino virtuosi di musica, onde dilettere (3) negli spettacoli.

Ci è forza qui lo deplorare la morte di sì grande Pontefice, tanto più che la impolitica condotta del successore Clemente VII menò in Roma gli Spagnuoli, ed i Tedeschi, che la misero a replicato sacco più barbari de' Goti e Vandali, sicchè la Vaticana biblioteca, la Sapienza, e l'Accademia romana furono compitamente devastate.

(1) Ved. Roscoe, vita di Leone X; ved. Paolò Giovio, Warten, Fabroni e Tiraboschi: il Sismondi dice, che questo Papa ebbe la felicità d'associare il suo nome alla più bella epoca della letteratura ed arti, ma che come pontefice, e come sovrano non era degno di tante lodi, nel che concorda l'Andres sopra citato.

(2) Gli studi delle lingue occupano sovente gli uomini in discussioni grammaticali, e scemano il numero dei filosofi e de' pensatori, onde pare che un governo trovar possa in tali studi un mezzo pur troppo sicuro d'allontanare la gioventù dalle scienze politiche e sociali.

(3) La troppa prosperità, dice il Guicciardini, ha fatto impotente di se medesimo il pontefice Leone; noi vi aggiungiamo l'adulazione prodotta dalla sua troppa liberalità.

Mentre Roma, e la bassa Italia protette dal Pontefice Leone, dai principi Estensi e Medicei incoraggiate, facevano giganteschi progressi scientifici, le nostre settentrionali regioni dalle pestilenze (1), e dalle guerre di Francesco I e Carlo V erano distolte dagli studi, ed i ricchi messi a contribuzione, non potevano alimentare le arti.

La cosa durò lungamente in tale deplorabile stato, quando l'iride della pace portò nella fertil subalpina pianura l'immortale Filiberto di Savoja, egualmente grande guerriero, che pacifico proteggitore delle scienze (2) ed arti (3), il quale nel 1559 astretta aveva sul Reno l'avara fortuna a restituirgli quanto ella aveva sull'eridanie sponde tolto a' suoi Avi (4), e singolarmente a Carlo III che nel 1531, a cagione di male riuscite alleanze, perdette il trono, ed il ducale patrimonio.

Quest'epoca fortunata fu ragguardevole per la nostra Vercelli, ivi avendo il magnanimo Filiberto scelta stanza nel castello de' suoi padri, ed ivi date sagge leggi a provvedimento dell'

(1) Il Denina crede, che queste pestilenze sieno state esagerate, e che ad ogni piccola epidemia si desse il nome di contagio; noi abbiamo altrove provato, che le pestilenze del 1502, 1510, 1524 e 1537 furono fatali alla Lombardia. Ved. *Solution du problème économique-politique sur la conservation ou la suppression de la culture du riz, édition de Turin en 1818, Imprimerie Royale.*

(2) Il Duca era amatissimo dell'astronomia, lo che si prova da una dissertazione stampata in Torino nel 1578 col titolo *de temporum emendatione*, da noi posseduta; essa è diretta allo stesso Principe dal suo matematico Giovanni Benedetti, ed ivi dimostra quanto fossero necessarie le proposte correzioni al calendario.

(3) Noi dobbiamo a questo Principe la maravigliosa strada delle *scale* nelle montagne della Savoja; la superba Verrua da esso ricevette i baluardi fatali a' Francesi nel 1705, e le cittadelle di Vercelli, e di Torino nel 1565 vennero fondate, da quale momento affidando il Duca ai suoi parlamenti col titolo di senato l'interinazione delle leggi credette bene di omettere la convocazione degli stati generali, de' quali fu celebre quella delli 3 aprile 1473 seguita nella nostra Vercelli reggendo la pia Duchessa Jolanda.

(4) Non prima del 1574 ottenne il Duca Filiberto, al passaggio di Enrico III in Piemonte, l'evacuazione di Pinerolo e Savigliano, e dagli Spagnuoli d'Asti e Santià, e così la totale liberazione de' suoi stati; nel che errò il Tiraboschi tom. 7. lib. 1

orrida carestia che si faceva sentire (1), e più ancora, onde profittando de'tempi, abbattere il governo feudale, la cui potenza già era sotto la straniera dominazione in parte scemata. Adoperò l'ottimo Duca efficaci mezzi atti al suo uopo sia col dar le cariche ad uomini di grandi talenti e probità, qualunque fosse il servizio già da essi prestato ai Francesi, ed agli Spagnuoli occupatori delle sue provincie, sia coll'accarezzare i letterati (2) e gli artisti, qual mezzo sicuro di eccitare nella gioventù l'emulazione e l'amore allo studio, e di ingentilire colle arti liberali i costumi della massa popolare, sia finalmente con quello potentissimo di ordinare le truppe regolari, dando alle sue provincie una sola forma di governo, rendendo inutili le assemblee degli stati generali, in cui più i potenti che il popolo avevano influenza.

L'esempio del gran Filiberto fu dal degno suo figlio Carlo Emanuele I seguito, che alla spada seppe unire la penna, scrivendo erudite dissertazioni matematiche, che autografe si conservano. Esso avverò la massima, che quando seggono in trono sommi Principi sorgono in ogni genere uomini eccellenti; poichè non solo accarezzò i personaggi illustri che servirono il suo genitore, ma di più seppe all'educazione del figlio Amedeo destinare il dotto politico Bottero da Bene (3); e soleva dire che il dare,

(1) Ved. Saluzzo, *histoire militaire du Piémont*, tom. 1. pag. 134.

(2) Con premj ed onori, con un accoglienza di maestosa piacevolezza condita, con questa magica verga, alla sua forza siccome a colpo elettrico si risvegliarono gl'ingegni subalpini, e fiorirono il *Cravetta*, il *Cagnoli*, il *Michelotti*, il *Cacherano*, il *Bruno*, il *Delpozzo*, il *Natta*, il *Fresia*, il *Sola*, il *Tesauro Gaspare*, il *Molignato*, il *Bagnasacco*, ed il *Simeoni*, il quale sebbene straniero fu dal nostro Principe benignamente accolto e favorito: ond'egli scrisse:

*Sin qui cercando uom pio prudente e giusto,*

*Giaciuto sono in torbida procella,*

*Hor lieto sorgo, che, cangiata stella,*

*Ho ritrovato Emanuello augusto.*

(3) Fu Bottero quegli che confutò il Machiavelli e Tacito, comprovando che nell'arte di governare l'onesto non è mai disgiunto dall'utile, e che l'ingiusto non è mai vantaggioso. Questo insigne uomo fu segretario di s. Carlo Borromeo. Ved. Piemontesi illustri.



e perdonare erano le vere doti d' un Sovrano, delle scienze e delle arti amatore.

Le disgrazie di Carlo (1) suo avo, il valore, e la fermezza di Filiberto suo padre hanno ammaestrato Carlo Emanuele onde adottasse sul finir del secolo presente un modo di guerra di negoziazione continua colle due potenti rivali corone, che gli stavano ai fianchi, e così diede a' suoi successori norma non solo di conservare, ma di ampliare i loro dominj.

*Nuovo sistema della milizia assoldata, donde nacque il politico equilibrio negli Stati d' Europa, ed il rapido progresso della scienza militare, e della diplomatica.*

L'arte della guerra, come già si disse nel precedente quadro, variò di tattica per causa dell'invenzione della polvere, ed uso dell' arma a fuoco (2); fu allora di mestieri, che alle cavalcate de' feudatarj succedessero le truppe regolari permanenti assoldate dal governo (3), quindi avvenne, che alle zuffe dei baroni tennero dietro le frequenti guerre d' alleanza fra le più lontane nazioni, e scesero in campo ad un tempo stesso la Spagna, la Francia, la Germania, e l'Inghilterra, contro i quali colossi lottare più non potendo le picciole potenze, venne la bilancia politica regolata dai grandi monarchi (4), e negli eserciti in vece

(1) Morì quest' ottimo Duca in Vercelli all' 16 agosto 1533.

(2) Il dotto modenese Cavaliere Venturi attribuisce all' anno 1330 il primo uso dell' artiglieria, e noi l' abbiamo fissato al 1346. Ved. part. I pag. 421.

Lo schioppo fu inventato in Francia, e se ne fece uso nell' assedio d' Arras, e la bomba fu ritrovata nel 1457 da Pandolfo Malatesta.

(3) Si attribuisce a Luigi XI d' essere stato il primo a metter in piedi truppe regolari, con cui furono respinti gl' Inglesi dal territorio francese. Noi crediamo peraltro, che Carlo VII già tenesse in tempo di pace un corpo permanente di venticinque mila soldati, così detti dal soldo che ogni giorno loro si pagava. V. Roberston, *storia di Carlo V*, tom. III.

(4) Questa bilancia politica fu lo scoglio di parecchi trattati diplomatici. Essa voleva un equilibrio tra' governi, e nacque sicuramente in questi tempi il sistema presentaneo, come affermá il Sismondi.

di contare gli uomini a centinaja, forza fu d'arruolarli a migliaja, sì che la guerra prese un nuovo carattere di ferocia, essa con-  
 clusse in campo i cannoni a cento a cento, e gli ospedali militari  
 sin a questo tempo sconosciuti consumarono assai più soldati  
 del ferro, e del fuoco.

Gli studi delle matematiche, della fisica, dell'architettura,  
 del diritto pubblico e diplomatico divennero necessarj al ca-  
 pitano generale ed a' suoi subalterni; e mentre l'artigliere (1)  
 sudava in fare più colpi ne' minimi tempi, l'ingegnere mili-  
 tare cercava i mezzi di rendere vani que' colpi medesimi, e  
 l'uomo di stato meditava il modo di pervenire alla pace in  
 questi torbidi giorni di desolazione per la nostra Italia.

Noi dobbiamo alla discesa di Carlo VIII la introduzione  
 della dominazione straniera in questa penisola, e le guerre  
 della Francia, e dell'Austria fecero fra noi fiorire la scienza  
 militare, checchè ne dica il Lampillas, epperò i primi scrittori (2)  
 d'essa sono italiani, e vennero bene accolti dalle estere po-  
 tenze. L'avanzamento della scienza militare doveva trarre seco  
 quelle del dritto pubblico (3) e diplomatico fondato sulla legiti-  
 mità imprescrittibile, sul dritto de' trattati, e sulle convenienze  
 nazionali, donde nacquero le pretese di Carlo V sul Monferrato  
 per la morte in allora di Giorgio Paleologo, nacquero pure  
 le varie alleanze tra Sovrani, e singolarmente la *lega santa*,  
 che il Papa nel 1525 strinse con Francesco I, e coi Vene-

(1) Abbiamo parlato alla pag. 421 part. I dell'uso del cannone alla battaglia  
 di Crecy; non pare però che l'arma a fuoco sia stata adoperata in campo regolare  
 prima d'oggi, abbandonata la lancia, e l'armatura di ferro.

(2) Noi rammentiamo il Marchi, il Machiavelli, Castruccio, Cceolo, Broglia, e  
 lo stesso Torquato Tasso che dell'arte militare assai s'intendeva.

(3) Il congresso di Munster dai Sovrani d'Allemagna convocato pose fine alla  
 guerra dei trent'anni col trattato di Vestfaglia, trattato che fu il capo-lavoro  
 della prudenza, e della saviezza, il quale per la prima volta ordinò le nazioni  
 d'Europa in tanti corpi politici distinti.

ziani a danno dell'Imperatore (1), quindi la pace celebratissima di *Cambrai*, che restituì la tranquillità all'Italia.

Le dottrine politiche della *ragione di stato* (2) vennero alla moda a questi tempi, in cui i governi sostituirono alla barbara ferocia un maneggio civile in apparenza, ma da frodi ed inganni alimentato, sì che tutto si credeva lecito e possibile ad un principe per sostenere o dilatare il suo dominio, col pretesto della ragione di stato, che spinse gli uomini all'inumanità, e la politica si riguardò quale scienza di scellerati illustri e di traditori fortunati.

*Età dell'oro per la letteratura italiana, e rapido splendore acquistato, non ostante le pestilenze, e le guerre affliggenti la nostra penisola.*

Tutte le nazioni europee erano nel principio di questo secolo intente a perfezionare le loro antiche o moderne lingue (3), e la sola italiana trovava alla sua generale adozione fervidi oppositori, non ostante i modelli, che i tre grandi uomini ci avevano lasciati da imitare.

Osserva a proposito il Bettinelli, che dal secolo XIII dopo il nascimento della italiana favella (4) fino al presente il solo latino era tenuto tra noi per lingua nobile, da uomo dotto (5)

(1) Carlo V dopo la sua incoronazione a Bologna, e dopo la presa di Firenze nel 1530 si può con ragione dire, che rese schiava quell'Italia, che colla lega lombarda del secolo XII seppe rendersi indipendente.

(2) Il nostro Bottero scrisse dottamente su questo articolo nel 1540, e ne confutò le assurdità.

(3) Ved. Condorcet, *tableau des progrès de l'esprit humain*; ved. Andres tom. 1, cap. 11, ove combatte le ragioni di Brito e di Lebeuf sull'antichità delle lingue spagnuola e francese.

(4) Leonardo Aretino pretende sia la lingua italiana antica quanto la latina, e Giambullari la vuole figlia dell'Etrusca, ma il Tiraboschi risponde a quest'ipotesi dicendo che per tre secoli addietro fu la volgare favella usata a capriccio, anzi sprezzata, lo che si opporrebbe alla sua pretesa antichità.

(5) Pretendono non pochi che le accademie dovrebbero scrivere le loro memorie

e che durassero gli scrittori grande fatica il discostarsele.

In prova basta qui ricordare la solenne tenzone, che nel 1529 ebbe luogo in Bologna in presenza di Clemente VII, e Carlo V, pretendendo que' professori dell' università, che tutto si dovesse dire, e scrivere in latino, e però l' Amaseo per due giorni continui tenne pubblica aringa contro l' italiana favella. Non ostanti cotali fierissime opposizioni, trionfò il dolce toscano idioma (1), ed ogni nazione si fece pregio di conoscerla, e di coltivarla, sebbene un difetto si scorga nello scrivere dei cinquecentisti; sono essi eleganti, puri nella dicitura, ma i loro periodi sono lunghissimi, ed il loro intralciamento di voci e clausule, e la scarsità di sentenze rendono noiosa (2) la lettura delle loro opere.

La lingua nostra ebbe, come si disse da principio, grandi ostacoli (3) nel suo avanzamento, ma alla fin fine riuscì a Cosimo I d' ottenere dal santo Pio V di far leggere nelle scuole il Decamerone castigato per dare alla gioventù il gusto della prosodia: siamo debitori al cardinal Bembo d' avere la lingua nostra dalla ruggine de' passati secoli purgata, ed illustrata, come attesta il dotto Varchi nella dedica, fatta nel 1548 al prelodato duca Cosimo, delle prose dell' eloquente Porporato.

Conchiudiamo che il perfezionamento della lingua italiana, o toscana (4), come vogliono alcuni, è dovuto a Cosimo e Fran-

in latino per così più facilmente comunicare le scoperte in fisica e in altre scienze naturali; al quale proposito osserva il Condorcet che sarebbe dividere gli uomini in due classi, e perpetuare nel volgo gli errori arrestando i progressi della specie umana.

(1) Ved. Orazione dello Speroni in morte del cardinale Bembo.

(2) Ved. Andres, e Magalotti, che si diffondono in darne le prove.

(3) Sino dal principio di questo secolo, si pensò in Siena ad aggiustare alcune lettere consonanti tra cui il J ed il V, come allega il Tiraboschi.

(4) La gelosia de' letterati fu portata a segno di disputare sul titolo da darsi alla nuova lingua, che altri *Fiorentina*, altri *Toscana*, altri *Senese*, e non mai *Italiana* la volevano.

cesco suo figlio, i quali dopo consolidato il loro trono permisero senza timore delle adunanze letterarie, e in vece degli studi filosofici additarono lo studio della lingua: seguirono tale esempio i Principi estensi, i Mantovani, i Ferraresi, gli Urbinati, e persino Francesco I, che guerreggiava coi sonetti del Petrarca in tasca (1), dimostrando un trasporto per la nostra lingua.

Il gusto dell'italiana favella fu, siccome da'mecenati, così anche dalla stampa promosso, la quale facendo progressi per opera d'uomini qualificati e dotti che si diedero a tal nobile professione, tra' quali ricorderemo i Manuzj, il Minuziano, i Gioliti, ne avvenne che le migliori opere, e le traduzioni volgari furono con esattezza pubblicate; e fu pure questo ajutato dalla perdita fatta da noi del commercio del Levante per la scoperta del capo di Buona-Speranza, giacchè molte persone che nella mercatura avrebbero trovata onesta occupazione, si rivolsero alle lettere, e finalmente tal gusto venne dalle molte accademie di bella letteratura animato: esse vennero con grand'ardore fondate, anche nelle meno popolose città, e mentre Torino aveva i suoi accademici *Incogniti*, Casale i suoi *Argonauti*, la nostra Vercelli vantava gl'*Insipidi suscitati*, che portavano per insegna il sole in leone col motto *sopitos suscitati ignis*: tutte le dette accademie gareggiarono nel render elegante la nuova lingua, e ottimi modelli si in prosa, che in poesia ci hanno tramandati.

Cosa maravigliosa ella è che ai rapidi progressi della italiana letteratura, non sieno stati d'impedimento i malori, che l'Italia ha sofferti nel progresso di questo secolo.

Già abbiám detto che sino dal 1494 il tuono de' lampi guerrieri si fecero sentire tra noi colla discesa di Carlo VIII di Francia; a questa prima disgrazia succedette la guerra tra Ludovico XII collegato col Papa, e coi Veneziani contro Lu-

(1) Il Conte Gattinara Zubiena vercellese ci ha più volte mostrato il volume: già spettante al detto Re di Francia, con alcune note da esso fatte.

dovico Sforza duca di Milano, guerra più volte estinta e riaccesa, finchè abbandonato, da otto mila Svizzeri fu il Duca preso in Novara da' Francesi: fu pubblicata la già accettata lega di *Cambrai*, e dopo essa sempre fluttuarono i miseri Italiani tra opposti partiti cogli odiosi nomi di guelfi, e ghibellini (1), favorevoli ora ai Francesi, ora ai Tedeschi, o Spagnuoli, ma da tutti maltrattati, e spogliati vivi; nè si ebbe calma prima che Carlo V convinto delle vanità mondane ritirandosi in un chiostro rinunciò al fratello Ferdinando l'impero de' romani, e gli altri stati al figlio Filippo II, o per meglio dire sino al 1559, quando fu conchiusa la pace di *Cambrai* tra la Francia, la Spagna, ed il duca Emanuele Filiberto di Savoia, che sposò Margherita sorella d' Enrico II re di Francia.

Alle guerre, ed ai partiti andarono unite frequenti pestilenze già da noi notate, tra le quali si ricordano quella del 1502, che provenne d' Allemagna, e talmente inferoci, che Casale Monferrato in meno di dieci anni perdette quindici mila de' suoi abitanti, e quella pure del 1537 da uno sciame di locuste prodotta (2), che dopo avere devastate le campagne tutte del Veneziano, e della Lombardia perirono, ed infettarono l'aria, donde ne avvennero carestia, e pestilenza.

Pare che l'uso di oltramontane lingue dalle soldatesche dissimili introdotto, e più ancora le disgrazie del popolo sovra accennate dovessero ostare al progresso della letteratura italiana, eppure ella trionfò gloriosa; ciò prova quanto può l'uomo, allorchè da Principi, e da Mecenate è efficacemente protetto, e premiato.

(1) Ved. cap. 2 pag. 42 della nostra opera *Solution du problème sur la conservation ou la suppression de la culture du riz.*

(2) Ved. il processo stato fatto alle locuste dal Vicario Generale di Vercelli, e da Giulio da Quinto notaio, per cui furono condannate ad annegarsi nel fiume Po per avere portato il danno di 100 mila scudi.

*Rivoluzione religiosa operata da Lutero influente al progresso delle scienze, alla quale rivoluzione Paolo III oppose saldo argine colla convocazione del Concilio Tridentino.*

Dal fine del passato secolo al principio del presente si può stabilire l'epoca, in cui la possanza papale salì al più alto grado; e sebbene sino da' tempi di papa Bonifacio VIII i Sovrani di Germania fremessero contro la bolla *Unam sanctam*, che sottometteva alla pontificia podestà tutti gli uomini, e già varj governi meditassero di scuotere una pretesa dominazione contraria ai loro temporali diritti, tuttavia le umane cose non solendo pervenire al loro complemento se non che per lenti gradi, dopo i lumi scientifici rinati nel corso di tre secoli, era sperabile d'arrivare presentemente al proposto e meditato intento.

Papa Leone X accordato aveva nel 1517 ampie indulgenze a chi faceva elemosine, ed offerte destinate al perfezionamento del sontuoso edificio della Basilica di S. Pietro in Vaticano, ed a sollecitazione di Tetzl preferì in Germania agli agostiniani (1) i frati di S. Domenico per la pubblicazione, e concessione di dette indulgenze. Il torbido Lutero, frate agostiniano, nemico segreto della Corte di Roma, sotto pretesto di sostenere l'onore del suo ordine, impugnò gli abusi delle indulgenze, e levò la voce di riformatore nella vigilia della festa di tutti i Santi nell'anno 1517 (2) buttando fuori le sue deplorabili eresie.

Già prima il misticismo dai Bramini dell'India seguito,

(1) Nella storia ecclesiastica di Mosheim, edizione 1776 si contende che gli agostiniani avessero in Allemagna il privilegio di compartire le indulgenze.

(2) Apostolo Zeno tom. 2 pag. 19 mette a quest'anno la rivoluzione Luteriana, criticando il Fontanini, che l'anticipò di due anni contro l'evidenza del fatto, indotto in errore dalla prima regola dell'indice Tridentino, nel quale perchè si proibiscono tutti i libri, che già erano vietati avanti al 1515, che fu l'anno del Concilio Lateranese, credette che a quell'anno insorgesse Lutero.

venuto era a stabilirsi nel cristianesimo, e fu abbracciato da uomini meditatondi e solitari, i quali giusta la propria inclinazione rigettavano tutto ciò che è forma e corpo nella religione per non attaccarsi che al suo spirito; secondò quest'opinione l'astuto Lutero, e tosto sbandì da' templi il Crocifisso, e le immagini sante, cattivandosi que' settari.

- Il pontefice Paolo III subitochè fu elevato al soglio, pensò di cerchiarsi d'uomini dotti, promovendo al cardinalato un *Sadoletto*, *Bembo*, *Fregoso*, *Contarini*, *Cesi*, *Maffeo*, *Savelli*, ed un *Cervini*, e con questi condottieri, dopo preparati i lavori in una congregazione, si pubblicò il concilio di Trento aperto nel 1545 coll'autorità di esso Pontefice, continuato sotto Giulio III, negletto da Paolo IV, e finito per lo zelo di s. Carlo Borromeo sotto Pio IV con generale soddisfazione nel 1563, essendosi in quest'ultimo concilio provvisto agli abusi nella disciplina (1) ecclesiastica, e messo un riparo alla nascente eresia.

Pendenti li diciott'anni che durò il detto concilio, l'Eresiarca alemanno, siccome pure i due svizzeri Calvino e Zuiuglio animarono i migliori talenti, che purtroppo dall'Italia, e dal grembo cattolico apostatarono, allo studio del greco (2), e delle altre orientali lingue, onde coll'interpretazione adulterata della scrittura, e dei santi Padri sostenere i loro errori, ed ecco nata una lotta letteraria tra i dotti cardini della romana Chiesa contro que' novatori; ecco l'oratoria del pergamo infiammare

(1) Il dotto Napioni nella vita del Bandello dice che l'origine prima della opinione luteriana si deve alla sciocchezza dei predicanti, ed alla vita poco decente degli ecclesiastici. Noi crediamo che Lutero non avrebbe fatti gran proseliti se i Principi rivali dell'inclita casa d'Austria, vogliosi d'occupare le ricchezze della Chiesa, non avessero spalleggiato il riformatore.

(2) Le questioni sul testo ebraico della Bibbia ne fecero nascere altre sul greco dei settanta, ed i protestanti per giustificare il loro attaccamento al testo originale cercarono dimostrare difettosa quella versione.



più d' un predicatore (1), che a vece di persuadere la pace e la tranquillità dal divino Pastore insegnata, da soverchio zelo eccitati portarono l' inconsiderato popolo al fanatismo, donde nacquero con dolore della Chiesa, quelle orride scene, che nella Svevia, in Franconia, in Isvizzera, in Munster si rappresentarono, sicchè l' impero fu cangiato in un cimitero, quei sanguinosi macelli de' Valdesi, e degli Ugonotti, che il villaggio di Mirindol, la Sciampagna, e la trista notte di S. Bartolommeo a tutta la Francia ricordano; sanguinosi macelli che si rinnovarono, sintantochè Enrico IV coll' editto del 1598 pervenne a dare la pace religiosa al suo regno, ed a coprire di denso velo l' orrida scena delle guerre civili. Da quanto sopra si deduce che la rivoluzione di Lutero, mentre cagionò delle sciagure irreparabili al genere umano, fu pure d' impulso ai grandi ingegni, onde fare prova del loro sapere, rianimando nella Chiesa lo studio della scienza ecclesiastica, e producendo anche sul fine del secolo un *Baronio*, un *Bellarmino*, ed un *Dosset* alla sacra porpora da Clemente VIII innalzati.

*Origine della società di Gesù, suoi vantaggi e suo potere  
a que' tempi sulla pubblica educazione.*

La divina Provvidenza nel tollerare che sorgesse nel diciassettesimo anno del presente secolo l' eresia di Lutero vi contrappose tosto un fervido guerriero, che quattro anni dopo ferito in Pamplona abbandonò lo stendardo di sua patria per afferrare quello della difesa della fede cattolica. Questo guerriero è Ignazio da Lojola gentiluomo di Biscaja, il quale deliberò di levarsi in fondatore della società di Gesù, che tra tutti gli ordini regolari è stato il più politico (2), uno de' meglio

(1) Ved. Millot tom. 3 pag. 140, ed il Ginguené.

(2) Ved. Roberston tom. 3 pag. 314 Chemnitz *de origine Jesuitarum*.

governati, e che fece gran bene alla Chiesa, ed all' uman genere a que' tempi.

Sino dal 1534 la compagnia di Gesù ebbe consistenza (1), ed il collegio Germanico creato in Roma diciott'anni dopo fu subito ai Gesuiti affidato (2), cosicchè in pochi anni la nuova società divenne celebre, potente e propagata; essa fu presa in mira dagli altri regolari fino dal suo nascere, e fu anche la più perseguitata a pretesto della rilassatezza di sue dottrine, ma colla dolcezza si ammansarono i nemici, e tutto intento il santo Fondatore co' suoi dottissimi compagni prese ad opporsi agli errori Luteriani (3), promovendo la credenza nell'Eucaristia, la venerazione della Madre di Dio, la sommissione al Pontefice, ed appena fu questo nuovo ordine mirabilmente stabilito, che tosto rese i più grandi servigi alla santa fede influendo sopra i decreti del tridentino concilio.

L'Europa da tre secoli, come si è detto, cominciava a gustare dell'albero della scienza; i lumi s'erano dilatati colla stampa in modo che era impossibile l'opporvisi di fronte: allora si pensò di affidare a' Gesuiti la pubblica educazione (4), ed

(1) Leggendo Paolo III il progetto delle sue regole: *spiritus Dei est hic!* esclamò.

(2) Il pontefice Gregorio XIII stabilì in Francia, in Germania, in Ungheria varj collegi, ed oltre a tre seminarj nel Giappone diretti da' gesuiti, quali stabilimenti giovarono al progresso delle lettere.

(3) Gli errori consistono nel togliere alla Chiesa i suoi riti, il suo culto, nello attaccare la sostanza del sacrificio eucaristico, la B. Vergine, gli Angioli, e le indulgenze. Ved. *Damianus, specimen primi saeculi societatis Jesu.*

(4) La fondazione del collegio de' gesuiti in Vercelli ebbe luogo nel 1581 a richiesta del duca Carlo Emanuele, e già cinque anni prima si era a ciò pensato; ma la mancanza di fondi indusse poi il Duca a fare del proprio una dote di cento scudi d'oro colla cessione della casa, e chiesa di S. Cristoforo già propria degli Umiliati. Il vescovo Bonomo zelante della pubblica istruzione assegnò pure una porzione de' suoi redditi al collegio, ed il cardinale Guido Ferrero della Marmora le ottenne lo smembramento di parte dell'abazia di S. Stefano nell'ampia tenuta di Lachello.

Quale frutto ricavasse l'educazione pubblica da tale collegio si riconosce dall'ordinato civico delli 30 di dicembre 1587 pieno d'elogi ai gesuiti, a cui in

ed essi nello ispirare alla gioventù il gusto della bella letteratura, della storia, delle matematiche, seppero recidere o mortificare i rami di quelle scienze, che portavano frutti dannosi alla santa religione, che potevano eccitare quello spirito filosofante, ed indagatore, che sovente alla miscredenza conduce. A tal uopo introdussero essi una filosofia scolastica, applicata alle circostanze, e sopra tutto alla polemica contro le forme, e contro la politica, onde il gran detto de' gesuiti era, *che si deve cercare l'utilità nelle scienze, ed il lustro dalle belle lettere.*

I più fieri oppositori alla società di Gesù pare sieno stati i Giansenisti, i quali appoggiati alle opere di s. Agostino disputarono della divina grazia: questi oppositori erano uomini dotti, e stimabili soprattutto in Francia, ove il luogo di Port-Royal divenne il centro delle loro dottrine.

Tuttavia le dispute contro Lutero, quelle in favore di Giansenio eccitarono lo studio della teologia, della filosofia e delle altre scienze; ed ecco come in questo secolo comparvero tanti uomini dotti, tanti pregevoli scrittori da' sommi pontefici, e dai sovrani protetti e beneficiati.

Da tutto quanto abbiamo esposto si può bene conchiudere, che senza la riforma di Lutero i gesuiti non avrebbero trionfato nella chiesa militante (1), e senza i gesuiti il giansenismo

premio fu accordata la chiesa della Trinità attenente alla basilica di S. Maria, non ostanti le calde opposizioni di quei Canonici.

(1) Le prime persecuzioni contro di questa illustre società scoppiarono nel Portogallo nel 1759, quindi furono i gesuiti espulsi dalla Francia, dal Paraguai, e dagli stati d'Italia sotto il pontificato del Ganganelli, che s'arrendè alle sollecitazioni dei sovrani, e nel dì 16 agosto 1773 fu intimata la bolla di soppressione, le chiese di Gesù furono consegnate ai preti secolari, ed il generale Ricci, il segretario Comelli furono messi in Castel S. Angelo in Roma, ove li 24 settembre del 1775 il Ricci morì.

Dopo la morte del Ganganelli il protettore benevolo Pio VI liberò varj prigionieri, e cessò la persecuzione contro i figli erranti d'Ignazio, nel quale tempo fu pubblicata in Roma la seguente satira: *Non ridono i Santi se piange Gesù.* In fatti

non avrebbe prodotti i *Lancelotti*, gli *Arnaud*, i *Tillemont*, i *Nicole*, i *Pascal*, i *Sacy*, ed appunto alla rivalità degli uni contro gli altri noi andiamo debitori di molte dotte e sublimi opere, che onorano i nostri tempi.

*Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione in questo secolo.*

CLASSE I. DELLA RIFLESSIBILITÀ.

Incomincia quivi il francese Ginguené il capo xxxi della sua storia letteraria d'Italia, parte seconda, da una fedele traduzione del capo 2, parte 2, tomo VII dell'erudita opera del Tiraboschi, e dice che Platone è caduto col trionfo d'Aristotile per la morte del cardinale *Bessarion*, e dopo la soppressione dell'accademia fiorentina.

Noi già abbiamo detto, che tutti i sistemi de' filosofi greci sono verso il finire del passato secolo rinati dallo studio fervente della lingua greca, e che hanno trovati dei partigiani; proscritta così a poco a poco la filosofia scolastica, che da Erasmo venne poi nel 1521 attaccata, e messa in ridicolo, talmentechè i soli frati mendicanti si sforzarono di difenderla, riguardandola qual baluardo della religione cristiana.

L'Allemagna, la Svizzera, e l'Inghilterra rigettarono dapprima la detta scolastica; si studiò in fonte il greco Aristotile da *Leonico Tomeo*, da *Melanchthon*, e dal *Ramo*, e tosto si riconobbe la purità delle sue dottrine, onde le scienze tutte fecero nelle loro università rapidi progressi, essendo presa per base della filosofia l'esperienza, e non l'autorità di Aristotile, e di altri filosofi.

la soppressione de' gesuiti trasse seco quella d'altri ricchi conventi, e finalmente in alcuni regni quella di tutti i regolari, e monasterj. *Ved. indice cronologico di S. Maria del Popolo in Roma*, manoscritto prezioso.

Noi dobbiamo all'autorità, alla fervida immaginazione dei grandi uomini di quel tempo l'operata mirabile rivoluzione nella filosofia in seno al cristianesimo; dobbiamo a *Tommaso Moro* gran filosofo inglese, indi a *Galileo* lo avere fissate le basi, e le regole del retto pensiero (1); quindi al *Cartesio* che venne al mondo nel 1596, si deve la gloria d'aver combattuti appieno gli scolastici, e resi grandi servigi alle matematiche; peccato che i suoi avanzamenti nelle scienze filosofiche sieno da alcuni errori (2) accompagnati!

Questo sommo ingegno ebbe un grande partito in Francia (3), e massime tra i Solitari di Porto-reale, i quali intenti a perfezionare la lingua francese adottarono un buon metodo di studi, come vedremo a suo tempo, e nel quadro IX della presente opera.

La base della *filosofia*, che dapprima, come si disse, era fondata sull'autorità, essendosi posta nell'esperienza, e nell'analisi ragionata, ne succedette tosto quello spirito di sana critica, per il cui mezzo la fisica, l'astronomia, e le scienze naturali fecero rapidissimi progressi; quindi è che *Calcagnini Celio* fu il primo a predicare il moto della terra intorno al sole, ed a sostenere che le acque sotto al polo non sono agghiacciate, ed a lui si dee la riforma del sistema degli astri,

(1) Dice l'Andres, che si voleva un uomo simile per osservare tutto, meditar sempre, riflettere, confrontare, e fissar i fatti, stabilire alcune verità, e metterle tra loro a parallelo, per innalzarsi ad altri più sublimi. Invero il fenomeno del ghiaccio non poteva sfuggire l'osservazione degli antichi, ed ai tempi di Plutarco si disputò se il freddo dovesse credersi una cosa positiva, ovvero negativa. Galileo fu il primo a riflettere attentamente ai rari fenomeni, e decise essere un errore il credere il ghiaccio acqua condensata, mentre era all'opposto acqua rarefatta.

(2) Le dottrine di Cartesio sopra i vortici, e le materie sottili, le sue idee innate, non sono più vere (dice l'Andres) delle forme sostanziali, ed altre aristoteliche proposizioni.

(3) L'Andres accenna tra i fervidi partigiani il *Peiresch*, il *Mersenno*, il *Gassendo*, il *Firmat*, a' quali si deve aggiungere il *Malebranchio*, il *Lamé*, ed altri.

e non a Copernico, siccome il dotto Villers (1) leggermente ha creduto; pare anzi che il prussiano Filosofo abbia come più giovine succhiato dal nostro italiano Calcagnini la dottrina sul moto della terra, la quale però non fece gran romore in allora, e fu causa per cui il fiorentino Galileo, acerrimo sostenitore di tale verità, che parve nuova ed abbagliante, fu citato in Roma al santo ufficio (2), ed ivi ripreso, e corretto.

*L'astronomia* dopo la metà del secolo presente, e dopo replicate esperienze sul meridiano di s. Petronio in Bologna dal *Danti* costruito, esigendo delle correzioni al calendario, indusse Gregorio XIII a convocare in Campidoglio alcuni dotti, tra quali lo stesso professore Danti ad un tal fine, e nel 1582 la correzione già era perfezionata in minore spazio di tempo di quanto il Cluverio attesta.

*L'alchimia*, e la ridicola *magia* furono ancora di moda, e formarono la delizia d'alcuni ricchi, e bizzarri uomini, che ogni studio misero in fabbricare veleni, nel cercare la trasmutazione dei metalli, nel predire grandi successi, e più ancora nel formare incantesimi, come attesta il Bandello, che visse nella prima metà di questo secolo.

Sarebbe d'ora in poi troppo malagevole cosa ed anzi stucchevole, trattandosi di tempi cognitivi, il voler notare ad uno ad uno tutti gli scrittori in ogni scienza, confondendo gli uomini sommi co' mediocri; sarebbe pure un mancamento al propostoci fine, cioè di dare alla gioventù fedele e sicura traccia a' loro studi, ed un quadro progressivo delle scienze; epperò noi additiamo tra più celebri filosofi *Cattaneo Francesco*, *Nifo*, *Pomponazzo*, *Castiglioni*, *Fiandino*, *Elyot*, *Picco Gianfrancesco*, *Leoniceno*, *Agrippa*, *Moro Tommaso*, *Capece*, *Eras-*

(1) Ved. *Villers essai sur l'esprit et l'influence de la réformation de Luther*.

(2) Si attesta che Galileo, mentre era nell'atto di fare la sua ritrattazione, battendo del piede in terra esclamò *eppure si muove*: Ved. *Venturi, memorie e lettere*.

mo *Desiderio*, *Nizzoli*, *Giorgio* frate, *Valeriano*, *Alberto Pio*, *Sadoletto*, *Guevara*, *Rabelais*, *Morillo*, *Van-Cuick*, *Florimonte*, *Casa*, *Palingenio*, *Gelli*, *Cornaro*, *Cecill*, *Palleario*, *Aconzio*, *Ramus*, *Regius*, *Jamin*, *Sisto d'Emminga*, *Ferrari Ottaviano*, *Fumani*, *Telesio*, *Zabarella*, *Garzoni*, *Montaigne*, *Huarte*, *Crispo*, *Quattromanni*, *Bernardi*, *Patrizj*, *Mercati*, *Mazzoni*, *Piccolomini Alessandro*, e *Francesco*, *Bruno* (1), *De-Tyard*, *Giusto-Lipsio*, *Brerwood*, *Sarpi* frate, *Bacone*, *Baldi* (2), e *Charron*.

Tra gli astrologi ed alchimisti giova ascrivere *Bombast* detto il *Paracelso* svizzero, *Agrippa*, *Cardano* (3), *Acosta*, *Libario*, ed il negromante *Fludd*.

Noi atcenneremo tra gli astronomi, e matematici *Maurolico* (4), *Berauld*, *Calcagnini*, *Bienewitz*, *Erasmus Renaldo*, *Fracastoro*, *Finé*, *Bouelles*, *Tartaglia*, *Gemma*, *Gaurico*, *Acronio*, *Nostradamus*, *Barbaro*, *Borrel*, *Commandino*, *Sinder*, *Ferrari*, *Nonnius*, *Postel*, *Peletier*, *Vinet*, *Danti*, *Molesio*, *Sordi*, *Denores*, *Anania*, *Junini*, *Defoix*, *Martelli*, *Ursus*, *Tico-Brahé*, *Magini*, *Peucer*, *Victé*, *Demonantheuil*, *Gnidobaldo*, *Deé*, *Gallucci*, *Clavius*, *Ricci*, ed il gran *Galileo* (5).

(1) Questi fu un genio italiano senza freno, e senza condotta; egli fu l'autore originale delle monadi Leibniziane, ed a lui appartiene l'idea dell'ottimismo: nelle sue opere si travedono gli atomi di Gassendo, i vortici di Cartesio, le pluralità dei mondi di Fontenelle.

(2) Il Ginguéné ardito per il buono spaccio, che ottenne la sua opera, corregge il dotto Tiraboschi, come se per negligenza avesse ommesso di parlare del poema del Baldi sulla navigazione, e non s'avvede che il diligente storico, additando il dizionario del Mazzucchelli, non intese di ripetere quanto ivi fu scritto.

(3) Fu il Cardano gran botanico; a lui si deve la psicologia delle piante, che fece dire a Linneo: *amor urit plantas*.

(4) Sciblse l'aristotelico problema sulla figura circolare del raggio solare dopo attraversato un foro di qualunque forma.

(5) In una lettera sopra il giuoco dei dadi scrisse sul calcolo, e sua applicazione di cui fa tanto chiasso *Ugenio d'Olanda*, ed il *d'Alembert*.

Ai cultori delle matematiche noi aggiungeremo gli scrittori sull' *arte militare*, giacchè questo studio non può dall' altro essere disgiunto; e tra questi fiorirono *Alberto Durer*, *Du-Bellay*, *Bellucci*, *Marchi* (1), *Cattaneo*, *Maggi*, *Centorjo*, *Ayala*, *Dela-Nove*, *Patrizj*, *Ammirato*, *Basta*, e *Botero*.

Per ultimo alla classe de' filosofi giova anche ascrivere i naturalisti, e botanici, tra i quali additeremo *Alvaro di Castro*, *Giovio*, *Ruel*, *Deorta*, *Pintiano*, *Gilles*, *Walton*, *Agricola*, *Belon*, *Gesner*, *Fuschsius*, *Pereira*, *Rondelet*, *Lemne*, *Salviani*, *Perez*, *Camerario*, *Mattioli*, *Anguillara*, *Dodonée*, *Lonicer*, *Gohorri*, *Delechamps*, *Guilandino*, *Mercati*, *Pallissy*, *Menabeno*, *Cesalpino* (2), *Nicot* introduttore del tabacco, *Alpino*, che fece conoscere il caffè in Europa, il celebre *Aldrovandi*, il francese *Clusius*, ed i fratelli *Bauhin*.

La *teologia*, che ne' tempi trasandati, come dimostrammo, non ebbe grandi dottori, trovandosi la Chiesa travagliata da lungo e sgraziato scisma, dovette al principio di questo secolo più d' ogni scienza venire coltivata, giacchè da tutte le parti, e massime dalla Germania insorsero potenti nemici a turbare la purità del dogma cattolico.

La *scolastica* da sant' Anselmo, da Pietro Lombardo, da s. Tommaso stata ridotta quasi in sistema di verità, degenerò dalla sua prima istituzione; siccome già abbiamo ne' precedenti quadri dimostrato, nonostante gli sforzi di Paolo Cortese per richiamarla al suo principio; e lo studio del greco ed ebraico, seguito già con trasporto, era stato sbandito dalle scuole ecclesiastiche, perchè contrario al dogma, e dannoso

(1) Propose un nuovo modo di fortificazione, ed il Vauban se l'appropriò, quindi vedendosi scoperto nel furto dal padre Corazzi, fece abbruciare quante copie poté avere del libro. Ved. l'elegante edizione di Roma del 1812.

(2) Il Cesalpini fu pure celebre anatomico; sulle tracce del Colombi stava per pubblicare, che il sangue va al cuore come al suo principio; ed un Inglese lo previene, e scrive sulla circolazione.



alla fede; epperò la facoltà teologica di Parigi non esitò sostenere dinanzi al parlamento, che la religione sarebbe stata rovinata, se si permetteva lo studio di dette lingue.

I Novatori, uomini d'ingegno, si diedero per tempo allo studio delle lingue orientali, onde conoscere lo spirito della bibbia, de' santi Padri, e della storia, e contro essi i teologi nostri non più erano capaci di sostenere la tenzone; allora si conobbe il mal operato, e si dovette tosto rianimare lo studio delle lingue utili, e richiamare nel santuario i più grandi uomini.

Tra i teologi cattolici, e protestanti, che fiorirono in questo secolo, noi additeremo *Ximenes*, *Adriano*, *Mazzolini*, *Bauria*, *Contarini*, *Moro Tommaso*, *Erasmus Desiderio*, *Vives*, *Cajetani*, *Fabri*, *Giberti*, *Ben-Haiim*, *Fischer*, *Catarino*, *Giustiniani*, *Driedo*, *Levitas*, *Sadoletto*, *Guevara*, *Osiander*, *Seripando*, *Cortese*, *Badia*, *Servet*, *Sanuto*, *Morone*, *Eckio*, *Cocleo*, *Votable*, *Medina Giovanni*, *Polo Reginaldo*, *Canisio Pietro*, *Soto*, *Melchior Cano*, *Stenga*, *De-Lojola s. Ignazio*, *Jansenius*, *Foscarari*, *Lainez*, *Negri Gerolamo*, *Du-Tillet*, *D'Espance*, *Sisto senese*, *Masius*, *Muzio*, *Osius*, *Sepulveda*, *S. Teresa*, *Maldonato*, *Sirleto card.*, *Da-Castro*, *Medina Bartolommeo*, *Medina Michele*, *Alain*, *s. Carlo Borromeo*, *san Filippo Neri*, *Toleto*, *Salmeron*, *Majolo*, *Molina*, *Grenada*, *Panigarola*, *Margunio*, *Ribera*, *Saa*, *Arias*, *Acosta*, e *Bellarmino*.

I principali perturbatori della Chiesa furono in questo secolo *Muntzer Tommaso*, e *Becold de Leyden*, capi degli anabattisti (1), *Zuinglio*, *Luterò*, *Vergerio*, *Calvino*, *Bucer*, *Ochino*, *Melanchton*, *Vermigli*, *Mennone*, *Zanchi*, *Viret*, *Knox*, *Socini*

(1) Sono gli anabattisti la miglior gente del mondo, la loro parola equivale ad un sincero giuramento, ed in Alemagna sono preferiti nelle agenzie, e negli affittamenti de' beni rurali, per la loro probità e fedeltà.

*Lelio*, e *Fausto*, *Bezo*, ed *Arminio*, i quali tutti settari non fecero più danno, quanto ne produsse Enrico VIII d'Inghilterra, il quale dopo avere meritato da Leone X il titolo di *Difensore della fede* (1), divenuto folle amante di Anna Bolena, la tolse in moglie nel 1533, ripudiata Caterina di Aragona; sprezzò la scomunica del Papa, e si fece dichiarare protettore capo della chiesa anglicana, che per lo scisma si trovò separata dal grembo cattolico.

Dopo la pace da Felice V di Savoia data alla Chiesa, scemò la necessità dei concilii, nè più era pensiero di convocarne appresso al lateranese del 1512, abolitivo della sanzione pragmatica, quando l'incendio suscitato da *Lutero*, *Zuinglio*, *Calvino*, e loro fautori necessitò l'ultimo concilio generale tenuto in Trento, ed in Bologna (2) per frenare il progresso dell'eresia, e per la riforma della disciplina ecclesiastica.

Molti ordini religiosi (3), e varie riforme di regolari furono approvati in questo secolo, e dapprima i Teatini, i Barnabiti, le riforme de' Cappuccini, e dei Recoletti, le istituzioni dei Somaschi, e de' Gesuiti, degli Ospitalieri di s. Gio. di Dio, dei Carmelitani scalzi, dei Benedittini fuliensi, de' chierici minori del b. Adorno, degl' Infermieri, ed in fine dei Dottrinari.

Da questi nuovi ordini la Chiesa ottenne grandi vantaggi sia nell'educazione de' fanciulli, sia nella propagazione della fede in lontane parti del mondo, ed in specie nel Giappone, che allo zelo di s. Francesco Saverio, e d'altri apostoli è dovuta, in modo che ricevette essa un compenso alle perdite sofferte in Europa.

(1) Questo monarca studioso di S. Tommaso, e degli altri scolastici coll'aiuto del cancelliere Moro, confutò l'eresia di Lutero.

(2) Nella lezione ottava, venne determinata la traslazione in Bologna del concilio, ove furono fatte le sessioni nona, e decima; quindi nel 1548 l'Imperatore protestò contro, e fu necessità ritornare a Trento.

(3) Il Denina, prende a dimostrare che questa moltitudine di ordini regolari fu dannosa allo stato politico. Ved. *rivoluzioni d'Italia*, tom 3. cap. 6.

La *giurisprudenza civile*, la scienza del giusto e dell'onesto (1), l'arte di procurare alla società il maggior bene col mezzo d'una legislazione equa, precisa e chiara, non fece grandi progressi. Il furore di volere stampare in ogni materia, e l'utile grande, che se ne traea, eccitò una folla d'interpreti, che abusando della scolastica, pubblicarono in voluminosissimi tomi in foglio delle allegazioni, de' consulti, delle interpretazioni, e replicando il già detto, si sforzarono con raggiri di parole di conciliare leggi opposte, scorrette o mancanti, e non ostante che gli uomini fossero persuasi, che il diritto romano non era adattato ai tempi, ed alla religione (2), tuttavia continuò ad essere in vigore a danno della società, ed a profitto de' curiali, che predicavano l'impossibilità di fare un miglior codice, e distoglievano così ogni intrapresa di riforma o correzione.

Il primo che diede esempio ai Legisti di scrivere con ordine, con chiarezza, e con filosofia, appoggiando l'intelligenza delle leggi sulla ragione, e non sulle citazioni continuate di autorità, fu il vercellese *Andrea Alciati*, di cui a lungo or ora faremo encomio.

Questo filosofo legale colla fiaccola della critica e dell'erudi-

(1) Questa scienza delle cose divine ed umane fu soggetta alle vicissitudini delle varie scuole dominatrici.

*Irnerio* nel XII secolo non voleva che si desse alle leggi veruna interpretazione.

*Accursio* nel XIII secolo con troppa libertà applicò ad ogni legge un caso particolare.

*Bartolo* nel XIV secolo tutto cattedratico si diffuse in questioni in vece di spiegare il testo della legge.

*Alciati* indicando la maniera di scrivere aprì la strada a *Cujaccio*, onde il testo della legge venisse posto in chiara luce, e rendesse certa la scienza legale. La gioventù studiosa deve a nostro parere prendere gli elementi in *Cujaccio*, cercare l'intelligenza delle leggi oscure in *Accursio*, e le interpretazioni in *Bartolo*.

(2) Il presidente *Fabro* colle sue opere: *Conjecturarum juris*, et *de erroribus pragmaticarum*, tentò una legislativa riforma, ed insegnò ai più eruditi giuristi a dubitare della loro scienza da vecchi pregiudizi corrotta.

zione, fu senza contestazione il primo che diradò le tenebre, e diede ai legisti il vero metodo di scrivere: esso, come dicono il Tiraboschi e 'l Gravina, s'innalzò sopra tutti i contemporanei; non contento dello studio delle leggi (1), si diede alla storia, all'antiquaria, alla coltura delle lingue, ed alla conoscenza dell'arte critica, e con tale corredo pervenne a dare la spiegazione delle leggi più oscure, pose la giurisprudenza in più bel lume, sbarazzata dagli inciampi della scolastica, vestita d'una vasta universale erudizione, e resa degna di venire da un filosofo coltivata.

La gloria dell'*Alciati* dagli invidi contemporanei contesagli (2) fu dai posteri vendicata: egli oscurò i suoi predecessori, *Bruni*, *Ruini*, *Corti*, *Budeo*, *Capreolo*, *Benoit*, *Everard*, *Pirckeimer*, *Zazius*, *Gomez*, *Decio Filippo*, *Boyer*, *Dechasseneux*, e *Rossi*; ammigliorò quindi i suoi posteri, tra' quali *Garzia*, *Equinard*, *Cravetta*, *Leouclavio*, *Decoman*, *Sikard*, *Ferretti*, *Budeo*, *Imbert*, *Rebuffo*, *Tiraquello*, *Duaren*, *Mudée*, *Acosta*, *Dela-Boetie*, *Gribaldi*, *Goveano Antonio*, *Zazius*, *Dumolin*, *Oldendorp*, *Mesnil*, *Torelli*, *Padilla*, *Omphalius*, *Natta*, *De-Coras*, *De l'hopital*, *Giulio Claro*, *Baudovin*, *Forcadet*, *Zuichem Viglius*, *Covarrubias*, *Grimaudet*, *Deciano Tiberio*, *Fichard*, *Damhoudere*, *Be-*

(1) Alciati per avere il primo combattuto l'insulso pregiudicio di tenere i ministri di Astrea nell'ignoranza delle altre scienze, fu in Pavia perseguitato, si ritirò in Avignone, e da ogni parte concorsero a udirlo. Gravina soggiunge: *Alciatus studio vetustatis, testimoniisque sincerioribus, et eruditionis fide, auditores suos ad novum genus interpretandi traduxit.*

(2) Dice il Corniani, che i causidici congiurarono coi professori pedestri, perchè avesse Alciato introdotto il metodo elegante, e ragionato nel commentare le leggi. Cotali accusavano il suo latino stile, come troppo leggiadro, e troppo fiorito, asserivano che nulla più disdicesse ad un giureconsulto, quanto una estesa letteratura. Cavillatori di professione null'altro più pertinacemente abborrivano quanto la regolarità, e la luce nelle controversie sofensi. Ved. vol. 5 secoli della letteratura. Ved. quanto abbiamo detto a proposito di *Crispo Vibio* part. I pag. 51 nota prima.

*navito, Cisner, Freig, Ranchini, Arbutnot, Faur Guido, Ferrier, Augustini, Wesembec, Leconte, Peck, De-Argentree, Cujaccio, Ottomano, Papone, Wamese, Brisson, Doneau, Quintanaduegnas, Gama, Baquet, Bolognetti, Leonino, Pancirolio, Faur Pietro, Fontanon, Belloy, Basmaison, Ayrault, Franchi, Coquille, Gifanius, Rageau, Chopin, Menochio, Cragius, Gentili Scipione, Lovet, Turamini, Pacio, Rittershuys, Goveano Manfredo, Frecher, e Farinaccio.*

Nella classe dei legisti giova comprendere gli scrittori di politica, e di dritto pubblico, che dal nuovo sistema militare, e dall' adottato equilibrio delle potenze europee vennero risvegliati, tra i quali additeremo *Machiavelli, Contarini, Guicciardini, Gianotti, Firenzola, Fricius, Cavalcanti, Smith, Althusius, Languet, Foglietta, Sansovino, Zwinger, Speroni, Walsingham, Castelneau, Scaraffi, Bodino, Gentili Alberico, Gregorio Pietro, Combes, Paruta, Ammirato, Typot, D' Ossat, Giusto Lipsio*, ed il *Botero* piemontese.

La *giurisprudenza canonica* divenne d' ora in poi indispensabile ai giuristi, ond' è che nelle università particolarmente d' Italia gli studenti delle pandette dovettero anche prender conoscenza delle decretali, e ricevere la laurea in ambe leggi.

Questo ripiego non giovò tuttavia a moltiplicare gli scrittori canonisti, che già nella passata età furono scarsi, sebbene Paolo IV abbia ordinata la compilazione delle istituzioni canoniche a somiglianza delle giustinianee, ardua impresa, che fu dal *Lancelotti* eseguita, ed abbia pure ideata la correzione del decreto di Graziano, quale cura fu a' sommi uomini affidata, poi fu il lavoro da Gregorio XIII approvato, ordinando con bolla, che nelle scuole si usasse il decreto corretto, stato in Roma nel 1582 pubblicato.

Noi ricorderemo tra' chiari canonisti *Torquemada, Gomez, Democare, Campeggi, Vargas, Lancelotti, Paleotti, Gabriele, Navarro, Pithau, Barbosa, Torres, Valiero, Cherubini, Colonna Ascanio, Baronio, Delpozzo, Gernonio, Toschi, Mendoz, e Canisio.*

La *medicina* aveva già nell'andato secolo preso incremento (1), giovata dall'intaglio di alcune stampe in legno, onde figurare le parti anatomiche del corpo umano, come pure le piante, e le erbe officinali; ma era dovuto a questi tempi il prodigioso avanzamento dell'*anatomia* per la scoperta della circolazione del sangue; della *botanica*, e *storia naturale* per le varie traduzioni di Plinio, e per i viaggi all'America; della *chimica*, per il gusto rinato dell'alchimia, lo che contribuì ad allontanare l'empirismo, e condurre la medicina sul sentiero dell'esperienza, e della ragione.

La *chirurgia* dalle scoperte anatomiche trasse i migliori riscontri, e mentre il morbo gallico, e le ferite dell'arma a fuoco rendevano utile questo studio, essa fece grandi progressi, e venne con sommo fervore esercitata anche da alcuni medici, ond'è che gli uni e gli altri scrittori alla rinfusa noi qui per cronologia secondo l'uso praticato nomineremo, e tra essi *Biondo, Monardi, Vittorii, Filologo, Brissot, Bolognini, Calvi, Linacer, Vigo, Cordus Enrico, Berengario, Cop, Bombast, Lonqueil, Corti, Cordus Valeriano, Santo-Mariano, Ferri,*

(1) Alcuni valorosi medici dei nostri tempi sostengono che la medicina non è ora punto più avanzata di quel che fosse nell'età d'Ippocrate; noi però osserviamo col Tiraboschi, che la scienza medica sebbene sia lungi dal potersi dire perfetta; tuttavia ha fatti grandi progressi 1.º col mezzo delle esatte versioni d'Ippocrate; 2.º per il coraggio con cui alcuni scossero il giogo dell'antichità, sprezzando di seguire alla cieca Galeno, ed altri scrittori; 3.º dall'introduzione d'un metodo più semplice nello scrivere, poste in non cale le arabe speculazioni e le sottigliezze; finalmente coll'aver gli scrittori moderni abbandonata in parte la rozzezza scolastica, che aveva infette le cattedre medicali, seguendo quella precisione, che tanto piace ne' trattati scientifici.

*Massa, Montano, Fracastoro, Vittoriis Benedetto, Brassavola, Landi, Dubois, Fernel, Dryander, Houlier, Faloppio, Trincavello, Viotti, Vesal, Colombo (1), Textor, Sylvius, Gratarola, Argentero, Lommius, Kaye, Crasso, Eustachio, Gonthier, Cruser, Lucillo, Gorris, Monardes, Valesio, Galdalini, Eraste, Varoli, Jobert, Tagliacozzi, Caton, Carcano, Lonicer, Duret, Bacci, Dodoens (2), Akakia, Tomitano, Wier, Parè, Mercados, Acosta, Foes, Botallo, Forest, Heurnius, Treviso, Fabricio Gerolamo, Riolan, Constantin, Mercuriale, Laurens, Guillemeau, Massari, Sassonia, Bauchin fratelli, ed il milanese Settala, che visse al cadere del secolo presente.*

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Vari monumenti etruschi, stati dissotterrati in principio del secolo, fecero nascere, dice Tiraboschi, il gusto negli italiani, e la voglia d'internarsi più addentro nella cognizione della storia di quegli illustri loro antenati, desiderio che intiepidì nel secolo seguente, e si risvegliò nell'ora passato secolo XVIII, siccome vedremo a suo luogo.

Noi crediamo che ad un tale incitamento si possa aggiungere la circostanza, che il secolo di cui parliamo fu uno dei più ricchi in fatti strepitosi, ed anche uno dei più protetti da augusti Mecenati per l'avanzamento d'ogni scienza, e massime poi delle lingue moderne, che presero regola e gusto, cosicchè la narrazione storica riuscì precisa, chiara, piacevole.

(1) Siamo debitori a questo anatomico dell'importante scoperta della circolazione minore del sangue dalla polmonare, scoperta questa che fu dai francesi usurpata, e fatta propria.

(2) Per sbaglio nelle tavole del Languet, fu *Dodonaeus* posto al 1672, quando egli morì nel 1585, ed il sig. Picot nelle sue tavole non si diede la pena di correggere un tale anacronismo.

Al progresso della storia contribuì assai la contemporanea invenzione della gazzetta, che male si attribuisce al francese *Renaudot* (1) circa al 1631, poichè al dire del dotto Maffei, e dell'erudito Andres, fu essa da ignoto italiano composta da prima in Roma, e moltiplicandosi tale sorta di composizione, papa Pio V diede un breve contro la troppa libertà dei novellisti.

Gli storici d'ogni nazione cangiarono di linguaggio, rinunciarono al latino, ed i nostri non solo si diedero al pretto italiano, ma cercarono d'imitare nella precisione e nell'eleganza, gli antichi modelli; così *il Guicciardini* fu Liviano, *il Machiavelli* fu Tacitino, *Bonfadio* Cesariano, *Bembo* Ciceroniano, *Paruta*, che sarebbe il migliore, pecca di parzialità, *Varchi*, e *Segni* furono un poco pedanteschi, *Anmirato*, *Pigna*, e *Giovio* hanno del merito.

Nell'accennare il nome de' più celebri storici noi crediamo di comprendere in essi gli scrittori de' viaggi, che a questa classe appartengono, ed ecco il loro elenco *Americo Vespucci*, *Argensola*, *Capriolo*, *Novagero*, *Richieri*, *Florio*, *Aitona*, *Maffeo Volteriano*, *Magellanes*, *Lebrixa*, *Fracanzano*, *Kondemir*, *Authon*, *Albertini*, *Pulgar*, *Martire Pietro*, *De-Gama*, *Purchas*, *Leone di Granada*, *Emili Paolo*, *Cuspiniano*, *Machiavelli*, *Alberti Leandro*, *Boetius* scozzese, *Maffei* cardinale, *Schodeler*, *Aventino*, *Snoy* olandese, *Athamer*, *Guicciardini* Francesco, *Marineo*, *Capra*, *Baland*, *Dubellay* Gu-

(1) Ved. Picot *tablettes chronologiques* tom. 3, edizione di Ginevra 1808.

La gazzetta è la culla della storia, ed un governo qualunque deve essere severo a non permettere allegazione di fatti incerti, poichè basta col tempo una gazzetta per infamare una famiglia, una nazione in faccia alla posterità. Animati da tale pensiero noi abbiamo nel 1810, essendo in Parigi de' deputati del dipartimento della Sesia al corpo legislativo, con rispettoso memoriale ottenuto al num. 61 del giornale ufficiale il *Monitore* la correzione del num. 45 precedente, che ingiuriava il nome e le truppe piemontesi, che si trovarono nell'isola di S. Domingo in occasione della resa fattane agli Inglesi dal generale francese.



glielmo, e Martino, Store due fratelli, Sanuto Livio (1), Bayf, Merula Gaudenzio, Peutinger, Bembo, Rhenano, Giraldi Lelio, Bienewitz, Meyer, Garcias, Decahstel, Bouchet, Giovio Paolo, e Benedetto, Dubraw, Plato, Katavacia, Lazius, Virgilio Polidoro, De-Goez, Landi Ortensio, Manuzio Antonio, Sleidam, Castiglione Bonaventura; Ramusio, Bolzani, Mendoza, Vasaeus, Sabinus, Meir, Zanchi, Cieca, Bonfadio, Glareanus, Bruschius, Glazatoy, Kourbski, Varchi, Delas-Casas, Tetti, Segni Bernardo, Nardi, Zarate, Panvinio, Dolce, Fazello, Barros, Erizzo, Fabricius, Landi Costanzo, Durand, Ramus, Begat, Goropius, Macari, Curaeus, Manuzio Paolo, Bonaccioli, Simeoni, Parcher, Santacroce, Willemann, Junius, Giambullari, Domenichi, Heresbarch, Mattioli, Montluc, Simeler, Cartari, Adriani, Vasari, Pingonio, Surita, Gomez, Damhondere, Foglietta, Pigna, Doni, Bosio, Belleforeste, Goltius, Robortello, Rossi, Bucholcer, Sambuc, Sigonio, Sardi, Contile, Augustini, Guagnino, Ferrari, Porcacchi, Sansovino, Groselini, Toscano, Cromer, Guicciardini Lodovico, Catena, Paradin, Argentree, Morales, Busbeq, Decostanzo, Castelnau, Leunclavius, Borghini, Tassò, Reineccius, Conti Natali, Vignier, Buchanan, Patrizj, Manuzio Aldo, Ortelio, Deserres, Paruta, Mont-Josieu, Hurault de Cheverny, Duverdier, Orsino, Ammirato, Fuchet, Cragius, Fox, Reusner, Boissard, Zamoschi, Feithius, Mariana, Marmol, Viperano, Baronio, Crusius, Stuchius, Pirro-Ligorio, Merula Paolo, Lancelot, Botero, Bruto, Scaligero d' Agen, Gorlaeus, Barros, Girard d' Haillan, Cayet, Campana, Masson, Grattiani, Arias, Perez, Bongars, Meteren, Wower, Visconti,

(1) Egli è imperdonabile l'errore preso dai compilatori del dizionario universale francese; essi mettonò Sanuto Marino all'anno 1535, scambiandolo con Livio, quando il Marino visse nel XIV secolo, come il Tiraboschi comprova.

*Freher, Maffei Gianpietro, Welser, Sarpi, Bardeille, Davanzati, Debraul, Pasquier, Strada Ottavio, e Possevino.*

La *grammatica* e la *rettorica* (1) sono debitrici alla riforma di Lutero, ed all' invenzione della stampa dell' impulso ricevuto; lo studio delle lingue orientali, e della nostra italiana, come abbiamo osservato, fu prima dai *Quattrocentisti*, quindi nel presente secolo promosso.

Il numero de' grammatici fu però più copioso di quello dei retori ed oratori, e la stampa vi contribuì doppiamente, sia moltiplicando i codici, che allo studio della lingua servir doveano di modello, sia procurando ai comentatori, ed agli editori un largo guadagno, donde ne avvenne, secondo l' autorità del nostro S. Rafaello, che gli uomini con fatiche inimitabili si diedero alla meccanica compilazione d' autori, e non alla meditazione.

Sebbene il Tiraboschi ed il Cardella abbiano senz' ordine e cronologia confusi grammatici e retori, noi crediamo bene di separarli. A prova di quanto sopra noi ascriveremo tra i primi *Richieri, Valeriano, Despautere, Reuclin, Bolzano, Quinziano, Fra Felice, Aurogall, Beroaldo, Lascaris, Musuro, Alcionio, Donato* (2), *Luscinius, Vives, Guarino, Pio, Lilius, Clenard, Luna, Bembo, Vettori, Fage, Lebrixa, Schorus,*

(1) La grammatica si divide in generale ed in particolare; quella è la scienza ragionata de' principii costanti e generali della parola pronunciata o letta, questa è un' arte che riguarda l' applicazione pratica de' generali principii, cioè gli elementi, la prosodia, la forza de' vocaboli, le concordanze, e l' ortografia.

La rettorica insegna a ben parlare, a ben scriivere, ed a ben giudicare quanto si è detto o scritto; il suo scopo è d' arricchire la mente d' idee chiare e vive.

Secondo questa definizione, noi allibreremo tra grammatici i traduttori, gli ortografi, e tutti gli autori che degli elementi, della prosodia, della forza dei vocaboli, dell' etimologia, ed ortografia hanno scritto; tra retori noi ascriveremo non solo i comentatori, e quelli che hanno date le regole del ben dire, ma eziandio gli autori di lettere e composizioni, che all' oratoria non appartengono.

(2) Ecco l' autore che procurò tante sferzate ai poveri fanciulli ne' passati tempi, e che era da essi odiatissimo.

*Priscanese, Munster, Egnatius, Gelenius, Birk, Majoragio, Corrado Mario, Nannius, Dolet, Christophorson, Scaligero Giulio, Stefano Roberto, Perion, Nogarola, Veigecio, Trin-cavello, Morel, Bibliander, Turnebe, Cordier, Gesner, Nardi, Dolce, Ascham, Curione, Lonicer, Sylburgio, Castelvetro, Ramus, Lemercier, Cevallerius, Cruser, Ca-merario, Xylander, Volfio, Ciaconio, Pietro, Nannini, Fo-glietta, Lefevre, Mureto, Porcacchi, Vaillant, Cinq-Arbres, Vulcanio, Amyot, Grudé, Bertram, Fournier, Devigenere, Raphling, Aldo-Manuzio, Stefano-Enrico, Graunt, Wander-Does, e Davanzati.*

Tra i retori noi annoveriamo *Parasio, Virunio, Maffei, Linacer, Adriano, Tixier, Mossellano, Buschius, Nizzoli, Accursio, Delfino, Grynaeus, Ricci, Bunel, Sadoleto, Va-diano, Maxia, Ravizza, Franchini, Corado Sebastiano, Scaligero Giulio, Licostenes, Brodeau, Tetti, Latomus, Segni Pietro, Causin, Segni Agnolo, Lambini, Sepolveda, Cavalcanti, Danes, Hartung, Stalio Achille, Porto; Guil-letme de Lubech, Perronet, Sturmius, Latini Latino, Correa, Valerio Card, Riccoboni, Salviati, Sanchez, Passerat, Giusto Lipsio, Morin, Colonna, Titi Roberto, Jungerman, Le-fevre, Taubman, e Casabono.*

L'oratoria, che pareva dovesse andare del pari cogli altri studi, fu meno coltivata, o che mancassero i modelli nella lingua volgare, o che volendosi pedantescaamente seguire Ci-cerone si facessero i periodi lunghi, ed intricati alla foggia de' Latini, dai quali si cercava più l'eleganza delle parole, che delle cose, o che la difesa de' rei non essendo pubblica, (salvo nei tribunali veneti) gli oratori restassero scoraggiati. Ecco lo scarso numero degli oratori, cioè *Beroaldo, Navagero, Cataneo, Tilesio, Tolomei, Negri, fra Egidio, Porto, Bembo, Sadoleto, Guevara, Amaseo, Morato Olimpia, De-Villa-*

*nova*, Della-Casa, Castiglione (1), Galland, Varchi, Segni, Lollo, Cassandra, Paleario, Dolce, Frangipane, Cavalcanti, Giraldi, Fiamma, Poggiano, Sigonio, Mureto, Musso, Speroni, Faye, Grotto, Salviati, Ammirato, Panigarola, ed il celebre Guarini.

## CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

Poeti (2), e novellieri sorsero a fasci d'ogni parte della nostra penisola in questo secolo aureo per l'italiana favella: ma tra essi non sono molti i buoni, e mentre il calzajo, il ferraro, il barbiere, e fino il pescivendolo sboccavano rime, il dotto e l'erudito sdegnavasi, e credeva più dignitoso il fare buoni (3) versi latini, onde fu l'una all'altra lingua d'inciamo nella poetica.

Dalla folla di tanti poeti, alcuni si elevarono, che segnatamente l'*epica* coltivarono con tanto felice successo, che l'Italia può vantare un secondo Omero, un altro Virgilio, dai principi Medicei, dai Gonzaga, dai Della-Rovere, e dagli Estensi onorati e protetti.

L'antica *tragedia*, e la *commedia* (4) godettero d'un particolare favore, e troppo cosa prolissa sarebbe il voler qui separatamente accennare tutti gl'imitatori d'Euripide, di Sofocle, di Terenzio, e di Plauto; onde alla rinfusa tra' poeti noi gli

(1) Il Castiglione è proposto dall'Andres qual modello d'eloquenza.

(2) Non fa cenno il Ginguené nell'ultimo e IX tom. della sua storia di tutti i migliori poeti italiani, ma si perde al contrario nel descrivere le opere d'alcuni mediocri dall'erudito Modenese messi in non cale.

(3) Osserva a proposito il Cardella, che dal secolo d'Augusto a questi tempi non era stato il latino maneggiato con egual eleganza.

(4) Pare strano il dire, che le buone commedie furono e sono tuttora più rare, che le buone tragedie; il Tiraboschi ne dà la ragione, e produce un lungo catalogo dei comici mediocri.

annoteremo in un coi *lirici*, che ad *Agostino Belcari* devono la lode di questa piacevole invenzione teatrale (1).

Ecco la copiosa lista de' poeti migliori, che nel mondo letterario ebbero stima: *Carteromaco*, *Agostini*, *Martelli* fratelli, *Dumoulins*, *Navagero*, *Bibiena* cardinale, *Verunio*, *D'Longueil*, *Cariteo*, *Dehutzen*, *Casanova*, *Caretto*, *Machiavelli*, *Sanazzaro*, *Castiglioni*, *Baroaldo*, *Lascaris* *Giano*, *Tibaldo*, *Gringore*, *Cerrato*, *Colonna* *Vittoria*, *Colonna* cardinale, *Ariosto* *Ludovico*, *Buschio*, *Tagliacarne*, *Gambara* *Veronica*, *Secondo*, *Brice*, *Gomez*, *Arsilli*, *Barbosa*, *Budé*, *Calcagnini*, *Eoban*, *Francesco I*, *Guidiccioni*, *Ruzzante* (2), *Dubellay* *Gioanni*, e *Gioachino*, *Boschan*, *Bourbon*, *Marot*, *Molza* *Francesco*, *Accolti* *Bernardo*, *Merlino* *Coccajo*, *Arena*, *Dela-Vega*, *Mauro*, *Berni*, *Florido*, *Malipietro*, *Bembo*, *Fascitelli*, *Lampridio*, *Accolti* *Benedetto*, *Alciati*, *Flaminio*, *Devalois*, *Firenzuola*, *Dampierre*, *Cappello*, *Cota* *Rodrigues*, *Veniero*, *Bonamico*, *Sammartino*, *Capiluppi* fratelli, *Pilladius*, *Della-Rovere* cardinale, *Fracastoro*, *Morata* *Olimpia*, *Salmon*, *Macrin*, *Aretino* (3), *Dellacasa*, *Alamanni*, *Palingene*, *Scaligero*, *San-Gelais*, *Siber*, *Bruschius*, *Demonte*, *Sabinus*, *Lotichius*, *Zanchi*, *Sigée*, *Trissino*, *Parisetti*, *Susseneau*, *Torelli* *Pomponio*, *Faerno*, *Stigelius*, *Glarcanus*, *Gelli*, *Cortese* *Ersilia*, *Dela-Boetie*, *Stampa* *Gaspara*, *Buonarroti*,

(1) Senza contraddizione gl' Italiani furono i primi a dare l'esempio del *dramma pastorale* per musica, ed un saggio nel 1400 ne produsse Nicola da Correggio nel suo *Cefalo* (ved. part. I, pag. 428 di questa storia); quindi i Francesi e gl'Inglese fecero progressi, e l'Italia non prima dello *Stampiglia* ottenne qualche giustezza nel melodramma.

(2) Il Sismondi cap. VIII dice che il gusto delle maschere si deve a questo padovano, che compose delle farse nel suo dialetto, donde vennero poi le commedie dell' arlecchino, del brighella, del dottore, del pantalone, in cui si faceva parlare agli attori il loro natio linguaggio.

(3) Seguendo le tracce del saggio Tiraboschi, noi ometteremo d'accennare alcuni altri poeti satirici di poco valore, seguaci dell' osceno *Aretino*, de' quali il signor Ginguené si è fatto scrupoloso carico nella sua storia.

*Annibal Caro, Turnebe, Varchi, Vida, Sachse, Charly, Scandianese, Paleari, Corrozet, Foulon, Franco, Des-Autels, Grevin, Rota, Fabricius Giorgio, Tansillo, Volpi, Albert regina, Caporali, Musio Cornelio, Bandello, Molza Tarquinia, De l'Hopital, Jodelle, Giraldi, Amalteo, Simeoni, Muzio, Lovisini, Belleau, Anguillara, Fiamma, Camoens, Rouxel, Tasso Bernardo, Rosso Paolo, Buchanan, Pensa, Asinari, Grazzini, Lamoignon, Faur, Bentivoglio Ercole, Ronsard, Porcacchi, Jamyn, Sidney, Fumano, Dorat, Speroni, De-Bartas, Ingegneri, Garnier, Frischlin, Fox, Bayf, Costanzo Angiolo, Pozzo Modesta, Galeazzo di Tarsia, Fratta, Tasso Torquato, Torrentius, Florent, Gambarà, Angelio, Audebert, Grotto, Fontana, Tesauvo, Bagnoli, Du-Monin, Gelmi pristinajo, Marganio, Schoedius, Mignaut, Andreini, Vander-Does; De-Tyard, Vecchi, Desportes, Rhodoman, Valvason Erasmo, Vermander, Rollenhaguen, Rapin, Boch, Bertaud, Bargeo, Criton, Schoneaus, Zuniga, Guarini, Spencer, Regnier, Baudius, Bonefons, Devalois Margarita, Lingendes, Baldi, e Catz.*

I *novellieri* ed i *romanzieri* modellandosi sopra il Boccaccio appartengono più alla classe presente, che alla classe de' storici, giacchè i loro racconti sono parto più d'immaginazione fervida, che di fedele verità; epperò tra essi noi qui annoveremo *Caviceo, Daporto Luigi, Morlino, Lasca, Molza, De-Valois, Franco, Cadarmosto, Brevio, Alamanni Luigi, Strapparola, Guateruzzi, Faerno, Mariconda, Sermini, Parabosco, Bandello, Erizzo, Granucci, Sabatino, Colonna Francesco, Giraldi Battista*, e per ultimo il *Sansovino*, che una raccolta lasciò di cento novelle, non ommesso il piacevole *Cervantes* spagnuolo.

## APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Già dal secolo scorso le arti da Cosmo Medici protette, e dai ricchi animate, avevano fatto mirabili progressi, e sebbene per la riforma di Lutero, che sbandì da' suoi templi le sacre immagini, sembri che la pittura dovesse perdere del primo suo lustro, tuttavia essa ebbe in *Rafaello*, nel *Coreggio*, in *Michelangelo*, ed in *Tiziano* i quattro gran maestri del presente secolo, che fu con ragione quello del perfezionamento non solo delle lettere, ma eziandio delle arti, state protette da Leone X, da Carlo V, e da Francesco I. Noi leggiamo in fatti, che questo Re chiamò in Francia (1) i migliori artisti italiani per ricostruire i castelli di Fontainebleau, di s. Germano, del Louvre, di Falembai, de la Muette, di Coussy, di Blois, de Villerscotterets, e di Chambord, e che accarezzò l'ottimo Leonardo da Vinci, il quale spirò nelle sue braccia.

Dell'*architettura* incominciando a ragionare, noi osserviamo che il gusto del teatro avendo animate in principio del secolo la penna de' poeti, vennero tosto innalzate d'ogni parte magnifiche sale di spettacolo, che diedero all'architetto, ed agli artisti occupazioni e lucro. La basilica del Vaticano, questo modello delle arti tutte, fu d'emulazione ai più chiari artisti, onde lasciare di se degna memoria. Il piacere innato degli Italiani d'avere ville e giardini principeschi lungo le strade romane, sui colli di Tivoli, Frascati, Albano, sulle ripe della Brenta da Padova a Venezia, ed in altri amenissimi poggi, questa voluttà arricchì la nostra penisola di mo-

(1) Ved. *Recherches sur l'art statuaire, et l'essai historique sur la sculpture française, par Eméric David.*

Questo letterato nostro collega ed amico al corpo legislativo nel 1814, prova contro il signor Cicognara, che le arti in Francia ebbero in ogni tempo i suoi coltivatori, e che non bisogna mai innalzare una nazione con avvilirne un'altra.

numenti antichi e moderni da grandi signori in esse ville raccolti, e diede argomento agli architetti di far rinascere le centinature ed ornati greci; tra quali professori noi distingueremo *Maurolico*, *Paciotto*, *Rafaello*, *Sansovini*, *Delescot*, *Rossi*, *Donato*, *Giulio romano*, *Peruzzi*, *Coech*, *Serlio*, *Buonarotti*, *Philander*, *Cattaneo*, *Primaticio*, *Decrapon*, *Sanmicheli*, *Vignola*, *Palladio*, *Delorme*, *Vasari*, *Androvet*, *Defoix*, *Farinato*, *Fontana* (1), il *Pellegrini* e *Scamozzi*.

Nella *pittura* e nella *scultura* (2) riguardevole è il numero de' buoni artisti, che dal giovane *Rafaello* furono animati; egli al principio del secolo, in età d'anni quindici, già aveva dipinta la bella tavola in tre compartì, che si trova oggi in Milano presso il signor Camillo Fumagalli, e tra questo suo dipinto non descritto dal Lanzi, e l'ultimo della sublime tavola della trasfigurazione sebbene vi corra gran distanza per robustezza, maestria di colorito, e di composizione, come attesta il *Mengs*, tuttavia ciò comprova come sin da principio l'arte fosse perfezionata, e come in pochi anni giunse ad un segno che prima toccato non aveva, nè di poi potè ritenere lungamente.

Ella è cosa piacevole l'incominciare la lista di questi artisti (3) per il nome d'una chiara donna *Mormina Maddalena*, alla quale tennero dietro i due *Montegna*, *Giorgione*, *Francia*, *Sabatini*, *Palma il vecchio*, *Pordenone*, *Holbeen*,

(1) Deve la città di Roma a questo architetto l'elevazione del grande obelisco sulla piazza del Vaticano ai tempi di Sisto V, che abbellì la città con varii monumenti di tal genere.

(2) Fra gl'intagliatori di pietre fine noi comprendiamo *Giovanni delle Corniole*, e *Domenico de' Cammei*, che diedero nome ai lavori oggi tanto preziosi.

(3) Abbiamo detto nel proemio della parte prima, che la natura bizzarra scarseggia alcune volte, e che talora abbonda di uomini grandi. L'abate Lanzi coll'autorità di Vellejo Patercolo tenta provare le cause di questa bizzaria, parlando di *Rafaello* e sua scuola; noi le riponiamo nella protezione de' mecenati, e nell'assistenza del governo.



*Hemmelinck, Claissens, Maturino, Wolgemuth, Sanzio* (1), *Penni, Durer Alberto, Pintorecchio, Matsys, Fassolo, Francia Bigi, Delsarto, DeLeyden, Coreggio, Macrino, Derossi, Torbido; Rustici, Mazzola detto il Parmigiano, Clovio, Goujon, Solari, Messis, Bramantino, Sogliani, Polidoro, Fra Giannangelo, Luini padre, Giulio romano, Pachiarotto, Vincentini, Pierin del Vago, Nasaro, Boehm, Rosso, Torelli, Rondani, Caraglio, Anichini, Garofolo, Bernardi, Clovet, Ugo da Carpi, Del-Piombo, Benckelaer, Breughel, Moro, Beccafumi, Kalcker, Bordone, Conegliano, Contarino, Moroni, Campi-fratelli, Somachini, Orsi, Hemmesen, Cranac Lucas, Dell' Abate, Salviati, Michel Angelo, D' Udine, Anselmi, Lotto, Carucci, Zuccari fratelli, Leone Leoni, Mostacrt, Dolce, Bondinelli, Primateccio, Cellini Benvenuto, Flore, Dossi, Heemskerck, Daniele di Volterra, Ponzio, Danti, Tiziano, Vasari, Bronzino, Schiavone, Allori, Venusti, Cambiaso, Paolo Veronese, Cousin, Sabbatini, De-Vargas, Muziano, Bassani padre, e due figli, Birago, Sofonisba, Mazzola Girolamo, Tintoretto, Porbus, Schwartz, Paggi, Naldini, Lomazzi, Luini fratelli, Dondicci, Figino, Procaccini padre e figli, Coldarè, Pilon, Caracci i tre fratelli, Caracci figlio, Palma il giovane, Barrocci, Cigoli, Leone Luigi, Catz, Salaert, Zustris, Vanni, Santi-Titi, ed il Caccia detto Moncalvo.*

La *musica*, che sino dal passato secolo fu debitrice di progressi alle rappresentazioni teatrali, ha ricevuto nuovo impulso dal dramma pastorale; ella però fu scarsa di maestri, ed appena si conta un *Guidimel, Leroi, Baldazarini, Lasso, Zarlino, Decauroy, Civoli, Mei, e Galileo* (2).

(1) Era Raffael *Sanzio* o *Sanctus* nipote del grandioso architetto *Bramante*, fu scolaro del Perugino; andò a Firenze a studiare le opere di Leonardo da Vinci, ed il colorito di fra Bartolommeo.

(2) Galileo fu quegli, che colla dottrina dei penduli, trovò i veri fondamenti musicali.

La *tipografia*, che neonata nel passato secolo fece tosto grandi progressi, fu omessa dal Tiraboschi nella sua storia letteraria: noi però seguendo il propostoci ordine, diremo che si deve al vescovo Giberti l' avere in Verona a proprie spese introdotto nel suo palazzo una stamperia di caratteri greci per pubblicare varié opere de' Ss. Padri; si deve a papa Leone X lo avere in Roma fondata pure una stamperia greca. Diremo ancora che in nessun secolo si fecero tante edizioni de' classici, nè tanto si stampò quanto al presente, indotti gli uomini dall' amore della gloria, e dal guadagno, due potenti molle all' azione.

A' chiari *tipografi* noi aggiungiamo gl' *incisori* in stampe, giacchè hanno tra loro analogia, ed indichiamo tra più celebri *Minuziano*, *Manuzio Paolo*, *Giunti Filippo*, *Raimondi* incisore, *Bresciano* incisore, *Badius*, *Harlen*, *Bomberg*, *Blado*, *Soncini*, *Wechel* fratelli, *Vascosan*, *Grisio* padre e figlio, *Guillard*, *Ugo* da Carpi incisore, *Roberto Stefano*, *Beccafumi* incisore, *Garamond*, *Beys*, *Amerbach*, *Froben*, *Carlo Stefano*, *Commelin*, *Oporin*, *Corrozet*, *Leroi*, *Crispin*, *Cort* incisore, *Torrentino*, *Mercatore* incisore, *Manuzio Aldo* nipote, *Plantino*, *Commelin* nipote, *Enrico Stefano*, *Bry* incisore, *Vico* incisore, *Hondius*, *Tomasin*, *Strada* incisore, *Tournes*, *Giunti* fratelli, ed i diligenti *Barbou*, i quali si stabilirono per molti anni nella città di Parigi.

Noi parleremo a suo luogo dei tipografi vercellesi, che crebbero in grande numero nel presente secolo in modo ad emulare tutte le altre provincie d' Italia, come giustamente osservò il Denina nel suo viaggio germanico.

## NOTIZIE DE' VERCELLESI ILLUSTRI

DEL PRESENTE SECOLO XVI.

AJAZZA GIROLAMO gentiluomo, e patrizio vercellese, figlio di quel Pietro che abbiamo lodato nel precedente secolo, fu dottore di leggi e membro del sacro collegio de' dottori in Torino circa al 1501 (1), fu senatore ducale, finalmente gran cancelliere di tutti gli stati del Piemonte. Egli era persona grata al popolo ed utile alla corona, e fece fabbricare in Torino un bel palazzo vicino a s. Dalmazzo, oggi casa san Giorgio, colla seguente iscrizione,

*Hieronimus Agatia  
Magnus Sabaudiae Cancellarius.*

Volle morire in patria, e fu sepolto nella chiesa di s. Bernardo di Vercelli colla seguente lapide:

*Reliquum Hieronimi Agacii  
Supremi Sabaudiae Cancellarii  
vixit annos LXVI  
praefuit annos XI  
obiit an. MDXXVIII.*

(1) Nel libro *statuta vetera et nova venerandi collegii theologorum, Taurini* 1698 si legge, che l'ammissione al collegio era fatta di consenso dei membri, mediante il deposito di ducatonì diciasette e mezzo senza alcun esame dopo la presa laurea.

Dal libro *statuta venerandi et sacri collegii jurisconsultorum* del 1680, si desume, 1.º che dodici soli erano gli Avvocati collegiati ordinarii, che avevano dritto alle distribuzioni; 2.º che ventiquattro erano i soprannumerari, e si accettavano mediante giuramento di stare in Torino; 3.º che pagavano per l'ammissione al collegio scudi venticinque d'oro da lire sedici caduno.

Colle reali costituzioni del 1729 fu stabilito un esame pubblico per l'aggregazione sopra tesi dallo stesso candidato epilogate, e stampate a forma di un libretto, e d'allora in poi fu fissato al numero di trenta ogni collegio; spetta al priore la nomina dei candidati, ed accade sovente, che i più abili e meno facoltosi non possono sopportare la spesa che eccede le lire mille, e pare scemata quell'emulazione, che dapprima animava la gioventù nel prendere ottimamente la laurea colla speranza di venire quindi proclamato membro del sacro collegio.

Leone Pietro nell'epitalamio stampato nel 1521 loda il nostro Girolamo, siccome un uomo versatissimo in ogni scienza, ed in ogni importante affare; nel che concordano il Della-chiesa (1), ed il Bellini.

AJAZZA FILIPPO, figlio del sopralodato Girolamo, fu sommo legista, consigliere del duca Emanuele Filiberto di Savoia, di cui al dire del Bellini fu nel 1555 ambasciatore unitamente a Vassallo Eusebio; secondo l'uso il nostro concittadino nelle mani del Duca prestò giuramento di fedeltà nella cattedrale Eusebiana, e vicino alla porta della cappella, ove stava il deposito della santa Sindone.

Scrisse *varii consigli e decisioni legali*, che si conservano MSS.

AJAZZA PIETRO, altro figlio di Girolamo, si segnalò nella scienza legale, era dottore in ambe leggi, ed ottenne circa al 1549 l'arcidiaconato, prima dignità della cattedrale di s. Eusebio, fu creato protonotario apostolico, come si ha dalle scritture dell'archivio del capitolo, e lasciò varii MSS. in materia legale al dire del Bellini.

AJAZZA AMBROSIO vercellese, letterato celebre particolarmente nella scienza lapidaria; ci diede una prova del suo filiale amore nella seguente iscrizione posta nella chiesa di s. Paolo circa l'anno 1524:

D · O · M  
*Ludovici (2) Agatae ossa ex nudo humo  
 Collegit pientissimus filius Ambrosius  
 Et hoc recondidit sarcophago quem  
 Patri sibi ac posteris*  
 A · F · I

(1) Ved. Dellachiesa *storia del Piemonte*. Ved. *storia degli uomini illustri vercellesi* MS.

(2) Questo Ludovico nel 1517 fu benefattore dell'ospedale maggiore di Vercelli, e nell'atrio si vede il suo stemma gentilizio figurato da tre gazze.

AJAZZA LUDOVICO vercellese, frate degli eremiti agostiniani della congregazione conventuale di Lombardia, chiamato il *martello degli eretici*, fu professore di teologia, e fu insigne predicatore in chiare città d' Italia.

Il Torelli (1) dice che Ludovico è stato eletto vicario generale circa al 1524, siccome persona in cui gareggiavano per maggioranza le dottrine del suo elevato ingegno, e la rara bontà della sua vita esemplare, che fu quindi per due volte confermato in detta carica.

Soggiunge il Gimma, che fu il nostro Ludovico il primo ad opporsi con fervore in Piemonte alla nascente eresia di Lutero, non temendo le minacce (al dire del Torelli) che le vennero fatte in Vercelli, ed i maltrattamenti sofferti per il suo zelo spiegarvi.

Scrisse: 1.º *Volumen sermonum*, come attestano il Bellini, ed il Rossotti, stampato da Lodovico Bonda.

2.º *Specimen orthographiae et orthologiae*; edizione di Friburgo presso Teodorò Mego l' anno 1660.

AJAZZA NICCOLÒ nobile vercellese, dottore in ambe leggi membro del sacro collegio, senatore per il duca Emanuele Filiberto, e suo oratore al concilio di Trento, cavaliere commendatore di S. Stefano di Firenze nel 1530.

Questi era uomo erudito, e dotato di memoria prodigiosissima, poichè attesta Agostino Mognato (2), che egli sapeva alla lettera tutto il codice giustiniano, ond' è che il Bellini

(1) Ved. Torelli *secoli agostiniani*, ove narra che Lodovico entrò in religione nella città di Casale, che fece gran profitto nelle scienze naturali ed umane, e che fu predicatore di grande talento.

(2) Ved. Mognatus lib. *Quisquillae*, il Zaletti, il Davidico nostro, che le dedicò la sua opera *de laudabili liberorum institutione*; ivi parla della moglie di Ajazza per nome Ortensia, e dei due figli Vespasiano e Redamonte, che formarono quindi una linea distinta in famiglia; ved. pure il Fileppi *storia MS.*; ed il Rossotti nel suo *syllabus scriptorum Pedemontii* del 1667.

lo dichiara uomo senza vizio d' adulazione (cosa pregevole, e rara in un cortigiano), e tra i primi legisti de' suoi tempi. Esso ha pubblicato: *Consilia varia, et allegationes in jure*, colle stampe di Venezia 1560; annotando che uno di detti consigli sulla feùdalità si trova nella raccolta d' Alberto Bruno, pubblicata in Venezia nel 1548, ed in Francoforte nel 1578.

Morì in patria nel 1559, e fu sepolto in S. Paolo nella cappella di S. Tommaso propria di sua famiglia, colla lapide:

*Quidquid omnes legum doctores intellexerunt*

*Nicolaus Agatia consumatissimus J. C. non ignoravit,  
et hic requiescit MDLIX die XXVII aprilis.*

AJAZZA TOMMASO, vercellese, uomo per illustri natali, e vie più per dottrina, e per soda pietà venerabile, religioso de' minori osservanti di S. Francesco, predicatore insigne al dire del Bellini, del Rossotti, del Cusano, e del Gallizia. Scrisse: *La vita di suor Paola Asseria* monaca di S. Chiara, che morì nel 1564 con fama di santità.

Gli autori sopra citati, siccome pure il Mazzucchelli, ignorarono il tempo in cui visse il nostro Tommaso, non avendo posto mente, che scrivendo egli la vita della venerabile Paola si disse suo contemporaneo.

AJAZZA STEFANO gentiluomo vercellese, dottore celeberrimo in leggi, e savio giureconsulto, sostenne dubbie cause con grande riputazione, lasciando *varj consulti, ed allegazioni in dritto* pubblicati sparsamente.

Visse all' anno 1570, e di lui al dire del Bellini si trova lodevole ricordanza nei protocolli del notajo Giudotto Pelipario di Vercelli.

AJAZZA VESPASIANO vercellese, figlio del sopra lodato Niccolò, e di Ortensia Bobba, fu filosofo, dottore di leggi, e teologo secondo il Bellini; si crede abbia seguita dapprima la magistratura, e che fosse senatore in Torino: indi arcidiacono di

S. Eusebio, ed abbate commendatario di S. Maria dell' Abbondanza in Savoja verso il 1597, al dire del Rossotti.

Bartolommeo Zucchi nella prima parte dell' Idea del Segretario fa grande elogio del nostro Vespasiano figlio di Niccolò, loda il suo buon gusto per la letteratura, il suo gentil trattare, e la sua vita santa, inserisce varie delle sue lettere, dalle quali si comprende che era amico del dotto cardinale Borromeo, dicendo che *chi lo ha una volta conosciuto forza è che gli resti legato con catena d' amore e di osservanza.*

Stanco il nostro concittadino del mondo e de' suoi onori, si ritirò in un monastero Fuliense, e preso il nome di Gregorio da S. Eusebio, andò in Aquitania per il noviziato, indi passò in Tolosa ove morì, e dal popolo fu qual santo venerato.

Scrisse: 1.º *Epistolàrum liber unicus*, in buon latino.

2.º *Lettere italiane scelte*, alcune delle quali furono dal predetto Zucchi pubblicate, come attesta il Mazzucchelli.

ALBIGNANO PIETRO detto Trecio, trinese, sebbene sia nato nel Milanese, e creduto di Trecio sull' Adda, perchè da giovinotto fu chiamato in Trino dal marchese Guglielmo di Monferrato, verace mecenate delle lettere ed arti.

Pubblicò il nostro Albignano i libri di varj autori, e nella sua lettera in data di Trino l' anno 1513 attesta che corresse molti codici a profitto di Giovanni de Ferraris detto Giolito padre del celebre Gabriello, che viveva in società con Gerardo de Zeys nella tipografia patria.

Trecio adoperossi pure nelle correzioni dell' opera di Guidone de Bays col titolo *Rosarium super decretorum* presso il Giolito. Quali cose il Trecio, divenuto trinese per la grazia del Principe, abbia operate a pro della letteratura, ce lo attesta il Sabellico (1), dicendo che si segnalò col mezzo della stampa, e soleva dire d' avere con fatica corretti più di trentamila

(1) *Sabellicus* lib. 1. *Enneadum*.

volumi, locchè il Malinckort (1) dice doversi intendere non di diverse opere originali, ma di copie stampate in varie edizioni.

Promise l'Irico (2) di pubblicare detta lettera dell'Albignano, e darne migliori notizie nella sua storia tipografica; ora il manoscritto è per disgrazia perduto.

ALCIATO GIAMPAOLO, vercellese dei conti di Alciate, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, dal Bellini riputato figlio di quel Paolo Alciato (3), gran giurista, podestà di Pinerolo, che fu gratissimo al suo Principe, a cui consigliò l'unione di Asigliano a Vercelli, come dagli atti Biamino notajo ne consta all'anno 1551 dei protocolli d'essò notajo.

(1) Ved. l'opera *de ortu, et progressu artis typographicae*.

(2) *Iricus rerum patriae seu historia Tridinensis*, pag. 245.

(3) Il Mazzucchelli nella storia degli scrittori d'Italia non parla che degli Alciati di Milano e di Roma, i quali sono originarj antichissimi dei nostri vercellesi, poichè sino dal 1014 Reginone Alciato fu seguace del re Ardoino; nel 1181 Pietro Borromeo con Guglielmo Alciato furono consoli di Vercelli; nel 1193 Bartolommeo Alciato investì Enrico del castello di Burolio, come si disse alla pag. 230 della parte prima; nel 1229 Niccolò Alciato fu uno degli ambasciatori della repubblica vercellese al consiglio di Milano per la lega con Verona, come attestano il Bellini, ed il Corio; nel 1334 fiorì Bernardo Alciato che accarezzato da Azzone Visconti diventò del partito ghibellino, e fece grandi imprese, siccome narra l'istorico Corbellini; nel 1358 fuvvi in Vercelli un Alciato della Motta registrato ne' Biscioni, e nel 1482 Niccolò Alciato fu grande scudiere, e favorito del Duca di Savoia.

Noi abbiamo trovate in Roma della casa Alciati, al rione di Transtevere, le seguenti iscrizioni: 1.º nella chiesa di S. Lorenzo:

D. O. M.

*Ioannes Baptista Alciatus exactus in curam animarum  
expectat resurrectionem ab anno MDCLI die 7 septembris.*

2.º Nella chiesa di S. Spirito alla Longara.

D. O. M.

*Faustina Alciata romana pia mulier, et ecclesiae hujus sancti Spiritus benemerita cum illius Archiopitali mille aureorum dono dederit, ut pro se suisque majoribus ter in hebdomada missa perpetuo celebraretur, hic apud sejus dilectissimam matrem sepeliri voluit. Vixit annos LXII menses X dies XXIII obiit die 4 decembris MDXCFL.*



Dalle memorie della casa Alciato di Vercelli pare, che il nostro Giampaolo sia figlio di Giovanni Melchiorre, e si fa di lui menzione nei rogiti del Cabiati all' anno 1588, ove risulta che fu lettore, pubblicò in Pavia e diede alcuni libri alle stampe, siccome ci attesta il Crescenzi.

Noi crediamo che questa famiglia sia patrizia vercellese, e che per le vicende politiche siasi, siccome i Borromei, trasportata nella vasta Milano per ottenere onori, e potenza, e questa nostra opinione è confermata dalla seguente iscrizione posta già in S. Marco di Vercelli alla cappella di S. Agostino.

*Antiquissimum Hoc, Clarissimae Alciatorum Familiae,  
Monumentum, Giorgius, et Iosephus, memoriae  
Suorum Majorum tuendae studiosi, sibi et posteris  
Instaurandum curarunt MDLXXV.*

Il Bellini è con noi d' accordo, dicendo che la casa Alciato è patrizia vercellese (1), che ebbe seggio nel gran consiglio, che ebbe alta considerazione, e fu ricca di uomini insigni.

Che questa famiglia fosse numerosissima, lo attesta Corbellini, ove dice che per resistere ai marchesi di Monferrato i vercellesi furono obbligati di fabbricare Villanuova sulla sinistra del Po, e che fra le altre famiglie spedite a popolare il nuovo villaggio vi erano degli Alciati, e dei Vialardi.

ALCIATO ANDREA, patrizio vercellese (2), nacque in Alciate o Al-

(1) Il Vescovo Bonomio fondò il monte di pietà nell' antico palazzo degli Alciati, come risulta dagli archivj di Vercelli; quindi il collegio dei Gesuiti avendo bisogno di quel casamento, il monte fu altrove portato, come osserva il Bellini.

Il Dellachiesa attesta che gli Alciati contendendo cogli *Avogadri*, coi *Tizzoni*, *Bolgari* ed *Arborei* l' asta del baldacchino, il duca Carlo assegnò a ciascuno le solennità pel detto onore. Ved. *Corona reale* parte seconda.

(2) Il Panciroli, il Tiraboschi, il Crescenzi, il Corniani, l' Argelati, il Guerra, ed altri concordemente sostengono, che Andrea Alciati è milanese. Noi siamo grati a monsignore Francesco Alciati vescovo di Casale per averci con sua lettera 11 novembre corrente anno, date le prove, onde con ragione onorare la nostra patria di sì grande letterato.

Nella decisione del supremo tribunale araldico imperiale sedente in Milano,

zato; giovinetto si diede allo studio delle belle lettere, fu discepolo in Roma di Giano Parrasio celebre umanista de' suoi tempi, da cui apprese la poetica; quindi applicatosi alla scienza della giurisprudenza ne diventò tosto il primo restauratore, dopo che per seicento anni era essa fatta schiava de' barbari, e dei glossatori, come ottimamente osserva il Denina.

D'anni ventuno Alciato pubblicò *le sue note alle istituzioni di Giustiniano* nel 1513 in Bologna; indi fu professore in Pavia dove trovò una folla d'invidiosi: venne in Torino, quindi in Avignone; ivi ebbe sino a settecento uditori nel 1518, e fu da Leone X premiato; poscia fu in Burges da Francesco I accarezzato.

Nel 1521 ritornò a Milano, secondo gli storici, per una certa incostanza, ma più veramente per la minaccia di confiscazione fattagli dal Duca suo signore: fu professore a Ferrara, a Bologna, e di nuovo in Pavia, creato conte Palatino e senatore di Milano, e dal re di Spagna decorato d'una collana d'oro.

ed in un memoriale fatto in Pavia li 24 marzo 1773, sottoscritto dal giureconsulto conte Gabriele Paleari, si legge:

*La detta specifica famiglia Paleari, la di cui nobiltà ritrovasi decisa dal nuovo tribunale competente, ha contratta parentela nel presente secolo con l'antichissima e nobile famiglia Alciati di Vercelli, famiglia che nella città e nello stato di Milano ha fatta ne' secoli andati un'ottima comparsa e figura, e di cui alcuni vantaggi ancora in esso Milano se ne conservano, e dalla quale famiglia è uscito il celebre giureconsulto Andrea Alciati, uomo in Italia, ed in questa nostra università luminare esimio e maestro celebre, e di cui durerà ne' posteri immortale la memoria, fruttando che noi ne conserviamo le gloriose ceneri riposte nella chiesa di s. Epifanio col particolare tumulo alle di lui ceneri suddette eretto.*

Il prelodato monsignor Vescovo ci accenna tra le altre pergamene di sua famiglia la patente 28 agosto 1476 di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano al sig. Paolo Alciati di Vercelli ammesso a suo gentiluomo di corte, e crede che questo personaggio abbia diramata la famiglia in Milano, noi però pensiamo, come si disse alla pag. 230, parte I, che sino dal 1193 si debba ripetere tale diramazione. Ved. i Biscioni lib. 1, pag. 151, ove si parla di Guglielmo Alzato uno dei legali del comune di Vercelli, che intervenne al concordio segnato li 13 giugno 1199 tra i comuni di Milano, Piacenza, Vercelli, Alessandria, ed Asti da una parte, ed il marchese Bonifacio di Monferrato, e Guglielmo suo figlio per l'altra parte.

Scrisse: 1.° *De magistratibus civilibus, et militaribus officiis*; vide *Miscellanea italica Parmae*.

2.° *Rerum patriae, seu historia Mediolanensis, in tom. secundo Thesauri antiquitatum Graevii*.

3.° *Taciti commentaria*; Parisiis 1608.

4.° *Vita beati Arialdi Alciati*; Mediolani.

5.° *Emblemata* dal nostro pœta composti nell'anno 1522, stati tradotti in italiano, in francese, ed in spagnuolo, e dei quali Giulio Scaligero ha fatti grandi elogi.

6.° *Consilia in materia duelli* (1), Lugduni 1543.

7.° *Commentaria in codicem vol. 4 Lugduni* 1536.

8.° *Responsorum liber unus*, pubblicato da Francesco Alciato J. C. nel 1605.

9.° *Epistolae ad Jovium* (2), et ad *Calvum* in *collectione Guidana*; Parisiis 1697.

10.° *Alciati J. C. opera omnia*, tom. VI, 1571, ed in questa collezione noi troviamo omessa la interessante lettera col titolo *Alciati Andreae contra vitam monasticam* (3) ad *Bernardum Mattium* stata riferita fedelmente dai compilatori del giornale *acta eruditorum* di Lipsia 1696, dando al nostro letterato il titolo di sommo giurista, e di erudito coltivatore delle belle lettere.

Un magnifico sepolcro fu elevato in Pavia nell' atrio dell' uni-

(1) Il *duello* d'Andrea Alciato tradotto dal latino in italiano senza nome del traduttore, con tre consigli sopra la medesima materia; Venezia, per Comin da Trino 1552.

(2) Questa letteraria corrispondenza fu tenuta dal nostro Alciati, trovandosi professore in Avignone.

(3) In essa lettera paragona la vita esemplare de' primi ecclesiastici con quella de' suoi tempi, e dice: *qui ei nomen dederant a vitiis abstinebant, nullius delicti rei habebantur, et tametsi certa lege quominus uxores ducerent non prohiberentur, rari ducebant, indifferentis victus erant sicut et habitus. Qui ex eis melior haberetur in episcopum creabant, mores et vitae sanctitas, non pecunia, aut nobilitas conspiciabatur.*

versità alla memoria del nostro concittadino colla seguente lapide:

D · O · M.

*Andreae Alciato Mediolan. (1) Jurecon. Comiti*

*Prot. Apost. Caesarq. Senatori*

*Qui omnium doctrinarum orbem absolvit*

*Primus legum studia*

*Antiquo restituit decori*

*Vixit ann. LVII men. VIII d. IIII*

*Obiit pridie idus januarii*

M · D · L

*Franciscus Alciatus J. C. N. B. P. P.*

Troppo tardi ci pervennero i documenti onde potere ascrivere Andrea Alciati tra gl' illustri vercellesi, e non siamo più in tempo a fare incidere il suo ritratto, che si trova altronde in varie opere inserito.

ALCIATO FRANCESCO, nipote ed erede di Andrea, seguì lo studio delle leggi; fu però nel collegio de' giudici di Milano, ed ebbe nell' università di Pavia la prima cattedra. Pio IV lo chiamò a Roma, e lo nominò referendario dell' una ed altra signatura, indi vescovo e suo notario.

Amatissimo da s. Carlo Borromeo, fu da questo preposto allo zio Pontefice, e creato cardinale.

Scrisse *Trattati di giurisprudenza e varie altre cose* a vantaggio della Chiesa. Morì in Roma, e giace in s. Maria degli Angioli.

(1) Seguendo l'autorità del Morigia, il nostro storico Durandi, dice che Andrea Alciati è milanese, e che la famiglia venne in Vercelli cogli Olgiati, nel che prese sbaglio, sapendosi da tutti, che questi ultimi non vennero di qua della Sesia prima del 1476 in seguito all' esiglio di Girolamo Olgiato.

Noi osserveremo di più che il Benaglio diligente nel riferire tutte le famiglie che hanno feudi nel Milanese, non parla degli Alciati.

D · O · M

*Memoriae Francisci Alciati Mediolanensis  
T. S. Mariae in Porticu S. R. E. Presb. Card.  
Virtute, Humanitate, Officio, I. V. Scientia,  
Ac caeteris omnibus disciplinis florentissimi  
Carthusiensis familiae protectoris  
Vixit annos LVIII mensis II dies XVIII  
Obiit an. salut. MDLXXX tertio kal. martii.*

ALESSANDRI FRANCESCO (1), gentiluomo di Vercelli, nacque nel 1529; e morì nel 1587; prese il dottorato nell'università di Pavia, fu quindi filosofo, medico valente alla corte del Duca di Savoia, ed eccellente poeta.

Ancor giovinetto fece un bell'epigramma *ad clariss. philosophum Brandam Porrum*, essendo da questo stato decorato della laurea in medicina, come attesta il Ranza ne' suoi MSS.

Passando ad accennare le molte opere del nostro concittadino lodato dal Tiraboschi, dal Gesnero, o dal Bovio, dall'Irico e da altri, noi diremo che fu reputato uno dei primi ingegni del secolo.

Scrisse, 1.º *De peste seu pestis, et pestilentium febrium tractatus; impressum Vercellis apud Molinum 1578, et Taurini 1586* (2), nel quale anno l'autore stesso lo tradusse in italiano con molte aggiunte, libro da noi posseduto.

(1) Il Mazzucchelli avverte che in alcune ristampe, od analisi di sue opere lo vide scritto *Alessandrini*, confondendolo col medico fiorentino, che fiorì a' suoi tempi. Noi ritroviamo che questa famiglia è antica vercellese, e che il padre di Francesco si chiamava Giovanni Stefano, medico, da cui nacquero Girolamo, che fu capitano valoroso, Alessandro medico insigne, ed un quarto mastro di campo nel marchesato di Saluzzo per il re di Francia. Questa famiglia fu dalle circostanze trasportata in Ciampèri, ove tuttora gode onori nella magistratura. Ved. parte prima pag. 7. del proemio.

(2) Nella prefazione l'autore grato al duca Emanuele Filiberto, accenna che fu da esso nominato suo medico, e consigliere in ricompensa del libro dell' Apollo, che gli aveva dedicato, e che fu obbligato a partire da Viacino per andare a risanarlo.

2.° *Apollo* (1) *omnem compositorum et simplicium normam suo fulgore ita irradians ut ejus meridiana luce contenti medici et pharmacopolae omni librorum copia neglecta, omni denique erroris nebula fugata, ad quaevis opera facillime se accingere valeant, lib. XII. Venetiis apud Perchacinum 1565 in fol. et Francoforti apud Porsium 1624; opera dedicata al duca Emanuele Filiberto di Savoja suo mecenate.*

3.° *Bivium virtutis, Papiæ 1551, dedicato al Duca di Savoja* (2), direttogli da Pavia, dove secondo il Ranza il nostro concittadino si trovava agli studii e scritto in versi elegiaci diviso in due parti.

Finalmente il nostro Irico ne' suoi MSS. dice che il medico degli Alessandri lasciò alcune poesie nel libro della croce di frà Cipriano Uberti, stampato nel 1586 in Milano.

Nel 1554 perdette il nostro Galeno la sua diletta prima donna Anna Suarda Bergomi, e fu sepolta in s. Lorenzo di Vercelli, ove aveva la sua cappella, oggi passata in casa Avogadro la Motta, ed in essa cappella sussisteva pure il sepolcro della seconda donna Lodovica Confienza (3). Mori

(1) L'Autore parla in questo suo libro della natura dei semplici, e delle cose aromatiche, e confuta il Mattiolo celebre botanico.

(2) Il Tiraboschi accenna la ricompensa, che il duca Carlo, vero mecenate, accordò al giovinetto nella persona di suo padre, il quale venne esentato da ogni carico di tributo vita sua durante.

(3) Ecco le iscrizioni sepolcrali delle due mogli dell' Alessandri, dal Bellini conservate,

*Sarcophago hoc inclusa novo jacet Anna Suarda  
Bergomeae summus nobilitatis honos.  
Integra, Pandorae nulli impar, munera obibat  
Eloquio et forma, moribus atque fide.  
At decimo sexto nupta est, et mortua in anno  
Sic redit ad primum venerat unde jubar.  
Diva ab Alexandris Franciscus prole maritus  
Et gemitu, et lacrymis ultima verba dedit.  
Obiit anno MDLIV, die XVIII mensis octobris  
hora sexta noctis sequentis.*

Part. II.

8

quindi il marito binubo in Vercelli, e fu sepolto nella detta chiesa col seguente epitafio :

*Hic ab Alexandris Franciscus ut alter Apollo  
Pieriae et medicae summus in arte fuit.  
Undique tanti hominis, tantum viget undique fama,  
Crescere quae titulis, nec minui arte potest.  
Corporis exuvies fato spoliatus iniquo,  
Regna tenet tandem spiritus alta Dei.  
Bis decem binos ter sex jam vixerat annos,  
Invida cum rapuit mors libitina suis.  
Obiit MDLXXXVII, X kal. novemb. hora II noct.*

ALESSANDRI (degli) ALESSANDRO, vercellese, fratello del celebre Francesco, fu pure egli dottore in medicina, ed ottimo poeta latino.

Scrisse, 1.<sup>o</sup> *Alexandri ex Alexandris primitiae ad Franciscum fratrem ad ejus opus, cujus titulus Apollo*, libro che fu stampato la prima volta in Venezia nel 1565; onde conviene credere, dice il Ranza, che abbia offerte le primizie della sua fervida immaginazione al degno fratello.

2.<sup>o</sup> *Alexandri ab Alexandris physici olim (1) celeberrimi ad Franciscum Alexandrum, qui librum de peste elucubraverat, Vercellis editum 1578, Elegia.*

*Cui decus et formam Charites tribuere venustam,  
Quam Pallas cunctis artibus erudiit.  
Prole ab Alexandris Francisci hic inclita conjux  
Heu lethi insidiis hic Ludovica jacet.  
Ultra sex denos bisbinos vixerat annos,  
Cum paraplagia capta repente fuit.  
Nil medicina tulit, lacrymae nil, fata vetarunt.  
Ultimus hic omnes exitus unus habet.  
Obiit anno MDCXI. VI. kal. septembris.*

(1) Da questa espressione *olim*, conviene inferire che già fosse morto il poeta, quando si stampò il libro, come lo attesta la lapide sepolcrale qui rapportata, che al dire del Bellini sussisteva in S. Lorenzo.

Da immatura morte rapito il nostro concittadino, le venne dal fratello eretta la seguente lapide :

*Ossa Alexandri physici hic deflenda quiescunt ,  
Vicerat en juvenis quoslibet arte senes .  
Franciscus frater , moesti et luxere parentes ,  
Urbs tota ingemuit , fata proterva nimis !  
Annos natu XXX vixit , obiit an. MDLXV ,  
X kalend. feb. hora X noctis .*

Monsignor Della-Chiesa pensa che gli Alessandri già Oren-  
giani sieno venuti da Ivrea ad abitare in Vercelli , e che un  
ramo siasi stabilito in Saluzzo, donde nacque fra Gio. Battista  
domenicano , maestro di teologia , che governò le provincie  
di Stiria, e di Carinzia.

ALFEO CRISTOFARO de' signori di castel Albano (1), vercel-  
lese , insigne giureconsulto , pervenne alla carica di avvocato  
fiscale generale del duca Emanuele Filiberto di Savoia , come  
si legge nelle decisioni dell' Osasco, e nell' opera del Sola alla  
pag. 131 , ove sta scritto che il nostro Magistrato concorse  
nel compilare l' ardua decisione riguardo al feudo di Osasco ;  
noi crediamo essere lui stesso quell' *Alpheus Sebastianus Ver-*  
*cellensis* , ricordato nel catalogo de' dottori di legge dell' uni-  
versità di Torino all' anno 1502.

ALFONSO, vercellese , fu sommo oratore, ed elemosiniere di  
Caterina Medici regina di Francia , la quale dopo la morte  
di Gabriele Cesano nel 1568 lo nominò al vescovado di Sa-  
luzzo, ma non avendo avuto dal Papa la canonica istituzione  
fu traslato al vescovato Lodovese nella provincia di Narbona.

(1) Le principali famiglie, consorti del feudo d' Albano, erano gli Alfei, Za-  
nólii, de Blandenis, de Donis, tutte estinte, le quali sino dal 1407 si sottoposero  
al dominio di Savoia per liberarsi dalle vessazioni del generale Facino-Cane. Ved.  
il Bellini.



Sostenne varie importanti missioni per la detta Regina, e fu ambasciatore presso l'Imperatore, finalmente dolente, che la sua città era stata dagli eretici occupata, morì in Avignone, ove fu sepolto nella chiesa de' francescani. Lasciò varie memorie riguardanti le sue ambascerie e varie orazioni, che al dire del Fileppi si trovano MSS.

ANDORIO PIETRO di s. Germano, si diede allo studio della giurisprudenza, e fu quindi eletto dottore del collegio legale, come consta dal catalogo ove si legge *De-Andorio Petrus a s. Germano* ai tempi di Francesco del Pozzo, cioè circa al 1530, sebbene non sappiasi l'età precisa.

ANNA GIOVANNI di Varallo, notajo di molta stima, visse circa il finire del presente secolo, e scrisse *la Storia della Val-Sesia*.

Quest'opera fu più volte citata dal Torrotto Francesco, quindi dal Cotta, con lodi ricordata nel museo Novarese, ed il nostro Irico accenna il *De-Anna* quale storico celebre nel suo autografo catalogo MS. da noi posseduto.

APOSTOLO PIETRO FRANCESCO di Val-d'Ugia, fu avvocato in Milano, indi fu professore nell'università di Padova. A proposito afferma il Cotta, che circa all'anno 1594 il nostro letterato passò da secolare nella religione de' canonici lateranesi, e che ivi si segnalò nell'oratoria, locchè nè il Rosino, nè il Riccobono accennarono.

Scrisse il nostro Apostolo, 1.° *Delle lodi di s. Carlo; ediz. di Roma 1617.*

2.° *Plura ad quintum librum decretalium.*

3.° *Ad loca selecta sacrae scripturae*, MS.

4.° *De immunitate ecclesiastica*, MS.

ARBORIO (1) GIOVANNI di GATTINARA, cittadino di Vercelli, fu grande giurista, al dire del Bellini, e morì in principio del secolo presente.

(1) Il Dellachiesa nella corona reale distingue gli Arborii in più famiglie, cioè Ardicini, Biamini, Bozolo, Bonsignore, Castro, Como, Causidico, Gattinara, Rogerini, Sapiente, Tetti, Vidani etc.





**CARD. MERCURINO GATTINARA**

*Gran-Cancelliere di CAROLO V  
Letterato Vercellese*

Gli fu fatto l'onore d'essere eletto giudice della città di Torino, e si trovano varie provvidenze e decisioni da lui date nell'amministrazione della giustizia.

ARBORIO MERCURINO DI GATTINARA, e dei nobili di castello Arborio, patrizio vercellese, nato nel 1465 nel detto castello, che tuttora si ammira sebbene in parte rovinato.

I suoi genitori erano Paolino Arborio Gattinara (1), e Felicità Ranzo, sorella del gran cancelliere Mercurino (ved. pag. 479 della parte prima), di cui portò il nome al fonte battesimale.

Da fanciullo restò egli privo del padre, e la buona madre diresse i primi erudimenti di Mercurino così bene, che a tredici anni sapeva le belle lettere, fece gli studii legali, e prese la laurea in ambe leggi: quindi intraprese il nobile ufficio di giureconsulto, fu poscia consigliere del Duca di Savoia; e Margarita d'Austria, figlia di Massimiliano, gli appoggiò la difesa de' suoi dritti dotali col titolo di procuratore, nel che riuscì ottimamente; onde fu elevato al posto di primo presidente della Borgogna in Dole circa l'anno 1508, e non di professore, come dice Lampinet: si maritò molto giovine con Andrietta degli Avogadri vercellese, e da questa ebbe l'unica figliuola Elisa maritata con Alessandro Lignana conte di Settimo Torinese. Mentre era presidente fu da Massimiliano impe-

(1) Il Guicciardini, il Moreti, e Draudio allegarono che Mercurino Gattinara fosse di stirpe bassa: ignorando che questa famiglia è originaria della Borgogna, e lo stesso Bellini attesta che nel 1253 Giovanni Arborio canonico di S. Eusebio, fu eletto vescovo di Torino, e nel 1350 Ticio de Arborio fu investito del castello e decime di Gattinara, che rimase quindi sempre in proprietà della famiglia sino a questi ultimi tempi.

La casa Arborio Gattinara è una delle più distinte in Lombardia; essa conta grandi generali, cavalieri gerosolimitani, senatori, ambasciatori, ministri, cardinali, e vescovi. Ved. il Castiglione, ed il Denina che distese l'elogio di Mercurino nel tom. 3 dei piemontesi illustri. Ved. archivj di famiglia, ove risulta che al principio del secolo XVI un Paolino era gran priore di Messina. Ved. il catalogo dell'ordine di Malta del Solaro, il Courbeson, il Denina, ed il conte Barbania.

ratore spedito a Luigi XII (1) per il celebre trattato della lega di Cambrai: ritornato in Dole sostenne acerrime persecuzioni nel 1512 facendo amministrare la giustizia con fermezza; nel 1513 con diploma 22 settembre Massimiliano imperatore, dichiarandolo de' nobili Arborii, che provengono dalla Borgogna, lo infeudò dei luoghi di Gattinara, Arborio, Gislarengo, Lenta, Greggio, Riceto, Giardino, e s. Colombano, ed ordinò che si chiamasse conte di Gattinara; il quale diploma avremmo desiderato di qui riferire, se la strettezza del luogo non ce l'avesse impedito, lo che fare speriamo con altri documenti in fine dell'opera alla parte quarta: nel 1517 egli fu vittima delle cabale della nobiltà, e se prestiamo fede a Dunod professore a Dole, il Gattinara stanco delle persecuzioni, chiese ed ottenne la permissione di dimettersi, come fece in pubblica udienza dopo avere lasciato gli ornamenti di sua dignità, e si confuse nell'uditorio, notificando che dimorava ancora in quella città per rispondere a' suoi accusatori. Si ritirò quindi alla certosa di Bruxelles per godere nel silenzio quella pace che nelle cariche pubbliche non si trova, fece quivi molte buone opere, sicchè meritò dopo morte un degno mausoleo (2).

(1) Ved. MS. del Marchese Arborio Gattinara di Sartirana e Breme. Ved. *lettres de Louis XII, imprimées à Bruxelles en 1712*; onde risulta che seppe col suo maneggio procurare la pace tanto necessaria alla cristiana repubblica, e che fu il redattore, ed il principale agente in quel trattato. Ved. il Denina *vita di Mercurino*.

(2) *Suffragium Cartusianum pro anima Mercurini de Gattinaria an. MDXXX, Reverendissimus in Christo Pater D. D. Mercurinus de Gattinaria sedis Apost. Card. Praesb. tituli S. Joannis ante portam latinam, Caesar. Majest. Mag. Cancellarius utriusque juris Doctor, et Miles et Comes Gattinariae, Magnus Benefactor nostrae Domus Bruxellensis et totius ordinis fautor praecipuus.*

*Requiescat in pace fidelis anima et bonorum memoria digna.*

La morte di Mercurino fu pure onorata d'una lapide in Dole, e siccome suole accadere agli uomini grandi, egli fu oltraggiato in vita, e compianto morto: ella comincia, *Ast Viator qui Mercurinum nosse desiderabas: si addita la sua statua, e si*

Massimiliano sollevò Mercurino dall'afflizione, e lo dichiarò suo ambasciatore al duca di Savoia; quindi Carlo V nel riunire, dopo la morte di Massimiliano, gli stati d'Austria a que' di Spagna elevò il nostro concittadino alla carica di suo gran cancelliere, al quale proposito riferisce il Ciaconio, che u amato dai grandi e dal popolo. Il Papa, dopo la perdita della moglie, il decorò della sacra porpora nel 1529: quindi lo nominò vescovo d'Ostia, e lo colmò d'onori e di ricchezze. Morì in Inspruck alli 5 giugno 1530, ove l'imperatore Carlo non arrivò più in tempo per visitarlo, ma assistette alle solenni esequie.

Con quale fedeltà ed affetto abbia Mercurino servito il suo Monarca, noi lo comproviamo da ciò che nel 1525 Francesco I essendo prigioniero in Madrid, la spiritosa e bella duchessa d'Alenzon, s'adoperò per liberarlo. Essa non ignorava che Mercurino era il primo movente presso l'Imperatore nelle grandi deliberazioni di stato (1); onde s'indirizzò a colui, e per piegarlo alle sue istanze praticò qualche tratto di quelle artificiose negligenze, che si dice avere praticate Cleopatra per guadagnare l'animo di Cesare Ottaviano in Egitto:

Il Cancelliere commosso dal lusinghiero aspetto della Principessa, ma non meno attento al dovere di fedele ministro, le fece osservare l'indiscretezza delle sue dimande, e gettatosi a' suoi piedi disse, *signora, che volete? Che vi si dia la corona dell'imperatore mio padrone, e mio re?*

Che l'imperatore molto considerasse il nostro Gattinara, lo

rappresenta come il favorito di Cesare, il capo del senato, il negoziatore della pace, il consigliere dei principi, ed il protettore dei letterati. Ved. Cousin Gilbert *extrait de la description de la Bourgogne*.

(1) Dice Robertsons: « il cancelliere Gattinara che aveva fra gli altri ministri, e lumi ed esperienza maggiore, indarno dimostrò, a Carlo V che sarebbe stato una indecezza il visitare il Re Francesco, non essendo disposto ad accordargli subito la libertà a ragionevoli condizioni ».

testa Melancton in una lettera ove dice, che siccome Alessandro imperatore stimava molto il J. C. Ulpiano, così Carlo onorò Mercurino qual altro Ulpiano.

Nè questo elogio è a nostro giudizio esagerato, mentre i più difficili affari di stato furono sempre dal nostro concittadino trattati, e dalle sue lettere, orazioni e memorie, di cui qui appresso faremo cenno, si comprova; essendo cosa a tutti nota, che devesi al nostro Arborio Gattinara la pace ottenutasi da Carlo V ai Veneziani, ed al duca Alfonso di Ferrara; spedito dal suo Sovrano, che si trovava in Genova per trattare con Francesco Sforza (1) in Cremona, vi riuscì con reciproca soddisfazione; indusse il suo Signore a concedere l'isola di Malta ai cavalieri gerosolimitani: persuase Carlo (2) a farsi incoronare imperatore da Clemente VII in Bologna, e mentre stava in Inspruk, meditando di muovere la guerra a' Turchi, fu colto dalla morte.

Le opere ed i manoscritti di questo illustre nostro concittadino, di cui presentiamo l'effigie tratta dall'originale dipinto da Tiziano, che si conserva in Vercelli nel palazzo Mercurino, sono moltissimi; noi accenneremo i principali:

1.º *Lettere diplomatiche scritte da Mercurino nell'ambasceria appoggiatagli da Massimiliano*, tra le quali è singolare quella a Margarita d'Austria li 26 luglio 1510 (3), in cui spiega quale deferenza si deve avere ai francesi.

(1) Ved. Ghilini *annali* pag. 138. Il duca Sforza per mostrare al nostro Mercurino la sua riconoscenza, gli diede in dono molti contadi; cioè Sartirana, Breme, Refrancore; donazione che fu da Carlo V confermata con diploma 22 novembre 1522 ad istanza dello stesso Duca, il quale nella lettera scritta all'Imperatore, si esprime essere molte le obbligazioni che aveva a Mercurino, e non minori di quelle avesse al suo padre.

(2) In quest'occasione fu dall'Imperatore investito di molti feudi, e tra essi di quelli di Valenza, del Castro, ed altri. Così il Dellachiesa, soggiungendo che già questa linea degli Arborii aveva l'agnome di Gattinara; Ved. alla pag. 229 *della corona reale*; Ved. *Mazzella del regno di Napoli*.

(3) Ved. *Lettres de Louis XII imprimées à Bruxelles en 1712*.

2.° *Apologia* (1) *diretta a Massimiliano, e scritta dalla presidenza di Dole per difendersi dalle accuse della nobiltà avversa al sistema di retta imparziale giustizia.*

3.° *Discorso pronunziato in pubblica udienza nel dimettersi dalla carica di P. presidente del parlamento di Dole, dal Gollut riferito.*

4.° *La relazione del congresso di Calais l'anno 1521 fatta in latino, e tradotta dal Chassey in francese.*

5.° *Orazione letta in Ratisbona ai Principi dell'impero nell'elezione di Carlo V; ved. Mamercano che loda quest'orazione come un modello d'eloquenza.*

6.° *Discorso fatto a Carlo V in occasione della guerra nata con Francesco I di Francia (2), in cui lo esorta con profonde ragioni alla pace; gli fa conoscere la gravezza delle imposizioni, e che per moltiplicarle bisognerebbe far nascere due estati in un anno, e così moltiplicare ancora le raccolte.*

7.° *Negoziati per la formazione dei due trattati nel 1529, cioè di Barcellona e Bologna; che furono chiamati dal cardinale Granduella il capo-lavoro della politica.*

(1) Si è in questo prezioso MS. che egli parla dell'antichità di sua famiglia originaria della Borgogna, florida ai tempi di Barbarossa, e quindi in Vercelli, ove un suo antenato fu allora governatore: dice che nel 1254, fondata Gattinara, la sua famiglia chiamata *Arboriensis* dominava in tal villaggio.

Rispondendo alle accuse fattegli dal maresciallo di Borgogna, dimostra all'evidenza la sua innocenza, e che gli uomini giusti e saggi hanno più nemici degli altri.

Gli fu rimproverato ch'esso fosse uno straniero, e risponde che era Borgognese; ma che in ogni caso *quand je serais étranger, je n'en serais que plus propre à être un bon P. Président, parceque je n'aurais aucune liaison dans le pays, que je serais dépouillé de la partialité et des affections, et que par cet endroit, je serais plus en état qu'aucun autre de bien rendre la justice, ce que j'ai fait avec zèle et affection.* Ved. gli atti dell'accademia di Dole del 1753.

Da tal memoria apologetica appare, che il credito, e la fortuna risvegliano l'entulazione, e l'invidia, e che lo zelo della giustizia spiace a chi crede di poterla violare, o la vuole soltanto amministrata a suo vantaggio: riflessione del Denina nei *Piemontesi illustri*.

(2) Ved. MS. antico in casa Gattinara di Breme; ved. l'Arnaud, il Guicciardini, il Ricci, Vallerius, ed il Bellini.

*Part. II.*



8.° *Difesa a favore di Carlo V per la scomunica del Papa contro i Colonesi e contro i favoreggiatori loro di qualunque grado, eziandio imperiale.*

9.° *Orazione (1) detta nell'assemblea tenuta tra l'Imperatore ed il Pontefice in Bologna, ove provò la necessità d'un concilio per rimediare alla eresia di Lutero.*

10.° *Lettere varie ad Erasmo di Rotterdamo (2), e tra esse meritano attenzione quelle al n.° 469 e 568, nella quale ultima lettera si dichiara l'avvocato di Erasmo; per difenderlo dai calunniatori lo assicura, che tutti i buoni hanno alta stima di lui, ma che alcuni libri anonimi di uno stile simile al suo furono sospettati usciti dalla sua penna.*

11.° *Dialogus Mercurini Gattinariae, in quo pro Caesare jura Mediolani, Burgundiae, ac Neapolis leguntur, auctore Marco Aretio patritio syracusano Caesaris rerum gestarum scriptore; Augustae Vindelicorum (3) 1530, apud Stainer.*

Le liberalità dal gran cancelliere Mercurino esercitate verso il suo diletto borgo di Gattinara, che abbellì con fabbriche, ci obbligano prima di chiudere questo articolo a riferire alcune disposizioni del suo testamento da noi posseduto, e che fu scritto in Barcellona li 23 luglio 1529, essendo d'anni 64.

Ivi dopo l'istituzione in erede dell'unica figlia la vedova contessa Lignana di Settimo Torinese con sostituzione dei due suoi figli, a questi sostituì il suo nipote germano, il nobile Giorgio di Gattinara, coppiere di S. M. Cattolica, assegnandogli

(1) Quest'orazione è riferita da Celestino storico, lodando le rette intenzioni del Gattinara, che voleva dare la pace alla Chiesa con tale mezzo, stato quindi adottato; ved. Har Philipi e Kilonius, *mémoria viri politici aeo suo Maximi Mercurini Arborei de Gattinaria Imp. Carolo V a litteris, et consiliis.*

(2) Vedi le opere tutte di Erasmo *cum notis variorum* 1703 *Lugduni Batav.* in foglio, e singolarmente le lettere ai numeri 629, 859 e 886, dalle quali si comprova l'alta stima, che Erasmo faceva di Mercurino, e quali fossero i suoi pregi.

(3) Questo libro prezioso fu da noi letto in Venezia nel 1816, presso il gentile Cavaliere Abate Morelli bibliotecario imperiale.

tutti i beni di Gattinara, ed altri nel Vercellese coll'obbligo di portare in perpetuo il nome di Mercurino. Quindi ha istituita erede particolare Giacomo degli Arborii suo nipote primogenito di Cesare suo fratello nel contado di Sartirana, e dritti de' minerali in Ispagna. Mancando poi le linee chiamate, sostituì gli agnati collaterali de' nobili Arborio di Gattinara (1).

Fondò in detto suo borgo due monasteri, uno di monache di s. Chiara, l'altro de' canonici Rochettini: stabili che nove poveri degli Arborii si dovessero alimentare, ed altrettante zitelle avessero competente dote; finalmente ordinò che fosse sepolto il suo cadavere nella chiesa di s. Pietro de' canonici Lateranesi in Gattinara a piè dell'altare maggiore con queste parole: *quegli che vivendo fra pubblici affari fu sempre oppresso da travagli, morendo vuole essere calcato pubblicamente co' piedi.* Atto d'umiliazione non proprio de' nostri tempi.

Morto come già si disse il cardinale Mercurino in Inspruk, fu trasportato in Gattinara, e sotterrato nel luogo sopra indicato, gli fu eretta una statua marmorea alla sinistra dell'altare maggiore, colla seguente lapide variante da quella del Della-chiesa nella sua storia cronologica.

*Quis sim, qui tegor hic humilis sub marmore fossae  
 Nosce cupis, vitae disce per acta meae.  
 Sanguinis Arborei sum Mercurinus ab ipsis  
 Progenitus cunis, legibus, et studiis.  
 Prima meos vidit Sabaudia clara labores,  
 Cum Princeps lateri jussit adesse suo.  
 Exin Burgundis praeses, majoribus inde  
 Caesaris accitu sum datus officio.*

(1) Dal citato diploma di Massimiliano, ed altri documenti si conosce che gli Arborii vennero in Vercelli nel 1200 al tempo della repubblica, e che Guglielmo Arborio fu console sebbene nato in Borgogna, e dal Bellini si dice che sino dal 1192 vi fu un Florio Gattinara capitano generale dei Vercellesi.

*Quidquid in Hispanis, quidquid Borealibus actum,  
Sive Italis, nostri cura laboris erat.*

*Non aurum, nec vis potuit pervertere mentem,  
Jura, nec intactae fallere justitiae.*

*Me duce per Ligures, per docta Bononia coepit,  
Hinc Clemens regni tradidit imperium.*

*Reddita pax cunctis, optata ad foedera duxi  
Franciscum, ac Venetos, Ferrariaeque ducem,*

*Hinc pileo ornatus, Caesar diademate cinctus,  
Sumpsimus in Rhetos, Vindelicosque viam.*

*Carolus hic Lutheri, dum dogmata foeda coërcet,  
Tumque paro in Turcas, protinus en morior;*

*Non tamen ingratum patriae sensere nepotes,  
Queis manus ingentes nostra reliquit opes.*

*Denique bina Deo coenobia sacra dicavi.*

*Canonici, pro me solvite rite preces.*

*Vixit annos LXV, moritur in Ispruck  
die V junii MDXXX.*

Sopra il sepolcro del cardinale fu poi incisa la seguente lapide, che nei passati tempi fu tolta ed infranta, siccome pure il mausoleo, e la statua.

D · O · M

*Mercurinus Arborensis de Gattinaria, post multos honores, maximaque dignitatum insignia, quae summa virtutum fide apud omnes fere christianos principes promeruit, sedatis tandem suo consilio totius christianitatis tumultibus, firmato fortunatissimi Caroli per coronationis triumphum Caesareo sceptro; placida pace in Ispruck naturae concedens in patriam cineres referri jussit, suorumque paucis his monumenta laborum posteris adnotari. Vixit annos LXV illustr. ducis Sabaudiae annos IX consiliarius, annos XIII magnae Bur-*

*gundiae praesidens, annos XII supremus, et acceptissimus Caesari cancellarius, postremo ad cardinalatum evectus, Gattinariae, Valentiae, ac Sartiranae comes, marchio Romagnani, heros Montisferrati, ac utriusque Siciliae. V junii diem felix clausit extremum.*

Sotto allo stemma gentilizio stava scritto.

*Qui vivens publicis semper negotiis oppressus extitit, moriens publicis etiam pedibus conculcari statuit.*

**MDXXX.**

Chiuderemo lo scarso elogio di questo illustre vercellese col parlare della medaglia, che fu in suo onore incisa (ved. tav. I in fine); questa si conservava, come attesta l'istorico Ranza, nel gabinetto del defunto marchese Francesco Mercurino Gattinara in Vercelli, nè più si è potuta in oggi trovare.

Il rovescio o messo dal Kochler (1) rappresentava un'ara col motto *Fides*, e sopra d'essa un rogo con una fenice ardente, ed attorno nell'emisfero superiore si leggeva:

*Istam sola fides terris  
Sola fides conjunxit superis.*

Questa medaglia onorifica deve essere stata ordinata dallo stesso Imperatore (2) in attestato di premio: dal paragone dell'effigie di Mercurino col ritratto da noi fatto copiare sull'originale in casa Gattinara di Vercelli, e che si giudica

(1) Ved. Kochler *remarques historiques sur les médailles* 1740 à Berlin, ivi riferisce al n.° XV la medaglia di Mercurino Gattinara, e dice essere rarissima, e non parla punto del suo rovescio.

(2) Nel *Theatrum statuum Sabaudiae*, ivi protulit *Vercellensis civitas Mercurinum Arboiensem, dominum Gattinariae, post peractum in Caroli V Caesaris aula supremum Cancellarii, cum excimia laude munus atque post extinctam, quam antea duxerat, conjugem ad sacrum purpuratorum caelum evocatus fuit.* Ved. il Palazzo, che lo chiama *Mercurius Arboreus*.

fatto dal Tiziano, è facile conoscere la sincerità dei delineamenti di questo grande personaggio, che proponiamo quale modello alla gioventù vercellese, onde animarla alla virtù ed alla gloria.

ARBORIO GATTINARA GIAMBARTOLOMMEO figlio di Pietro, nipote di Mercurino, fu dottore in ambe leggi, e nel 1522 cavaliere della milizia armata, fu senatore e consigliere imperiale, reggente del regno d' Aragona, e di Napoli.

Diede nel 1523 l' investitura al duca Alfonso d' Este di Ferrara, Modena e Reggio: fu ambasciatore dell' Imperatore presso Clemente VII (1), e nel 1524 ricevette l' investitura in favore del suo Sovrano del regno di Sicilia. Nel 1525 fu governatore di Pavia, e di Piacenza, e conchiuse col Papa coll' Imperatore, ed altri Principi cristiani, ed i Fiorentini il trattato di confederazione.

Per stabilire questo trattato fece uso della somma eloquenza, di cui era dotato, nè più si rinvennero i suoi preziosi MSS. negli archivi di famiglia; solo si è salvata dalla rovina la seguente lapide, che stava sopra il suo sepolcro nella chiesa di s. Marco in Vercelli.

*MDXLIK die XI novembris.*

*Deo immortalis sic visum, occubat hic Joannes Bartolomaeus Arborius a Gattinara. J. U. D., consumatissimus Caesareus senator, et V Triumph. qui sua virtute, et R. G. a Karolo quinto Caesare Augusto, regens consilii, atque cancel. regnor. Aragonae, et Neapolis creatus est, cui Blanca Ferreria uxor dulcissima, sibi que, suisque et cari conjugis posteris M. M. C.*

(1) Il Guicciardini afferma, che trovandosi il Pontefice assediato in castel S. Angelo nel 1527, dovette al nostro Bartolommeo la sua liberazione, e buoni trattamenti, per il che fu beneficato. Ved. Bellini, ed i protocolli del notario Pelipario.

Sopra l'iscrizione fu scolpito lo stemma gentilizio (1), ed un guerriero armato di scudo e spada col motto *Vincendum aut moriendum.*

ARBORIO BIAMINO NICOLINO (2) di Vercelli, de' nobili di Castel-d' Arborio, prevosto della collegiata di s. Agata, fu uomo letterato, e di somma pietà; viveva circa al fine del presente secolo, e la lapide sepolcrale con busto, che le fu eretta nella chiesa predetta, attestano i suoi meriti, di cui parla il Bellini.

D · O · M

*M. Rev. D. Nicolino Biamino Arborio Nobili Vercell. hujus collegiatae praeposito adhuc viventi ob quotidianae missae in aurora institutionem, anno 1598. Horarum canonicarum in choro recitationem de anno 1603, et anniversarii perpetui singulis hebdomadis decantationem post ejus obitum de eodem anno sub dote scutorum MMD, obque alia pia opera, et in ejus exemplaris vitae testimonium ad perpetuam rei memoriam, ista communitas s. Agatae marmoreum suum simulacrum posuit MDCIII.*

ARBORIO GUGLIELMO della nobile ed antica prosapia Arboria di Gattinara, cittadino vercellese, fu religioso claustrale degli eremiti di s. Agostino, teologo professore e letterato. Dopo avere atteso alla predicazione, e rette diverse cariche in

(1) In questa famiglia vi furono due cavalieri del supremo ordine dell' Annunziata, cioè Giovanni Aurelio, e Mercurino Filiberto Arborio Gattinara.

(2) Nel 1269 dice il Bellini, che un Arborio consignore del castello Arborio fu grande capitano de' Vercellesi contro Novara, onde gli fu dato il castello di Rietto in ricompensa.

Negli statuti della Città stampati dal Pelipario nel 1512 in Vercelli, si legge alla pag. 141, come segue: *De beneficiis concessis Domino Bonosegnori, de Arborio et filiis observandis.*

La credenza con decreto 7 febbrajo 1266 ha conceduti privilegi al prelodato Arborio ascendente del nostro Nicolino per i meriti suoi verso il comune.

religione , fu consacrato vescovo di Nicomedia ; indi fu suffraganeo del vescovo di Vercelli , come attestano il Corbellini, il Dellachiesa , ed il Bellini. Scrisse varie opere , al dire del Rossotti , che lo chiama Guglielmo vercellese , ignorando il casato.

Questo buon vescovo nel 1538 riscedeva ancora in Vercelli : quindi andò in Roma , ove fu l' esempio , ed il lustro dei prelati.

ARBORIO GATTINARA GABRIELE di Vercelli , fratello del cardinale Mercurino , fu canonico regolare Lateranese , e generale dell' ordine nel 1531 , uomo di singolar dottrina ; e si crede che a sua persuasione sia stata fondata la canonica in Gattinara , come abbiamo accennato , e che gli abbia data regola.

ARDIZZONE GIROLAMO di Crescentino , protomedico della serenissima regina di Dacia duchessa di Lorena , fu originario della famiglia Ardizzone di Casal-Monferrato , e fu celebre letterato de' suoi tempi , sebbene le sue opere MSS. siansi perdute col suo casato , che si estinse nella famiglia del luogotenente capitano Francesco Maria Vallino crescentinese. Nel suo testamento del 1589 fece un considerevole legato alla cappella di patronato di sua famiglia in Crescentino nella chiesa de' minori osservanti di s. Francesco , ove si vedeva il magnifico quadro dell' Icona (1) venuto dalla Lorena , e rappresentante Maria Vergine sedente col bambino in braccio , s. Anna , s. Pietro , s. Chiara , s. Francesco , s. Girolamo in abito di cardinale , ed il signor Girolamo Ardizzone inginocchiato nel prim' innanzi del quadro all' uso di que' tempi.

ARDIZZONE PIETRO crescentinese ; s' ignora se fosse figlio di Girolamo ; egli visse circa al 1599 , fu medico rinomato , e membro del collegio dei filosofi , e fisici nell' università di

(1) Vedi memorie storiche del convento di S. Francesco di Crescentino , scritte dal padre Carlo Emanuele De-Gregory ex provinciale minore osservante , MS.

Torino, come dallo statuto e dall'elenco stampato dei medici di collegio si riconosce.

AVOGADRO FRANCESCO di Castel-Valdengo, vercellese, filosofo peritissimo, e dei più celebri della sua età, fu istorico assai diligente, e scrisse verso l'anno 1520 in Vercelli:

1.° *La Storia* (1) *gloriosa della famiglia Avogadro, oramai per l'antichità sepolta nell'oblivione.*

2.° *Gli annali della sua patria.*

Questi preziosi MSS., al dire del Bellini, furono o per invidia o per inavvertenza perduti, nè più se ne trova reliquia, ed al solo Modena riusei di vederli, e ne parla ne' suoi annali, come esistenti nell'archivio (2) di famiglia.

AVOGADRO PALIENO de' signori di Casanova, e di Altesano inferiore, patrizio vercellese, figlio di Domenico (3): seguì la corte di Francia, e nel 1588 era maggiordomo; compilò nel 1508 *gli statuti per il luogo di Altesano riguardo del civile e del criminale*, i quali vennero confermati dal Duca di Savoia, come ci attesta il Ranza.

AVOGADRO LUDOVICO de' signori di Collobiano, e di s. Giorgio, nel 1530, fu canonico arciprete di Vercelli, egli diede, essendo vicario generale, *un suo arbitramento* circa al capitolo di s. Maria maggiore; e per i suoi meriti gli fu eretto nella cattedrale il seguente monumento:

(1) Il nostro storico Modena, dice che questa storia comincia dall'anno 961 al tempo che Ottone fu chiamato in Italia da Papa Giovanni XII, e qui fissa l'origine degli Avogadri quali difensori della Chiesa, già da Carlo Magno eletti, come si è detto al XIII secolo.

(2) Nella chiesa di S. Spirito si leggeva la seguente lapide:  
*Magnif. D. Joannis Mariae de Advocatis, et ex Dom. Valdengi filii Magnif. D. Andreae, LX annum aetatis suae agentis, et fratris Nobilis Antonii Monaci Abbatiae Lucedii, jam multo tempore hic etiam reconditi, ossa jacent: obiit an. 1561 die 26 septembris.*

(3) Domenico Avogadro padre fu grande legista al tempo di Filiberto di Savoia, fu membro del collegio di leggi in Torino, quindi consigliere di stato, e collaterale nel suo consiglio cismontano nel 1482, e già contava ventiquattro anni di servizio con grande benevolenza del Principe.

*Part. II.*



*Ludovico de Advocatis s. Giorgii canonico, et archipresb. Vercellen. ingenio, magnitudine animi, et rebus gerendis singulari prudentia praedito, in arduis vero et difficilioribus negotiis se ipsum superans.*

*Antonius frater benemeritus, maestus posuit.*

*Vixit annos LIV, obiit die XIV januarii*

*MDLXXI.*

AVOGADRO DELFINO vercellese de' signori di Casanova, studiò la giurisprudenza nell' università di Torino; fu quindi aggregato al collegio dei dottori, e poscia fu eletto professore ordinario delle Istituzioni, nella quale cattedra fu stimatissimo, come dal catalogo si comprova.

AVOGADRO GIANANTONIO de' signori di Valdengo, vercellese, dottore in legge, e versatissimo sulla canonica; fu dal duca Emanuele Filiberto spedito suo ambasciatore alla dieta Svizzera nell' anno 1579, ondè non accettassero la città di Ginevra sotto protezione, e tanto seppe colla sua eloquenza persuadere, che riuscì nell' intento di così difficile missione.

Scrisse *varie orazioni, e memorie* in tale diplomatica incumbenza, le quali al dire del Bellini furono, essendo MSS., dal tempo perdute.

AVOGADRO PIETRO di Quinto, patrizio vercellese, storico e poeta, scrisse circa al 1582,

1.º *Super genituram Francisci Mariae (1) Advocati a Quinto Vercellensis, considerationes et disputationes per Petrum Advocatum ejus genitorem*, MS. che si trovava nella biblioteca de' padri francescani in Vercelli.

2.º *Elegia*, che sta in fronte del citato libro, col titolo *Petrus Advocatus a Quinto Vercellensis Francisco Mariae filio salutem*. Ved. il Ranza storico nostro nei MSS.

(1) Questo Francesco Maria era suo primogenito nato nel 1580 da Maria Valperga signora di Mazzasa figlia di Giorgio, ivi abitante.

3.° *Sonetto* in lode del medico Francesco Alessandri inserito nelle prime pagine della traduzione del libro della peste, già da noi enunciato.

4.° *Altro Sonetto* con un eccellente *epigramma* latino in lode di Boido Trotto medico d' Alessandria, inserti nel libro sulla cura della febbre pestilenziale (1).

AVOGADRO ARCANGELO de' signori di Ceretto vercellese, frate eremitano di s. Agostino, congregazione lombarda, filosofo, teologo, ed eloquente predicatore, visse sul finire del secolo; e scrisse *un volume di sermoni* con ottima evangelica dicitura circa al 1590. al dire del Bellini. Parlano di lui il Rossotti, che lo pretende parente dell'abate Martino Avogadro di S. Maria in Mondovì, ed il Dellachiesa.

AVOGADRO PAOLO de' signori di Castel Quinto (2) vercellese, fu valoroso capitano, ed anche amico delle belle lettere, cosa rara, e molto più pregevole in tali persone. Scrisse *il vago, e vero tempio d' amore* stampato in Vercelli nel 1597: in questo libro loda l'autore i pregi di caduna delle donne vercellesi, onde così discolarsi della taccia a lui data, che avesse composte delle satire e madrigali, che motteggiavano quelle gentili donne, dalle quali fu per lungo tempo odiato.

Il nostro storico Bellini attesta d' avere letto con piacere questo componimento, che indarno abbiamo cercato in varie librerie.

AVOGADRO FILIBERTO de' signori di Casanova, vercellese, fu rettore della università degli studi in Torino, ed ottimo poeta, e tra le altre sue composizioni noi trascriveremo la seguente: *Epigramma ad Ioannem Andream Nigrum a S. Germano, civem vercellensem, qui in Taurinensi Academia per*

(1) Questo libro fu stampato in Vercelli nel 1577 da Guglielmo Molino.

(2) Di questa famiglia fuvvi Ulisse Avogadro, uomo dotto, cancelliere del capitolo eusebiano, e dell' abazia di S. Andrea, ove fu sepolto coll' epitafio.

*Ulissi a Quinto*

*Christe hic parce sepulto.*

*XV dies publice disputanda proposuit noningenta nonaginta novem* (1) *theoremata, Dialectica, Physica, Magica, Metaphysica, Theologica, Moralia, Caesarea, Pontificia, Mathematica, et varia. Taurini impressa apud Joannem Angelum Viglongum 1598 in 4.º*

*Niger, qui sulcis mandasti semina legum,  
Reddidit haec multo foenore justus ager.  
Nam duplicis calles nodosa aenigmata juris  
Quid Paulus sparsit, quid quoque Celsus habet.  
Ut tibi committat mox lites quisque tuendas,  
Atque tuum sacra nomen in aede colat.*

BADINO VALLERIO di Gattinara, zio di Teodoro di cui nel seguente secolo, nacque nel 1534, entrò giovinetto nella canonica dei Lateranesi, fu teologo e predicatore chiaro, ebbe in religione i più onorevoli impieghi, e secondo il Mazzucchelli morì l'anno 1581 in Milano, mentre andava in visita dei monasteri di quella provincia: lasciò *della miseria dell' uomo* stampato in Torino nel 1579 dagl' eredi Bevilacqua. Il Dellachiesa non lo conobbe, se non sotto il nome di Valerio da Gattinara; e dobbiamo al Rossotti lo averne investigato il casato.

BAGNASACCO ANTONIO d'Andorno, fu dottore in ambe leggi, e grande feudista, da semplice patrocinate venne promosso al grado di consigliere ed avvocato fiscale patrimoniale generale primario del duca di Savoia Carlo Emanuele primo.

(1) Era usanza di quei tempi di presentarsi al pubblico per disputare sopra ogni parte della filosofia, e sopra ardue questioni legali e politiche; noi abbiamo quelle che Ponzio Rinaldo difese a questi tempi nell' università di Torino, tra le quali mi piace accennare *ex politicis. Thes. 32. Beatae ergo respub. in quibus vel philosophi regnabunt, vel Reges philosophantur. Habeant saltem magistratus philosophos in legum latores, quorum sanctiones postea hominum fideli generi tradant administrandas: unde juris ministri vocitentur.*

Publicò molte opere: 1.º *Concilia legalia* in varie materie, che furono stampati sparsamente.

2.º *De successione regni Galliae* (1), stampato in Torino nel 1593 presso il Bevilacqua.

3.º *Concilia feudalia* (2) *inter concilia Osaschi* stampati in Torino nel 1624.

4.º *Conclusioni fatte li 21 aprile 1599* (3) *annesse alle lettere patenti di grazia, concesse dal Duca al vescovo Gio. Stefano Ferrero di poter prendere possesso del vescovado di Vercelli.*

5.º *Allegationes feudales in causa Marchiae Montisferrati in jus universale, et particolare ejusdem pro serenissimo Carlo Emanuele* 1597; Taurini apud Bevilaquam, in fol.

Finalmente in un codice della biblioteca del R. Ateneo Torinese si leggono del nostro giureconsulto le seguenti opere:

1.º *Responsum pro Duce Sabaud. contra illustr. Delfinum Titionum comitem Decianae.*

2.º *Ad tollendam dubitationem excitatam, an liceat ab ipsius Ducis, seu ejus magistratus sententiis appellare ad Imperatorem, vel aliter recurrere.*

3.º *De successione regno Portugaliae.*

4.º *Super nullitate, ac revocatione alienationis loci et castrì Verrucaae contra Scalam Alexandrum.*

5.º *De devolutione feudi contra De-Vagnonibus.*

6.º *Allegationes in causa feudi Viancini pro DD. procu-*

(1) Questo trattato fu composto dal nostro giurista per ragione del suo impiego, e racchiude una storia d' erudizione legale.

(2) Tra i consigli uno dei più difficili fu quello esteso a favore del Duca Carlo col titolo *ad causam jurisdictionis, et superioritatis ipsius ducis in terris reverendissimorum antistitum, et aliorum vassallorum imperialium in ditione, et dominio ipsius ducis existentium.*

(3) Vedi archivj vescovili eusebiani, come attesta il Filippi.

ratore patrimoniali, et Antonio Bagnasacco J. Consulto (1).

7.° *In causa fidelitatis comitum Radicatae Coconati responsum.*

8.° *Fidelitas ligia, an is teneatur praestare duci Sabaudiae, qui aliis praestitissent, contra Alphonsum Caretum Marchionem Finarii.*

BALIANO GIOVANNI MARIA, trinese, prete, istorico accurato.

Scrisse: *De sancto Evasio episcopo Astensi*; impressum Tridini apud Jolitas 1566.

Ivi parla l'autore d'un solo Evasio santo, che visse verso l'anno 265, e secondo l'Irico (2) non ha egli fatta una opera nuova, ma bensì pubblicò quanto il monaco Gio. Domenico abate benedittino in s. Genuario aveva chiaramente scritto circa al detto santo vescovo, come pure attesta l'Alghisio, e di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 216 della prima parte.

BALLOCCO MICHELE cittadino di Vercelli, uomo molto sagace, e dotto giurista, stimato da tutti i suoi contemporanei, come dicono il Bellini, ed il Davidico (3); questi dopo avere parlato di varj legisti vercellesi, dice *Michaël a Balocco qui plurima in facultate, in recessu mentis possidet, quam ostendit in fronte.*

Vivea il nostro giureconsulto circa il 1567, lasciò molti consulti e trattati legali, MSS. che perirono col tempo.

BARBERIO MARCO AURELIO di s. Germano vercellese, fu eccellente nella legale, onde dopo la laurea venne ammesso in qualità di professore straordinario dell'università di Torino; quindi nel 1590 fu consigliere, senatore ed avvocato fiscale

(1) Da ciò si riconosce che fu qualche tempo semplice avvocato.

Noi crediamo di riferire i titoli di questi preziosi MSS. utili alla storia feudale del Piemonte.

(2) L'Irico alla pag. 5, e 24 della sua storia *de Sancto Evasio* stampata in Milano nel 1748, fa elogi del nostro Baliano, che il Dellachiesa pretende casalasco confondendolo col frate agostiniano di tale nome.

(3) *De verae Veneris cellae laudibus.*

generale, come dal libro de' privilegi dell' università di Torino si prova.

Scrisse *Orationes variae*, stampate in Torino nel 1607, secondo che attestano il Dellachiesa ed il Rossotti.

BARTOLIO GIERONIMO (1) di Varallo, poeta italiano chiaro, abbiamo di lui un buon sonetto proemiale nel libro *Descrizione del sacro monte di Varale di Val di Sesia* stampato dal Ravelli nel 1589. Questa descrizione è scritta in versi d' ottava rima, e sebbene il nostro poeta nel suo sonetto non dica, forse per pura modestia, d'esser egli l'autore del libro, lo argomentiamo dalla somiglianza della costruzione de' versi, che sono tutti d' eguale rozzezza.

Noi siamo debitori della notizia di questo letterato al gentile abate Mazzucchelli dottore della biblioteca Ambrosiana, ove si conserva l' accennato libro da noi esaminato.

BATTISTA VERCELLESE, di cui indarno abbiamo ricercato il nome del casato, fu medico e chirurgo molto per sua disgrazia rinomato, e fu in familiarità col cardinale Alfonso Petrucci Borghese di Siena figlio di Pandolfo; il Guicciardini, il Giovo, Bellini, Roscoe, e Sismondi parlano a lungo di questo nostro chirurgo, e della sua morte; ma non conobbero la medaglia (ved. tav. II in fine) stataci dalla gentilezza del signor Barone Vernazza comunicata.

Questo bronzo attesta, in quale stima fosse il Battista di Vercelli chiamato il padre della medicina, e probabilmente fu ordinato tale conio dallo stesso Alfonso per la stima che gli portava, ed ancora per metterlo in credito presso il Papa.

Narrano gli accennati storici, che non era ancora terminata la guerra d' Urbino, quando la corte di Roma venne agitata dalla scoperta d' una congiura contro Leone X, e capo ne era quello stesso Alfonso Petrucci fratello di Borghese Petrucci, che si era adoperato con tanto zelo pel suo innalzamento al

(1) In un cassinale di Varallo detto l'*Arboerio* vi sono più famiglie di questo nome.

papato, e che quindi mal contento (1) si lasciò più volte fuggir di bocca, che era tentato di gettarsi in consistoro con un pugnale sopra il Pontefice.

L'epistolare corrispondenza di Alfonso, che già s'era allontanato, fu sorpresa dal fisco; ivi si pretende che il disegno fosse di far venire in Roma (2) il Chirurgo vercellese per medicare o meglio per avvelenare la fistola inveterata, da cui il Papa era alle natiche molestato; e scbbene Alfonso ritornasse a Roma con salvo condotto, e con promessa datasi all'ambasciatore di Spagna, fu tuttavia preso e carcerato in Castel s. Angelo col cardinale de' Sauli Bandinello genovese: quindi come sospetti si fecero arrestare in Firenze il chirurgo Battista, che colà attendeva alla cura degl'infermi, ed il Pocointesta di Bagnocavallo già capitano in Siena di Pandolfo padre.

Il processo fu tessuto da Mario Perusco procuratore fiscale con tutta segretezza, e con rigore furono i carcerati interrogati, e non avendo il Chirurgo nostro, nè il capitano Pocointesta potuto resistere alla tortura, vennero, quai rei convinti di trama meditata nel 1517, condannati ad essere trascinati per la città, con tenaglie infocate tormentati, e quindi strangolati e squarciati in pezzi, ed Alfonso fu in carcere messo a morte.

Il Bellini nostro storico crede che il chirurgo Battista sia stato dall'invidia calunniato, e se si pone mente ai raggiri, che corrono tra gli emoli in ogni professione non si durerà fatica a crederlo; che la cosa sia così lo conferma il Sismondi, osservando che questo insigne medico, non era in Roma, ma in Firenze, ove tranquillo esercitava la sua professione, e che

(1) Questo mal contento provenne (dice il Giovio nella vita di Leone X) da questo che il Papa dimentico de' servigi di Pandolfo padre, e del cardinal Alfonso avesse fatto cacciare di Siena lui, ed il fratello; donde privarli delle facoltà paterno, e non potesse più sostenere la dignità cardinalizia.

(2) Il Bossi nella traduzione della vita di Leone X del Roscoe contro verità allega, che Battista vercellese esercitava la chirurgia in Roma, mentre da tutti gli storici è manifesto che esso dimorava in Firenze.

tutte le pratiche d'Alfonso furono di raccomandarlo al Papa, perchè si facesse da esso Chirurgo visitare.

BECCIO FRANCESCO di Trino (1), fu grande giurista e poeta accademico Illustrato di Casale, fu quindi senatore, e presidente del senato di Monferrato per il Duca Guglielmo di Mantova, al quale egli fu caro, e fu adoperato in vari onorevoli impieghi, tra quali venne eletto giudice delle cause di morte.

Ebbe in moglie Catterina Ponzia, che perdette in Milano nel 1586, e da essa nacque il figlio Flaminio anche buon poeta, di cui tesseremo l'elogio al secolo XVII.

Scrisse: 1.° *Consiliorum, sive responsorum liber unus*: impress. Venetiis 1575 (2) apud Zilettum, ivi 1593 apud Zenarium in fol., e di nuovo 1610. Ivi nella lettera al lettore, dice Beccio, che non poche sue scritture gli furono stampate sotto altro nome, ed un consiglio, cioè il 650 fu per imperizia del compilatore attribuito al J. C. Natta.

2.° *Consiliorum liber II*; Venetiis 1610 apud Generilium, et Finatium: volume stato pubblicato dopo la morte dal suo figlio Flaminio; ivi il Finazzi, che abbiamo luogo a credere della famiglia di Morano, nell'annunzio tipografico chiamò il nostro Francesco gran giureconsulto; i di cui scritti ebbero tanta rinomanza, che in breve tempo se ne fecero tre edizioni.

3.° *Additiones ad consilia Jasonis*: impres. Venetiis 1581, et Francoforti 1609 (3), et 1611 tom. 2; nella quale opera tanto faticò che venne ammalato, come l'Apostolo di Montemagno scrisse nella lettera terza diretta allo stesso Beccio.

(1) Ved. il Dellachiesa, l'Arghisio e l'Irico, sopra del che prese errore il Panciroli, che lo credette Casalasco, perchè in un'opera così si qualificò il Beccio, cosa inconcludente. Viveva a questi tempi Francesco Beccio filosofo, e medico in Asti, di cui l'Apostolo fa grand'elogio, senza indicare la patria sua.

(2) Beccio era senatore, fu quindi fatto presidente per il merito dell'opera, ivi si dice Casalasco; ma cosa certa ella è che nacque in Trino, siccome non contende il Monferrino Alghisio.

(3) Ho esaminata questa seconda edizione di Francoforte del 1611, nella vasta  
*Part. II.*



4.° *Oraculum*, altra opera, di cui il poeta di Montemagno nel libro terzo *epigrammi*, e nell'ode terza libro I fa cenno, sebbene il Rossotti non ne dia ragguaglio.

5.° *Epigrammata II*; questi sussistono nel libro de' consigli del Natta (1), edizione di Venezia 1550, come pure nella ristampa del 1558 in Lione.

6.° *Rime italiane*, inserite nella raccolta col titolo *le Lagrime degl' illustrati accademici di Casale, in morte di Margherita Paleologa, duchessa di Mantova*; Trino 1567 presso Gio. Francesco Giolito.

7.° *Epigrammata varia* nel libro di Francesco Apostolo di Montemagno, donde si comprende in quale alta stima egli fosse presso i suoi contemporanei, lo che attesta il Guazzo (2).

Era il nostro letterato perito nella lingua greca, come si deduce dalle lettere premesse al volume primo de' suoi consigli, ed era pure conoscitore della scienza lapidaria, poichè lui stesso compose la seguente iscrizione, che si vede nella chiesa dell' Annunziata a porta nuova in Milano:

D · O · M

*Catharinae Pontiae, Uxori Optimae*

*Franciscus Beccius J. C. Casalen.*

*Vir Amantissimus*

*Perpetuum hoc posuit Monumentum.*

*Kal. augusti MDLXXXVI.*

Il nostro illustre concittadino deve essere morto circa l' anno

biblioteca del collegio Romano, in cui per gentilezza dell' abate Calandrelli celebre astronomo passai più d' un anno per fare ricerche, ed ho riconosciuta la somma fatica, che Beccio deve aver fatta in tali eruditi commenti. Ved. l' Argelati, ove parla di Maino.

(1) Il Natta confessa senza orgoglio, che fu molto ajutato dal nostro Beccio nell' opera legale.

(2) Ved. le lettere del Guazzo, scritte da Olivola, citate dall' Irico pag. 305.

1593, sebbene l'Irico non l'affermi, e giova riferire i due elogi, che l'Apostolo le fece come legista, e come poeta negli epigrammi stampati:

*Beccius Astreae est oculus late ardua Montis  
Fertilis efficiens fertiliora juga.  
Largius hoc nullus Pimpleas ebibit undas.  
Doctius hoc aliquis non movet arte lyram.*

BELLONE PAOLO, nativo della Motta de' Conti nel vercellese, frate agostiniano, eremita, religioso di grande dottrina e pietà, al dire del canonico Morano, fiori secondo il Della-chiesa nel 1598, e fu insigne teologo e predicatore eloquente, come attesta il Bellini.

Noi crediamo appoggiati all'autorità del Crescenio (1), che il venerabile padre nostro Paolo vercellese abbia visitata tutta la Francia con sommo zelo, animando all'osservanza del suo ordine colla parola e coll'esempio.

Publicò colle stampe in Parma un'orazione fatta in un capitolo generale dell'ordine, e molte altre cose, al dire del Chiesa, senza che si esprima l'anno, nè il tipografo.

BELVISO GIOVANNI di Vercelli, dal Rossotti chiamato *Bellovisio*, dottore in leggi, uomo studioso, e di grande letteratura, di cui non fece cenno il nostro Bellini: dev'essere stato il padre di Gianfrancesco, e scrisse *Speculum principum, ac justitiae, in quo amortisationum fiscalium, usurarum, decimarum, et omnium gravaminum materiae continentur*, Parisiis 1530; ved. Draudio nella sua biblioteca classica.

BELVISO GIANFRANCESCO di Vercelli, padre di Gio. Stefano, di cui più sotto, e di Angelo filosofo e medico eccellente, fu dottore celebre in leggi, fu avvocato ed assessore del cardinale Pietro Francesco Ferrero, e deve essere nato in Villarboito,

(1) Ved. *Crescenius monasticum Augustinianum*.

ove aveva una casa, che vendette nel 1556 al gran cancelliere Langosco Stroppiana.

Scrisse *variè allegazioni in favore del vescovo, e del capitolo di Vercelli*, che restarono inedite.

Finì di vivere nel 1557, e fu nel suo sepolcro gentilizio (1) nella chiesa del Carmine in Vercelli riposto colla lapide:

*Hoc in sacello conditum est, scientiae, et conscientiae speculum Joannes Franciscus Belvisus J. U. consultissimus, quem licet immensi in dissolvendis causarum nodosis anfractibus labores, vincere non potuerint, mors tamen invida oppressit anno a partu Virginis.*

*MDLVII, VII kal. septembris.*

BELVISO GIANSTEFANO nativo di Santià (2), figlio del prelodato Gianfrancesco, fu dottore in leggi, canonista e teologo, pe' quali titoli venne nominato vicario generale, e penitenziario nella cattedrale Eusebiana; fu spedito nell'anno 1569, come dice il Modena, con Francesco Raspa a nome del capitolo al conciglio di Milano: ivi per finire le difficoltà col cardinale Ferrero, fu nominato vescovo il Buonomio, e dopo qualche tempo fu il Belviso richiamato da s. Carlo Borromeo, che lo ha voluto suo vicario generale, e prestò ajuto al Santo per ristabilire la disciplina ecclesiastica. Morì in Vercelli alli 5 marzo 1587 con somma fama di onestà.

(1) La famiglia Belviso, dice il Bellini, è antica di Vercelli, e molto riguardevole per gli uomini insigni, ch' ella ebbe in ogni tempo, ed aveva nella chiesa del Carmine sepoltura colla seguente iscrizione.

D. O. M.

*Sepulcrum familiae De-Belviso.*

(2) *Davidicus Laurentius epistola 3. ibi Clarissimus J. U. doctor Stephanus Belvisius Episcoporum Vercell. jam tot annis diligentissimus fidelisque Vicarius, ejus patria fuit oppidum s. Agathae, ut nos aliunde cognovimus.*

Scrisse un *Martirologio*, composto in Milano, in cui si fa commemorazione de' santi vercellesi.

2.° *Consulti vari, ed allegazioni sopra le differenze tra la città di Vercelli, ed il collegio de' dottori*, pubblicati colle stampe.

3.° *La tabella de' nomi de' vescovi, che furono in Vercelli.*

4.° *Sommario della vita di s. Eusebio il grande, corredata di molti sermoni de' Ss. Ambrogio e Massimo.*

5.° *Libro delli nove viaggi, che fece la Vergine Maria con Gesù, per istruzione di quelli, che fanno le novene con le sue meditazioni*; edizione di Vercelli nel 1570.

6.° *Epigramma Stephani Belvisii J. C. Vercellensis, de Guidone Ferrerio cardinali, et Vercellarum episcopo ad Laurentium Davidicum*; da noi posseduto.

Dal testamento del vescovo Bonomio del 1581 consta, che fra gli altri legati assegnò al nostro canonico Belviso un orologio, ed al suo fratello Pietro un crocifisso d'argento col Cristo d'oro, avuto in regalo dal duca di Baviera coll'obbligo di conservarlo di primogenito in primogenito.

BERNARDINO da Crescentino (1), minor osservante francescano, lettore di teologia nel convento di santa Maria degli Angioli fuori di Torino.

Coll'opera di questo savio nostro patriotta furono riformati gli statuti del borgo di Canobio sul Lago-Maggiore, confermati per lettere in stampa 10 maggio 1510, spedite dal conte Borromeo, e poste in fine del volume di detti statuti.

BERTODANO FELICE di Biella, figlio del conte Gaspare di Tolegno, appena ricevuto il sacerdozio venne eletto prevosto della collegiata di s. Stefano in patria, e dell'abazia di s. Gia-

(1) Vedi storia MS. del convento di s. Francesco in Crescentino del nostro agnato il R. padre Carlo Emanuele De-Gregory ex - provinciale nel convento di s. Tommaso in Torino.

omo di Bessa; passò alla corte del grande Emanuele Filiberto, e quindi a quella del figlio Carlo Emanuele: andò in Roma col cardinale Federico Borromeo, mecenate delle lettere ed arti. Quivi fu il nostro prelado dal papa Pio V incaricato d'importanti commissioni diplomatiche al Duca di Terranova governatore di Milano per il Re di Spagna; dopo nominato vescovo di Mondovì per la rinunzia del cardinale Lauro, continuò la carica diplomatica, e fu dal Pontefice spedito con segreta missione al duca Carlo Emanuele, mentre ardeva la guerra per la successione del Monferrato. Non potendo venire in Piemonte, sbarcò a Savona nell'agosto 1588, e prima d'arrivare al campo de' Savojardi morì.

La famiglia Bertodano possiede alcuni MSS. preziosi di questo uomo di stato, nei quali si ammira anche il suo zelo per la disciplina ecclesiastica.

BIANCHI GIOVANNI MARIA di Vercelli, frate carmelitano, viveva nel 1595, secondo il Dellachiesa, il Bellini, ed il Devillers; fu teologo e predicatore lodato nelle prime città d'Italia, particolarmente in Milano.

Ridusse in un volume tutte le sue prediche e sermoni, siccome attestano il Dellachiesa, ed il nostro storico Fileppi.

BIANDRATE SAN GIORGIO TEODORO, patrizio trinese, figlio del presidente Guglielmo, e fratello del cardinale Francesco, di cui parleremo al secolo XVII, ebbe da Margarita Paleologa molti onori, e dopo creato generale delle milizie, fu spedito oratore al Papa, come attesta il poeta Apostolo (1), fu egli il padre del celebre Guidone di s. Giorgio, esule presso ai Duchi di Savoia, in odio del quale il marchese di Monferrato fece sradicare in Trino l'antica sua casa paterna.

(1) Ved. nel libro *Silvarum*, ove il poeta fece a Teodoro un bellissimo epitafio dall'Irico trascritto. Ved. il Guazzi lettera: ved. *Corona reale*, part. I pag. 199. ved. Alghisio, *storia del Monferrato*, part. II MSS.

Il Fogliani con tre epigrammi prova, che il nostro Teodoro fu posto tra i più eruditi del suo tempo, fu principe dell' accademia in Casale, ed accenna avere scritto:

1.° *Dissertazione sulla sfera*, recitata nell' accademia degli Illustrati in Casale.

2.° *Lettere a Stefano Guazzo*, con cui carteggiava, come dalla lettera di questi, in risposta alli 4 dicembre 1582, scritta da Olivola è manifesto.

Questo illustre cavaliere cooperò nel fare erigere il mausoleo in marmo (1) nella chiesa di s. Domenico di Casale al suo agnato l' storico Benvenuto, di cui abbiamo fatto l' elogio nella parte prima al secolo XV, pag. 445.

*Benvenuti ex s. Giorgii Canapitii, et Blandrate  
Comitibus, equitis Hyerosolimitani,  
Undequaque doctissimi, Joan. Equitis filii,  
Cujus Satrapes, et Poloniae regibus  
Posteris Federici Aenobardi rebus afflicti  
Sicidae ac vallium Ossolae Dominiis  
Saevo populari Mediolanen. impetu  
Dejecti, spoliatique fuere  
Ossa  
Saeculi illecebrae, labores, et vanitates omnes  
Valete.*

Terminò i suoi giorni gloriosi il nostro Teodoro, nè dalla sua lapide sepolcrale dall' Irico trascritta si conosce in quale anno.

(1) Giova qui riferire l' iscrizione eretta in Pavia, con statua in memoria di Niccolò Biandrate, generale di Francia, nella chiesa degli Agostiniani, trascritta dall' Alghisio.

*Magnus Nicolaus  
Quondam Dominus S. Georgii, Comes Blandratae  
Regius armorum Dux quiescit  
die XXV januarii MDVIII.*

• **BOBBA (1)** MARGARITA nobile vercellese, signora di s. Genuario, già s. Michele di Lucedio, nata però in Casale Monferato, ove per convenienza si stabilì la famiglia; ella fu donna d'elevato ingegno, molto versata nella lingua latina ed italiana.

Scrisse varie cose, e buone poesie, che la qualificarono per donna di grande spirito.

Fioriva circa all'anno 1550, e venne lodata nella conversazione di Stefano Guazzo, dall'Alghisio, dal Chiesa, dal Morano, dal Ranza, e dall'Alberti.

**BOBBA MARCANTONIO**, figlio di Alberto, conte Palatino, senatore di Carlo III di Savoia, indi governatore di Vercelli. Ivi ricevette la sua prima educazione con Ascanio suo fratello, quindi prese la laurea in ambe leggi, si segnalò tosto in questa scienza, e fu da Emanuele Filiberto nominato senatore in Torino circa all'anno 1553. Abbracciò lo stato ecclesiastico, nel 1557, fu canonico di s. Eusebio, come attesta il Corbellini, fu abate di Pinerolo, di Susa, e di Caramagna, fu vescovo d'Aosta, e nel 1560 cardinale col titolo di s. Silvestro.

Conoscitore il Duca dei talenti del Bobba lo elesse nel 1563 suo oratore al concilio Tridentino, e nel 1571 trovandosi in Vercelli nell'assenza del cardinale vescovo Guido Ferrero (2),

(1) La famiglia Bobba è sicuramente vercellese, essa aveva oltre alla signoria di s. Genuario altri feudi nel Biellese: cioè Pralongo, Netro, Donato, e Graglia ed il Muratori tom. IV riferisce la seguente lapide in Vercelli.

*Hic requierere in pace  
Melania*

*Secum habet conjugem Bobbam  
Filiam etiam cum Titio filio.*

Noi abbiamo negl' archivi di nostra casa varie lettere del conte Giovanni Francesco Bobba del 1640, scritte da s. Genuario, ove aveva stanza stabile nel castello, ed è Ascanio Bobba gran priore dell'ordine di s. Maurizio, capitano della guardia del Duca di Savoia nel 1576, che divenne potente coll'acquisto dei redditi feudali di Vigone, come dall'istrumento del gran cancelliere Osasco si comprova. Questa illustre famiglia si estinse nella casa Morozzo.

(2) Trattò il matrimonio di suo fratello Ascanio con Dorotea Ferrero, sorella di Guidone, per cui si fecero in Vercelli molte feste, ed allegrie, come attestano il Fileppi, ed il Modena all'anno 1571.

fu consigliere per l'ottima direzione della chiesa Eusebiana. Morì in Roma nel 1575, e fu sepolto alle terme di Diocleziano in santa Maria degli Angeli, ove l'Alghisio si lagna di non avere trovata conveniente lapide onorifica al nostro Porporato eretta.

Il Ciaconio loda il Bobba, e lo dice uomo di grande consiglio, di fede pura, di sommo ingegno nel trattare gli affari, oratore e poeta latino, e tra le cose da lui scritte, noi accenneremo le seguenti opere molto riputate.

1.° *Ecclesiae Vercellensis notitia*, in cui assegna per primo vescovo s. Sabiniano discepolo di s. Pietro.

2.° *De laudibus D. Eusebii*, la prima delle quali lodi principia *Hostium quaeris* (1), che si canta tuttora nella festa del santo Patrono.

3.° *Poema latino* dal Ciaconio trascritto in lode del cardinale Simone Pasqua, che era di bella corporatura e di eccellenti costumi.

4.° *Oratio habita die 31 januarii 1563* (2) *in sacro concilio Tridentino*: in essa parlando del suo principe Emanuele Filiberto, così scrisse:

*Nobis gaudendum esse quod strenuissimus Princeps, non tam sua fortitudine antiquum regnum sibi recuperavit, quam sua pietate in religione Catholica conservavit, siquidem eo processerat militum licentia, invitis et repugnantibus iis, penes quos tunc erat administratio, ut multoties dubitatum fuerit, penitus actum esse de religione, quae quod adhuc in illis partibus retineatur, id totum post Deum, Sabaudiae Ducis virtuti acceptum ferre debemus.*

(1) Ved. l'opera di Giovanni Stefano Ferrero stampata in Vercelli l'anno 1609. — Vedi l'elogio storico del cardinale Bobba scritto da Monsignore Morozzo nel 1799 edizione di Torino.

(2) Ved. Filippi storia di Vercelli MS. Ved. *Orationes in Concil. Trid. Lovanii 1567*. Ved. Petromellario, e Filiuccio in *cathalogo Antistium*.



Il concilio di Trento faceva grande caso del nostro Bobba, e basta leggere la risposta data alla suddetta orazione, in cui le sue virtù sono degnamente esaltate.

**BOCCIOLONE GIACOBINO** (1) di Valduggia, parrocchia d'Invorio, fu medico e chirurgo laureato in Pavia; esercitò la sua professione nel Novarese, nel Vigevanasco, ed in patria, quindi passò con grande credito alla corte del duca di Savoia.

Scrisse: 1.° *Fragmentum de exquisita tertiana ad egregium artis, et medicinae doctorem Bernardinum filium*, edit. Mediolani 1581.

2.° *Compendium medicinae* 1585, 14 kal. septembris, MS. (2) stato veduto dal Cotta nelle mani dei discendenti ed eredi.

3.° *Poesie latine*, dal Cotta lette MSS., in lode di varie famiglie della Valsesia, ove si trova il seguente verso in lode di Gaudenzio Ferrari:

*Gaudeat empyreis pictor Gaudentius astris,*  
per una bella pittura fatta da lui nella cappella di s. Rocco in Valduggia.

**BONATO FRANCESCO** di Vercelli, tipografo, di cui a suo luogo, era anche scrittore latino, ed abbiamo *Epistolae duo dedicatariae*, nelle opere del nostro Molignato, la prima diretta al vicario generale della chiesa di Vercelli Gio. Battista nobile patrizio Lucchese, che sta in fronte al trattato *de reconventione*, la seconda dedicata a Mario Olgiati giurista vercellese in capo alla seconda parte del trattato *de venatione* nel 1592 pubblicato.

**BONEZIO LORENZO** d'Andorno, peritissimo nelle lingue greca

(1) Ebbe in moglie Caterina Parenotto, da cui due figli sono nati, Giuseppe e Bernardino, che fu pure medico celebre. Vedi il Cotta, ed il Mazzucchelli.

(2) Il paroco di Valduggia D. Riboldi, con sua lettera 18 novembre 1820, ci attesta che tuttora si trovano varj MSS. laceri per antichità, e molti libri con apostille del dotto Valsesiano, presso il sig. Gio. Battista Bociolone in Invorio.

e latina, pubblicò *grammatica ed istituzioni greco-latine* colle stampe d' Anversa 1572, come attesta il nostro storico Mulatera, già più volte citato.

BONOMIO GIO. FRANCESCO vescovo di Vercelli, cardinale designato da Sisto V., ma non proclamato, fu successore nella cattedra eusebiana al cardinale Guido Ferrero la Marmora, nel 1572 in vigor di permuta coll' abazia di Nonantula.

Sebbene il Bonomio sia cremonese, corre in debito a noi di fare degna ricordanza di un uomo, che per quindici anni resse la diocesi vercellese con tanto zelo, e con tanta beneficenza, imitando nelle virtù s. Carlo Borromeo, di cui era amicissimo a segno che ebbe per legato i suoi preziosi MSS.

Senza enumerare le varie nunziature, che Bonomio sostenne con onore presso l' imperatore Rodolfo e presso gli Svizzeri, noi diremo quanto operò nella nostra patria.

Noi dobbiamo al suo zelo il ritrovamento del prezioso corpo di s. Eusebio nella sera 18 febbrajo 1581, ed insieme con altri corpi santi (1), che eternò con una medaglia in bronzo, che qui inseriamo (ved. tavola III in fine).

Dalla sua carità verso de' poveri, fu eretto il monte di pietà nell' antico palazzo degli Alciati, come nel suo testamento sta ordinato.

La chiesa eusebiana perdette però sotto questo vescovo il suo rito proprio (2) in parte simile all' ambrosiano, e col si-

(1) L' storico Modena contemporaneo, dice che alli 18 febbrajo 1581 sabbato delle tempora fu dal vescovo Bonomio ordinato prete, e la sera stessa circa le ore 2 di notte fu scoperto il corpo di S. Eusebio, non mai stato veduto da che fu seppellito nell' anno 371, e questo fu causa della nuova fabbrica del coro; furono anche trovati in que' scavi i corpi di s. Teonesto, di s. Limenio, s. Onorato, s. Emiliano, s. Flaviano, e di s. Pietro.

Monsignore Bonomio dispose la festa della translazione con spese grandissime; già erano arrivati in Vercelli molti Vescovi, e lo stesso Duca di Savoia, quando fu necessario differire per motivo dei preparativi di guerra, così attesta il Modena scrittore fedelissimo.

(2) Il nostro storico Cusano ci conservò il *Kalendarium de more Eusebiano pro Ecclesia vercellensi* alla pag. 312 dei suoi discorsi istoriali del 1676.

nodo delli 3 aprile 1575 fu accettato il rito romano, nonostante le opposizioni di parte del clero e del popolo.

Introdusse nella città i barnabiti, ed i gesuiti, che tosto nel 1578 stabilirono il collegio d'educazione pubblica colle rendite di Lochello, essendo fondatori i PP. Bobadiglia e Bisciola. Ved. alla pag. 21 e 25 di questa seconda parte.

Fu il vescovo Bonomio letterato celebre, e ci lasciò le seguenti produzioni:

1.° *Borromaides*, in cui cantò gli elogi del santo suo amico e della famiglia Borromea, il quale libro fu tradotto in volgare da Michele Angelo a Ponte.

2.° *Borromaeus mirabiliter servatus*, titolo di un inno, in cui descrive il miracolo, per cui fu s. Carlo salvato da un colpo sofferto.

3.° *Varii elogi di s. Eusebio per l'occasione del trasporto del santo corpo.*

Questo prezioso libro da noi posseduto contiene *vita s. Eusebii ad solemne illius martyris translationem accurate conquisita, et jussu episcopi Bononii edita Mediolani 1581, apud Pontium.*

4.° *Epistolae pastorales ad populum, et clerum Vercellensem*, per l'occorrenza del trasporto di s. Eusebio.

5.° *Plures sermones sanctorum Patrum.*

6.° *Elenchus episcoporum Vercellensium a divo Eusebio.*

7.° *Undici sinodi stampati* (1).

Il Cusano trascrive un elogio distinto, che nel necrologio dell'archivio capitolare fu fatto all'ottimo vescovo l'anno 1587, tempo di sua morte. Noi termineremo quest'articolo col riferire la seguente dedica fattagli nel 1576:

(1) Nel sinodo del 1576 si trovano interessanti ricordi d'economia privata ai padri di famiglia.

*Clariss. et religiosi principi sacrorum Vercel. liberalium  
disciplinarum Patrono, et maecenati optimo Francisco  
Bonomio,*

*Galeatius Crottus eques S. P. D.*

*Oratio habita Vercellis de laudibus christianae vitae. Ivi  
termina dirigendosi al vescovo:*

*Vale decus Vercellensium et christianae religionis columen.*

**BOSSI GIO. BATTISTA** di Trino (1), scolare del celebre Trecio, fu dottore in ambe leggi, e nel breve periodo di sua vita, sebbene coltivatore delle muse, compilò la seguente opera: *Collectio consiliorum Andreae Barbatiae*, in quattro grandi volumi in foglio, stampati in Trino nel 1517, 1518 dal Gioliti e De-Zeys.

Quale fatica abbia usato il nostro legista nel raccogliere ed ordinare quest'opera classica, lo attestò ne' seguenti versi in fine del volume.

*Ne rudium calamis nimium corrupta perirent*

*Consilio haec, totum jaceant, vel scissa per orbem,*

*Bossius ecce tuo, veluti Jovis ipsa Minerva,*

*E cerebro quasi conceptus Baptista Joannes,*

*Gloria quanta igitur, licet impar laudis utrumque,*

*Expectet facili novit libramine lector.*

**BUCHETTO EGIDIO** di Netro nel Biellese, prese la laurea in leggi, e coltivò la poesia; indi passò negli agostiniani di Lombardia in Biella, ove fu lettore di teologia, ed acerrimo difensore d' Egidio Colonna.

Scrisse trattati teologici, ed alcune sue prediche; che si conservarono nel suo convento; morì circa al 1580, come da una cronica agostiniana si prova.

(1) Ved. *Iricus rerum patriae* pag. 246.

**BUGELLA DOMENICO** (1) ossia da Biella, domenicano lettore di teologia, chiamato dal Pio l' uomo santo, fu particolarmente devoto della Beata Vergine, e compose: *Index copiosissimus per seriem alphabeti, tum verborum, tum rerum adjecto repertorio in historiam, et moralem divi Antonini Florentini Archiepiscopi, Venetiis 1503 apud Suardos.*

Questo indice è diviso ne' seguenti capi.

- 1.° *Le principali sentenze della sua morale.*
- 2.° *Li più minuti fatti istorici, che si contengono nel detto trattato.*
- 3.° *Tutte le cose che riguardano Maria Vergine.*
- 4.° *Li passi della scrittura sacra ivi citati.*
- 5.° *Tutte le lettere, e vangeli dell' anno in esso libro rapportati.*

Sebbene il nostro frate Domenico niente abbia scritto del suo, tuttavia rese grande servizio nel compilare questi indici, sopra le opere di s. Antonino, che furono compitamente stampati nel 1703 presso il Lazzaro in Venezia, e sarebbe oggi desiderabile, che di tante interessanti opere si facessero gl' indici dagli autori negletti.

**BULGARO PIETRO FRANCESCO** gentiluomo di Vercelli, fu nella scienza legale un altro Bartolo, come si esprime il Bellini, fu commissario apostolico, e quindi nel 1579 fu nominato vicario generale della diocesi di Vigevano; lo che risulta dalle scritture di sua famiglia, e da' suoi MSS.

**BURONZO DOMENICO** del Signore (2), patrizio Vercellese, dottore

(1) Così l' Irico nel suo catalogo MS. ed il Dellachiesa; ved. Antonio Senese, il Pio, il Possevino, ed il Quetif che lo dice: *Dominicus de Bugella Ligur.*

(2) Questa famiglia divisa poi in varj rami cogli agnomi di *Gottofredi, della Bastia, de' Berzetti, de' Grassi, de' Buccini, e del Signore* ebbe nel 1430 Pietro Buronzo senatore del Piemonte, giudice generale della città di Susa e valle; e quindi altri personaggi chiari, come attestano il Bellini, ed il Dellachiesa nella *Corona reale.*

di legge, ed avvocato chiaro, fu referendario e consigliere ducale, indi presidente.

Di lui parleremo tra i mecenati delle arti; morì nel 1513, e lasciò varj *consigli legali*, che si conservano al dire del Bellini in famiglia.

**BURONZO FILIBERTO** de' signori di castel Buronzo, cittadino di Vercelli, fu valente canonista, protonotario apostolico, prevosto della cattedrale di s. Eusebio, ivi vicario generale nel 1583 per due volte, dopo essere stato in Cremona, ed in Torino con speciali incombenze (1), come attesta il nostro Bellini, ponendone la morte al 1611, e che non abbia voluto essere vescovo di Vercelli.

Scrisse molti dotti *consigli*, ed *allegazioni in dritto* in parte stampati, in parte MSS., tra li quali merita d'essere accennato quello dato sulla questione: *se li cancellieri ed i segretari del vescovo godano del privilegio del foro ecclesiastico*, assicurando quì il Bellini d'aver avuto copia di tali scritti nella sua raccolta legale.

Stava il nostro Buronzo in corrispondenza coi letterati suoi concittadini, e dalla dedicatoria del libro *de vini nutritione* del medico Magnetto, di cui parleremo tra poco, si scorge che Filiberto gli diede notizie, e lo animò a scrivere.

**BUSTO o de BUSTI GIORGIO di Candelo** (2), filosofo e teologo, frate domenicano del convento di Bologna, fu ivi reggente degli studi; indi si diede alle matematiche, secondo il Ghilini, ed alla predicazione, fu acerrimo partigiano delle dottrine tomiste.

(1) Volendo il duca Emanuele Filiberto nel 1576, che si desse qualche riforma al clero di Savoia, vi andò egli stesso col nunzio vescovo Bonomio, e questi condusse seco il nostro Filiberto, e Pietro Antonio Avogadro di Valdengo; così attesta il fedele Modena storia MS.

(2) Sull' autorità del Chiesa, del Rossotti, del Modena, del Bellini, e dell'Irico che lo dicono tutti vercellese, e non milanese come da taluni si pretende sull'unico argomento, che colà si trovi famiglia di tale nome. Ved. pag. 449, e 552 parte I.

Quetif ed Echard ricavano dal Lusitano, che il nostro Busti si lasciò nelle questioni più intricate fuggire di bocca alcune parole meno ordinate, ed alcune cose non molto favorevoli all'autorità del Papa, ma osservano, che le ha emendate, ovvero spiegate in buon senso, giacchè Serafino Razzi, parlando del Busti suo conoscente, lo chiama *decus, et ornamentum studii Bononiensis* (1), nel che concordano il Pio, il Goz-  
zeo, e l'Altamura, i quali ascrivono al nostro scrittore:

1.° *La dottrina cristiana in dialoghi.*

2.° *Tragedia di s. Caterina vergine e martire*, stampata in Bologna nel 1554 in 8.°

3.° *Un trattato latino sulla sfera, e della diversità delle stagioni.* Venezia 1580 da Melchiorri.

4.° *Quaestiones novem de philosophia et theologia*, ossia *de quaestionibus theologicis ac naturalibus*, così intitolato dall'Altamura: ivi l'autore tratta filosoficamente della creazione del mondo e del fine dell'uomo; tratta da teologo della provvidenza divina, della predestinazione, della confessione sacramentale, della fede, del libero arbitrio, del battesimo, dell'eucaristia; tratta da politico della poligamia, e delle dignità ecclesiastiche, il tutto stampato in Venezia 1574.

Osserva bene il Rossotti, che l'autore avendo voluto troppo scrivere e trattare delle questioni difficili, doveva per necessità essere attaccato e soffrire vessazioni; epperò nei libri pubblicati verso il 1576 ha corrette alcune cose.

Che il Busti Giorgio sia stato un chiaro letterato di questi tempi, lo attestano il Gesnero, Antonio Senese, il Possevino ed il Mireo; soggiunge il Pio, nell'appendice che abbia vissuto sino ad anni 96, e sia morto nel 1596 nel convento Bolognese.

(1) Modena all'anno 1575 attesta che il Busti era amico di suo padre, e di averlo egli stesso visitato in Bologna, onde sarà cosa ovvia il credere che sapesse essere di *Candelo*, come egli assicura, e qui ancora il Bellini asserisce che fu Busti nominato inquisitore in Vercelli.

CAGNOLO SEBASTIANO cavaliere di Vercelli (1), padre del celebre legista di cui ora parleremo, fu anch'esso dottore in ambe leggi, come attesta il Della-Chiesa nella *Corona reale*.

Il nostro storico Bellini dice che nelle scritture del castello di Collobiana ritrovò nominato al 1508 questo giureconsulto Sebastiano, ch'egli crede il vero padre di Girolamo, mentre l'altro Sebastiano deve essere il nipote, e figlio del detto Girolamo, osservando a proposito che il Della-Chiesa, e il Viola fanno vivere oltre al 1560 il primo Sebastiano, lo che non sarebbe nell'ordine naturale delle successioni nelle famiglie: scrisse *Laudo tra la comunità d'Asigliano, ed alcuni nobili vercellesi possessori di beni in detto comune, sopra differenze di contributi*; ivi da economista va distinguendo la natura dei carichi *reali, personali, misti* colle regole applicabili, dissertazione MS. molto pregevole.

Nell'opera di Gerolamo Cagnolo figlio, col titolo *in consti-*

(1) Che la famiglia Cagnolo, oggi florida in Milano, sia vercellese, ce lo attesta la seguente lapide già posta in s. Francesco antica chiesa di Vercelli.

D. O. M.

*Domino Iosepho Cagnolo  
ac heredibus suis*

*Camilla ejus uxor tumulum posuit*

MDLXX.

Il Bellini assicura che la famiglia Cagnolo è una stessa che la Centoria; e che si sono divise in due per avere un Cagnolo il nome di Centorio. Si fa però osservare che ripugna tale induzione, mentre lo stesso storico narra all'anno 1181 della sua storia di Vercelli, che uno dei nostri consoli fosse *Benevolo Centorio*.

Di più noi osserviamo che *Albertus Cagnolo* fu tra credenziari di Vercelli l'anno 1210 nella convenzione coi Trinesi. Ved. Biscioni tom. 1. pag. 418, ed *Irico rerum patriae*, quindi il Chiesa riferisce al 1654 Centorio Cagnolo balio di s. Eufemia, ed Angelo Centorio balio di s. Stefano, dal che si deduce che due erano le famiglie, come già fu detto pag. 291 e 390 della parte prima.

Conviene dunque ammettere l'esistenza della famiglia Centorio antichissima, e si può credere che un ramo di questa si sia innestato nei Cagnoli, e preso' il doppio nome; dal che il Bellini fu indotto in errore.

Vi sono stati tra i Cagnoli de' grandi uomini, e tra essi un Beato Gerardo nel XIV secolo, ed altri segnalati personaggi di cui ragioneremo.

*Part. II.*



*tutiones et leges pandectarum* si legge un elogio del celebre poeta Bremio, in lode del nostro Sebastiano Cagnolo padre :

*Clarus erat genitor suus, et celeberrimus olim  
 Finibus in nostris, urbis et orbis honos.  
 Qui vigil in causis, fidusque patronus agendis  
 In se cunctorum verterat ora virum.  
 Cujus ad exemplum noctesque diesque laborans  
 Nititur antiquos exsuperare patres.  
 Nec mirum generosa suis nascuntur in hortis  
 Semina et ubertim fert sata latus ager.  
 De patrio gerit ista sinu, sibi praebet avita  
 Majorum haec series, stirps et origo vetus.  
 Ut sileam reliquos insignes legibus almīs  
 Jurisconsultos quos sibi stemma tulit.*

Il Rossotti ed altri scrittori piemontesi non ebbero contezza di questo Sebastiano.

CAGNOLO GEROLAMO patrizio vercellese, figlio del sopralodato Sebastiano, e di Francesca Alciata di Nicola, nacque nel 1492 (1), e morì nel 1551 in virile età d'anni cinquantanove nella città di Padova.

Preso la laurea in ambe leggi tosto fu ammesso nel sacro collegio dei dottori, poi dal Duca di Savoia eletto suo segretario, quindi fu nominato senatore in Torino e cavaliere aurato in ricompensa della seguente opera (2): *De vita et regimine boni Principis epistola*; la qual lettera si trova in capo delle opere del Cagnolo, ed in cui da saggio ministro di stato dirigendosi

(1) Ved. Irico ne' suoi MSS., nel che discorda il Dellachiesa che lo dice nato nel 1536; ved. il Pancirolio, il Draudio, il Tommasini, il Viola; ved. *les Vies de J. C. par Taisand*, ed il Forster *Historia juris civilis*.

(2) Il Loja nei Piemontesi illustri, dice che questa lettera piacque moltissimo al duca Emanuele di Savoia.



*Canonica di Lodi del.*

*Bianchi de' Lodi del.*

*Cav. de Gregory disegno*

**CAV<sup>TO</sup> CAGNOLO GIROLAMO**

*di Vercelli*

*Autore di Dritto Romano*



al grande Filiberto di Savoja approva la sua azione, che al ritorno in Piemonte seppe rannodare gli opposti partiti, che Francesco I, e Carlo V aveano eccitati, dividendo così il popolo, il quale col suo savio governo fu ridotto a pace ed a tranquillità.

Il nostro giureconsulto era più laborioso, che sottile, più tenace di veri principii, che vago di novità, ed il Ghilini nel suo *Teatro* dice, che fu eccellente interprete delle leggi, che niuno l'avanzò, e pochi l'eguagliarono nelle università d'Italia sì nello insegnare che nello spiegare.

Sino dalla prima età fu il Cagnoli nominato professore di legge nell'università di Torino (1); quindi dalla repubblica Veneta fu invitato alla cattedra di Padova (2) collo stipendio di ottocento fiorini, cresciutigli poi sino a mille.

Nei tempi d'ozio si occupava nelle sue opere legali, che si contano:

1.º *In constitutiones et leges primi, secundi, quinti et duodecimi pandectarum aurearum exercitationes*; impressae Venetiis 1549 apud Seotum.

2.º *Oratio habita Patavii in initio studiorum.*

3.º *Commentaria* (3) *in titulum digestis de regulis juris*; impressum Lugduni 1559, et Venetiis apud Hieronymum Scotum 1546 in 4.º libro da noi posseduto.

4.º *In legem diffamari codicis de ingenuis et manumissis*; Coloniae 1577.

(1) Ved. *Privilegia universitatis Taurini* 1679, ibi Cagnolus inter ejus aetatis doctores eminentissimus, ebbe più grasso stipendio d'ogni altro. Ved. il Modena.

(2) Qui il Tiraboschi dice di Pavia; lo che non consta, come dall'epitafio, e dalla vita scritta dal Viola e Tommasini, come pure dal Papadopoli, e dal Genari annali di Padova resta provato.

(3) Il Cagnoli parla di Rinaldo Olzenengo vercellese, di cui faremo cenno, nel commento *della legge* 203, e quest'opera fu ristampata nel 1559 in Venezia da Comini da Trino, lo che prova l'ambizione de' Vercellesi nel far conoscere le opere dei loro concittadini.

5.° *Commentaria in codicem de pactis ; Venetiis apud Lucam Antonium Junctam 1567.*

6.° *In quosdam titulos institutionum Justiniani.*

7.° *De origine juris , tractatus de ratione studendi , et consilia varia.*

8.° *De recta principis institutione lib. VIII ; ex typis Coloniae 1577. Ved. il Rossotti.*

Finalmente: *D. Hieronymi Cagnoli J. C. et patricii Vercellensis , seren. Ducis Sabaudiae senatoris , opera omnia* (1) *in tres tomos distributa ; Lugduni 1570 apud Junctae haeredes in fol.*

Aveva il Cagnoli in animo di pubblicare altre opere legali prima che compisse il sessantesimo anno, ma predispose la sua morte seguita in Padova, ed ivi gli fu elevato magnifico mausoleo nella chiesa di s. Francesco con la sua statua, e la seguente iscrizione:

D · O · M

*Hieronymo Cagnolo Vercellensi ,  
Viro optimo , et in juris scientia  
Inter nostrae aetatis doctores eminentissimo  
Eo propter Taurini primum , deinde Patavii  
Majori stipendio , quam quisque alius ,  
Jus civile magna cum laude , et omnium  
Admiratione professo  
Nobili genere  
Illustriss. Ducis Sabaudiae munere  
Senatoria et equitis dignitate perfuncto  
Filii summa erga talem patrem pietate  
Monumentum hoc posuerunt.  
Vixit annos LIX , obiit kal. feb. MDLI.*

(4) In principio si legge l'elogio funebre di Pietro Viola professore di morale in Padova, ed in fine alcuni versi latini di Antonio Beccio piemontese.

Il ritratto che noi presentiamo al pubblico fu copiato dall'opera del Tommasini in Padova, e questi fece pure incidere la medaglia, che in onore del Cagnolo fu coniata coll' effigie della giustizia, che tiene la bilancia e la spada vindicatrice, colle due lettere iniziali G. C.

Per assicurarci dei delineamenti del nostro concittadino noi abbiamo riscontrato quello del Tommasini con l'altro che si trova nel libro *illustrum J. C. imagines*, pubblicato nel 1566 in Roma, ed abbiamo dirette le opportune correzioni per ottenere la più grande esattezza.

CAGNOLO GIOVANNI BATTISTA fratello (1) del lodato Girolamo, fu uomo scienziato, e noi troviamo una *lettera latina*, che sta in fronte alle opere di Girolamo, indirizzata al cardinale Guido Ferrero, in cui lo ringrazia del patrocinio accordato alla buona memoria di suo fratello, ed all'onore, che gli fa nel sollecitare la pubblicazione delle sue opere legali, e comincia :

*Hieronymus Cagnolus frater meus ita semper communi hominum utilitati, commodisque servivit, ut re et concilio benignus esset in omnes, et doctrinae fructus, cui se dederat, cum ejusdem scientiae studiosis libentissime communicaret etc.*

Nella chiesa di s. Giuliano a Vercelli vi è sopra un pilastro la seguente iscrizione fregiata d'armi gentilizie, dirimpetto all'altar maggiore:

D · O · M

*Hic jacet Joannes Baptista Cagnolus, cujus nomen non modo nobilissimae et vetustissimae familiae splendor, sed spectata*

(1) Vi furono altri due fratelli, cioè Cagnolo Cesare che militò in Malta, ed ottenne una commenda, e Cagnolo Gerolamo canonico di s. Eusebio, al quale furono male attribuite alcune opere del fratello. Ved. Ghilini *teatro*.

*etiam virtus quae multa illi peregregia decora, et omnis officii ornamenta addidit, conspicuum fecit, et cui frater fuit Hieronymus J. C. clarissim. eques et comes, serenissimique Sabaudiae Ducis senator, qui in florentissimis augustae Taurinorum, et Patavii academiis, principem locum inter interpretes utriusque juris sua excelsa virtute, assequutus est.*

*Obiit IX aprilis MDLXVII.*

Di questo nostro concittadino parlano il Bellini, ed il Fileppi nelle storie MSS., essendo stato omissso dal Rossotti.

CAGNOLO SEBASTIANO, gentiluomo vercellese, figlio del professore Girolamo, dottore in leggi, fu vicario generale del vescovo di Vercelli, e stimato per la sua dottrina e per i suoi costumi.

Il Dellachiesa mette il tempo della vita del nostro concittadino al 1560, lo chiama celebre giureconsulto, e dice che lasciò un volume di consigli legali, MS. che si conserva appresso i suoi posterì.

Questo Sebastiano, aggiunge il Bellini, morì in Vercelli, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria di Bigliemme fuori di città, convento de' minori osservanti di s. Francesco, nella cappella della disputa di Gesù fra dottori, colla seguente lapide:

D · O · M

*Ossa Sebastiani Cagnoli hic strata quiescunt,*

*Qui novit quidquid utraque jura docent.*

*O dolor patriae! o nostri jactura peringens!*

*En cives flendum est, urbs viduata jacet.*

Manca qui la data del giorno ed anno, in cui fu eretta la lapide non stata rapportata dal Bellini.

CAMPI GIORGIO vercellese, canonico regolare lateranense in s. Andrea circa al 1590, fu uomo di somma pietà e dottrina.

Scrisse: 1.° *De viridarianis visitationibus*; stampato in Padova senza data.

2.° *Soliloquium sacerdotis ante et post missam*, opera che il Bellini attesta essere degna d' un tanto prelato, del quale parla anche il Rossotti.

CANEPACIS Beato GIACOBINO di Aliocche, nel marchesato di Crevacuore; laico carmelitano, morto in Vercelli, la cui festa si celebra da' suoi concittadini li 20 maggio d' ogni anno. I Bollandisti parlano del nostro beato alla data preaccennata, ma ignorarono il nome di famiglia, e lo credettero compagno del B. Martino da Curino, che visse nel XIII secolo (ved. parte prima, pag. 356 e 496), e ciò perchè nel muro del campanile della nostra chiesa del Carmine si vedeva dipinto con frate Martino, e colla seguente iscrizione:

*MCCCCCVIII die III martii,  
Hic jacet Beatus frater Jacobinus  
De Crepacorio, qui obiit tempore ut supra (1).*

Bisogna dire o che nell' iscrizione sepolcrale fu per isbaglio messo un centinajo di più, altrimenti il Bollandi ed il Bellini non hanno ragione: non ci è riuscito di vedere la vita del nostro beato scritta dal padre Augusti Genovese nel leggendario MS., che forse avrebbe schiarito ogni dubbio.

Sebbene laico, era Giacobino instruito nei doveri della sua religione, e lasciò *alcuni comenti* sulla regola carmelitana.

CAPRIS STEFANO patrizio vercellese, fu il più eccellente economista de' suoi tempi, e venne da Carlo III di Savoia nominato suo ministro col titolo di tesoriere generale delle finanze.

(1) S. Carlo Borromeo era molto devoto del nostro Giacobino, il cui corpo fu invano nel 1662 alli 26 maggio da' suoi frati ricercato. Ved. Bollandi.



Stabilita la sua residenza in Torino, si maritò con Ginevra Balbiano, e diede origine all'attuale famiglia Capris di Cigliero.

Tanta era la stima acquistatasi presso il pubblico per la sua probità e franchezza nel trattare gl'interessi dello stato senza danno de' cittadini, che nella bolla di Giulio II delli 30 giugno 1509 si legge: *grata et diuturna obsequia quae dilectus filius magister Gasper de Capris Vercellensis dioecesis notarius nobis hactenus impendit, nos eidem Gaspari qui ut asserit de nobili genere ex utroque parente procreatus, et dilecti filii Stephani etiam de Capris generalis finantiarum Ducatus Sabaudiae natus existit, ec. ec.*

I suoi MSS. si sono perduti, ma si legge nella raccolta degli editti del Borello alla pag. 276 il celebre editto di Carlo III delli 21 agosto 1509, *Edictum irritans infeudationes, largitiones, donationes, albergamenta, et alia in deteriorationem patrimonii regii, facta et largita in patria eis-et-ultramontana*, sottoscritto dal nostro Stefano Capris.

CAPRIS MARTINO (1) di Vercelli, dottore in leggi a Torino, essendo ancora studente coltivò la poesia latina, e noi abbiamo di lui un epigramma elegante nel trattato de *praescriptionibus* dal professore Balbo in Torino dedicato al duca Carlo III di Savoia, edizione di Colonia 1573.

*Martini Capris Vercellensis ad lectores  
In Joann. Franc. Balbi jurisconsultissimi laudem*

*Epigramma.*

*Desine, docta cohors, jam desine ad astra referre  
Scipiadas nostros, Barbaricosque duces.*

(1) Questa famiglia aveva anche in Asti un ramo, ed il nostro Bellini parlando di Stefano Capris lo dice astigiano, noi però fondatamente lo crediamo vercellese.

*In castris proprio qui nomine , quemque vocarunt ,  
 Esset in his quamquam copia magna virum.  
 Desine Romani Cynea ostentare senatus  
 Nomina , rex linguas Pontice linque tuas.  
 Haec etenim fateor miranda ostenta fuisse.  
 Sed miranda magis tempora nostra ferunt.  
 Aspice nunc Balbum qui sex vix lustra peregit  
 Viribus Herculeis prodigiosa dare.  
 Quae fuerant late per multa volumina sparsa  
 Legum sensa brevi sunt cumulata libro.  
 Huic igitur multum debet Taurina juventus  
 Qui te tam facili calle per alta vehit.*

L' eleganza di questo epigramma prova il buon gusto dei Vercellesi a quel tempo per la latinità.

CAPRIS GASPARE figlio di Stefano sopralodato fu da giovinetto nominato notajo apostolico nella diocesi di Vercelli, e con bolla delli 30 gennajo 1509 ottenne il beneficio dell' ospedale dei pellegrini, esistente alle Cascine di Strada presso Vercelli.

Venne quindi nominato abate di Milecchio, e vicario generale della curia Vercellese; fu indi elevato alla cattedra vescovile d'Asti circa all' anno 1549, ed in un convocamento de' credenziarj della nostra Vercelli delli 14 aprile 1557, si legge un ringraziamento fatto al loro concittadino Vescovo per avere ceduto all' ospedale maggiore di s. Andrea vercellese il detto beneficio, onde il suo nome fu inserto tra i benefattori della patria.

Per la disciplina della Chiesa fece *varj sinodi e regolamenti*, e morì in Vercelli nel 1568 dopo avere retta la legazione presso il pontefice Pio IV dal duca Emanuele Filiberto statagli affidata, e dopo essere stato onorato della carica di grande elemosiniere, e di cancelliere dell' ordine dell' Annunziata come attesta il Della-Chiesa nella sua storia cronologica, ove esprime il nostro

*Part. II.*

concittadino essere torinese, ignorando i sovra citati documenti, l'istoria del Modena, e quella del Bellini.

CARESANA GIUSEPPE (1) detto il primo signore di Nebbione, vercellese, fu gran guerriero, consigliere di stato, ciambellano, colonnello professore della scuola d'artiglieria; egli fu governatore in Mondovì, indi in Savigliano, poscia nella città di Torino, come dal diploma di Emanuele Filiberto datato da Vercelli nel 1571.

Il nostro Giuseppe lasciò alcuni manoscritti *sull' arte della guerra*, e per la sua fedeltà ed abilità fu dal duca Emanuele Filiberto nominato il primo governatore della nuova cittadella di Torino nel 1565 (2), come attesta il Tonso nella vita di quel Duca, dicendo che Filiberto *lectorum militum praesidium arci imposuit, et ei Josephum Caresanam vercellensem patricium, fortissimum virum, reique militaris peritissimum, ac de se benemeritum praefecit, ut locus, et opere et magno validoque praesidio, et omnibus necessariis rebus munitissimus addito, tam forti, tantaque virtutis praefecto vi expugnari communi omnium iudicio non posse putaretur.*

Un eguale elogio si legge nella cronica inedita originale di Giambernardo Miolo di Lombriasco, *ibi et in eadem citatula* (parlando di quella di Torino, e non di quella di Vercelli, che fu anche costrutta a questo tempo) *aderant ipse Dux, ac Joannes Thomas Langosco comes Stropianae Mag. cancellarius, et Hieronymus Ruere ex D. Vicinovi Archiepis. Taur. et Joseph Caresana vercellensis gubernator civitatis Taurini, qui celebrato sacrificio eundem Josephum vercellensem in*

(1) Caresana Francesco padre fu al servizio di Carlo III di Savoia, come consta da patente del 1519 che si conserva negli archivi di sua famiglia.

(2) Ved. *Mémoires historiques sur la maison de Savoie* tom. 2. pag. 7, ed il citato diploma del 1571, in cui il Duca gli accordò nuovo stemma gentilizio col motto glorioso *virtute et fato*.

*ipsius citadellae gubernatorem constituunt, qui praestitit juramentum fidelitatis in manibus dicti magni cancellarii.*

Il Bellini dice che il Caresana sostenne in Nizza l'attacco de' Turchi, indi fu fatto governatore di Mondovì prima di venir a Torino.

CARISIO GIOVANNI de Raiteri (1) signore di Carisio patrizio vercellese, discendente dal celebre Giacomo, di cui alla pag. 293 parte prima; fu dottore in leggi, ed avvocato famosissimo, come si esprime il Bellini; pubblicò *consigli varii* di molta stima colle stampe.

Visse sempre in Vercelli, fu avvocato capitolare al dire del Corbellini nel principio del secolo.

CARLI BERNARDINO vercellese dall'Irico riferito nel suo catalogo MS. per buon poeta latino senza indicazione dell'anno.

Noi abbiamo ritrovato che scrisse *Carmen unum* in morte di madonna Lucia del Sole gentil dama Padovana, inserito nel libro col titolo: *composizioni diverse volgari, latine e greche fatte l'anno 1549*; Padova presso Fabriano in 4.<sup>o</sup>

CENTORIO DOMENICO (2) di Vercelli, rettore della chiesa di s. Silvestro detta la *Rantiva*, sulla strada casalasca fuori di città, fu uno dei restauratori di detta cappella, fondata da suoi antenati a buon fine d'ivi ritirare e nutrire poveri bambini esposti, sino all'età che sieno abili ad apprendere qualche arte.

(1) Il Dellachiesa dice che i Raiteri erano signori antichi di Carisio, onde presero il nome. Ved. *Corona reale*.

(2) Questa famiglia è segnalata per il merito reale di grandi uomini; noi abbiamo accennato al 1470 un altro Domenico che fu deputato di Vercelli ai tre stati del Piemonte convocati in Torino, come dall'archivio comunale risulta; ved. alla pag. 483 *parte I*. Fu quindi dal Duca di Monferrato chiamato alla sua corte, e fatto suo consigliere governatore generale di tutto il Monferrato di là dal Tanaro; ved. gli *annali* del Bellini Vercellino all'anno 1477, MS. prezioso.

Centorio Giovanni Andrea signore di Casalrosso, fu in questo secolo governatore di Torino. Centorio Filiberto nel 1585 andò alla corte di Toscana, e fu nominato commendatore di s. Stefano.

Il nostro concittadino diede *ottimi regolamenti* a questa pia istituzione, ed ecco l'iscrizione onoraria a lui eretta:

D · O · M

*Quod praeclara domus quondam Centoria gentis  
Struxerat expositis hoc pietatis opus,  
Ornavit sacra nuper Centorius aede  
Dominicus rector nobilis atque pius.  
An. Dom. MDCXCVI pridie idus junii.*

CERRETTO LORENZO cittadino di Vercelli, che dal Bellini si dubita essere degli Avogadri del Ceretto, oppure quello stesso che il Corbellini chiamò Cerruto, fu uno de' migliori grammatici della sua età, e scrisse *in grammaticam Piladis Bresciani*; impress. Taurini 1568.

Quest'opera è intieramente ad uso degli scolari, ai quali volle giovare, ed è accennata dal Dellachiesa e Rossotti.

CERRETTO LORENZO vercellese, chiamato dal Dellachiesa col nome di *Lorenzo da Vercelli*, frate, senzachè il Rossotti abbia potuto conoscere di quale istituto.

Scrisse *Vercellarum laudes*, stampato in Padova nel 1565, come attestano gli autori della biblioteca scelta.

Il Rossotti dubita possa essere lo stesso grammatico sopra nominato, ed alcuni che sia Lorenzo Davidico, di cui più sotto.

Noi crediamo doversi distinguere dal primo perchè regolare, e dal secondo per la data del libro, che è anteriore di tre anni da quello del Davidico.

CHIARINO ADAMO d'Alagna, professore di medicina nell'università di Friburgo circa l'anno 1550.

Lasciò i suoi trattati medici, ed altri MSS. stati perduti dal dottore Testa di Varallo al tempo dell'istorico Cotta, siccome questi allega nel suo museo Novarese.

CHIARINO GIOVANNI di Valsesia, fu uno dei più celebri giu-

reconsulti del secolo; scrisse *varii consigli*, che sono rapportati dal Piotto nella sua collezione.

COCORELLA BENEDETTO (1), nobile vercellese dei signori di Cavaglià e delle Logge, fu canonico regolare lateranense in s. Andrea, fu storico e poeta (2) insigne, reputato in religione; e nelle principali accademie.

Scrisse: 1.° *Tremitanæ olim Diomedæe insulae accuratissima descriptio*; lib. VI, 1604, edit. Mediolani.

2.° *Epigrammata Benedicti Cocorellæ Vercellensis, aedibus a Matthæo Vercellensi ejusdem monasterii abate inchoatis et absolutis*.

Morì il nostro concittadino circa al 1540, ed il canonico Vinciano Alberto del suo ordine lateranese, borghese di Crescentino, fu quegli che pubblicò la descrizione di Tremitene, come diremo al secolo seguente.

Cosa notevole ella è che il quinto abate regolare lateranense di s. Andrea per nome Matteo da Vercelli da noi accennato alla pag. 471 della parte prima, fu quegli che fortificò l'isola di Tremitene nell'Adriatico circa l'anno 1499, ed il nostro Vercellese Cocorella ne fece la descrizione, ed in dieci distici tributò il dovuto elogio al suo concittadino. Ved. il Fileppi storia MS.

COMERO ARBORIO GIOVANNI di Castel-Arborio, amico e corrispondente del letterato Stefano Guazzo, fu verso il 1565 in riputazione di uomo scienziato.

(1) Di questa famiglia era la B. Dorotea Cocorella madre del Beato Candido Ranzo, che morì la mattina del 10 gennajo 1509 tra le braccia de' suoi parenti, avendo predetta tale sua morte il giorno prima scherzando in perfetta sanità.

(2) Ved. il Pinotto, il Rossotti, ed il Bellini, e quest'ultimo prova che la famiglia è antica, poichè sino dal 1204 un Francesco Cocorella era tra i credenziari nel 1380, fra Antonio Cocorella era elemosiniere dell'ospedale di s. Andrea, e nel 1420 vi era un Cocorella canonico di s. Eusebio; ved. part. I pag. 294.

Il canonico Modena attesta che all'anno 1506 essendovi in Vercelli la contagione, molte famiglie si trasportarono sui colli del Monferrato, tra quali i Cocorella fondatori del suo canonicato.

Noi abbiamo alcune sue lettere in risposta al Guazzo (1), mentre questi si trovava in Mantova.

La famiglia Arborio Comero per distinguerla da molte altre ebbe nel 1583 il cavaliere di Malta Carlo Francesco Comero, che ottenne la croce ottangolare, facendo stupire col suo valore sulle galere maltesi, come attesta il Bellini.

CONFALONIERI GIOVANNI BATTISTA (2) patrizio vercellese, signore di Balocco, fu dottore in leggi, ed auditore generale del principe di Masserano, d'ordine del quale compilò *statuti o decreti, che si osservano nel principato di Masserano sotto l'autorità dell'eccellentissimo signor Besso Ferrero Fiesco in allora principe di quello stato*, ediz. di Torino 1583.

Il Bellini riferisce un elogio stato fatto e stampato da Pietro Antonio Bozzino in lode del nostro giurista, eccolo:

*Sit qualis Baptista cupit cognoscere quisquis  
Confalonerius, hoc bene volvat opus.  
Maximus ingenio, doctrina plurimus hic est,  
Grandior et lingua, consilioque probo.  
Religione sacra; nam mente et legibus aequis,  
Partitur populis, quae documenta tulit.*

(1) Vedi *lettere del Guazzo* pubblicate nel 1565 alla pag. 99, ove si trova una lettera di complimento.

(2) Questa famiglia si è estinta in casa Buronzo d'Asigliano, ed era una delle più antiche tra le vercellesi, poichè sino dal 1190 ai tempi del santo vescovo Alberto, i Confalonieri furono investiti delle decime di Balocco già ritenendone il feudo. Un ramo di questa famiglia passò in Milano.

Per la loro devozione alla Chiesa avevano il diritto di appropriarsi la chinea nell'ingresso dei vescovi in Vercelli, il quale dritto si esercita tuttora dal conte Buronzo d'Asigliano.

Nel 1260 Confaloniero Enrico fu dichiarato cittadino di Vercelli, con promessa di pagare il fodero.

Nel 1472 Matteo Confalonieri signore del castello di Balocco, che fu molto amato dal beato Amedeo, difese col suo coraggio il duca Filiberto dagli attacchi del vescovo di Ginevra.

CONSTANTINI NICCOLÒ di Biella, frate domenicano, inquisitore generale di tutta la Lombardia. In principio di questo secolo compose *nuovi esorcismi contro le streghe*, di cui fu severissimo persecutore, e coll' ajuto del padre Solerio Lorenzo altro inquisitore, più di trecento persone furono a que' tempi consegnate al braccio secolare, come attesta il padre Cipriano Uberti nel suo libro della croce, stampato in Novara nel 1586, a cui noi ci rapportiamo.

COPPA FILIBERTO biellese, benemerito della storia patria, poichè ei fu quegli che nel 1551 *trascrisse, e ripulì la storietta latina di un anonimo sui fatti di Dolcino*, che unita al supplemento pubblicato da Benuccio Pietro, di cui abbiamo parlato all'anno 1308, forma una compiuta storia di quei tempi.

Noi abbiamo nella parte prima, pag. 383, a lungo discorso dei Gazzeri; solo qui aggiungeremo che da una iscrizione esistente sotto il ritratto di Tommaso di Casanova, che tuttora si conserva nel palazzo Avogadro di Quinto, pare che il medesimo abbia anche contribuito alla disfatta di Dolcino; eccola:

*Quidquid blasphemus fidei Dulcinus nocuit, hoc Thomae auxilio reparat Raynerius praesul, vere advocati fidei et patres patriae, qui talem pestem pellunt a terris suis.*

CORTELLIA GIACOMO di Livorno vercellese, accademico Illustrato di Casale, versatissimo nelle umane lettere, e di una universale erudizione.

Scrisse in latino: *Oratio de die natalis Christi.*

2.º *Apophtegmata ex variis, et carminum et epistolarum liber unus, Taurini 1589.*

3.º *In Laurae Nasiae virginis ornatiss. tumulum, diversorum poetarum epigrammata per Jacobum Cortelliam Li-*



*burnensem*, edit. Aug. Taurinorum (1) ex typographia Cavalleris 1589; opera che fu ignota al Rossotti.

COSTA CLAUDIO di Vercelli, canonico della cattedrale eusebiana, dottore in teologia, uomo di grande dottrina.

Lesse i casi di coscienza e la sacra scrittura nell'anno 1517, ed i suoi MSS. si conservarono preziosi, al dire del nostro storico Corbellini, soggiungendo che il Vescovo per tenere questa cattedrale con decoro, e per occupare il clero più negli studi per l'anima, che ne' traffichi per il mondo, nominò il nostro letterato Costa ad un canonicato coll'obbligo dell'esposizione della scrittura sacra predetta.

Nel 1542 fu da questo canonico salvata la cassetta e la Santissima Sindone, che dai vittoriosi Francesi si voleva levare nella cattedrale eusebiana.

CRISTOFORO da Varallo, frate minor osservante di s. Francesco, fiorì circa il principio del secolo presente, e non deve, secondo il Cotta, confondersi con Cristoforo da Varese.

Scrisse *de indulgentiis terrae sanctae*, libro che ha molta relazione col sacro monte di sua patria, ove si esercita particolare divozione da' fedeli.

CROCE (dalla) AMADIO vercellese, dottore fisico, e filosofo, dall'istorico Irico accennato ne' suoi MSS. tra i nostri concittadini, ed omesso dal Rossotti.

Diede saggio d'essere buon poeta nell'opera di Fabrizio Boido Trotto alessandrino sul modo di conoscere e curarsi dalla febbre pestilenziale, che fu stampato in Vercelli nel 1577 da Guglielmo Molino, libro da noi posseduto; ivi *sonetto di Amadio Dalla-Croce vercellese, dottore filosofo, e medico ai lettori.*

(1) Il Dellachiesa accenna il nostro Cortellia all'anno 1583, ed il Rossotti nell'additare le varie opere del nostro letterato, non si fa carico di questa edizione da lui ignorata.

Il Morano poi ascrisse il Cortellia tra i letterati casalaschi, perchè il borgo di Livorno fece sino al 1800 parte della diocesi di Casale.

Era usanza di que' tempi di tributare agli autori sinceri elogi di amicizia e di rispetto con alcune poesie in capo alle loro opere.

CROLLA FRANCESCO (1) di Vercelli, uomo versato in ogni scienza, ed eccellente poeta.

A tergo del frontispizio del libro col titolo *Passatempo dei gentiluomini, composto dal R. Missionario Lorenzo Davidico predicatore della cattolica verità*, in Vercelli 1569 presso il Pellipario, si legge un *sonetto* assai buono del nostro Crolla in lode dell' opera.

Altro *sonetto* eccellente del nostro poeta si vede nell' opera del Davidico col titolo *medicina dell' anima*, Vercelli 1568, al dire del Ranza e del Bellini.

CROTTO GIROLAMO (2) gentiluomo vercellese, conte palatino, <sup>(Alessandri?)</sup> e del borgo di Robbio, dottore in ambe leggi, ambasciatore per il Duca di Savoia presso il re Filippo II di Spagna coll' importante incarico di procurare ai feudatari di Milano la grazia dell' annata, nella quale missione colla facondia, e con maneggi riuscì felicemente, come attesta il Bellini all'anno 1580.

Scrisse alcuni *trattati e consulti legali*, che onorano la nostra patria, e fu pure eccellente poeta, come da alcuni *sonetti, ed altre poesie* in lode di vari autori appare; e tra essi noi additiamo il bellissimo *sonetto, che si legge in lode di Alessandri Francesco nel suo trattato della peste, e delle febbri* da noi posseduto.

(1) La famiglia Crolla è ragguardevole per la sua antichità, e sino dal 1190 conta un capitano di squadra dell' esercito della repubblica vercellese, come attesta il Bellini nella storia di Serravalle.

Nel chiostro del convento di Biliemme fuori di Vercelli si legge la lapide: *Luciae de Crollis Matronae pudicissimae, nec non Angelae Catherinae filiae, quas fuit nobis tantum ostendunt pientissimi filii Joannis Baptistae, et reliqui bene merentes, non sine lacrymis posuere MDXLV mense julii.*

(2) Il nostro Davidico parlando dei promotori secolari della società della dottrina cristiana, accenna tra essi *Hieronymus Crottus*, ved. *tractatulus de liberorum institutione.*

**CROTTO GALEAZZO** (1) figlio del lodato Girolamo, vercellese, cavaliere di s. Maurizio; vivea in patria circa all'anno 1590, ove fu nominato consigliere, come da' libri delle provvisioni.

Noi possediamo di questo giovinetto un' *orazione latina* da lui recitata nella chiesa di s. Eusebio nel 1576 in presenza del vescovo Bonomio, e di molte scelte persone, col titolo *De laudibus christianae vitae*, orazione riveduta dal maestro Baldassare Salmatia di Frassinetto-Monferrato, e stampata in Vercelli 1576 da Guglielmo Molino.

**CUSANO MARCO ANTONIO** (2) gentiluomo di Vercelli, dei Cusani di s. Agnese, fu medico e filosofo contemporaneo del Magnetto Giorgio, di cui parla nel suo libro *de vini nutritione*, e lo esalta quale capo e corifeo del collegio de' medici in Vercelli, come pure viene lodato da Lorenzo Davidico nel suo libro *de cellae verae Veneris laudibus*, alla pag. 16.

Il dottore Cusano fu molto intelligente nello studio d' *astro-* nomia, di *chiromanzia*, di *fisionomia*, e simili.

Scrisse: 1.° *Diversi consigli medicali* MSS.

(1) Questa famiglia si trasferì in Milano con molte altre, al dire del Bellini e del Calepino.

(2) La famiglia Cusano ragguardevolissima per la sua antichità, divisa in due linee, avea nella chiesa di s. Francesco cappella e sepolcro in Vercelli colla seguente iscrizione:

*Spectabilium Dominorum  
Joannis Baptistae, et Joan. Jacobi de Cusanis  
Haeredumque suorum anno 1566.*

Il proverbio *fortes creantur fortibus et bonis* si conferma in questa famiglia, poichè il nostro Cusano Marc' Antonio fu preceduto da altro medico, di cui la lapide esistente nella chiesa di Biliemme a Vercelli ne fa testimonianza onorevole.

*Quem prius atra silex Cuxani membra Joannis  
Insignis clara nobilitate viri.  
Quem fovet Phoebus, medicumque fama parennis  
Semper aget, clausit cur cili Parca diem.  
Miraris se ipsum cur non sanaverit, heu post  
Horam praefixam, nil medicina valet.  
MDXVI. die XIX. septembris.*





**DAVIDICO LORENZO CASTELLINO**

*Historico Vercelliese*

2.° *Trattato per formare gli orologi solari*, opera pos-  
seduta ancora dagli eredi ai tempi del Bellini.

CUSANO AGOSTINO vercellese, che noi troviamo dall'Irico nei  
suoi MSS. ricordato per poeta.

Scrisse: *Augusti Cusani J. U. D. Vercellensis, epigram-  
mata ad lectorem*, inserito nel libro del Boïdo, medico sopra  
accennato nel 1577, stampato in Vercelli.

2.° *Poesie varie, e rime di Cusano Agostino in lode  
dell'amante donna*, MS. della biblioteca di Torino tom. I,  
pag. 448: ivi l'autore, al quale da inasperta mano fu dato il  
nome di Cusano Agostino, si rallegra e si rattrista a vicenda  
de' suoi amori, e sarebbe desiderabile la pubblicazione di  
queste rime, di cui noi daremo un cenno colla prima quar-  
tina del *Sonetto XII*.

*Tanto l'huomo in morir sente men grave ,  
Quanto men morte' pregia , e non la teme ,  
Tanto al huom la povertà men preme ,  
Quanto ricchezza men sente soave.  
Così il mio cuor ec. ec.*

La filosofia, e l'eleganza poetica sono sparse nelle rime del  
nostro concittadino, che deve essere figliò di Cusano Giuseppe,  
che nel 1557 vivea in Vercelli, e che fu uno de' più celebri  
giuristi de' suoi tempi.

DAVIDICO LORENZO CASTELLINO vercellese, figlio di Gregoriò  
e di Giovanna, nato in Castelnovo di Lumellina, antica diocesi  
di Vercelli, teologo, storico ed elegante poeta, fu predica-  
tore apostolico e paroco di s. Agnese in Vercelli, fu chiamato  
al battesimo dal suo curato Bartolommeo de Guerra coi prenomi  
di *Paolo Lorenzo Castellino*, volendo il padre così avere in  
lui, e nei prenomi dati la memoria di due fratelli perduti.  
All'età di 18 anni, fu trasportato colla famiglia in Vercelli

nell'anno 1528, essendo stata la patria saccheggiata e distrutta da' nemici.

Ebbe Castellino per maestro in Vercelli il dotto *Felice da Torino*, uomo di grande scienza e santità, sotto cui studiò giorno e notte le lingue greca e latina; quindi dopo la morte del detto maestro fu da Corneto Cristofaro suo parente chiamato a Roma, ove fu alla corte dei cardinali Antonio e Roberto Pucci (1), ed ebbe alcuni benefizi.

Si chiamava Davidico col prenome di *Castellini*, ma non piacendogli in età adulta cominciò a sottoscrivere *Lorenzo*, ciò fu al tempo che prese gli ordini sacri, e che ricevette la laurea in teologia, ed in dritto civile e canonico.

Il Dellachiesa ed il Rossotti non ebbero esatta cognizione delle opere del nostro Davidico, che scrisse:

1.° *Monte d' orazione composto dal reverendo sacerdote Davidico*, Roma l'anno del giubileo 1550 in 8.°, dedicato a Giulio III papa, il quale onorò l'autore col titolo di predicatore apostolico, e fu spedito di quell'anno in Firenze commissario del s. Ufficio, indi in altre città dell'Italia, ed in Milano.

2.° *Il vittorioso trionfo di Maria contro i Luterani, con alcuni notabili passi utili ai cattolici e veri cristiani*, 1550 in 8.° Firenze, colla dedica ai cardinali deputati contro l'eresia.

3.° *Fiamma d' amore divino, ossia trattato circa la comunione induttivo a frequentare il sacramento*, stampato in 8.° nel 1550 Firenze.

4.° *Anatomia de' vizj divisa in tre parti*, 1550, edizione di Firenze in 8.°

(1) Ved. Castiglione istoria della dottrina cristiana Milano 1800; ivi dice che il Davidico annoiato della corte e del mondo, desiderando di riformare la sua vita, venne in Milano e si fece barnabita, attese a varie missioni nel 1537, e preso da vana gloria per le sue imprese nel 1545 abbandonò la congregazione, e ritornò in Roma ai tempi di Giulio III Papa.

5.° *Thesaurus animae in dominicam praeceptionem, per R. sacerdot. Laurentium Davidicum contra haereticos vere fidei propugnatores*, Romae 1551 in 8.° apud Antonium Blandi.

6.° *Fatto d'armi interiore circa alla spirituale crocifissione del cristiano, composto dal Davidico*, 1552 Perugia in 8.° per il Bresciano.

7.° *Candore della cattolica verità*, libro in 8.° di pag. 355, stampato l'anno 1553 in Roma.

8.° *Columba animae*, libro curioso del nostro Davidico non citato altrove, e da noi trovato nella biblioteca del collegio Romano, volume in 4.° di pag. 100, dedicato al pontefice Pio IV, 1561 in Bologna.

9.° *Umilis ad eundem Pium IV peroratio de mira ejusd. dignitate*, orazione unita al sovra citato libro.

10.° *Testamentum spirituale Davidici*, unito come sopra, e fatto nel 1560 a Morbenio nella Valtellina.

11.° *De congrua gratioris nominis electione* (1) *Laurentii Davidici*; opera riunita alle suddette, stampate in Milano 1562.

12.° *Lettere originali del Davidico* del 1561, e del 1562 nell'archivio di s. Barnaba in Milano.

13.° *Tractatulus aureus de laudabili liberorum institutione, humilique eorum erga parentes, et magistros subjectione D. D. magnifico Domino Nicolao civi Vercellensis J. U. D. equiti nobilissimo* (cioè a Niccolò Ajazza (2), di cui parlammo),

(1) In questo libro si difende l'autore dalle incolpazioni fattegli presso il Papa, che avesse cangiato il nome di battesimo, accennando d'aver sofferte persecuzioni eguali ai tormenti della graticella di s. Lorenzo; e ciò prova di quali minutezze l'invidia profitti per tormentare gli uomini grandi, e virtuosi.

Da questo libro e dal *Testamento*, si può avere un esatto compendio della vita del nostro illustre vercellese, il quale lasciò molti MSS. a' suoi amici, dicendo che più di trenta volumi aveva egli stampati.

(2) Infatti lo qualifica cavaliere nominato dal duca di Firenze, e lo prega di salutare varj vercellesi Giovanni Belviso, e Giovanni Moniardo egregi professori



libro stampato in Padova 1567 in 8.° coll' annessa prefazione del Pasquati.

14.° *Tractatulus* (1) *de cellae verae Veneris laudibus per R. Dom. Laurentium Davidicum apostolicum concionatorem, editus; additur his forte pie lector ejusdem auctoris opera.*

15.° *Animae perutilis anchora*, 1568 Patavii apud Pasquatum in 8.° piccolo.

16.° *Medicina dell' anima*, 1568 presso Gio. Francesco Pelipario in 8.°, opera divisa in due parti, dedicata ad Ortensia Ajazza moglie di Niccolò.

17.° *Ivi sonetto ottimo dell' autore, in cui l' anima parla a Dio.*

18.° *Passatempo de' gentiluomini sopra le lettere di s. Paolo*, stampato in Vercelli nel 1569 in 8.° da Pelipario Giovanni Francesco.

19.° *Specchio interiore de' confitenti, e confessori*, 1571 Vercelli presso il Pelipario in 8.° piccolo.

20.° *Crivello dell' huomo interiore*, libro citato dall' autore nostro nel proemio della *medicina dell' anima*. (senza data).

21.° *Clypeus fidelium super psalmos*, lodato dal Rossotti senza indicazione di tempo.

22.° *Stultorum labyrinthus*, lodato, come sopra, e stampato in Venezia.

23.° *Solamen christianorum super epistolas divi Pauli*, riferito dal Rossotti, libro da noi già ricordato al n.° 18, che deve essere una traduzione del presente.

di leggi i reverendissimi Francesco Raspa, e Niccolò Balbo suo collega nella visita di Vercelli, e la magnifica Angiola Centoria, e tutta la confraternita di s. Giuseppe, ed in fine la sua moglie Ortensia Ajazza.

(1) Questo trattatello è una lettera scritta dall' autore in lode di Vercelli, e suoi illustri uomini al magnifico Angelo Scardeone padovano, il quale la pubblicò con un avviso al lettore. Il nostro storico imitò il Morando che nel 1481 scrisse *de Bononiae laudibus*, e volle supplire a Lorenzo Ceretto già da noi accennato.

24.º *Lucerna enucleata veritatis juxta sacrorum doctorum pro Christi gloria super evangelia.*

Il canonico Modena fedele storico all'anno 1570 dice che Lorenzo Davidico già teologo del cardinale Morone, venne da questi accusato d'eresia (taccia maligna e segreta di que' tempi, siccome altre ne sono di presente) al sant'ufficio, presso il quale sebbene fosse commissario, dovette per le persecuzioni ritirarsi in Vercelli; ivi fatto curato di s. Agnese, fu ancora incolpato d'adulterio; per eludere le informazioni imitò Origene, e si fece mutilare, ma troppo vecchio dovette succumbere alli 29 agosto 1574, assistito dal prelodato sacerdote Francesco Raspa suo vero amico, che non l'abbandonò nelle afflizioni, siccome suole comunemente accadere.

Il ritratto di questo illustre concittadino, specchio di virtù e di tribolazioni, fu da noi fatto designare dall'abile signor Cavalleri d'Asti, scolaro del cavaliere Landi in Roma nel 1811, e l'ottima riuscita dell'incisore ci diede animo alla raccolta dei quaranta illustri vercellesi, che di mano in mano presentiamo al pubblico. Esso ritratto si vede in una stampa in legno sul dorso del frontispizio del libro *Columba animae*, e si leggono al disotto, *Domine praebeo tibi cor meum, et passionem tui offero Filii, in omnibus subditus Ecclesiae, quam ut fidelem matrem veneror et ut magistram sequor in singulis.* Questa è la professione di fede che ha voluto fare l'ottimo sacerdote, trovandosi perseguitato dal cardinale Morone.

DEFILIPPI FRANCESCO di Piode nella Valle-Sesia; fu poeta contemporaneo di Gio. Maria Mignoto, di cui parleremo in seguito, e visse all'anno 1535, come si comprova dal libro *Magnotydea*, ove noi leggiamo:

*Carmina Francisci Defilippi in laudem Mignoti*; Milano 1535. Ved. il Cotta.

DELLE-DONNE DAMIANO vercellese, consignore di Castello Buronzo, fu uomo di santità, e di dottrina insigne, nominato

canonico di s. Maria Maggiore, si applicò all'istruzione degli orfanelli nella casa fondata in Vercelli, ed ivi stabilì *saggi regolamenti*. Noi abbiamo il Davidico, il Modena, ed il Bellini, che annoverano Damiano tra beati, morto nel Signore all'anno 1580 in Vercelli.

DRAGHETTI BARTOLOMMEO (1) di Piode nella Valle-Sesia, medico in Varallo, e grande amico di Gaudenzio Merula.

Scrisse: 1.° *Praefatio alla Mignotidea di Giovanni Maria Mignoto*.

2.° *Ode nel Terenziano di Gaudenzio Merula*; ved. il Cotta, stanza seconda.

ELIANO LUIGI (2) vercellese, uomo di grande prudenza, difensore della chiesa eusebiana, ed insigne oratore, dal Rossotti chiamato *Helcinus* contro l'avviso del Tritemio, e del Ranza; fu egli oratore di Luigi XII, detto *il padre del popolo*, presso Massimiliano imperatore, e presso la repubblica Veneta.

Scrisse: 1.° *Oratio in Venetos, invectiva perelegans*, esistente tra le opere del Tritemio, *annali* all'anno 1508 MS. (3).

2.° *Adhortatio ad Germaniae principes ad expeditionem in Turcas suscipiendam*, impress. Francoforti 1510; ved.

(1) Noi lo crediamo stipite degli insigni Marco, Andrea e Giuseppe letterati, de' quali parleremo nei due ultimi quadri di questa storia.

(2) La famiglia Eliano non è ignota nell'antichità di Vercelli, come abbiamo detto alla pag. 58 della parte I. Se il nome di questo letterato non fosse isfuggito all'occhio del diligente storico Bellini, noi avremmo notizie del suo casato.

(3) Ved. Denina *rivoluzioni d'Italia* lib. XX. cap. 2: ivi « il Re di Francia » presentando i maneggi di Giulio, e della signoria di Venezia, che tendevano ad » un medesimo fine, mandò in Augusta a disturbare questi disegni un ambasciatore » attissimo, secondo i costumi de' tempi a quella impresa, che fu Luigi Eliano nativo » di Vercelli, ed allora consigliere di stato del re, personaggio di grande riputazione » non meno per la sua eloquenza e dottrina, che per l'esperienza delle cose di stato. » Eliano introdotto nell'assemblea parlò con tanta efficacia contro de' Veneziani » che fece mutare pensiero ». Così il Denina.

*Davidicus Peifer, et in antè Turciis, Reusneri*; ved. il Rossotti, che attesta essere stata dettata quest' orazione alla presenza dell' imperatore Massimiliano.

3.° *Elegia ed altri componimenti poetici*, dal nostro Ranza citati ne' suoi MSS., le quali poesie non ci riuscì di esaminare, nè di vedere; esse si trovano, al dire del Denina, nella raccolta delle cose di Germania.

EUSEBIONE (1), od EUSEBINI ENRICO da Trino, cognato del dotto Pugiella, di cui parleremo in appresso, fu poeta di felice ingegno ed accademico *Illustrato* in Casale, come attestano l' Alghisio, il Rossotti, e l' Irico. Il nostro poeta aveva corrispondenza epistolare cogli uomini dotti del suo tempo, ed il Guazzo riferisce alcune lettere scritte nel 1565 sopra argomenti scientifici.

Scrisse: 1.° *Sonetto* bellissimo in lode del medico Serafino Guglielmo, riferito dall' Irico nella sua storia patria e nel catalogo MS.

2.° *Componimenti poetici* nella ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria, stampati in Genova 1595 dal Bartoli.

3.° *Componimenti varii* nelle opere di Aurelio Corbellino pubblicate nel 1598.

4.° *Rime in diverso metro* nel libro in lode di Maria Vergine del Corbellini, Pavia 1598.

Nel solenne ingresso in Trino del duca Vincenzo di Mantova, fu il nostro Eusebione incaricato di regolare l' apparato, mentre il Guazzo compose le iscrizioni onorifiche.

FALAMBELLI BARTOLOMMEO di Vercelli, riferito dal Dellachiesa e dal Bellini tra nostri concittadini, e dal Rossotti malamente detto di Avigliana; fu uomo versato nelle lettere tanto divine che umane; si ascrisse nell' ordine degli eremiti di s. Agostino congregazione di Lombardia, ed ottenne gli onori di sommo teologo ed eloquente predicatore.

(1) Il Rossotti lo chiama *Eusebinus*, e non si sa per qual ragione.  
Part. II.

1.° Scrisse: *Dell' incatenamento della divina Sapienza nel mondo, nell' uomo, ed in santa Chiesa*, orazione da lui fatta, e stampata in Milano 1591 mentre era ancora in vita.

FALETTO GUIDONE (1) figlio di Nicola, che da Villafalletto, al dire dell' Irico, trasportò il casato in Trino, fu celebre poeta de' suoi tempi, fu professore di belle lettere in Savona nel 1528, ivi portatosi dalla nuova patria, come si esprime il Dellachiesa nella corona reale, avendolo ommesso nel catalogo degli scrittori piemontesi.

Il dotto Malacarne (2) riferisce il seguente distico diretto ad *Dominicum Nanum art. et decret. doctorem, poetamque laureatum.*

*Guido Faletus Tridinas.*

*Scribere difficile est pater optime tempore nostro,  
Corda hominum tristi pessima felle madent.*

Ved. *Polyanthea* di Domenico Nano, di Mirabello, Savona 1514. Era il Nano suocero del nostro poeta per avere sposata una sua figlia, madre di Girolamo, e di Niccolò Faletto, come l' Irico attesta, e come diremo in appresso.

L' Oldoini nell' Ateneo ligustico dice, che il nostro Faletto è da Savona, ma ad esso si oppongono il Gilio Giraldi, parlando de' poeti de' suoi tempi, non meno che i nostri storici, e la sopra riferita espressione dello stesso Guido, che il dice trinese.

FALETTO GIROLAMO di Trino, figlio del prelodato Guidone, e di Nani Mirabilia, donna, al dire del Giraldi, assai colta

(1) Il Corbellini storica vercellese, dice che i Faletti fiorirono nelle lettere e nelle armi; che vennero di Piemonte, ove avevano feudi, e che furono in Vercelli tenuti nobili sebbene oggi decaduti.

(2) Ved. *Delle opere dei medici e chirurghi, che nacquero sotto il dominio della Casa di Savoia prima del XVI secolo.*

nelle lettere; fu educato nella città di Savona da un suo zio arciprete, e divenne perito nelle lingue latina e greca, come pure nella poesia.

L'Irico attesta, che Girolamo andò giovinetto all' accademia di Lovanio, ove fu d' ammirazione ai professori, ma dovette prendere le armi nella guerra di Vestfaglia.

Scrisse: 1.° *De bello Sicambrico* (1) libri IV carmine heroico, stampati dall' Aldo 1557.

Ritornato in Italia, prese la laurea in leggi all' università di Ferrara, ed ebbe per maestro il nostro Alciati, come dalle seguenti opere si comprende.

2.° *Lezione pubblica sopra la dottrina legale, ed oratio de jurisprudentiae laudibus*, Aldo 1558.

La fama di Girolamo crebbe a segno, che fu posto tra i primi giureconsulti di quel tempo, e fu dal duca Ercole di Ferrara eletto suo consigliere, ambasciatore spedito a Carlo V in Germania, ed onorato col titolo di cavaliere e conte di Trignano con molta invidia (2) dei contemporanei.

3.° *La storia delle guerre d' Alemagna di Girolamo Falletti*; presso Gabriele Gioliti 1552.

4.° *Della natività di Cristo*; presso l' Aldo 1551, traduzione d' un libro latino con tale titolo.

5.° *Della risurrezione*, versione letterale del libro latino d' Atenagora.

(1) Fu il Kotzbue di que' tempi, poichè, come attesta il Ghilini, essendo in Lovanio a far i suoi studi animò col suo poema il popolo, onde resistere ai Francesi, siccome il poeta tedesco ha fatto ai nostri giorni con grande frutto.

(2) Ivi l' autore dice « che posti in disparte gli studi legali, era meglio seguitare » i fatti del moderno Cesare (Carlo V) in Alemagna, e rapporta l'esempio di Tucidide consigliere in Atene e capitano in Anspoli: dice che i fatti della vita nostra » si traggono meglio dagli esempj, che d' altra maniera, e che la storia è l' ordinazione dei principati, la consigliera degli eserciti, la madre delle leggi, l' accusatrice d' ogni torta azione, il conforto nelle avversità, la dilettazione nelle prospere, » e si trova in essa la vita ed il fine d' ogni persona appassionata. »

6.° *Orationes duodecim*; Venetiis apud Aldum 1558, in folio. Queste orazioni furono recitate nelle diverse ambascerie a Carlo V, a Massimiliano e Ferdinando, al sommo Pontefice, a' Re di Francia, e di Polonia, ed alla repubblica Veneta, nella cui ultima legazione morì nel 1581.

7.° *De genealogia marchionum Estensium, et ducum Ferrariae, lib. II*, la quale opera non potè perfezionare prima di morte.

8.° *Epigrammata varia*, nella raccolta del Gheri, *Deliciae poëtarum Italicorum* 1608 (1), e merita particolare cenno quello fatto al sepolcro di suo padre, dall' Irico riferito.

9.° *Libri septem poëmatum Faletti*; apud Rubeum Ferrariae 1566.

10.° *De dignitate caelibatus.*

11.° *De christiano matrimonio.*

12.° *De laudibus dialecticae*; libri di cui il Rossotti non cita l'edizione.

Il dotto Paolo Manuzio scrisse due lettere al nostro Faletto; nella prima parla del suo trattato *de fisco*, e lo prega di dare l'ultima mano ad un'opera desiderata da' giuristi, ma si smarrì il prezioso manoscritto prima che fosse reso di pubblica ragione; fu il nostro concittadino in corrispondenza coi più chiari letterati d'Europa, ed il Bembo gli scrisse varie lettere, trattandolo da amico; venne molto lodato da Pugella Francesco suo concittadino nell'orazione funebre in elogio di Margarita Paleologa, detta nel 1562, e di lui scrissero il Gesnero, il Possevino, l'Alghisio, ed i sopra citati storici.

FALETTO NICOLAO (2) da Trino, altro figlio di Guidone, fu

(1) Ved. la raccolta *Carmina illustr. Italarum poëtarum* di Firenze 1719, ove il nostro letterato fu qualificato savonese per ignoranza, potendo benissimo, come dice il Ghilini nel suo teatro, esser nato in Savona, ove il padre dimorava.

(2) Secondo il Dellachiesa visse nel 1501, mentre il Zitioli nelle vite de' poeti Italiani lo porta al 1623; nel che seguiremo l'autorità del nostro Irico, e dell'Alghisio nella sua storia del Monferrato.

poeta non ordinario, anzi de' migliori de' suoi tempi, poichè Rafaele Toscano nella dissertazione del dominio di casa Gonzaga, scrisse:

*E Niccolò Faletto anch' ebbe Trino,  
Emulo di Marone, emul d' Arpino.*

Da quali due versi si deduce, che il nostro concittadino fu poeta, ed anche oratore eloquente.

Scrisse molte poesie latine ed italiane, stampate in Casale, ed in Venezia, delle quali l'Irico non vide altro, che *un epigramma* da lui riferito nella sua opera, e copiato da Giorgio Alione astigiano, stampato in Trino dai Gioliti l'anno 1560; al qual tempo il nostro poeta doveva essere in vita, poichè l'Alghisio dice, che morì nello stesso anno.

FALETTO LAVINIA trinese, figlia del lodato conte e cavaliere Girolamo, e di Paola Calcagnina de' nobili di Ferrara, fu celebre poetessa, improvvisatrice, e diresse molte sue composizioni alla regina di Polonia Bona Sforza, come ci attesta l'Oldoini (1) nell'Ateneo ligustico soggiungendo, che una sì chiara donna fu dal Grotto, e dal Vercellino lodata nei monumenti savonesi.

FERA CARLO da Livorno vercellese, frate agostiniano della congregazione di Lombardia, fu sommo canonicista, ed elegante espositore della sacra scrittura, acerrimo oppugnatore degli eretici, fu professore di teologia in Torino al chiaro Girolamo Negri (2) di Fossano, e fu spedito al concilio di Trento.

Il Torelli attesta, che nel capitolo del 1543 fu eletto vicario generale, e che fu poi confermato nel 1548, essendo egli presidente del capitolo.

(1) Vedi l'Irico *Historia Tridinensis* alla pag. 303, e la biblioteca MS.

(2) Vedi il Rossotti, ed i Piemontesi Illustri: il Torelli secoli Agostiniani, il Calvi nel suo memoriale storico, il Morano, l'Alghisio, e l'indice dell'archivio di s. Maria del popolo in Roma, ove al 1514 parlasi di fra Carlo Avogadro sommo predicatore, da Clemente VII creato vicario generale degli umiliati, che fu soggetto a molte accuse.



Il Calvi dice, che fra Carlo morì nel 1552, compianto per le sue virtù, lasciando le seguenti opere:

1.° *Speculum ecclesiae in quo agitur de confessione*; ved. l'istorico Morano di Casale Monferrato.

2.° *De celebratione missarum, et de periculis celebrationis*; ved. *chronicon agostinianum*.

3.° *Pro defensione jurium suae congregationis*; MS., che si trova nel convento del Popolo a Roma.

4.° *Synopsis juris canonici*.

Fondò i conventi di s. Agostino in Torino, e quello pure di Chivasso, come attesta l'Alghisio.

FERA CLEMENTE da Livorno, frate agostiniano di Lombardia, e probabilmente nipote del primo; fu al dire del citato Alghisio per tre volte vicario generale, e dimorava in Roma al convento del Popolo, ottenne dal vescovo Gonzaga di Casale la facoltà di fondare in sua patria il convento degli agostiniani, ed il priore di Casale a nome del detto vicario generale cominciò nel 1591 l'edifizio, come dall'inventario dell'archivio di Roma al Popolo: morì in Casale nel 1599.

Scrisse: 1.° *Prediche, sermoni, ed orazioni con uno stimatissimo trattato*.

2.° *De sacerdotibus onorandis*.

3.° *De poenis inferni*.

4.° *De necessitate confessionis*.

5.° *De blasphemia*.

6.° *De sanctis figuris*.

7.° *De providentia*.

Le quali opere tutte, narra il Morano, si conservavano nella libreria del Popolo, ove invano noi nel 1811 le abbiamo ricercate dopo la soppressione de' religiosi nella città di Roma.

FERRARIS MONICA vercellese, religiosa canonichessa lateranese nel monastero dell'Annunziata; fu con sollecite istanze dai decurioni della città di Torino nel 1535 chiamata per fondare

ivi nuovo monastero di lateranensi, ed ivi portossi colle compagne *Stilia e Tagliante*, delle quali ragioneremo in appresso, sull'autorità del Bellini.

FERRARI (de) GABRIELE di Giovanni Giolito da Trino, padre d'altro Giovanni, dimorante in Venezia, di cui parleremo (1) fra poco, fu uomo dotto, e stampatore insigne, fratello di Michele Giolito, come dichiara nel proemio al 2.° volume da lui stampato in Venezia, col titolo *Rime scelte de' più eccellenti poeti italiani*, vol. II in 16. 1563.

L'Argelati nella sua biblioteca parla del nostro Gabriele, siccome d' un letterato segnalato, e riferisce con piacere varie sue produzioni; noi qui alcune ne additeremo.

1.° *Dedicatoria del libro specchio della croce di Domenico Cavalca alla duchessa di Mantova, marchesa del Monferrato*, da esso ristampato in Venezia 1543, in formato di 12 elegante.

2.° *Lettera diretta a Lucrezia Giolito sua moglie, posta in fronte all'edizione da lui fatta nel 1558 dei quattro libri di Gersen vercellese dell'imitazione di Cristo*, tradotti da Remigio fiorentino.

3.° *Poesie italiane di vario genere*, inserite nella raccolta di Lodovico Dolce.

4.° *Lettera erudita su Diodoro Siculo*, da lui pubblicato nel 1574.

Quanto fosse il nostro concittadino propenso per la letteratura, ne fa testimonianza il Porcacchi nella lettera 20 no-

(1) Il Zeno osserva che Giovanni padre di Gabriello fu il primo a stabilirsi in Venezia, nè qui recò la sua stamperia di Trino, ma si prevalse di quelle d'altri per le edizioni, che a sue spese furono pubblicate. Partito dalla patria nel 1516 a cagione delle guerre si ricoverò nelle tranquille lagune venete, ed ivi stabilì la sua famiglia, della quale invano nell'autunno del 1816 abbiamo fatta ricerca in Venezia, che ci si disse estinta.

Il figlio Gabriele ottenne per merito da Carlo V nel 1547 il 10 settembre colla data di Augusta un diploma di conferma di nobiltà, ed il senato veneto gli diede la cittadinanza. Ved. il Zeno.

vembre 1563 (1) al cardinale Sforza, in cui accenna il pensiero del Giolito di stampare tutta la collana degli storici sì antichi, che moderni volgarizzati. Intorno al qual divisamento giova leggere la dedicatoria del Baldelli al suo Diodoro Siculo, ove sta posta l' ampia nota della collana istorica fin allora dal Giolito pubblicata. Questa collana istorica, dice Tiraboschi, è divisa in dodici anelli, aggiuntevi ancora le gioie, cioè altri autori minori, che servono d' illustrazione ai maggiori. In tale maniera furono dal Giolito nostro pubblicati i due supposti scrittori: *Ditti*, e *Darete*, *Erodoto*, *Tucidide*, *Senofonte*, *Polibio*, *Diodoro siculo*, *Dionigi alicarnasseo*, *Giuseppe ebreo*, *Plutarco*, *Appiano alessandrino*, *Ariano da Nicomedia*, e *Dione Cassio*: ecco i dodici anelli.

Godeva il nostro letterato tipografo della stima ed amicizia de' dotti, e ne abbiamo una prova nella raccolta detta la *fenice*, pubblicata nel 1555, per la nascita di sua figlia, a cui i migliori poeti, e Mario Cotta hanno contribuito, come narra l' Argelati.

FERRARI (de) GIOLITO GIOVANNI di Trino, figlio di Gabriele, nato in Venezia, onorò la sua antica patria trinese non solo coll' arte tipografica, di cui parleremo a suo luogo, ma eziandio colla letteratura.

Scrisse: 1.<sup>o</sup> *Vita del beato Lorenzo, primo patriarca di Venezia*, volgarizzata dal latino da Giovanni Giolito nel 1569.

2.<sup>o</sup> *Vita di s. Ignazio*, tradotta dallo spagnuolo da Giovanni Giolito 1586 in Venezia.

3.<sup>o</sup> *Del parto della Vergine*, del Sannazaro, libri tre tradotti in versi italiani da Giovanni Giolito de' Ferrari in Venezia 1588 in 4.<sup>o</sup> presso i Gioliti: della qual edizione fa molto caso Apostolo Zeno nella sua erudita biblioteca.

(1) Ved. *Lettera inserita* nell' edizione di Dione Cassio nel 1584. Vcd. Baldelli edizione del Diodoro Siculo del 1574 in Venezia. Ved. Catalogo della libreria Capponi in Roma. Ved. *Danius ne' marmi* pag. 20. edizione del Marcolini, ove loda Gabriele per l' ortografia.

4.° *Traduzione in versi sciolti dallo spagnuolo del lamento di nostro Signore contro gli uomini, di Giovanni Giolito (1), inserita nel libro del Lanspergio della spiritual grazia, stampato nel 1606 in Venezia.*

5.° *Dedicatoria della vita di santa Placida scritta in ottava rima dal Passero; Venezia 1589, diretta all' abate Fulgenzio de Ferrari (2) di s. Sisto in Piacenza.*

6.° *Sonetto bellissimo del nostro Giolito in lode del Passero inserito in detto libro, dal che si conosce, che fu ottimo poeta.*

Questo nostro concittadino è premorto al suo fratello Gian-Paolo, in cui si crede siasi spenta la linea, come attesta il Fontanini.

FERRERO AGOSTINO (3) biellese, eletto vescovo di Nizza nel 1506, quindi consacrato vescovo di Vercelli per la rinuncia

(1) Questo libro prezioso si trova nella ricca biblioteca del collegio Romano.

(2) In questa dedicatoria dice: *quest' opera non doveva essere dedicata, se non ad un abate della nobilissima ed antichissima casa de Ferrari in Piacenza (dalla quale in Milano traggono pur anco i miei l'origine loro, se ben uno d'essi, che in Francia habito alcuni anni, come accader suole, fu soprannominato Joli che italianamente poi la voce divenne Giolito, non avendo però mai tralasciato il primo e principale de Ferrari) famiglia, come dico, nobilissima per li molti uomini segnalati, ch' ella ha avuti nella lettera e nelle armi.*

Non ostante questa asserzione, noi crediamo che il prenome di Giolito venga da qualche innesto di femmina nella casa Ferrari, poichè troviamo nel 1333 tra i voluntarj che militarono per Trino contro Vercelli un Gio. Maria Giolito, e nel 1393 tra gli ottimati trinesi Antoniotto de Ferrari e Teodoro Giolito, come si legge nell' opera *rerum patriae* del diligente Irico. In fatti sino dal 1569 si trova che in Trino erano socj stampatori Giovanni Giolito che poi andò a Venezia, e Gerardo de Zeglio, e quindi lo stesso Giovanni prese il nome Ferraris, e si disse *alins de Jolitis*.

(3) Questa famiglia (dice il Modena al 1460, parlando di Cristofaro figlio di Giovanni Giacomo Ferrero di Biella e di Martino fratello, che erano dottori ed avvocati in Torino), non ha avuta sua origine da Sebastiano Ferrero tesoriere di Finanze, ma già eravi prima in florido stato. In fatti dalle scritture di famiglia risulta, che nel 1185 Stefano Besso Ferrero fu consigliere e capitano sotto Federico Barbarossa, e lo chiamò in un privilegio *Acciajulus dictus de Ferreris*.

a lui fatta dal fratello Bonifacio cardinale, di cui abbiamo parlato nella parte prima pag. 462, fu un prelato chiaro per scienza e per amore delle arti: pubblicò *Sinodi diocesani utili agli occorrenti bisogni della Chiesa per ravvivare la disciplina ecclesiastica, ed il fervore nei fedeli*.

Questo nostro vescovo ad istanza del duca Carlo di Savoia gli undici giugno del 1518 fece in presenza del capitolo eusebiano aprire la tomba del venerabile Amedeo, e riconosciuto il corpo intatto, fu posta la cassa nel laterale del coro della stessa cattedrale, come da processo verbale autentico al notaio Tommaso de Ferrariis, da noi letto.

Dimostrò il Ferrero fermezza nel privare gli Avogadri Cerrione nel 1525 de' loro titoli, perchè, al dire del Modena, si sottrassero dalla giurisdizione della Chiesa.

FERRERO PIETRO FRANCESCO bicellese, zio del cardinale Guido, uomo celebre per dottrina, e per dignità ricevute, membro dell' accademia degli *affidati* di Pavia, abate di s. Michele della Chiesa, e nel 1536 vescovo di Vercelli; fu viceregato a Bologna sotto Pio IV, indi nunzio a Filippo in Ispagna ed a Venezia, in fine fu elevato alla sacra porpora, prete cardinale di s. Cesareo, indi di s. Agnese, e poscia di s. Anastasia. Intervenne nel 1552 al sacro concilio tridentino, donde mandò alcuni suoi *decreti* per la disciplina ecclesiastica, quali furono stampati dal Pelipario, e furono dal Duca di Savoia approvati, come soggiunge il Modena.

Il nostro vescovo teneva corrispondenza coi più celebri letterati, ed è curiosa la lettera (1) del Lalata scrittagli in agosto 1555 da Roma, in cui loda la sua persona e la sua vita tranquilla in Vercelli, e lungi da que' palazzi, ove bisogna scorrere digiuno le quattro o cinque ore in aspettazione d'udienza o di visita.

(1) Ved. Turchi *raccolta di lettere facete e piacevoli di uomini grandi* 1601. Ved. Ciaconius in *Pium IV*, et Jo. Stephanus Ferrerius in *catalogo Vercell. Praesulum*.





**CAV. FERRERO BESSO DI MASERANO**

*Patrizio Biellese  
Storico e Poeta*

Intervenne al conclave per la elezione di Pio V, e morì in Roma, sepolto in s. Maria Maggiore, ove gli fu eretta statua e lapide:

D · O · M.

*Petro Francisco Ferrerio*

*Tituli s. Anastasiae s. Rom. Eccl.*

*Praesb. Card.*

*Joannis Stephani, Bononien. et Bonifacii Portuen.*

*Cardinal. ex fratre Nepoti*

*Philiberti Eporediens. Cardinalis Frater*

*Guido Cardinal. Vercellens. Patruo optimo*

*Atque optime de se merito posuit.*

*Vixit ann. LIV. Obiit anno salut. MDLXVI*

*Pridie idus novemb.*

Mentre il cardinale Francesco era vescovo di Vercelli, gli fu fatto un bel panegirico nel 1561 dal canonico lateranese Agostino Ventura, di cui parleremo in appresso, ed ivi si legge l'elogio della casa Ferrero.

FERRERO FILIBERTO di Biella, fratello del sopra lodato, figlio di Gioffredo, fu vescovo d'Ivrea, stato eletto nel 1533 da Paolo III a richiesta di Savoia, e di Svizzera, fu nunzio a Torino ed in Francia, indi legato in Piacenza ed Avignone rivestito della sacra porpora: lasciò dei MSS. sulle incumbenze sostenute.

Il Figliucci fa in breve il seguente elogio al nostro Filiberto: *optima indoles, morum candor, liberalium artium cognitio, generis nobilitas.* Ved. l'istorico Mulatera all'anno 1536.

FERRERO BESSO, biellese, è figlio di quel Filiberto, che fu nel 1517 adottato da Ludovico Fieschi conte di Masserano, e di Lavagna; questi per la morte di Giuseppe Fieschi unico figliuolo, che aveva maritato con Margarita Ferrero, trovandosi



senza discendenza, pensò di prendere in adozione il fratello di sua nuora, il detto Filiberto, ceppo della casa dei Ferreri Fieschi principi di Masserano, e Crevacore, grandi di Spagna, ed abitanti oggi nella città di Madrid.

Il nostro Besso nato nel 1528 fu giovinetto spedito dal padre in Cremona sotto la direzione del famoso Bremio, quindi venuto alla corte di Savoja fu colonnello di due mila fanti; nel 1554 ebbe per moglie Camilla Sforza romana, nipote di Paolo III, la quale venuta in Masserano ivi morì nel 1569; passò a seconde nozze colla serenissima Claudia figlia di Filippo di Savoja-Racconigi e di Paola Costa da Bene; fu quindi consigliere di stato, e gran ciambellano di Emanuele Filiberto, e nel 1576 essendo d'anni quarantotto, fu ricevuto cavaliere dell'ordine della SS. Annunziata: coltivò la letteratura e la poesia sino da giovinetto, onde abbiamo *Bessi Ferrerii poëma ad illustrem patrem Philibertum Ferrerium Fiescum* 1542.

Questo pregevole poema scritto da Cremona, e pubblicato dal Mafonio, fu a noi comunicato dal gentile abate cavaliere Morelli, bibliotecario in s. Marco di Venezia; esso comincia:

*Accipe, magne pater, generis primordia nostri,  
Ferreriaequè domus mira, atque illustria facta,*

Noi omettiamo di lodare l'eleganza di questo parto di giovanile penna, e diremo solo che il poeta dopo una descrizione dell'antica famiglia sua, passa a ringraziare il padre per avergli dati buoni maestri, cioè Bondrione Stefano e Bremio Giovanni.

Il ritratto che noi presentiamo del poeta Besso, fu copiato dalla gentilissima damigella Enrichetta Ferrero, da un antico quadro a olio, che si conserva in sua famiglia, e possiamo star debitori della fedeltà nell'incisione.

Un fatto storico di rilievo giova qui riferire, onorevole alla famiglia: esso concerne il dritto di presentazione e nomina dell' abate di s. Benigno. Questo patronato fu nel 1546 concesso a Filiberto Ferrero, in allora conte di Masserano da papa Paolo III, coll' obbligo d' aumentare la dote dell' abazia sino a trecento scudi d' oro.

La casa Ferrero esercitò trent' un anno questo dritto, quando il nostro Besso nel 1577 per ricuperare dalle mani del Duca di Savoia il feudo di Crevacore, già alienato da Pietro Luca Fieschi, donò al Duca la facoltà di nominare l' abate al monastero di s. Benigno, ed ottenne il perduto feudo in cambio, coll' approvazione di Gregorio XIII, siccome dalle memorie dell' insigne abazia di Fruttuaria ne risulta.

FERRERO CESARE CAMILLO, figlio di Giovanni Stefano, e cugino di Besso, nato nel 1537, de' signori di Borianò, biellese, fu dottore d' ambe leggi, laureato nell' università di Bologna; e tosto fu nominato vicario del vescovo in Biella; indi nella stessa qualità fu chiamato a Vercelli; nel 1570 venne eletto abate di s. Stefano d' Ivrea; fu uomo di grande virtù e prudenza, indi fu consacrato vescovo di Savona, e trasmutato poi alla chiesa d' Ivrea verso il 1581; era raccomandato dal Duca di Savoia al papa Gregorio XIV per il cardinalato nel 1591; fece alcune omelie e discorsi, al dire del Fileppi, storia vercellese MS.

FERRERO PIETRO FRANCESCO, figlio di Giovanni Giorgio, nato in Biella, nipote del nominato Cesare Camillo, ed educato in Pavia, ove prese la laurea in ambe leggi; fu nel 1603 eletto gentiluomo del cardinale Federico Borromeo, e quindi creato cavaliere Lauretano; fu ciambellano dell' imperatore Rodolfo II; scudiere e gentiluomo di camera del Duca di Savoia e suo ambasciatore a Gratz, come dai documenti di famiglia ne consta: lasciò alcune lettere e memorie diplomatiche, che attestano la sua abilità nel maneggio degli affari pubblici.

FERRERO GUIDO biellese, figlio di Sebastiano II, e Maddalena Borromea nipote del cardinale Pietro Francesco, nato nel 1537, fu educato in Bologna, ove ricevette la laurea dottorale in leggi, indi eletto accademico degli *affidati* di Pavia, fu uno dei dotti uomini di questo secolo, e di somme virtù. Non compiuti gli anni venticinque nel 1562 per la rinuncia dello zio cardinale Pietro Francesco Ferrero, fu eletto vescovo di Vercelli nel papato di Pio IV milanese suo parente; indi dopo la nunziatura di Venezia fu referendario della signatura.

Essendo il nostro Guido versato nel dritto canonico, fu ammesso nel primo concilio provinciale celebrato sotto la direzione di s. Carlo Borromeo, indi fu spedito al sacro concilio tridentino (1), che per varj anni era stato interrotto, come abbiamo sopra accennato.

In una promozione di ventitrè cardinali fu dallo stesso Pontefice nel 1565 elevato alla porpora col titolo di s. Eufemia, indi ad istanza del Duca di Savoia, e di s. Carlo Borromeo fu traslato alla chiesa titolare de' Ss. Vito e Modesto, ritenute le abazie di s. Stefano di Vercelli, quella di s. Michele della Chiesa, di s. Giusto di Susa, di s. Maria di Pinerolo, di Muleggio, di s. Silvestro di Nonantula, e molti priorati e benefizj in Piemonte.

Scrisse: 1.° *Sommario di decreti conciliari e diocesani spettanti al culto divino*, raccolti dall' illustrissimo cardinale Guido Ferrero vescovo di Vercelli per beneficio della sua diocesi; Vercelli 1572 in 8.° presso Guglielmo Molino.

2.° *Synodum in qua multa pro cleri et pro populi reformatione decrevit*, quali due sinodi furono sempre riputati siccome opera della più grande prudenza e religione, 1567 e 1572.

3.° *Decretum Gratiani emendatum*, d'ordine di Gregorio XIII, ove nella prefazione si legge un chiaro testimonio del suo sapere.

(1) Alla sessione XXV del Concilio si vedono segnati due illustri vercellesi, Guido Ferrero, ed Agostino Malignato vescovo.



**CARD. FERRERO GUIDO**

*Patrizio Biellese  
Scrittore in Dritte Canonico*



4.° *Libro della croce* di fra Ubertino, a cui ebbe parte.

5.° *Lettere varie scritte a uomini dotti*, come da due risposte del Vettori citate dal Tiraboschi e dalla corrispondenza con s. Carlo suo cugino (1).

Il chiaro tipografo Giunti, avendo ricevuto dal nostro Cardinale i MSS. delle opere legali del Cagnolo, già lodato, si recò a debito di dedicarglielo nel 1567 (2) col titolo *Hieronymi Cagnoli in primum et secundam digestorum partem*.

Dal lodato Gregorio XIII fu destinato alla legazione della Romagna, e tanto si fece amare che gli venne nel pretorio di Faenza innalzata la seguente lapide:

*Guidoni Ferrerio*

*S. R. E. cardinali amplissimo, totius Aemiliae,  
Et Exarcatus Ravennae justissimo, atque  
Prudentissimo de latere legato.*

*S · P · Q · R · F*

*Grati ac devoti animi ergo.*

Mori il nostro prelado in Roma dopo sette ore di malattia, e fu sepolto nella basilica di s. Maria Maggiore.

*D · O · M*

*Guido Ferrerius tit. Ss. Viti et Modesti,*

*S · R · E. presbyt. Cardinalis.*

*Ut viventi patruo Petro Francisco cardinali, et dignitate et voluntate conjunctissimus fuit, ita moriens corpore ab illo noluit abesse, cum quo summa Dei benignitate fretus caelesti ac sempiterna felicitate se fruiturum sperat.*

*Obiit die XVI maii 1585.*

Crediamo cosa propria alla storia nostra di qui trascrivere

(1) Queste lettere del 1591 si conservavano dall' abate Ferrero della Marimora oggi vescovo di Saluzzo.

(2) Ivi si fa memoria dei cardinali di Bologna, e d' Itria: gran ziti del nostro Guido, ed è a notare che questa famiglia in meno d'anni ottanta ebbe cinque cardinali, oltre a molti vescovi, ed abati.

la lapide elegantemente scolpita in una pietra sepolcrale riposta senza alcun deposito a mano diritta nella chiesa di s. Michele della Chiusa, che dal dotto conte Balbo ci fu comunicata.

*Sebastiano Ferrerio*

*Joann. Stephani Bononiens. et Bonifacii Portuens.*

*Ex fratre nepoti*

*Philiberti Ipporediens. et Petri Francisci Vercellens.*

*Cardinalium fratri*

*Guido card. et abb. (1), et Federic. Romagnani Marchio*

*Patri Opt. P.*

*Anno MDLXXVII.*

GABUZIO GIOVANNI ANTONIO di Valduggia, barnabita e consultore nella sacra congregazione dell' indice.

Scrisse: 1.° *De vita et gestis s. Pii V*, di cui parla il Bescapè, stata pubblicata l' anno 1605.

2.° *Le costituzioni e privilegi della compagnia della carità eretta in Cremona*, edizione del 1598.

3.° *Le croniche del suo ordine.*

4.° *Apostolicae Pii V Rom. Pontific. epistolae selectae in quinque libros digestae, per Joannem Antonium Gabutum Novariensem*, MS., al dire del Cotta, conservato nella libreria dei Domenicani in Cremona.

GAGNONO GIOVANNI di Fontanetto, giureconsulto famosissimo: abbiamo notizie della sua persona dal libro secondo *Silvarum* del poeta Apostolo di Montemagno, ove fa un grand' elogio della sua dottrina legale, e del suo amore per la poesia, dicendo:

*Qui sacer est musis, laurigeroque Deo.*

(1) Dalle memorie storiche della famiglia Ferrero risulta, che Guido stabilì un seminario in Giaveno, terra principale di sua abazia; ed abbiamo motivo per credere che egli abbia elevata la lapide a suo padre col fratello Federico, il quale ebbe il feudo di Romagnano da s. Carlo Borromeo.

GAL GIOVANNI ANTONIO crescentinese, di una delle più antiche famiglie oggi estinta, fu dottore in ambe leggi, membro del collegio di Torino, ivi professore ordinario nell'ateneo, indi fu patrocinatore avanti ai supremi Magistrati, oratore e poeta.

Scrisse: 1.° *Juris allegationes pro communitate, et hominibus Crescentini, contra illustrem dicti loci comitem in causa poenitentiam* (1), *et fidelitatis*; apud Bellonum Taurini 1580.

2.° *Joannes Antonius Gal, juris allegationes in causa illustr. D. D. jugalium de Lignana*; ved. nelle opere del Bagnasacco.

3.° *In causa sindacorum communitatis hominum Crescentini contra Curtium Tizzonem, juris allegationes*; 1607 Taurini; ivi si oppose alla pretesa di nominare i municipalisti.

4.° *Carmen Joann. Antonii Gal J. C. crescentinatis in Joann. Petri Surdi responsa*, 1596; questa bellissima poesia si legge nell'edizione di Venezia, dell'opera *conciliorum seu responsorum* del nostro concittadino Surdi.

5.° *Carmen Joann. Antonii Gal J. C. crescentinatis, et in sacro Cisalpino senatu clariss. causarum patroni in laudem*

(1) Sino dal 1529 a di 14 febbrajo l'intollerabile superbia, ed i mali trattamenti del conte Riccardo e di Beatrice Tizzoni signori di Crescentino, spinsero que' sudditi alla rivolta, e fu l'intera famiglia uccisa, arso il palazzo, come riferisce l'Osasco nella decisione CXXXVIII. Simile sommossa scoppio qualche tempo prima nel villaggio di Vische in Canavese, come dalla seguente antica carta di que' archivi comunali, segnata Amiono segretario, che dal gentilissimo Avvocato Giuseppe Maria Regis autore del dizionario legale ci fu comunicata. Ivi sarà sempre viva fra noi l'alleanza et quelli di Crescentino, perchè questa gente crescentinese è portata di core per noi; mentre coll'ajuto di loro siamo stati liberi dalla signoria de' nostri conti che abusavano di tutto, et delle nostre cose più care con scandolo. Noi di Vische seguendo l'esempio della gente di Crescentino, siamo anche andati in quella città per liberare essi dello stesso giogo de' marchesi loro assoluti patroni anche scandalosi come i nostri, ma non arrivamo in tempo, perciocchè era già seguito nel castello loro proprio il macello di tutti que' patroni, eccetto un bambino che era fuori consegnato ad una balia di altro paese. Nella festa del nostro protettore s. Bartholomeo saranno i primi a ballare qae' di Crescentino, e si griderà in principio fuora Crescentino, e viva Crescentino, e lo stesso si farà da' Crescentinesi, e vi sarà un pranzo in comune fatto a spese della comunità.



*Antonii Solae, auctor commentarii in novas constitutiones ducales patriae cis-montanae, 1607 apud Tarinum.*

6.º Iscrizione all' altare della Concezione di Maria Vergine, sull' icona, sotto al quadro nella chiesa de' minori osservanti, cappella di patronato della città, si leggeva:

*Altari immaculatae Conceptionis*

*Votum solemne consecrat Crescentini populus*

*MDCIV. VIII kalendas junii.*

*Serpit atrox, saevusque bovis sub vertice linguae*

*Morbus, et in toto perfurit orbe lues.*

*Clamor it ad superos, sunt oppida plena timoris,*

*Abdita sollicitum, causaque quemque facit.*

*Conceptus tandem celebrandi Virginis almae,*

*Fit votum: votum respicit illa pium.*

*Nam morbum subito sistit pia Virgo furentem,*

*Sanans quas linguas carperat arte lues.*

La fama del nostro Gallo nella scienza legale gli procacciò nel 1624 la nomina di dottore del collegio de' giureconsulti (1) nell' università di Torino, e quindi la cattedra di professore di leggi per le lezioni del mattino, come abbiamo detto.

GARZETTO NICOLA vercellese, frate eremita di s. Agostino, congregazione di Lombardia, fu teologo e predicatore, e circa al 1571 pubblicò *sermoni volgari fatti al popolo*; come attestano il Della-Chiesa, il Bellini ed il Rossotti.

GASTALDO PIETRO FRANCESCO da Vercelli, de' minori osservanti francescani, fu uomo insigne per virtù e per dottrina, fu eletto ministro provinciale di Lombardia.

Fondò nel 1580 il convento di Lodi, e diè saggi *regolamenti* per la sua amministrazione, come attesta il Waddingo

(1) Ved. *Privilegia Taurinensis universitatis* 1679, biblioteca Balbo. Qui a proposito anoteremo che prima del 1729 non si faceva alcuna funzione per l' aggregazione ai collegii della facoltà; ma si proclamavano gli uomini più ragguardevoli nelle varie professioni, e che più si erano distinti.

ne' suoi annali francescani, ove lo chiama col solo nome di battesimo, ignorando quello del casato.

GATTINARA VALERIANO de' gentiluomini del borgo di Gattinara, viene dal Bellini distinto da Badino Valerio, di cui abbiamo parlato alla pag. 76. Noi crediamo essere un solo personaggio, e che si debba correggere il Mazzucchelli, ove dice che Valerio morì nel 1581 in Milano, dovendosi col Bellini sull'autorità del Della-Chiesa nella sua cronologia dire, che morì nel 1581 in Asti, ove era abate di quella canonica.

GAZZINO O GARINO (1) PIETRO FRANCESCO vercellese, fu dottore in ambe leggi, membro del collegio di Torino, indi canonico lateranese, e nel 1528 vescovo d'Aosta prima che fosse nominato il cardinale Bobba; egli ebbe molti disastri a soffrire. L'eresia di Calvino penetrò nella sua diocesi; ei tosto corse a interromperle la strada, fece la visita delle parrocchie, e con discorsi, ed esortazioni salvò l'ovile dal contagio. Allora lo stesso Calvino discese nella valle, fece convocare gli stati generali per mezzo de' suoi aderenti, ma il vescovo sostenne la purità della fede, ed ottenne deliberazioni di rigore contro l'eresiarca, che avvertito fuggì, lasciati i suoi partigiani, per contegno de' quali fu edificata la torre di Gignod. Lo zelo del nostro prelato fu da' Duchi riconosciuto (2) col privilegio dato ai vescovi di presedere agli stati generali di quel ducato.

Il vescovo Gazzino fu dal Duca di Savoia destinato suo ambasciatore in Inghilterra, ed in Ispagna: morì in Anversa al ritorno del suo viaggio nel 1557, colpito da violenta malattia.

Scrisse: 1.º *Varie orazioni e sermoni contro gli errori di Calvino.*

(1) Il Rossino nel suo liceo lateranese lo chiama Gazonio, ma è probabile che il vero nome sia Garino, famiglia esistente nella città di Vercelli. Ved. *memorie della cattedrale d'Aosta*, ed il Bellini nostro storico.

(2) Ved. Beauregard, *Mémoires de la maison de Savoie*, ed il nostro storico Bellini.

2.º Corresse e fece stampare per la prima volta *il brevuario per la sua chiesa*, e compose un' *allocuzione latina per animarne la pratica*.

D · O · M · H · G ·

*Rev. Dom. Petro Gazzino, ex nobili prosapia civitatis Vercellarum orto, qui cum usque ad annum MDXXVIII ad pastorale munus in hac Augustensi dioecesi promotus fuisset, ingenii sui vi, perspicacia, et assidua vigilantia, non solum gregis sibi commissi debitam curam et regimen habuit, verum pro tuitione, beneficioque publico praesentis patriae adeo se solertem praebuit, ut inter caetera, circum strepentibus undique bellis, vicinorumque locis pene conquassatis, ille prudentissimo consilio, et opera hostibus repulsis populum amoenissima tranquillitate; Deo annuente, perfrui causaverit. Tandem regininis cura sui sollicitus, cum pro haereticorum, infideliumque extirpatione ad invictissimum, supremumque Hispaniarum regem Philippum nec non ad serenissimum principem Emanuelem Philibertum ducem et dominum nostrum in partibus Flandriae accessisset, illinc redeundo animam suam Omnipotenti Deo emittens, dies suos clausit extremos Hostis Calvinismi, Antuerpiae civitate honorifice sepultus est.*

*Anno Dom. MDLVII . . . unde . . . . .*

(ciò che segue nell'epitafio non si può leggere).

Altra iscrizione sussiste nella cattedrale d'Aosta in onore del nostro Gazzino, stata eretta allorchè consacrò la maggior parte degli altari nel 1542.

*Este, vivi, memores tanti modo muneris omnes:  
Fundite pro tanto Praesule rite preces.  
Qui studet assiduo vobis prodesse labore,  
Et neque praestanda lassus habetur ope.*

GAZZINO PIETRO di Vercelli, fratello del sopra lodato, come asserisce il Bellini, fu capitano (1) de' cavalli del duca Carlo di Savoia, e dell' invittissimo Carlo V imperatore.

Liberò Nizza assediata dai Turchi, e con onorata comitiva procurò di ostare al disegno de' Francesi; che tentavano impadronirsi di tutto il Piemonte, consigliando il suo Sovrano a mettersi dalla parte degli Spagnuoli.

Al secondo ritorno de' Francesi, che discesero dal s. Bernardo con Francesco I, ha combattuto da forte presso al castello di Masino, ed ivi ferito, morì poi in Vercelli, pianto dal Duca e da' suoi compagni.

Lasciò *Memorie* de' suoi fatti militari, che al dire del Bellini sono oggi perdute.

Ecco l'epitafio, che fu messo nella chiesa di s. Lorenzo:

*Viator, ne sis nescius, oculos admove, hoc marmore clauditur  
mag. comes, et eques auratus, rei militaris peritissimus.  
Dux Petrus Gazzinus, qui pro Caesare, et Principe suo  
strenue semper se gessit, cum in Nicaea urbe contra Mau-  
metarum classem, tum in Germania contra Saxones, et  
Britanniae contra Gallos, post Vercellarum arcis prae-  
fectus, dum cupit Gallos post Eporediam expugnatam in  
has partes irruentes retundere, Maxinum accurrit, ubi in  
mandibulis accepto gravissimo vulnere, paucos post dies  
perit, relicta Magdalena uxore pudicissima, cum unico  
filio Carolo, Petro quoque Augustae Praetoriae reverend.  
episcopo ejus fratre.*

*Obiit I januarii annos natus XLVI. MDLV.*

GENERO BONIFACIO biellese, lodato dal Rossotti, e dal Chiesa, fu ottimo professore di grammatica, ed abbiamo di lui:

*De regulis grammaticalibus*, liber impress. Taurini 1520.

(1) Gazzino Carlo figlio, fu anche gran capitano sotto gli ordini di Emanuele Filiberto, come dice il Bellini.

**GIOANNINI VINCENZO** di Sordevolo, sacerdote e teologo, fu uomo pio ed illustre per antica nobiltà.

Scrisse: *flagellum vitiorum*, stampato in Venezia 1530, nel qual libro, dice il Mulatera (*istoria di Biella*) combatte i vizj, e ne fa conoscere la mostruosità colle citazioni della sacra scrittura, e de' Ss. Padri.

**GIULIANI ALESSANDRO** del luogo di Gattinara, fisico ed amante di cognizioni del mondo; intraprese il viaggio di Terra-santa.

Scrisse: *Relatione del viaggio di Gerusalem, ed altri luoghi di Terra-santa, fatta dal signor Alessandro Giuliani fisico del luogo di Gattinara, ripartita in tre libri, nella quale si contiene non solamente le cose appartenenti a detto viaggio, ma ancora diversi costumi tanto de' Mahomettani, quanto degli Hebrei, con la relazione dei diversi casi successi, de' quali parte ne fa fede di vista, parte di udito, con la narratione di diverse cose curiose.*

Comincia alla pag. seguente: *Partenza da Gattinara, ivi Perchè nel contorno vercellese non trovai compagno alcuno per fare il santo viaggio oltramarino nella terra Palestina l'anno del nostro Signore 1583, il giorno 14 di marzo mi portai solo da Gattinara per andare a Loreto, Roma ec.; MS. nella biblioteca ambrosiana.*

Il dotto abate Mazzucchelli nel favorirci questa notizia ci osserva che l'autore nelle sue narrazioni pare dotto in medicina, ma alquanto credulo, ed occupato da' pregiudizi di quel tempo.

**GRATIA LODOVICO** trinese, di nobile casa, fu uno de' uomini letterati de' suoi tempi, ed il Guazzo col frà Alghisio gli rendono le dovute lodi; fu cancelliere del duca di Mantova presso il concilio di Casale, fu storico e poeta, e venne aggregato alle più celebri accademie, come pure agli *Illustrati* di Casale.

Scrisse: 1.° *Vita (1) e morte della B. Osanna Andreasi da Mantova, estratta fedelmente da' libri del P. M. Francesco da Ferrara e fra Girolamo Olivetano, da Lodovico Gratia trinese, cancelliere presso l'Eccellentiss. consiglio ducale ec., coll'aggiunta dell'ufficio della sua festa li 18 giugno: Casale 1597 coi tipi di Bernardo Grasso.*

2.° *Sonetti n.° tre, ed un epigramma, più un inno saffico in detta opera composti dal nostro poeta.*

GREGORI (de) VITTORIO (2) di s. Genuario, vercellese, prese la laurea in dritto canonico e civile nel giorno ultimo di giugno del 1574 in Torino; come da patenti in carta-pecora spedite da Ascanio Vagnone a nome dell'arcivescovo della Rovere, cancelliere dell'università.

Si legge in dette patenti, che il nostro antenato recitò una *elegante orazione*, e che i suoi promotori furono i celebri professori Guido Pancirolio, Giovanni Cossio, Antonio Sola, Jacopo Boyio e Girolamo Maina, e che i due testimonj chiamati all'atto, erano Giovanni Battista Surdi (3) collaterale nella camera ducale, ed Orazio Rossi curiale del serenissimo Duca. Cosa notevole si è l'espressione data di *sacro collegio*

(1) Di quest'opera dà un savio giudizio Stefano Guazzo in una lettera n.° 72. data da Olivola giugno 1589, diretta ad Ascanio Andreasi conte di Rodi. I Bollandisti fanno pure elogio del nostro storico: *ibi pauci sunt anni, quod vitam B. Osannae eleganti, ac purgato stylo explicatam dedit D. Ludovicus Gratia de Trino in Monteferrato. Ved. l'Irico Storia patria etc.*

(2) La nostra famiglia ebbe stanza ora in Crescentino, ora in s. Genuario celebre abazia di s. Michele di Lucedio, come già si disse alla pag. 509 parte I, ed infatti noi troviamo che con atto rogato Levis notajo del 1.° settembre 1573, Giovanni Francesco figlio di Gregorio De-Gregorio di Crescentino, fece ivi contratto di compra. Nel protocollo dello stesso notajo carte 63 si legge l'inventario del 1604, e si deduce che lo stesso Gregorio ebbe due figli, Bernardino, e Lorenzo, e che quest'ultimo abitava in s. Genuario, terra limitrofa soggetta pure al dominio di Riccardo Tizzone signore in Crescentino.

(3) Era il Surdi crescentinese, e dottore del collegio di leggi nell'università, come diremo in appresso.

ai dottori della facoltà legale in essa patente da noi conservata in famiglia. Non ci è riuscito di conoscere il nome del padre del nostro Vittorio, nè dai libri battesimali in s. Genuario, giacchè non principiano che col 1606, nè dai registri della regia università, che cominciano al 1729, tempo della pubblicazione delle Reali costituzioni.

GROMO O CAPRIS CESARE di Biella (1), parente del lodato Guglielmo generale delle finanze ducali, prese la laurea in ambe leggi nell'università di Torino, e tosto venne aggregato al collegio dei dottori; per i suoi meriti fu nominato vescovo d' Aosta nel 1574, come dice il Della-Chiesa nella storia cronologica; ved. alla pag. 103 di questo volume:

Scrisse: *Decreta* intorno alla disciplina della sua chiesa, come attesta il nostro storico Mulatera.

GROPPO ANTONIO di Cossato, ove si mantiene tuttora la famiglia, dal Della-Chiesa detto di Vercelli, perchè il Biellese formava in allora una stessa provincia; fu grammatico chiaro; scrisse in lingua italiana, al dire del Bellini, *comentario breve sopra la grammatica di Alessandro de Villa Dei*; edizione di Biella del 1555 senza nome dello stampatore, che crediamo essere stato Antonio Mondella, che esercitava ivi la nobile arte tipografica in que' tempi, come diremo in appresso.

GRUMELLO GIROLAMO vercellese, priore de' carmelitani in sua patria, dal De-Villers chiamato *l' anonimo* nella sua *biblioteca*

(2) Gromis, Capris, Capré, e Gromo sono tutti sinonimi, ed avendo io chieste notizie al conte Capré di Savoja, non fu in caso di rispondere per essere stato arso il suo archivio, ma assicurò essere tradizione che la sua famiglia viene dai Gromis di Biella, con cui ha comune lo stemma gentilizio.

Noi crediamo che il nostro vescovo discenda da Francesco Gromo, di cui nella chiesa di Biliemme sussiste la seguente lapide:

*Monumentum hoc nobilis viri Francisci  
Gromi Sabaudiae Ducis generalis quaestoris  
An. MDXXXVIII vita defuncti  
M. Joan. Antonius sibi, posterisque suis instauravit.*

carmelitana, fu uomo dotto, buon latinista, e carteggiava coi letterati conosciuti di que' tempi.

Noi abbiamo di lui *epistola ad Henricum Cornelium Agrippam*: ivi gli significa la sua meraviglia nell' intendere, che avesse lasciata l' università di Pavia per venire a Casale, e gode d' averlo più vicino, e più comodamente di poterlo visitare; la data della lettera è del 27 novembre 1512 in Vercelli.

GUAZZO BERNARDINO (1) trinese, e dall' Alghisio detto di Casale, fu dottore in leggi, podestà in Vercelli per il Re di Francia dopo la prigionia di Lodovico il Moro, indi vicario in Genova.

Il Re di Francia con diploma 23 gennajo 1509 onorò Bernardino del titolo di cavaliere, lodando la sua dottrina e rettitudine nell' amministrazione della giustizia: il qual diploma è trascritto dall' Alghisio.

La famiglia Guazzo è antica di Trino, dice l' Irico, ed aveva giurisdizione sopra i castelli di Rosignano e d' Olivola; ivi aveva una villa; la convenienza indusse circa alla metà del secolo Giovanni Guazzo tesoriere generale del Duca di Monferrato a trasferirsi in Casale.

GUAZZO MARCO trinese, probabilmente fratello di Bernardino, fu storico accurato sul principio del presente secolo: scrisse *la storia di Carlo VIII nella conquista di Napoli*, opera che crediamo inedita.

GUAZZO STEFANO trinese, figlio di Giovanni, prefetto dell' erario ducale nel Monferrato, nacque in Trino nel 1530, come attestano l' Irico, ed il Pugiella; a quel tempo dovette il genitore partire per Casale, ove condusse il neonato, che fu quindi creduto casalasco dal Rossotti.

Ebbe lo Stefano una particolare educazione, e divenne

(1) Vivevano a questo tempo Guazzo Stefano trinese, medico del Re di Francia, e Guazzo Marco storico accurato, di cui in appresso si parlerà.



sano filosofo, poeta ed oratore, abilissimo agl'impieghi di stato: prese in Pavia la laurea in leggi, ivi fu nominato accademico *Affidato*, quindi ritornato in Casale fu membro degli *Illustrati*.

Tra gl'impieghi luminosi ebbe Guazzo la qualità di segretario della duchessa Margarita Paleologa e del figlio Guglielmo, sul di cui spirito tanto potè, che nel 1560 lo indusse a visitare Trino (1) sua patria.

Fu quindi il nostro concittadino spedito dallo stesso Duca suo ambasciatore a Carlo IX in Francia, e si mantenne sempre in corrispondenza coi letterati, cioè Panigarola vescovo, Guasco Annibale, Casati, Negrini, e coll'Apostolo di Montemagno.

Scrisse: 1.° *Lettere volgari* (2) *di diversi gentiluomini del Monferrato raccolte da Guazzo Stefano*, ediz. 1565, Brescia presso De-Antoni; ediz. 1591 Torino.

2.° *Orazione funebre di Margarita Paleologa*, 1567 Trino da Giovanni Francesco Giolito.

3.° *Lettera di congratulazione diretta al suo amico Pugiella in ottobre 1584 nella circostanza di sua nomina in patrimoniale fiscale*.

4.° *Dialoghi piacevoli n.° XII sopra diversi soggetti* (3); ivi onora varie persone, e soprattutto Francesco Pugiella, ed il Beccio suoi concittadini; stampati nell'anno 1586 in Venezia, ed in Trino dal Tarino.

5.° *Altra lettera* al suo concittadino Pugiella in giugno 1587, in cui loda le sue poesie, esprimendosi *decies repetita placebunt*; ved. nella collezione del Zucchi.

(1) In questa visita il Duca concesse varj privilegi a' trinesi, come da una carta sottoscritta da Gio. Matteo Portonario notajo, dall'Irico fedelmente riferita nella sua storia patria.

(2) In questa raccolta si trovano cose curiose, e tra esse lettera piacevole del Pugiella rimproverante *le donne perchè gli amatori ignoranti sogliono preferire ai dotti*.

(3) Questi dialoghi sono stimati da Angelo Grillo nelle lettere stampate nel 1608 dal Giuana in Venezia.

6.° *Sonetti e varie poesie di metro singolare e tra esse un sonetto latino fatto dal nostro Guazzo, e molto lodato da Ettore Miroglio suo amico, inserito nella citata collezione del Zucchi.*

7.° *Iscrizione fatta nel 1587 per l'ingresso in Trino del duca Vincenzo di Monferrato, come segue:*

*Cor, pie Dux, unum tibi Trinum dedicat uni;  
Optat et incolumem te servet Trinus et Unus.*

Altre spiritose iscrizioni del Guazzo già furono dall'Irico pubblicate nella sua storia patria.

8.° *La Ghirlanda della contessa Angiola Beccaria, raccolta da Stefano Guazzo; 1595 Genova presso il Bartoli.*

9.° *La civile conversazione, opera utilissima, 1600 Venezia dall'Imberti, della quale opera il Rossotti dà un'esatta analisi, dal che si comprende essere questa un nuovo Galateo in quattro parti utilissimo alla gioventù.*

Il nostro Stefano fu con molti epigrammi esaltato dall'Apostolo di Montemagno, e dal Cimigliotti ne' suoi MSS. dall'Irico letti. Era il Guazzo instancabile, mentre nella lettera di maggio 1586 scritta al suo figlio Giovanni, che era agli studj in Pavia, lo esorta a raccogliere tutte le sentenze e risposte dei più scelti autori, come egli ha fatto per molti anni, dando a sperare, che le avrebbe pubblicate, ma prevenuto dalla morte nel 1593 lasciò disperso il prezioso manoscritto.

GUAZZO GIOVANNI AGOSTINO, agnato del nostro letterato, nacque in Trino, ed ivi fece i primi studj, quindi prese la laurea in ambe leggi, e si acquistò tale rinomanza, che venne nominato avvocato del suo Principe per il Monferrato.

Scrisse: 1.° *Memorie varie ed interessanti per il feudo di Lazarone nel 1595.*

2.° *Limiti dello stato di Monferrato; opera del nostro Irico rapportata senza data.*

GUIDO, vercellese, del quale per negligenza gli storici ci lasciarono ignorare il nome di famiglia, fu piú ecclesiastico tutto dedicato all'istruzione degli orfani, ed avendo contezza, che il B. Girolamo degli Emiliani nobile veneto (1), aveva nel luogo della Somasca ideato di raccogliere orfanelli, onde educarli, andò in cerca del santo Fondatore, che venuto in Vercelli nel 1534, al dire del Modena, o nel 1536, secondo l'istorico Corbellini, ivi di buon accordo fondarono nel sito detto *Betania* un collegio degli orfanelli, stato poi nel 1630 trasportato alla Maddalena per far luogo alle nuove fortificazioni della cittadella.

*Le regole* date dal nostro Guido a quella pia ed utile istituzione tutt' ora retta da due sacerdoti somaschi, lo costituiscono uomo illustre, a cui la patria conserva riconoscenza.

LANCEA OTTAVIO (2) gentiluomo di Vercelli, medico e poeta, contemporaneo del Davidico, e di Marc' Antonio Cusano sopra lodati, e da questi due suoi concittadini molto stimato.

Scrisse: 1.° *Carmina tria* in morte di madonna Lucia del Sole, gentildonna padovana, inserite tali poesie nel libro *composizioni di diversi volgari, latini e greci*, 1549 Padova per Giacomo Fabriani, in 4.°

2.° *Sonetto* nell'opera del Davidico, che ha per titolo *la medicina dell'anima*, 1568.

(1) Pensa il Bettinelli, e forse con molta ragione, che la decadenza della letteratura italiana, che fu sensibilissima nel secolo de' seicentisti, come dimostreremo nella parte terza, si debba alla troppa propagazione delle scuole gratuite; onde l'ambizione fece abbandonare le officine, e l'aratro per cercar fortuna ne' chiostri, e nella società civile.

(2) Bellini dice *Delle-Lanze Ottavio*, e crede essere della stessa famiglia del Manfredi Lanza o Lancia de' signori di Cavaglia, da noi riferito al secolo XIII pag. 324 parte I, dal quale discese Agostino delle Lanze conte di Sali, e Cassine di Strada vercellese, che nel 1671 fu capitano della guardia di Madama Reale, cavaliere del supremo ordine, vivente al tempo dell'istorico Bellini, e da cui nacque l'unico figlio Cardinale delle Lancie, di cui parleremo al secolo XVIII. Ved. orazione funebre del predetto Porporato 1785 in Torino. Ved. *Mellae Augustini responsum pro inclita civitate Vercellarum, et ordine decurionum*, MS. prezioso.

3.° *Sonetto* in lode dell' Alessandri, ved. nel libro *della peste*.

Quanto il nostro Ottavio fosse in riputazione di uomo dotto, e fisico valente, si prova dalla dedica a lui fatta dal Salmatia Baldassare di Frassinetto, d' un' orazione (1) in onore di S. Francesco, stampata in Vercelli l'anno 1577, stata recitata dal suo scolaro, il figlio di Prospero Lancea, come si deduce dalla prefazione.

LANCEA PROSPERO vercellese, figlio d'Ottavio, fu poeta latino di merito segnalato, lodato dall' Irico nel suo catalogo MS.

Essendo ancora studente di filosofia, diede un saggio di sua immaginazione nel libro di Boido Trotto, sul modo di curarsi dalla febbre pestilenziale, ivi:

1.° *Carmen Prosperi Lanceae dialecticae studiosi.*

2.° *Elegia in librum Alexandri, de peste.*

3.° *Carmen in obtrectatorem*, in favore di Baldassare Salmatia, inserito nella citata orazione del 1577; ivi termina:

*Macte animo scribas, nec cesses tempore in omni,*

*Sic tua post cineres fama superstes erit.*

LANCEA FLAMINIO vercellese, altro figlio di Ottavio, fece i suoi studii col fratello, ed ebbe le medesime inclinazioni per la poesia, onde leggiamo nel libro di Boido Trotto *sulla peste*:

1.° *Carmen Flaminii Lanceae dialecticae studiosi*, stampato nel 1577.

2.° *Disticon ejusdem*, diretto al Boido ivi.

*Pharmaca dum fabricat Boidus, quae nuper in omni*

*Saevit Europa, pestis acerba fugit.*

3.° *Odes Flaminii Lanceae dialecticae studiosi in librum de peste, Francisci Alexandri.*

(1) Con questa orazione da noi posseduta si comprende il florido stato degli studi in Vercelli, animati dall' accademia degl' *Insipidi*, che doveva essere diretta dal Salmatia professore di umane lettere.

LANCEA GIOVANNI BATISTA (1) chierico vercellese, giovane divotissimo della B. V. Maria, di vivace immaginazione, e poeta; scrisse:

1.° *Raccolta di miracoli della Madonna Ss. di Mondovì*, ediz. di Vercelli, 1595.

2.° *Carmina tum latina, tum etrusca*, in Vercelli, 1595.

3.° *La pace seguita tra il re Enrico IV, ed il Duca di Savoia*, poema; Roma 1600.

4.° *Carmen Joannis Lanceae Sandeliani ad Franciscum ab Alexandris, physicum prope divinum, in ejus opus, cui titulus Apollo*.

LANCIA BERNARDINO di Cadarafagnano nella Valle-Sesia, parroco di Quarona, compilò *la vita della Beata Panacea*, MS. che si vede nella biblioteca Ambrosiana, dedicata al vescovo Carlo Bescapè l'anno 1598. Questa vita già scritta dal suo predecessore Rocco Bononi, fu perduta, al dire del Cotta, ed il nostro Lancia la rifece sopra alcuni documenti e memorie.

LANGOSCO GIROLAMO (2) de' Conti di Stroppiana, patrizio vercellese, fisico medico, dedito alla speculativa, ed anche poeta;

1.° Scrisse: *Carmen* in lode di Tiberio Baciliere suo maestro.

2.° *Poesie a gloria di Giuliano Della-Rovere, vescovo di Vercelli, indi papa Giulio II all'anno 1504*.

3.° *De generatione et corruptione*, in risposta alla lettera di Tiberio Baciliere.

LANGOSCO GIO. TOMMASO, patrizio vercellese de' conti di Stroppiana, Villarboite, Monformoso, e Busnengo, feudi a lui assegnati in parte dalla munificenza del duca Carlo Emanuele Filiberto di Savoia; fu celebre giureconsulto, venne eletto consigliere di stata, e quindi ambasciadore del duca Carlo il buono a Carlo V, poscia presso Ferdinando I, presso il Re

(1) Dal Della-Chiesa chiamato *Lanza*, dal Rossotti, dal Bellini, e dal Fileppi detto *Lancea*.

(2) Sino dal 1305 fuvvi un Filippone Langosco di Lumello in Lumellina patrizio vercellese, che fece trionfare le armi pavesi.

d'Inghilterra, ed in fine a Enrico IV, e tutte queste missioni in tempi difficili; lasciò *orazioni*, e *memorie diplomatiche*, che si conservano manoscritte.

A' suoi maneggi politici, ed alla sua oratoria, dice il Bellini, è dovuta la restituzione degli stati, occupati già dai Francesi, al duca Emanuele Filiberto nel 1559, epoca della pace generale, come attesta il nostro storico Corbellini.

Mecenate delle lettere, essendo stato elevato alla carica di grande cancelliere, protesse il concittadino Moniardo, come si prova dalla dedica del suo libro *interpretatio rubricae*.

Nella convocazione del celebre consiglio (1) dell' 11 dicembre 1576, fatta dal Duca, onde provvedere ai debiti egregi dello Stato per mantenere i Francesi nelle piazze di Chivasso, di Villanova, di Torino, e di Chieri, e per le spese delle fortificazioni di Cuneo, ebbe il Langosco il principale voto.

LANGOSCO ANNIBALE gentiluomo vercellese de' conti della Motta, dottore in ambe leggi, dal Davidico nel suo libro *de cellae verae Veneris laudibus* encomiato per uomo insigne in dottrina, che viveva nel 1568.

Dicesi che abbia lasciato ai posteri *consulti*, e *dissertazioni* MSS; non ci riuscì però di averne contezza, e tanto meno di quelli di Alfonso Langosco, che fu giurista, e consigliere del duca Emanuele Filiberto.

LANGOSCO AGOSTINO gentiluomo di Vercelli, de' conti della Motta (2), fu giovinetto alla corte di Savoia, quindi abbracciò lo stato chiericale, e diventò arciprete di s. Eusebio, seconda dignità del capitolo.

(1) Cosa gloriosa è per la nostra vercellese provincia il numerare in tale consesso oltre al Langosco, il conte Francesco del Pozzo di Ponderano, capitano di Santia, il P. Presidente Cassiano del Pozzo, ed altri rappresentanti l'università e repubbliche dello stato. Ved. *Documenti dell'archivio di Vigone*.

(2) Questo feudo passò per via di femmine nella famiglia Cipelli, e quindi nella casa san Martino Scaglia per avere sposata una Cipelli, come si è detto.

Si distinse in esercizj di pietà, e compose alcune *sacre orazioni* non stampate.

Nel chiostro della cattedrale si leggeva la seguente lapide dal Bellini copiata.

## D · O · M

*Quod superest Augustini Langusci Mottae canonici et templi hujus majoris Archipresbyteri, pietate, et religione in Deum officio, et fide in omnes mirifice conspicui hic conditur.*  
*Obiit VIII kal. octobr. MDLXXX.*

LANGOSCO GIROLAMO de' signori di Stroppiana (1) cittadino di Vercelli, giureconsulto rinomato; fu nel 1590 podestà d'Ivrea, come attesta il Bellini, lasciandoci ignorare se abbia scritto in materia legale: fu dottore del collegio di legge in Torino, come dal catalogo si riconosce.

LAURO PIETRO ANTONIO de' signori di Quattordio, fratello di Vincenzo detto il Cardinale di Mondovì (2), fu prefetto della città di Vercelli e Provincia.

Sebbene dalla vita del cardinale Lauro si possa inferire, che

(1) Il feudo di Stroppiana si conserva tutt'ora in titolo nella famiglia del conte Langosco, presidente nel Senato di Torino, cavaliere gran croce.

(2) Sussiste a Roma la seguente lapide nella chiesa di s. Clemente.

## D · O · M

*Vincentio Lauro, philosopho, poetae, oratori, latine et graece eloquentissimo, omnique virtutum ac civitatum genere summis principibus probatissimo. Quem Gregorius XIII Boncompagnus anno a Julianis mensibus contractis altero ad honorem purpurae sexagenarium evexit.*

*Obiit decennio post trabeam immortalitatis beatiorem nactus, relicta haerede solalitate ministrantium infirmis.*

*Christopharus Laurus Tropiensis Perusinus, non longa serie affini propius Patrono beneficentissimo, suaeque imilationis arbitro quem ut legatum in Angliam a Pio V missum est secutus, multis cum lacrymis P. MDLXXXII.*

Lauro Vincenzo, da medico ordinario del Duca di Savoia, avendo studiata la teologia in modo che recitava a memoria le opere di s. Tommaso, fu da Pio V promosso al vescovado di Mondovì, che poi rinunciò al nostro Bertodano per ritirarsi a Roma, ove morì.

il nostro Pietro non sia vercellese, ma piuttosto Calabrese; tuttavia noi crediamo di fare cenno della sua persona per essersi reso benemerito della nostra patria, avendo formato *Regolamento d' economia rurale*, stampato e pubblicato il 28 maggio 1562, *prescrivente il modo di dirigere le abbondanti acque nell' agro vercellese, ond' esse non rechino danno agli ulivi, ai nocciuoli, alle ficaje, ed alle vigne, di cui sono popolati i campi.*

Da esso regolamento si argomenta quale fosse la fertilità della nostra pianura prima che s' introducessero tanti canali d' acque detti navilj, e che s' inondassero con stagni le campagne coltivate a riso.

Morì Pietro Lauro nella nostra Vercelli, e fu sepolto nella cattedrale vicino alla cappella del B. Amedeo di Savoja colla seguente iscrizione sopra il muro dipinta, come attesta il Bellini:

*Reliquum Petri Antonii Lauri*

*Ex D. D. Quatorदारum*

*Ducalis Senatoris, et hujus urbis Praefecti.*

*Obiit an. Dom. MDLXII die XIV novemb.*

LEONE GIO. BATTISTA di Trino, fu discepolo del dotto Annibale Guasco, prese la laurea in medicina nella università di Pavia, e divenne celebre nell' arte medica, come pure nella poesia. L'Irico narra che trattandosi di nominare in patria il medico della città, il nostro Leone ebbe in concorrenza il celebre Occlerio, ma che fu prescelto. Pubblicò:

*1.º Quaestio disputata inter Annibalem Guaschum Alexandrinum, et Raphaellem Dominicum Lucensem ord. praedicator. Sacrae Theologiae professorem Mediolani. Utrum inter animas alia sit essentialiter perfectior alia.*

Si legge in fine del libro: *Explicit liber illustris viri Annibalis Guaschi Alexandrini, studio et cura Joannis Baptistae Leonis Trinensis artium, et medicinae studiosi.*

*Part. II.*

20



2.° *Carmen ad lectorem*, in principio del sopra citato libro, in lode del maestro Annibale Guasco, la quale eccellente poesia latina è inserita alla pag. 326 della storia Trinese dell'Irico; onde siamo dispensati dal qui replicarla.

Nel 1597 fuvvi in Vercelli il vicario generale Gio. Francesco Leone, come si legge da bolla pontificia d'aggregazione della compagnia del Sacramento nella parrocchia di s. Graziano a quella di Roma nella chiesa di s. Maria *supra Minervam*; ma non ci fu possibile avere maggiori notizie di questo prelado.

LESSONA ANNIBALE biellese, fu dottore in legge laureato nella università di Torino circa al 1580, indi venne ammesso al sacro collegio secondo l'uso di que' tempi, e per le sue cognizioni legali fu elevato alla carica di avvocato fiscale provinciale, come dal catalogo del collegio predetto si riconosce, e lo crediamo discendente da quel Lessona Albertino che fu celebre stampatore, e di cui parleremo a suo luogo.

LIGNANA GUGLIELMO ossia DE-CORADI (1) de' signori di Lignana, e di Settimo Torinese, fu canonico di Vercelli, e nel 1501 eletto abate di Casanova, uomo dotto, ed in corrispondenza coll'erudito Ludovico Tizzone, che nel 1502 alli 5 agosto gli scrisse da Dezzana una erudita lettera sopra le cose prodigiose avvenute a' suoi giorni, e narra 1.° la nascita in Trino d'un fanciullo con due teste, e quattro braccia: 2.° la pioggia di sangue caduta in maggio 1501 nel luogo di Pesinasco, ed altri simili fenomeni.

Questa lettera è una risposta a quanto il nostro abate Lignana aveva scritto al Tizzone, riguardo al cattivo tempo accaduto nella città di Vercelli ne' giorni antecedenti; vedi il codice tra' MSS. dell'università di Torino.

(1) Il villaggio di Lignana diede il nome alla famiglia, che fu detta indi Lignana de' Corradi, come attesta il Dellachiesa nella *Corona reale* parte II.

LOSA ISABELLA (1) nata a Cardona in Ispagna, donna celebre, dottoressa in teologia, erudita nelle lingue ebraica, greca, e latina, venne tra noi con Elisabetta Rossetta di Barcellona ai tempi di s. Ignazio Lojola.

Isabella pronunciò dal pulpito delle orazioni commoventi, ed indusse i Vercellesi ad opere di pietà, principalmente verso i poverelli, ed ottenne la fondazione dell'ospizio delle orfanelle, dandole *regole e precetti*, che tuttora s'osservano: morì donna Isabella d'anni settantaquattro nell'ospizio predetto.

## D · O · M

*Hic jacet Isabella Josa de Cardona, natione Hispana, quae quidem cum jam sac. theologiae lauream doctissime esset consecuta, defuncto conjuge, habitum observantiae D. Clarae induit, regalent patriam, propinquos, illustriss. oppida, divitiasque ingentes reliquit, nihilominus in paupertate nullum christianae pietatis officium praetermittens, universam Italiam peragravit, compluresque in ea sacras aedes beneficio pauperum construxit, quarum numero cum praesentem sub titulo B. M. Virginis de Laureto posuisset, hic tandem completis aetatis suae annis LXXIII et mēsis V, spiritum Deo alacriter restituit, venerabiliaque ejus ossa templi hujus custodiae commisit anno Dom. MDLXIV die V martii sub episcopatu Illustr. et Rev. D. D. Card. Guidi Ferrerii episcopi Vercellarum, regnante seren. Emanuele Philiberto duce Sabaudiae.*

Oh! quanto sarebbe desiderabile, che in ogni città si conservasse memoria delle persone benemerite della patria, lo che

(1) Il Modena, il Bellini ed il Fileppi nelle loro storie la chiamano Losa, sebbene il Chiesa ed il Ranza iadotti da un errore dell'iscrizione la dicono Iosa. Dice di più il Modena, che essa sollecitò s. Ignazio, onde stabilisse un monastero sotto la sua regola, ma che egli non volle accettare carico di donne, adducendo molte buone ragioni.

servirebbe d' esempio alla posterità , onde imitarle e disporre utilmente delle loro sostanze sovente dilapidate da sconoscenti.

MAGNETTO GIORGIO (1) di Costanzana , filosofo e medico, professore nell' università di Torino, e collega del Francesco Alessandri, fu uno degli uomini dotti del secolo , ma disgraziato per la perdita di due figli in gioventù, sicchè vide egli stesso la sua famiglia estinta.

Scrisse: *Georgii Magneti a Constantiana Vercellen. philosophiae. et medicinae doctoris ad dogma quod de vini nutritione inter primarios nostri temporis academicarum viros philosophos et medicos Hieronymum Mercurialem, et Augustinum Buccium controvertitur demonstratio, in qua non tam de vini, quam de aquae nutritione disseritur*; Vercellis apud Bonatum Franciscum 1593, vol. I in 4.° (da noi posseduto)

Dalla dedica al duca Carlo Emanuele di Savoia si deduce, che la questione fu agitata in tutte le accademie d' Italia, e che l' abate Filiberto di Buronzo, uditore del Papa presso il Duca, gli abbia data notizia di tali dispute, animando Magnetto a scrivere.

Ecco la lapide sepolcrale eretta nella chiesa dei carmelitani in Vercelli:

D · O · M

*Illustribus et excellentiss. viris Georgio Magnetto medico celeberr. Franciscae Blandrate consepultae, conjugii vinculo jam innodato, Francisco Valentino, et Philiberto eorum filiis eamet qua pater insignitis medicinae clarissima laurea, quorum hic ossa donec ad coelum evocentur, in Domino quiescunt, quorum jacturam deplorant jugiter gratissimi cives, quorum operam opportunam semper,*

(1) Il Dellachiesa lo chiama Magaetta, ma il Bellini ed il Fileppi corressero l' errore, soggiungendo il Modena che fu il medico di suo padre, e che era in grande riputazione.

*maximeque contagioso in morbo gemet in saeculum patria gemens. Qua ergo admodum Reverend. pater Jo. Baptista illorum filius, horum frater, sacrae theologiae doctor, carmelitarum vicarius provincialis, patre, matre, fratribus orbatus, lacrymis obrutus, flagranti observantia deditissimus, posuit in Christo, filius, alumnus et servus.*

MANFREDI MUZIO vercellese, chiaro poeta, al dire dell' Irice, nel suo catalogo MS., scrisse *poesie* varie nel libro *la ghirlanda in lode di Maria*, del padre Corbellini, 1598 in Pavia.

Questo Manfredi deve essere il genitore di Francesco; di cui al secolo XVII parleremo.

MANGINO GIOVANNI ANTONIO di s. Germano, si segnalò nello studio della legale, meritò l'aggregazione al sacro collegio dei dottori, e di essere eletto professore ordinario nell'università di Torino per l' ora mattutina, come dal libro de' privilegi ne apparisce, avendo formate le sue lezioni legali.

MANZONE FABIO biellese, di cui nessuno scrittore ha fatta memoria, fu dottore di leggi indi professore d'istituzioni nella regia università di Torino circa al 1580 ai tempi di Niccolò Ajazza, e si legge nel catalogo de' dottori morti dopo il 1575, come segue: *Manzonus Fabius Bugellensis primus lector institutionum*, e dovette necessariamente comporre il suo trattato sopra le istituzioni di Giustiniano, meritando di venire ascritto in questa biografia.

MARROCHINO LODOVICO di Vercelli, teologo e visitatore generale dell'ordine degli eremiti agostiniani di Lombardia; fu al dire del Bellini uomo di grande stima, impegnato in varii uffici di sua religione.

Scrisse *Sermoni* recitati ai suoi frati, mentre era visitatore della lombarda congregazione, stati dal Rossotti rapportati senza data, e dal Bellini posti al 1590.

MASSERIO GIAMBATTISTA di Biella, dottore in teologia, fu pre-

vosto in Borgo d' Alice , ciò che il Ranza correggendo il Rossotti afferma; fu anche dottore in leggi, come dal seguente libro: *Baptistae Mazeri J. C. a Burgo Alicis dioecesis Vercellensis in div. Joannis, cap. XII Apocalipsis. Tractatus inscriptus: hereditas patri debetur*; Augustae Taurinorum 1589 in 4.º, apud Joann. Dominicum Tarinum, pag. 208.

L' autore nella dedica al cardinale della Rovere narra avere composto il suo libro in occasione, che la peste devastava la sua patria, cosicchè fu in obbligo di emigrare in solitarie parti, epperchè non ha potuto ripulire il lavoro.

MASSINO (de) COSTANTINO (1) di Vercelli, canonico regolare lateranese, teologo e predicatore celebre, e dall' Irico qualificato per storico.

Scrisse in lingua italiana: 1.º *La medicina dell' anima conforme a quella del corpo*; edizione di Vercelli 1571.

2.º *Della purgazione dell' anima cristiana conforme a quella del corpo umano*; stampato in Vercelli 1581 dal Pellipario.

3.º *Trattato dell' antichissima divotione nel sacro monte di Crea posto nel ducato di Monferrato, dove Iddio ad intercessione della B. Vergine opera molti miracoli, del D. Costantino Massino di Vercelli, canonico regolare lateranese, priore del suddetto santuario*; Pavia 1590 in 4.º, presso il Bartoli.

4.º *Breve istoria italiana circa l' apparizione della B. Vergine in Crea* (ved. il Ranza); fu il nostro concittadino il

(1) Il Bellini dice che discende dalla nobile ed antica famiglia de' Masini vercellesi, che trae origine dai conti di Castel Masino sudditi e cittadini della repubblica vercellese, e dice che fu una di quelle case, che s' applicarono al governo politico della città, e fu sempre in grande stima, lo che si comprova dalla seguente lapide, che sussisteva in s. Paolo dei Domenicani nella nostra Vercelli:

*Maximae stirpis, cineres, nobilitate, fama  
Judicio servans haec brevis urna tenet.*

*Eusebius et Hieronymus Frat.  
P. MDLXXII.*

promotore colà della fabbrica d'alcune eleganti cappelle ornate di statue rappresentanti la vita della Vergine santissima, che ebbero principio in novembre 1589; scrissero di lui il Rosino, il Rossotti ed altri.

5.° *Copia d'una lettera del priore di Crea Don Costantino Massino canonico lateranese, scritta a monsignore Marco Antonio vescovo di Vercelli sopra la miracolosa e misteriosa apparizione avvenuta li 25 marzo 1592 il giorno dell'Annunziata sopra il monte di Crea in Monferrato alla signora Anna Bobba*; stampata da Francesco Bonati di Vercelli li 29 aprile 1592 in 4.°

MASSINO FILIPPO (1) di Vercelli, poeta non dispregevole: scrisse al dire dell'Irico nella sua biblioteca manoscritta:

*Rime in lode del libro la ghirlanda del frà Marco Aurelio Corbellini*, nel 1598, stampato in Pavia.

MAZIO BERNARDINO di Vercelli, era dottore in leggi e poeta latino. Giovinetto dottato d'eccellente ingegno, si applicò allo studio delle leggi sotto il celebre Decio in Milano circa al 1460, ed in età d'anni ventuno per il suo raro ingegno, fu chiamato professore a Pisa, e quindi dopo molte vicende, dalle quali non vanno esenti gli uomini dotti, venne nel 1505 eletto professore in Pavia alla cattedra del codice romano.

Scrisse 1.° *Carmen Bernardini Matii Vercellensis, legum studiosi*, nel primo volume de' consigli del Decio celebre J. C. milanese, stampato nel 1570 in Venezia, il quale comincia: *Si juris responsa tibi vera omnia quaeris. ec. ec.*

2.° *Carmen ejusdem ad librum Fr. Baptistae Mantuani de sacris diebus ad Leonem X pontif. maximum* (ved. il Ranza).

MELONE STEFANO di Vercelli, eremitano di s. Agostino, teologo e predicatore, di cui il Rossotti ignorò il tempo della vita,

(1) Il Modena ed il Bellini riferiscono all'anno 1213 Guglielmo Manfredino de' credenziari di Vercelli, che fu deputato per stabilire una lega tra la repubblica sua; e gli Alessandrini contro il marchese del Monferrato.

che noi crediamo col Torrelli poter fissare al 1574, poichè ci narra che in quell' anno viveva un certo frate Stefano da Vercelli, che esercitava la carica di lettore e maestro de' monaci di Villanuova.

Scrisse: *Quaresimale* da lui composto, che lasciò MS.

MIGNOTO GIO. MARIA di Piode nella Vallesesia celebre medico allievo di Adamo Chiarino, professore nell' università di Friburgo, e grande amico di Gaudenzio Merula.

Scrisse: 1.º *Mignotydea de peste, et humanum alterantibus corpus necessario omnibus sanitatem affectionibus utilissima*; Mediolani 1535.

Da questo libro si conosce, che Mignotto è stato schiavo in Africa, e descrive gli orrori della schiavitù, quindi della pestilenza del 1525, e della carestia del 1572, in cui più di ottocento persone nella Vallesesia mangiavano l' erba dei prati ( ved. il Cotta ).

MILLO CLESIO BERNARDO originario trinese, figlio di Aliprando Millo, che si stabilì in Germania col nome di *Clesio*, e di Dorotea Fuscara, nato sul fine del passato secolo, fu vescovo di Trento, indi cardinale a richiesta di Carlo V; sostenne varie legazioni importanti, fu oratore chiaro, venne in Trino da Giovanni Millo suo cugino particolarmente festeggiato, e lasciò *memorie* MSS. preziosissime.

Morì in Brescia amministratore di quella chiesa nel 1539, e queste notizie si sono ricavate non solo dall' Irico, ma dalle memorie stateci comunicate dall'attuale Marchese Millo di Casale.

MILLO BARTOLOMMEO trinese, fu chiaro oratore, e venne dalla sua patria nel 1522 spedito a Bonifacio per rallegrarsi con esso lui dell' ottenuto principato di Monferrato, come attestano documenti di sua famiglia.

MILLO FRANCESCO (1), figlio di Bartolommeo, de' signori di

(1) Ved. il libro del cadastro antico di Trino, *ibi Domini Francisci Milli quondam Bartolommei ex condominis Cellarum*; prima però erano qualificati nobili trinesi.

Celle, vivea nel 1549, fu chiaro in ogni genere di letteratura, e lasciò alcune memorie conservate da suo fratello Guglielmo, che godette della confidenza di Filippo II di Spagna, perlocchè la sua linea si stabilì in quel regno.

MILLO IPPOLITO di patria trinese, giovinetto se n'andò in Pavia allo studio delle leggi, ed appena presa la laurea, venne richiesto di spiegare le istituzioni giustinianee, onde fu per molti anni professore in detta città, dove godeva l'amicizia del Guazzo, del Tersago, e di altri, come afferma l'Irico.

Coltivò in un colla legale l'amena letteratura: fu accademico *affidato* col nome *il Tardo*.

Scrisse: 1.° *Consulti legali*, sparsamente stampati in Casale.

2.° *Sonetti varii in morte di Filippo II di Spagna*; edizione di Pavia 1599 presso gli eredi Bartoli.

3.° *Componimento poetico*, conservato dal Fossato, che lo pubblicò nel 1605 in Milano.

MIROGLIO FEDERICO (1) trinese, fu gentiluomo alla corte di Guglielmo e di Margarita di Monferrato, fu letterato insigne, siccome afferma il Guazzo nella sua civile conversazione, non avendo citata alcuna delle opere da lui scritte. Morì nel 1594, e fu sepolto in s. Francesco di Casale colla seguente lapide:

D · O · M

*Federico Mirolio Moncestini comiti, Rosingi, ac Villaemiroliae in Monteferratensi D. Ser. Ducissae Ferrariae aulae*

(1) L'Irico diligentissimo onde provare che la famiglia Miroglio è originaria di Trino, porta vari documenti dai quali risulta che sino dal 1492 Melchiorre Miroglio, nel 1523 Vincenzo, e nel 1555 Girolamo de Mirogli si dichiararono trinesi.

Noi aggiungeremo che dalli documenti stampati nel sommario della causa dei signori Mirolii contro la comunità di Villa-Miroglio risulta, che nel 1417 i De-Miroglii abitavano in Fontanetto vercellese.

L'Alghisio data l'origine di questa famiglia, e dice che Massimiliano Imperatore, avendo eretto Moncestino in contea, dichiarò conti Gio. Vincenzo, Federico, Bartolommeo, Ettore e Giacobino fratelli de' Miroglii, onorandoli della prerogativa di Conti Palatini, e che Federico essendo nella buona grazia del Duca di Ferrara, colà si stabilì e divenne ricco signore.

*Part. II.*



*Praefecto, summa generis nobilitate, vitae integritate, eximia fide aliisque animi dotibus conspicuo, ob quas seren. duci Alphonso usque ad obitum post indefessam, et diuturnam tam ipsius, quam Bartholomei fratris utriusque signaturae Consil. obsequium et seren. Herculi ejus genitori praestitum longe acceptissimus fuit.*

*Sabina uxor et Alphonsus filius*

*B · M · P · C · MDXCIV.*

MODENA GIOVANNI BATTISTA vercellese, figlio di Bartolommeo e Ferrera Maria, che faceva il mercante da tele, da' quali nacque nel 1522, fu chierico e canonico della cattedrale eusebiana, e coltivò la storia patria.

Scrisse: *Vitas episcoporum Vercellensium* (1), opera che servì anche al Corbellini per comporre la sua storia de' vescovi, come dice il Bellini.

2.° *Apologiam in historias Ripamontis*, citata dal Rosotti nel sillabo, e senza data di tempo.

3.° *Dimostrazioni delle ragioni, che aveva Vercelli sopra Casale e Monferrato per quanto si estendeva la diocesi di Vercelli*; opera scritta nell'occasione della pretesa di Carlo V sopra il Monferrato, dopo estinta la linea de' Duchi nel 1534, come attesta lo stesso Modena.

4.° *Dell' antichità e nobiltà della città di Vercelli, e dei fatti occorsi in essa e sua provincia, raccolti da Gio. Battista Modena Bichieri* (2), canonico d'essa città l'anno 1617. Questo prezioso MS. contiene gli annali vercellesi sino al 1629, ed era molto stimato dall' storico cavaliere Durandi.

(1) Il Modena essendo venuto in cognizione, che il vescovo Gio. Stefano Ferrero di Vercelli intendeva di pubblicare queste vite, gli comunicò le sue memorie, come lo stesso vescovo attesta alla pag. 148 della vita di s. Eusebio.

(2) Nel suo libro all' anno 1205 parlando del cardinale Guala Bichieri, si dice discendente da tale famiglia, e che Gisolfo Bichieri suo antenato fu podestà di Modena ed onorato della cittadinanza, onde derivò il soprannome di Modena in vece di Bichieri.

5.° *De origine et stemmate insignis et vetustae familiae Sillanae et de Ranzo*; ediz. di Torino 1611 presso il Cavalleri.

6.° *Informazioni delle ragioni del capitolo della cattedrale e dei vescovi di Vercelli sopra il feudo di Cocconato*, MS.

7.° *Dell' antichità della casa di Savoja*, MS.

8.° *Ristretto delle vite de' santi, de' quali la chiesa di Vercelli fa particolare commemorazione ne' divini ufficj*, MS.

Lasciò morendo in principio del secolo XVII molti fogliucci, ed annotazioni storiche, che il Bellini sinceramente confessa avergli servito di traccia per la sua opera.

MOLIGNATI AGOSTINO (1) di Candelo, e non di Vercelli, come asserisce il Bellini; era figlio del notajo Antonio, prese la laurea in leggi, divenne giureconsulto dottissimo e celebratissimo, come il Tesauro padre lo qualifica nella decisione CCLXVII, essendo egli stato in Vercelli sotto i suoi insegnamenti per la giurisprudenza, lo che il Tesauro figlio attesta nelle questioni (2), e deve essere circa l'anno 1536, in cui vi era lo studio della giurisprudenza tra noi stabilito.

Promosso al grado di senatore in Torino, prese in moglie Bernardina Avogadro di Quinto, ed ebbe due figlie Violanta, maritata con Agostino Lancea, e Lucrezia con Corradis Lignana, ed un maschio premorto.

Il duca Emanuele Filiberto sapendo apprezzare gl'ingegni elesse il nostro concittadino a suo oratore al concilio di Trento, nella quale missione dimostrò molta capacità; fu anche uditore delle cause civili in Vercelli, in Piacenza, in Bologna, ed in Perugia.

(1) Questa nobile famiglia, veniva dalla Svevia dalli signori d'Ulmburg, e nel 1351 si stabilì in Candelo, come da un' antica carta si comprova.

(2) *Quaestionum forensium* lib. IV, quaest. LVII: *ibi et vidi pro ipsa parte laboriosa scripta reverendissimi Malignati Episcopi Petrae Honorii in suis Quisquiliis, quas manuscriptas habeo, cujus doctrina commendat pater meus pluribus in locis cum fuerit illius viri discipulus in civitate Vercellarum.*

Avendo per disgrazia perduta la sua donna, tosto abbracciò lo stato ecclesiastico, e per i suoi meriti fu da Pio IV creato vescovo di Treviso nel Napolitano, ed intervenne al concilio di Trento, poi terminata l'ultima sessione ritirossi a Vercelli, dove fece le veci di luogotenente generale del cardinale vescovo Ferrero Guido, e consacrò molte chiese, e tra esse quella de' cappuccini vecchi al borgo dell'antico priorato di Vezzolano, come dalla seguente lapide:

*Sanctissimae nunc hujus aedis structuram una cum primo altari, quae ad Deiparae Virginis Assumptionis honorem pie dicata fuere. Reverend. Tridentinorum Fori antistes Augustinus Mognatus pro-episcopus exornavit.*

*Prid. idus junii MDLXXI.*

Ritornò quindi in Roma, fu traslato alla sede di Bertinoro in Toscana, e venuto a Torino in casa del suo amico senatore Tesauro, ivi morì nel 1579 (1), non essendogli stata innalzata iscrizione come meritava, e lasciando le seguenti opere:

1.° *Quisquiliae*, trattato legale citato dal Tesauro figlio nella accennata questione LVII del libro quarto.

2.° *Consilium Domini Augustini Mognati a D. D. Caephalo et Menocha relatum*, *Thesaurus* decis. CXC.

Di questo nostro giureconsulto, fanno onorevole ricordanza il Cravetta, il Menochio, l'Ughelli, l'Irico, ed altri.

MOLIGNATI GIAMPIETRO di Candelo vercellese, cugino del precedente, fu dottore in leggi e celebre giureconsulto, auditore del vescovo Vitia in Vercelli, ed ivi professore delle istituzioni civili.

(1) *Thesaurus filius* lib. 1, quaest. 32, §. 33, *ibi: consultissimum Episcopum Mognatum, qui domi nostrae in hac civitate Taurinensi sanctissime et religiosissime vitam cum morte mutavit, et de quo honorificam mentionem facit Cravetta in consil. 470 lib. 4, et illius viri doctrinam referunt multa scripta sua, quae manuscripta habeo sub titulo Quisquiliarum.*

Scrisse: 1.° *De appellativa verborum utriusque juris significatione* (1) circa legata, testamenta, judicia, contractus et delicta, Joann. Petri Mognati J. C. Vercellensis celeberrimi. Papiæ 1588 tom. I in 4.° apud Bartolum.

2.° *De venatione ferarum* (2) tractatus ad perillustrem Dominum comitem Gattinariae; Vercellis 1590 apud Franciscum Bonatum ejusdem urbis typographum ad instantiam sive impensis Joann. Francisci Pelliparii, in 4.°

3.° *De reconventione* impress. Vercellis 1592 per Joannem Franciscum Peliparium et Bonatum, iterum Francoforti per Emmelium 1604.

4.° *De retentione atque insistentia bonorum*, tractatus utilis et practicabilis scholis et foro; questo trattato è dedicato all' abate Bartolommeo Scaglia vicario generale in Vercelli, ed in fine dice l' autore che si trovava d' anni trentanove, e di laurea sedici; ediz. di Vercelli del 1594, e di Francoforte 1614.

5.° *Tractatus in bullam Pii V de censibus*; edit. Vercellis 1590, così il Fileppi.

6.° *Dissertazione sopra lo statuto di Vercelli circa l' incapacità de' forestieri a succedere.*

Del nostro letterato hanno scritto Giorgio Draudio, il Rossotti, il Bellini, e lo Scala, che lasciò due elegie in di lui lode.

MONIARDO GIOSEFFO di Vercelli, dopo presa la laurea in leggi attese all' avvocatura in sua patria, fu chiamato professore di dritto canonico nell' università di Torino, e quindi elevato alla carica di consigliere (3), ed avvocato generale fiscale del Duca, ma alla morte di Isabella Langosco della Motta sua

(1) Dalla dedicatoria al card. Sarnano si deduce che l' autore fu pretore di Vercelli e di Crescentino, e si comprende pure che il Vescovo era suo agnato, che il J. C. Pietro Scala fu suo suocero, che il Belviso era suo parente, i quali tutti coll' esempio l' eccitarono allo studio.

(2) Questo libro è lodato dal Tesauro figlio nella quest. 22, lib. 2, §. 12.

(3) Ved. *Privilegia universitatis Taurini* del 1679. Ved. il Bellini, il Rossotti.

dilettta sposa, abbandonò il mondo, si fece sacerdote, e fu eletto vicario generale del vescovo di Vercelli.

Scrisse: 1.° *Interpretatio rubricae C. (codicis) ut publicae laetitiae vel consulum nuntiatores lib. XII.*

2.° *Una cum descriptione festivitatum et solemnium ludorum gentilium, quae laetitiae tempore celebrantur, Josepho Moniardo J. C. Vercellensi auctore, Venetiis apud Franciscum de Portonariis 1563.*

Questo libro è dedicato al gran cancelliere Langosco, di cui abbiamo già fatta onorevole ricordanza, ed ivi l'autore spiegò erudizione profonda in antiquaria, ed in giurisprudenza.

3.° *Tractatus de laetitia, 1559 (1).*

Il Bellini soggiunge che le due opere sono state pubblicate in occasione della pace tra la Francia, ed il grande Emanuele Filiberto di Savoia.

MONTIGLIO VINCENZO trinese, come attestano il Pugella (2), e l'Irico, fu ecclesiastico di grande merito, e nel 1571 fu prevosto nella collegiata di Trino per la morte del prete Forno.

Conciliò il nostro Montiglio le discordie, che vi erano in patria tra il monastero della Trinità, ed il popolo, che negava a quelle povere vergini l'elemosina del pane.

Fu oratore sacro, e le sue prediche si conservano MSS.

Morì nel 1597, come dice l'Irico nella sua storia patria, ove all'anno 1475 scrive: *clarissima Montiliorum gens*, e fa menzione di Bartolommeo Montiglio, e d'altri suoi agnati, che dotarono una cappella nella collegiata.

(1) Ved. il libro *idea pacis* del Bellini, ove dà notizie di quest'opera.

(2) Nelle sue memorie trinesi MSS., che servirono all'Irico di traccia per la storia patria, il Pugella dice: i Montigli che ancora al presente sono diverse famiglie nel Monferrato, uscirono da Trino, e vi sono stati celebri letterati e guerrieri, che militarono col valoroso Broglia, e con Facino Cane; hanno avuto de' vescovi ed anche al presente avvi in Viflanova due fratelli Alessandro, e Fedele Montiglio (MS. prezioso da noi posseduto.)

Giova qui ricordare Montiglio Sebastiano, che nel 1223 essendo podestà e vicario di Trino animò i suoi concittadini a fare spontanei donativi per la ristaurazione delle mura della loro città, e noi leggiamo ancora, che nel 1532 la stessa città deputò varj suoi patrizj, e tra essi il predetto Sebastiano, e Facino Montiglio, onde prestare in Casale il giuramento a Carlo V imperatore, occupatore provvisorio del Monferrato fin dopo la decisione se quel feudo dovesse spettare ai Gonzaghi, od al Duca di Savoia.

MONTIGLIO CARLO trinese, fu vescovo di Viterbo e visitatore della chiesa alessandrina, ove celebrò un *sinodo*, riformando gli abusi in quella diocesi, indi fu legato pontificio in Toscana nel 1584. Noi prescindiamo dal tessere più ampio elogio di questo nostro concittadino, protestando l'Alghisio, che sia patrizio casalasco, non avendo di esso fatta parola l'istorico Irico nel suo libro di cose patrie.

MOSSI (de) VERCELLINO (1) gentiluomo di Vercelli, fu persona erudita, dottore in ambe leggi e canonico della cattedrale di s. Maria maggiore, quindi fu elevato alla dignità di Mazzaro circa al 1530, come il Bellini attesta, e come si riconosce dall'archivio eusebiano.

Scrisse alcune *memorie concernenti quella chiesa*, che il tempo ha disperse.

NEGRI ANDREA (2) di s. Germano vercellese, fu uno degli

(1) Della stessa famiglia del celebre fra Giovanni, generale dei dominicani di cui parliamo al secolo XIII; chechè ne dica il Coda storico biellese.

(2) Questa famiglia antica scrisse vario il nome ora *nigra*, ora *niger*, come da antichi registri si comprova, ed al secolo XIV abbiamo parlato di Giovanni De Negri, che crediamo stipite dell'albero, che in Torino si trapiantò, come diremo in appresso.

In s. Giuliano di Vercelli presso l'altare maggiore si leggeva la seguente lapide: *Hic Augustinus Niger vir summa probitate insignitus, ac civis egregius, qui in sancti Blazerii oppido annum aetatis suae LII ad superos se conferens res humanas deseruit, deinde per nobilem ac pium ejus fratrem Franciscum huc honorifice summaque cum laude delatus, una cum ingenuo Joanne Jacobo filio reconditus MDXLIV die XIX septembris.*

uomini più illustri, nè abbiamo il secondo che si possa a lui paragonare. Disputò egli pubblicamente nell' università di Torino per giorni quindici sopra le seguenti tesi :

*Disputanda proposuit noningenta nonaginta novem theoremata, dialectica, physica, magica, medica, metaphysica, theologica, moralia, caesarea, pontificia, mathematica et varia,* Taurini impress. apud Joann. Angelum Viglongum 1598 in 4.°

Noi rimandiamo il lettore alla pag. 75, ove parlando di Avogadro Filiberto abbiamo riferito il bellissimo epigramma da questi fatto in lode del Negri suo concittadino.

NOVELLI IPPOLITO di Trino, nipote del vescovo Andrea, di cui al secolo XV, e di lui successore nella cattedra vescovile d' Alba, fu uomo di merito segnalato, fece alcune *istruzioni per la disciplina chiericale*, e seguendo le tracce dello zio aumentò gli ornati alla cattedrale, e nel suo testamento del 1530 fece due legati ad un tale lodevole fine, onde sul suo sepolcro si legge, come attesta il Barone Vernazza :

*Ippolitus Novellis episcopus Albae,  
Vndecumque doctus et pius.*

*Ab Andrea patruo anteriore episc. non degenerans.*

H. I.

OCCLERIO PIETRO FRANCESCO da Trino, fu dottore fisico, chiaro poeta, ed anche istorico, venne eletto professore nel ginnasio torinese, e si dimostrò molto affetto al Duca di Savoia, onde ricusò di accettare le offerte di sua patria di medico stipendiato, come attesta l' Irico.

Scrisse: 1.° *Aphorismorum Hippocratis sectiones VII, quibus ex Antonii Musae commentariis adjecta fuit et octava P. Francisco Occlerio Tridinensi doctore philosopho et medico auctore*; Taurini 1592, idem Vicentiae 1610 apud Lenium, idem Venetiis 1703 apud Prodoctos. Le quali tre edizioni provano la bontà del libro, in cui ridusse ad aforismi i caratteri di varie malattie.

2.° *Statuta vetera et nova sacri ac venerandi collegii D. D. philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini*; apud Aloysium Pizzamilium 1613 in 4.° ibi.

*Editor Petrus Franciscus Occlerius Tridinensis.*

3.° *Che vi sia il fuoco elementale, discorso brevissimo di Pierfrancesco Occlerio da Trino all' illustrissimo sig. Paolo Batista Mazzetti conte di Saluggia, governatore di Trino*; 1622 Casale presso il Goffi stampatore ducale.

4.° *Petri Francisci Occlerii Tridinensis philosophi ac medici in gymnasio Taurinensi olim publici professoris brevis logicae institutio*; 1623 Casali apud Goffium Pantaleonem.

5.° *Carmina ad perillustrem virum D. Caesarem Mocham* (1) *seren. Sabaudiae principis a cubiculo medicum* 1620.

ODETTO FRANCESCO di Crescentino, attese allo studio delle leggi, dopo la laurea venne aggregato al sacro collegio nel 1575 in Torino (2), onore, che fu anche compartito a suo figlio Giovanni Batista, nel 1623, e ad altro Francesco suo nipote, dei quali noi parleremo al secolo XVII, e questo fa l'elogio d'una distinta famiglia nostra congiunta (3).

L'Odetto fu uno de' più chiari avvocati nel foro piemontese, e la sua autorità fu apprezzata dal Tesauro, decis. 170 § 8, ove venne qualificato col titolo di *chiarissimo dottore e dei primarii avvocati del Senato*.

Il duca Emanuele Filiberto nominò l'Odetto per suo avvocato ad oggetto di stabilire i confini tra la Savoia ed il Monferrato nei territorii di Verrua e Brusasco, onde porre un termine alla lunga lite, che tra quelle due comunità pendeva

(1) Nell' opera *consilia medicinalia* del Mocca, di cui parleremo al secolo XVII.

(2) Vedi *Privilegia universitatis Taurini*, ediz. del 1679 (bibliot. Balbo.)

(3) Pietro Lorenzo De-Gregori (nostro bisavo) del fu Pietro Antonio luogotenente nella compagnia di gente d'arme del principe Tommaso di Savoia, gentiluomo d'artiglieria nel 1705 sposò la damigella Ottavia Odetto di Crescentino, figlia dell'avvocato Gio. Batista, come da atto 5 febbrajo 1705, rogato al notajo Simone Crescentino Levis ne apparisce.



nella quale incumbenza riuscì il nostro giureconsulto insieme coll' avvocato Guaita per il principe di Mantova e Monferrato eletto deputato.

Scrisse: 1.° *Responsa in jure, typis edita*, delle quali risposte o consulti ne leggiamo uno nell' opera del presidente Morozzo al n.° 45 signato dallo stesso Odetto.

2.° *Parere emanato sulla importante questione, se la madre possa lasciare più ai figli di secondo, che a que' di primo letto*; dal Tesauro citata nella decisione accennata.

Il Sola ne' suoi comentarii fa onorevole memoria del giureconsulto Odetto, il quale dopo fatto un fidecommissio con testamento dei 22 settembre 1587, che presentò al senato, morì nel 1589 in Torino, come dalle scritture e memorie di famiglia che il gentilissimo suo pronipote l' avvocato Felice Odetti, sostituito dell' avvocato fiscale generale di S. M. nel Senato di Torino ci ha comunicate, si comprova.

OLCENENGO RICCARDO da Vercelli, canonico regolare lateranese, fu sommo filosofo, per tale encomiato dal Cagnolo Girolamo (1), e dal Bellini, ed anche giureconsulto e teologo, fu abate di Prevallo, indi legato in qualità di teologo al concilio di Trento a nome del generale del suo ordine l' abate Pamicello; e morì colà molto stimato e compianto dai padri del concilio, lasciando i seguenti manoscritti:

1.° *Commentaria in libros divinarum institutionum Lactantii Firmiani lib. VII.*

2.° *Commentaria in libros D. patris Augustini de civitate Dei, lib. XXII.*

3.° *De vera dotis definitione*; opera molto lodata dal Cagnolo alla pag. 287 del citato libro.

(1) Ved. il comento alla legge *omnis definitio de regul. juris*, ove lo chiama il principe de' filosofi de' suoi tempi, ed anche a facciate 279, parlando della difficoltà di comporre un' esatta definizione.

ORSI GIACOMO di Candelo, prete, maestro di scuola, visse circa al 1520, al dire del Mulatera, e lasciò il seguente MS.

*Relazione della prigionia seguita in Biella del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi signore di quella provincia nella notte d'un dei primi giorni di maggio 1377, in cui fu assalito il castello, ed uccise alcune guardie, fu arrestato il vescovo e fatto prigioniero.*

Da questo prezioso MS. si conosce, che dopo varie prepotenze, e tra esse quella usata dal vescovo di far imprigionare alcuni uomini riguardevoli del consiglio, sotto pretesto che avessero parlato di sua persona, e fatti essi trasportare nelle terre del marchese Caretto nel Genovese, il popolo stanco al fine si sollevò e commise tale eccesso.

Da questo fatto si comprende, quale fu la causa impulsiva per cui i Biellesi si diedero nel 1379 alla Casa di Savoia, del che si è discorso alla pag. 398 della parte prima.

PECCHIO FRANCESCO (1) nobile vercellese, merita di qui essere ricordato per le avventure sofferte, e per l'ottima difesa, che fece avanti al senato di Torino, da cui venne reintegrato nel possesso di suo patrimonio colla decisione XCIII dall'Osasco riferita.

Quest'infelice cittadino nell'anno 1537 andava da Vercelli ad Asigliano, terra distante tre leghe, per ivi villeggiare, e fu da certi sicari sulla strada arrestato: essi insanguinarono per malizia il di lui cavallo per farlo credere assalito dai ladri, e venne trasportato in Zumaglia, e rinchiuso nel fondo d'oscura torre, vi restò prigioniero per vent'anni, ricevendo gli alimenti da stretto buco lasciatovi, cosicchè la famiglia lo credette morto (2), ed il figlio Isacco occupò l'eredità. Nell'anno 1557

(1) Girolamo Pecchio nel 1513 fu governatore d'Alessandria, siccome asserisce il Ghilini ne' suoi annali.

(2) Ved. il consulto di Menochio, *de praesumptionibus*, lib. VI, quest. 48 in fine, ved. Fileppi storia MS.

i Francesi presero a forza quel castello, e percorrendo i più secreti antri una voce di uomo udirono da profondo luogo, s'affrettarono di abbattere la porta murata, e trovarono l'infelice Pecchio, che forma di belva più che di uomo aveva.

Messo in libertà ritornò a Vercelli, nè potè farsi riconoscere da' parenti e dal figlio, onde con eloquenza perorò la sua causa, ed ottenne dal senato favorevole decisione, *et censuit senatus esse nobil. Petium restituendum in possessionem avitorum bonorum*, ma ne godette poco tempo, al dire del Bellini, e fu sepolto in s. Lorenzo colla seguente lapide:

*Magnificus Dominus Franciscus Pecchius a nobis pro mortuo deploratus, quum diutissime Zumaliae.....ex subterraneo ergastulo.....XX annos prodiit mirantibus cunctis esset ne Pecchius an Lazarus mediocri tandem interjecto tempore novo hoc in monumento sibi ac suis extracto, propria etiam impensa instaurato gentilitio sacello, quod magnificentum intuemur, in Domino adquevit.*

PECCHIO ISACCO vercellese, figlio dello sventurato Francesco, fu eccellente poeta, e ne abbiamo una sicura prova dalla seguente iscrizione, che si trovava in s. Lorenzo nella cappella gentilizia di sua famiglia, iscrizione dal nostro Ranza salvata dalle rovine.

*Antonia Consletia eximiae laudis foemina elogio hoc,  
Isac Pecchium virum alloquitur.  
Te sequor, o conjux Isac dulcissime, tandem  
Vita, decusque meum, spes mea dulcis amor,  
Tristibus heu! curis morbo lacerata cruento,  
Et fletu et lacrimis te cito morte sequor.  
Me miseram postquam liquisti flore juventae  
Servavi natos, foedera casta tori.*

*Et cunctos pro te contempsisti moesta maritos ,  
 Atque voluptates , gaudia , delicias .  
 Isac dalcis amor , jam mi dulcissime conjux ,  
 Una hic unius conjugis uxor ero .  
 Amborum cineres , ut continet urna fidelis ,  
 Sic felix nostrum spiritus astra colit .  
 Obiit anno MDXXX die III septemb. ,  
 Fuxit annos XXIII .*

Da quest' epigramma si vede chiaro, dice il Bellini , che la casa Pecchio era di Vercelli , e di nobiltà riguardevole ; sebbene ora sia estinta , è però vero che in Milano vi è ancora un florido ramo de' Pecchii , che vive dovizioso , e si crede d'origine vercellese , come attèsta il Ranza nel libro *memorie di donne letterate*.

PELLIPARI (de) messer BERNARDINO di Vercelli, probabilmente padre del tipografo Francesco, di cui parleremo or ora , fu uomo di lettere, e soprattutto diligente nella bella scrittura imitatore d'ogni più difficile e perfetto carattere (1), ed aveva per competitore in abilità certo Gorra Francesco; noi abbiamo il seguente libro :

*L' Italia consolata, commedia del nobile Pellipari*, pubblicata nell' antica città di Vercelli colle stampe di Sua Altezza l' anno 1562 in quarto ; ved il Ranza MS.

PELLIPARI FRANCESCO GIOVANNI di Vercelli, figlio, esercitò nobilmente l' arte tipografica, e diede saggio d'essere celebre letterato, e però scrisse in lingua italiana :

1.° *Dei titoli , che si devono dare nelle soprascritzioni delle lettere , libro utile in un paese d' etichetta ;* Vercelli 1581 del Pellipario.

(1) Il Davidico nel suo libro *de veneris verae cellae Laudibus*, dice *diversorum characterum hic scriptores sunt eximii praesertim Bernardinus Pelliparius et Franciscus Gorra , quos probatae fidei , et devotos viros esse pro comperto habeo*.

2.° *Del modo di domare i cavalli*; stampato pure in Vercelli alla sua stamperia.

3.° Avendo pure pubblicato *le favole d'Esopo con comentii*, la fama corre che egli nè sia stato l'autore in tutto od in parte.

Questa famiglia si estinse in Vercelli, ed aveva il sepolcro gentilizio nella chiesa di s. Francesco.

PENNOTTO GABRIELE di Tairano, sulla Sesia, ma da giovinetto educato in Vercelli, ed in Biella, ove attese a' suoi primi studi nella canonica lateranese; esso fu il lustro della nostra provincia sul finire del presente secolo: percorse la carriera di professore di teologia in Cremona, Pavia, Padova, e nello stesso tempo sommo oratore, salì sopra i più cospicui pergami d'Italia, e fu procuratore generale in Roma.

Elevato alla dignità di abate si applicò ad illustrare il suo ordine, e pubblicò:

1.° *Generalis totius ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*; Romae 1624.

2.° *Propugnaculum humanae libertatis*; 1624 Lione.

4.° *Defensio censurae factae a cardinalibus Barmio, et Bellarmino super sermones ad Eremitas divo patre Augustino suppositos*; Venetijs 1630.

4.° *Refutatio libelli apologetici pro asserto chronico Lucii Dextri*, Venetijs 1630.

5.° *Notationes in historias sanctorum*, Venetijs anno 1653.

6.° *Opera varia* MS. 1.° *De sacrificio missae, et obligationibus sacerdotum*. 2.° *De sacramentis*.

7.° *Del vero abito ed istituto di s. Agostino, discorso apologetico*.

8.° *De pontificibus*.

9.° *Conciones*, MS. veduto dal Cotta presso de' suoi parenti.

10.° *Bibliotheca scholastica universam disputationem de sacramentis; tum ad fidei catholicae dogmata explicanda, et contra hereticos defendenda, tum ad quaestiones scho-*

*lasticas inter solos catholicos disputatas resolvendas, tum denique ad ministerium sacramentorum rite peragendum necessarium simul complentes.* Tom. V, MSS. conservati nella canonica delle Grazie in Novara, ove essendo abate morì il nostro letterato nel 1639 d'anni sessantaquattro.

Le opere del Pennotto erano secondo il gusto di que' tempi, dirette in gran parte contro gli eretici, e quindi colle apologie, e confutazioni contro il Marquez, diede una nuova testimonianza delle sue erudizioni antiquarie.

Instancabile nello studio soleva prendere sollazzo col suono di qualche istromento.

PISANO GUGLIELMO di Crescentino con *Ferraro Giovanni*, e *Macagnis Bernardino*, furono nel 1574 eletti per la riforma de' bandi campestri della loro comunità, nella quale incumbenza procedettero con molta saviezza. *Nuovi bandi campestri delli 24 novembre 1574, approvati dalla credenza di Crescentino*; vedi la copia posseduta dall'avvocato Odetto.

PLAUTIO CAMILLO di Fontanetto vercellese, prese la laurea con molta lode in leggi, quindi circa al 1540 fu professore di codice nella ducale università di Torino, come attesta il Pancirolio (1), e fu emulo del Cravetta negli studj di Pavia.

Scrisse: 1.° *Ad legem Barbarius de officio praetorum, digest. lib. I tit. XIV.*

2.° *Ad rubricam de officio ejus, cui mandata est jurisdictio, digest. lib. I, tit. XXI.*

3.° *Ad legem unicam, si quis jus dicenti non obtemperaverit, digest. lib. II, tit. III.*

4.° *Ad legem cum te: codicis. Si certum petatur.*

5.° *Ad rubricam codicis de edendo.*

6.° *Ad legem cum pro eo: codicis de sententiis quae pro eo, quod interest proferuntur.*

(1) Ved. il Pancirolio *de chriss. leg. interp. et privilegia universitatis Taurini*, 1679 *ibi Plautius Fontanellatensis*, o come dice Irico *Fontanetensis seu a Fontanelo*.

PORTONARIIS FRANCESCO (1) di Trino, fu non solo accurato tipografo, come a suo luogo accenneremo, ma eziandio fu uomo letterato, lodato dall'Irico quale sommo oratore, e ci lasciò: *Traduzione dallo spagnuolo in italiano del libro di Marco Aurelio con l'orologio de' principi di Antonio Guerra in 4 libri*; Venezia 1560 da Francesco Portonariis da Trino, la quale traduzione è annotata nella biblioteca degli autori greci e latini.

PORTONARIIS ANDREA da Trino si trasportò giovinetto in Salamanca, ove stabilì una tipografia, come diremo in appresso, ed egli stesso fu autore del seguente libro:

*Traduzione in lingua spagnuola degli Asolani, opera del cardinale Bembo*; 1573 per Andrea Portonario.

Il dotto Irico ci aveva fatto sperare maggiori notizie nella sua storia tipografica trinese, i cui MSS. dagli eredi perduti serviranno a vestire qualche autore plagiario.

POZZO (del) CASSIANO (2) di Biella, figlio di Antonio e Margherita della Torre, zio paterno dell'arcivescovo Carlo Antonio, fu uomo di grande dottrina, ed abilità nel trattare gl'interessi del suo sovrano: dopo presa la laurea con molta lode venne tosto ammesso nel collegio de' dottori di leggi dell'università di Torino; iniziato nella magistratura, pervenne al

(1) Questo cognome è antico in Trino, e leggiamo nei Biscioni vercellesi sino dal 1210 un Portonario Guglielmo, che intervenne nella convenzione fatta coi Vercellesi, e nel 1230 un Giacomo Portonario, che fu ambasciatore e tra sapienti di Trino per trattare col marchese di Monferrato; ved. l'Irico Istoria patria.

(2) Il Della-Chiesa dice che fu padrone di molti feudi, cioè del marchesato di Romagnano, di Viverone, e di Mongrando. Questa linea si estinse dopo due generazioni, cioè nel nipote Francesco capitano di cavalli e gentiluomo del principe di Piemonte, fratello del dotto Cassiano di s. Stefano, di cui parleremo al secolo XVII. Ved. l'albero autentico della casa Del-Pozzo.

Giova qui annotare, che Carlo Antonio arcivescovo di Pisa, figlio di Francesco del Pozzo, e nipote del nostro Cassiano, fondò con suo testamento 7 agosto 1606 un fidecommissò, a cui chiamò i figli e discendenti di detto Francesco, quindi i figli del P. Presid. Cassiano, e finalmente la linea Del-Pozzo di Cremona, dal che si deduce essere questi unici dello stesso stipite.



**P. PRESID. DEL POZZO CASSIANO**

*Patrijio Biellese*

*Scrittore in Dritto Civile*





grado di primo presidente del senato di Piemonte, ed ebbe dal duca Carlo III e suo successore importanti ambascerie presso Carlo V e Francesco II, quindi fu anche utile al suo sovrano nelle armi, poichè difese Nizza dall'attacco de' Turchi, come attestano il Loya, ed il Ghilini.

Nel celebre consiglio degli stati tenuto agli 11 dicembre 1576 dall'invitto duca Emanuele Filiberto, onde provvedere ai debiti della corona, per cui si pagava sino al venti per cento, ebbe il Del-Pozzo principale parte, e si deliberò la vendita dei beni demaniali per legge fondamentale dello stato inalienabili.

Scrisse: 1.º *Additiones ad communes doctorum opinioniones; Taurini 1545.*

2.º *Additiones ad Bartolum; 1577 Taurini.*

Acquistò il nostro Cassiano la signoria di Reano, come si prova dalla seguente iscrizione, che sta in quel castello.

*Cassianus Puteus Ant. patritii Bugell. filius*

*Subalpini senatus praeses*

*Reani arcem et municipium suae gentis*

*patrimonio adjunxit.*

*MDLXVI.*

*Ludovicus Puteus Francisci fil. patruī ex asse haeres, ejusdem senatus praeses, aedificia vetustate labentia sanguinis ornamento et amicorum commoditati restauravit MDLXXX.*

Morì ottuagenario in Torino, e fu sepolto nella chiesa degli Agostiniani, nella cappella da lui fabbricata e dotata in onore di s. Nicola, ove le venne eretto un magnifico mausoleo in marmo colla statua riposata sull'urna, intorno alla quale si legge:

*Nominis gloria ut Hesperus post solis occasum elucet.*

Sotto l'urna in lapide marmorea sta scritto:

*Cassiano Puteo Ant. F. Reani Domino,*

*Et belli et pacis artibus claro*

*Qui apud Carolum V Caes. Carolo Sabaudiae Duci, et Eman. Philiberto, apud Franciscum secundum Franc. regem, legatus summa fide adfuit, Niciae a Turcis obsessae opportune subvenit, et senatoris dignitatem XXV annis, totidemque praesidis integerrime sustinuit.*

*Ludovicus Puteus Praeses, Fabritius Ponderani comes, et Carolus Antonius magni Etruriae ducis ab intimis consil. fratres. Patruo bene merenti P.*

*Vixit an. LXXX obiit an. MDLXX. IX kal. octobris.*

Il nostro Cassiano, mentre fu egli stesso animato allo studio, ed a farsi nome dal duca Filiberto, protettore imparziale dei sommi uomini, che fiorirono a' suoi tempi, si rese mecenate, ed accordò la sua benevolenza ai nipoti Lodovico, e Carlo Antonio, che si segnalavano nelle scienze.

Ebbe Cassiano due fratelli consacrati alla chiesa, cioè Simone, che fu da prima preposto di s. Stefano in Biella, e poi frate minore dell'ordine di s. Francesco, persona di molta dottrina e divozione; quindi Agostino che fu pure preposto della stessa chiesa, uomo di grande pietà, e, venuto a morte, gli fu dal P. Pres. Cassiano eretto il seguente epitafio:

*MDLXV.*

*Qui vivens plurimos elemosinis suis liberavit  
Hic jacens plures quoque perire sinit  
Augustinus Puteus praepositus.*

Il ritratto di questo celebre Magistrato, che noi presentiamo alla gioventù studiosa, ci fu imprestato dal gentilissimo ora fu marchese Alfonso Del-Pozzo principe della Cisterna, ufficiale dell'ordine supremo della SS. Annunziata, uomo per virtù, e per l'amore alle arti degnissimo, il quale ebbe la compiacenza di portare dalla villa di Reano un antico ritratto del presidente Cassiano, che tosto abbiamo fatto copiare dal giovane Cavalleri

torinese, pensionato in oggi per munificenza di S. A. S. il Principe di Carignano in Roma, ove esso dà speranze di riuscita nella difficile arte della pittura.

Pozzo (del) FRANCESCO patrizio biellese, nipote del già lodato Giacomo, che fu senatore e consigliere ducale di Carlo di Savoia, come si è detto alla pag. 479 della parte prima (1), intraprese ad esempio dello zio la carriera delle lettere e lo studio della giurisprudenza in Torino, quindi, dopo sostenuto l'esame pubblico della laurea in ambe leggi, fu tosto ivi ammesso nella qualità di membro del collegio circa l'anno 1540, come dal libro degli statuti più volte citato si dimostra.

Dalle scritture, e dall'albero genealogico di questo illustre casato si riconosce, che il nostro Francesco ammogliato con Amedea Scaglia, fu scudiere ed ottimo consigliere di Carlo III; egli ha scritte molte cose appartenenti al maneggio politico d'uno stato, ma niente di ciò pervenne a' nostri giorni.

Il più bell'elogio, che si possa fare a questo personaggio si è d'averlo, siccome primogenito, diretto nel sentiero della virtù il fratello Cassiano, di cui abbiamo parlato, che divenne uno de' più celebri magistrati di que' tempi, di avere procreato il primogenito Lodovico, di cui or ora tesseremo l'elogio, ed il dotto Carlo Antonio arcivescovo di Pisa, del quale al secolo XVII parleremo.

Morì il marchese Francesco in Biella, e fu sepolto nella cappella di s. Domenico con superbo epitafio intagliato in marmo di questo tenore:

D · O · M

*Francisco Puteo Anto. Fil. Ponderani comiti, Romagnanique  
Marchi. sanctae Agathae, adiacentiumque locorum prae-  
fecto vigilantiss. ser. ducis Caroli, Emanuelisque Filib.*

(1) Si prega il lettore di avere sott'occhio quell'articolo, e di supplirvi colle presenti notizie estratte dal libro *dell'antichità della famiglia Del-Pozzo di Biella* (e non già *Dal-Pozzo*, come scrivono alcuni) stampato nel 1620.

*Allobrogum et subalpinorum principum intimo consiliario, civilique prudentia claro.*

*Cassianus sacri subalpini senatus summus Praeses Fr. amantiss. Ludov. Fabric., Carolusque Ant. patr. opt. cum lacrymis.*

P · P

*Vixit ann. LXX, mens. X, dies X.*

*Obiit kal. mart. A. S. MDLXIII.*

Dal suo matrimonio con Amedea sorella di Gerardo Scaglia primo conte di Verrua, ebbe cinque maschi, tra' quali si segnalò nelle armi Giacomo, che seguì Emanuele Filiberto in tutte le guerre.

Morì giovane, e fu sepolto in Biella in s. Domenico.

*Jacobo Puteo strenuo et summae expectationis viro, qui Emanuelis Philiberti Sab. ducis thalamo gratum praestans obsequium, ob spectatam virtutem in conflictu apud sanct. Quintinum Belgiorum et arcis expugnatione Eques auratus creari meruit, majora consecuturus, ni fatum sustulisset immaturum, Bruxellis Flandriae anno sal. MDLIX. V kal. april. aetatis annorum XXIV.*

*Franc. Puteus Mar. Romagn. et Pondr. com.*

*Optatis F. maer. P. A. MDLIX.*

Pozzo (del) Lodovico de' signori di Quaregna e Reano, biellese, figlio del lodato Francesco e nipote del dotto Cassiano, imitò le virtù dello zio, e da questi protetto, prese la laurea in ambe leggi, indi fu ascritto tra i dottori del sacro collegio. Entrato nel santuario della magistratura, ed imitando le virtù dello zio pervenne al grado di primo presidente, come nel catalogo degli antichi statuti del collegio di legge: sta scritto

*Ludovicus Puteus Bugellanus ex dominis Quarenarum et Reanorum, ducalis consiliarius, et referendarius, inde primus praeses senatus.*

Di questo illustre magistrato, che lasciò alcune *decisioni* MS.; parlò a lungo il Tinivelli, e riferì con qualche inesattezza la seguente lapide stata eretta in suo onore nella chiesa predetta di s. Agostino, e nella cappella gentilizia di sua famiglia.

D · O · M

*Ludovico Reani` Domino*

*Senatusque Cisalpini primo praesidi*

*Fabritio (1) Ponderani comiti*

*Ac militiae ultra Durias praefecto*

*Viris pro suo, cujusque dignitatis*

*Gradu claris. et praepotentibus*

*Carolus Antonius Puteus archiepiscopus Pisanus*

*Germanis fratribus clarissimis posuit.*

*Vixerunt alter ann. XLI alius XXXVII.*

*Obierunt ille VI hic III kalend. martii*

*Ann. Dom. MDLXXXII.*

*Praeses, equesque cadunt celerem respublica casum*

*Sensit, ut arma, sibi juraque rapta videt.*

Questo mausoleo di marmo con fregi eleganti sta nel pilastro dell' arco vicino all' altare maggiore in s. Agostino di Torino accanto alla cappella già detta di s. Nicola, propria della famiglia, e l' iscrizione fu collocata in mezzo al quadrilungo in un ovale di marmo nero con caratteri di buono stile.

Pozzo (del) ANTONIO biellese, nato in Torino e figlio del presidente Cassiano, attese allo studio delle leggi, e quindi fu

(1) Dai documenti dell' illustre famiglia risulta, che Lodovico P. P. aveva cinque fratelli, cioè l' arcivescovo Carlo Antonio, Fabricio, Giacomo, Antonio ed Agostino prevosto di s. Stefano di Biella; che da Lodovico nacque Amedeo primo marchese di Voghera, il cui nipote Giacomo Maurizio fu il primo col titolo di principe della Cisterna: risulta pure che la linea del P. P. Cassiano si estinse alla terza generazione in Francesco capitano di cavalli e gentiluomo del principe di Piemonte, perciò i Del-Pozzo di Cremona sarebbero chiamati al fidecommissio, di cui abbiamo parlato; ved. il libro *dell' antichità della famiglia Del-Pozzo in Biella.*

professore di dritto criminale nella ducale università del Piemonte; lasciata la scolareccia, andò in Toscana circa al 1590, ove si trovavano de' suoi parenti, ed ivi fu nominato consigliere del serenissimo Duca.

Prima di chiudere questo articolo giova qui trascrivere l'onorifica lapide, che i biellesi hanno elevata a Simone padre di Jacopo, di cui abbiamo parlato alla pag. 478 della parte prima.

D · O · M .

*Nob. Simoni de Puteo longæva, diuturnaquæ aetate confecto, inclita prole foecundato, Bugiellensium civium primario, fide, probitate, charitate, veluti gemmis, et auro refulgenti illustriss., ac praeclariss. heroibus Principibus non ignoto, imo tam ob majorum suorum, quam propriam, ingenuitatem, virtutem, prudentiam bene viso, ac bene merito. Zoilorum malevola superata invidia, dum in humanis ageret, extremum ejus humanæ viæ diem, corpus monumento, aeternitati animam beate, pie et devote commendavit.*

*Non obiit, sed abiit Simon, cur patria desles?*

*Heu si non obiit, non rediturus abit.*

*Dii facite Putei nomen per secula vivat.*

*Simonis laude fama supersit anus.*

POZZO (del) FRANCESCO di Villanova, e cittadino di Vercelli, figlio di Bartolommeo; si diede da giovinetto allo studio della medicina, a que' tempi coltivata dalle persone più segnalate per nascita, e che la seguirono per genio, e per il bene dell'umanità, e non per trarne avidamente guadagno.

Dopo presa la laurea in medicina si ammogliò con Francesca Caccia di Novara, e quindi esercitò la nobile professione in Vercelli. Scrisse: *Apologia in anatome* (1) *pro Galeno contra*

(1) Il Della-Chiesa dice, che scrisse degli *atomi* di Galeno, e sbagliò qui il tipografo non avendo Galeno scritto degli *atomi*, sbagliò poi l'autore nell'assegnar Brescia per patria al fiammingo Vesalio.



**DAL POZZO FRANCESCO MEDICO**

*Scrittore e Fondatore  
Del Collegio di Figlioli in Vercelli*





*Andream Vesalium Bruxellensem, cum praefatione in qua agit de medicinae inventione, impressum Venetiis 1562 per Franciscum de Portonariis in 8.°*

In principio e nella prefazione si tratta dell'invenzione della medicina, e l'autore spiega grande dottrina, tuttavia quest'apologia fu criticata dal Cuneo Gabriello milanese, fautore del Vesalio, e fu la controcritica stampata in Venezia da Francesco de' Franceschi nel 1564 in 4.°, non omettendo di qui annotare che il tedesco Sprengel nel tom. 4 della sua erudita biblioteca medica loda il nostro concittadino per tale sua opera, e lo loda pure Giovanni Antonid *de scriptoribus medicinae*.

Morto il Del-Pozzo senza eredi legittimi, lasciò all'ospedale maggiore di Vercelli la proprietà del suo pingue patrimonio con testamento 15 giugno 1564; rogato al notaro Sonamonte, ed istituì un collegio per l'educazione di dodici figliuoli d'età d'anni sei a diciassette, de' quali sei eletti tra i parenti od agnati della sua famiglia di Villanova, o di Biella, e gli altri tra i vercellesi alunni di capacità agli studj od arti liberali.

A questa bella istituzione il dotto arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Del-Pozzo diede un incremento con stabilire, che due de' luoghi nel collegio colà da lui eretto, fossero sempre dati agli allievi del collegio Del-Pozzo, di Vercelli.

Nella chiesa del Carmine la famiglia del nostro Medico aveva una cappella, che fu assegnata al collegio, e sotto al bel quadro della disputa di Gesù fra i dottori, dipinto da Bernardino Lanino, si legge:

*Quod cupiit Puteus Franciscus reddere: mater  
Ejus nunc animae conscia fecit opus. 1568.*

Dal che si deduce che a quel tempo già era morto il nostro Medico.

Il ritratto di questo dotto Concittadino, che fu veramente benemerito della patria per l'istituzione di un collegio d'educazione tuttora ben diretto, si è fatto da noi copiare da quello che per riconoscenza fu posto nell'ospedale maggiore di s. Andrea da antichissimo tempo, essendo colà ottima usanza di conservare per tal modo la memoria dei molti benefattori, che vennero in soccorso dell'umanità languente.

PUGIELLA. FRANCESCO trinese, figlio di Giulio Cesare, fece i suoi primi studj in Pavia, coltivando la poesia in un'colla giurisprudenza, dopo presa la laurea in ambe leggi, passò al servizio dei duchi di Mantova, e di Monferrato, fu nominato cavaliere (1), e fu adoperato in varie difficili ambascerie presso la corte romana e di altri principi. Nominato accademico *illustrato* ebbe corrispondenza co'sapienti di quel secolo, e nella raccolta delle lettere del Guazzo, stampata in Pavia nel 1565, si leggono dotti articoli del nostro letterato.

Che fosse il Pugiella poeta e giurista si conferma da una lettera scritta li 23 maggio 1587 dallo stesso Guazzo Stefano, di cui abbiamo parlato alla pag. 145, datata è tale lettera da Olivola ivi: *lo ringrazia de' sonetti e dei quattro epigrammi che gli aveva spediti, soggiungendo, che senza maschera d'adulazione il suo verso è nato per i Duchi, Imperatori e Pontefici, e perderebbe assai di sua dignità se lo declinasse a persone private.*

Scrisse: 1.° *Novanta e più sonetti, che si trovano nelle rime di diversi illustri poeti da Gherardo Borgogni d'Alba pubblicati; Venezia 1599.*

2.° *Lettere varie scritte nel 1561 al suo cognato, fratello di sua moglie, il poeta Eusebione, da noi sopralodato, e lo esortò a dilettersi talora dello stile epistolare.*

(1) Quest'onore deve essere stato conferito al Pugiella nel 1544, poichè in una lettera il Guazzo si rallegra formalmente con esso lui dell'ottenuta dignità; ved. Zucchi parte 2.

3.° *Epigrammi vari, ai quali fece il cavaliere Torti alcune note con esimio elogio al poeta.*

4.° *Lettera erudita a Giacomo del Ponte, in cui egli biasima le donne, perchè sogliono dare preferenza agl'ignoranti piuttosto che ai dotti, 1562.*

5.° *Lettera ad Annibale Magnocavalli, in cui parla dottamente dei vari generi di scrivere.*

6.° *Orazione nei funerali di madama Paleologa da lui recitata e rapportata nella raccolta del Guazzo (1), Venezia 1586.*

7.° *Storia patria trinese, la quale mentre stava egli compilando dalla morte fu colto, e lasciò i MSS. a noi in parte pervenuti, gli stessi, che servirono al dotto Irico per la sua bella opera *rerum patriae* più volte ricordata.*

Sebbene abitasse ordinariamente in Mantova, tuttavia teneva in Trino una bella casa, ove si vedono nei soffitti buone pitture, e fece edificare un sepolcro colla seguente lapide in s. Catterina.

*Familiae Pugiellae  
Franciscus et Jo. Jacobus  
Fratres Pugiellae  
P · C  
Anno Dom. MDXCFII.*

RAMUSIO GIORGIO di Trino, fu dottore in leggi e gran giurista, attese anche alla poesia, ma si segnalò nelle opere legali.

Scrisse: 1.° *De affinitate et consanguinitate*; il quale trattato, come nota il nostro Irico, si trova inserito nell'opera *tractatum illustrium Jurisconsultorum, tom. IX, Venetiis 1598*: ivi l'editore dice, *Georgii Ramusii Tarinatis* a vece di *Tridinatis*, come osserva l'Irico.

(1) Ne' dialoghi pubblicati dal Guazzo si fa al Pugiella il seguente elogio: *Voi nella corte di Roma, e per tutta la Lombardia siete riputato, non dico eccellente, ma unico dottore in leggi, felicissimo scrittore di poesia e di prosa, gentilissimo cortigiano, destrissimo negoziatore, e gentiluomo universale.*

*Part. II.*

2.° *Distica*, ottima poesia latina del nostro concittadino, posta in fine del suo libro legale, in cui riepiloga in versi le questioni, che sono più interessanti, e così unisce a' suoi studi l' amena poesia.

3.° *Decreti civili e criminali de' Marchesi di Monferrato*, edizione del 1505 da Giovanni di Trino con note ed aggiunte manoscritte da N. trinese.

L'Irico che trovò questo codice nella biblioteca Braidese del collegio romano, crede con qualche fondamento, che il glossatore sia il Ramusio allora vivente, ed il più esperto giurista.

Di lui scrissero il Della-Chiesa, l'Alghisio, ed il Morano di Casale.

RANZO (de) GIOVANNI NICOLAO patrizio vercellese (1), fu dottore del collegio di legge, indi nominato senatore ducale a Torino nel 1501, si segnalò nella magistratura con savie *decisioni*, che si conservano negli archivi di famiglia, onde meritò d'essere nominato presidente del senato di Savoja, o, come dice il Bellini, presidente del consiglio nel regno di Borgogna, proposto a Carlo V da Mercurino Gattinara, nella quale dignità nel 1528 lasciò il mondo.

RANZO GIOVANNI CARLO di Vercelli, conte palatino, figlio probabilmente di Girolamo, fu cavaliere aurato, consigliere del Duca di Savoja, e suo ambasciatore a papa Giulio II, ed a Carlo V per rappresentare ad entrambi le ragioni di casa Savoja sul ducato di Monferrato, e scrisse *dei dritti competenti al Duca di Savoja sul Monferrato*, opera che sotto altro nome venne, al dire del Bellini, pubblicata.

RANZO OTTAVIO patrizio vercellese, cavaliere di s. Maurizio e Lazzaro, fu poeta latino molto stimato, e noi abbiamo di

(1) All'anno 1529 noi leggiamo nella storia della famiglia Ranzo: *Hieronymus Caroli III Sabaudiae ducis intimus consiliarius, inde Caroli V imper. ordinarius pincerna, et comes palatinus effectus.*

lui, *Octavii de Ranzo Vercellensis Ss. Mauriti, et Lazari equitis ad Bartholomeum Zucchi, qui Justini historiam italice verterat, epigramma*; Venetiis 1590 in 4.º apud Muschium. Noi diremo che il Bellini, ed il Ranza fanno elogi di questo letterato.

RANZO FRANCESCO GIOVANNI cavaliere vercellese, fratello di Carlo, fu uomo consumato nelle leggi civili e criminali, fu dottore del collegio degli Avvocati in patria, indi fu pretore di Romagnano circa il 1583 nella Valle-Sesia, il quale ebbe l'onore, come dice il Bellini, di ricevere S. Carlo Borromeo nel suo ritorno dalla peregrinazione al sacro monte di Varallo pochi giorni prima della sua morte seguita li 4 novembre 1584 in Milano. Non deve confondersi con Francesco Ranzo detto il glossatore, di cui abbiamo parlato, nel qual errore caddero il Rossotti (1), ed altri.

Scrisse: 1.º *Vita del beato Candido Ranzo di Vercelli dell'ordine dei minori osservanti di s. Francesco*, stampata in Torino da Gio. Domenico Tarino l'anno 1600 in 4.º, dedicata al serenissimo duca di Savoia Carlo Emanuele con lettera 17 maggio 1598 da Vercelli.

2.º *Series familiae de Ranzo*, MS. prezioso enunciato nel capo primo della vita del B. Candido, da noi esaminato, e che si conserva nella casa Avogadro di Casanova, come già abbiamo detto.

3.º *Vita del B. Amedeo duca di Savoia*, stampata in Torino nel 1612, nella quale fa l'autore una serie di prove, che molto hanno giovato alla beatificazione del Duca.

4.º *Allegationes in jure*: dal nostro Bellini accennate in una causa di Giuseppe Monticelli vercellese.

Dobbiamo essere riconoscenti al nostro concittadino per averci conservate molte interessanti memorie istoriche (2), e

(1) Ved. il Rossotti alla pag. 218, ove confonde le opere di Francesco Ranzo il glossatore con quelle del presente letterato.

(2) Peccato che questo diligente letterato non abbia fatta la storia patria alla pag. 13 della vita del B. Candido stata promessa, e che il MS. sia perduto.

molte lapidi da noi accennate alle pag. 55 e 63 della parte prima, il cui MS. si conserva dal prelodato cavaliere Casanova, nella cui casa passò la pingue fortuna dei Ranzi, come già fu annotato.

RASARIO GIOVANNI BATISTA (1) figlio di Pietro, di Valduggia, fu dottore del collegio de' giuristi e dei fisici in Pavia, ove fu anche professore di lingua greca e latina, quindi passò nella stessa qualità in Venezia; ebbe tra' suoi uditori un Mureto, un Sigonio, e Paolo Manuzio.

Nel 1571 pronunciò al senato Veneto eloquente orazione sulla vittoria ottenuta contro i Turchi, e fu ambasciatore alle corti di Roma, e di Portogallo.

Scrisse molte cose: 1.° *Georgii Pachimerii in universam disserendi artem traductio e graeco*, Venetiis 1545.

2.° *Magentini commentaria in librum physicorum Aristotelis*; Venetiis 1545.

3.° *Ammonii in Aristotelis cathegorias interpretatio*; Venetiis 1558.

4.° *Oribasii Sardiiani collectarum medicinalium lib. XVII*; Parisiis 1555.

5.° *Oribasii Sardiiani ad Eunopium lib. IV, interpretatio*; Basillae 1557.

6.° *Observationes in novem Oribasii libros ad Eustachium* Venetiis 1558.

7.° *Xenocratis de alimento ex aquatilibus animalibus interpretatio*, col commento di Corrado Gesnero; Basilea 1559.

8.° *Galenii opera quaedam nuper inventa latinitate donata*; Venetiis 1562.

9.° *Epistola ad Octavianum Magium*; Venetiis 1568, inserita tra le lettere *clarorum Virorum*.

(1) Il Cotta nel museo novarese riferisce l'elogio, che il Gabuzio fece al nostro concittadino, dicendo *in pauperes fuit benignus, quos aegrotos curabat ut medicus, et aegenos ut pater sustentabat*, dice che morì in Pavia.

Di questo grande uomo parlano il Ghilini, ed il Bescapè.

10.° *Joannis Grammatici cognomento Philoponi commentaria in libros physicorum Aristotelis*; Venetiis 1569.

11.° *De victoria christianorum ad Eschinadas oratio habita Venetiis* 1571, Lipsiae 1594, Mediolani 1656; ivi si trova la narrazione delle pompe fattegli nel suo funerale, pubblicata da Giorgio Sorino.

12.° *Interpretatio Alexandri Aphrodisei super octavo libro topicorum Aristotelis*: Venetiis 1573, opera dedicata al Re di Spagna, da cui fu nominato professore in Pavia.

13.° *Galenii commentaria in secundum Hippocratis latine exposita*.

14.° *In sextum de morbis vulgaribus*.

15.° *In librum Hippocratis de humoribus et alimento*; Venetiis 1576.

Finalmente dice il Cotta, che molti MSS. del nostro letterato rimasero presso i suoi eredi, e vennero perduti.

Il Bescapè nella *Novaria*, soggiunge, *ex Vallis Ugiae vico ortus est Jo. Baptista Rasarius, qui J. C. et physicus in Ticinensi gymnasio declaratus, litteras tamen latinas et graecas tum in eo gymnasio, tum Venetiis publice cum laude non mediocri professus est usque ad senectutem*, e termina con accennare i meriti di Antonio Gabuzio, di cui alla pag. 136 abbiamo parlato.

Visse celibe, lontano da' vizj, dimorando in Pavia, ove da quattro anni era professore, e fu in s. Agostino con gran pompa seppellito colla seguente lapide:

D · O · M

*Joanni Baptistae Rasario, Novariensi,  
Philosopho, medico et oratori singulari*

*Viro integerrimo, omnique liberali doctrina politissimo  
Galenii aliorumque Graecorum in latinum translatione clariss.  
Qui artem oratoriam graece, latineque Venetiis*



*Atque in Ticinensi gymnasio summa cum laude*

*XXIX annos publice professus*

*In jureconsultorum, ac medicorum collegia*

*Ticini cooptatus, ibi in pace quiescit.*

VIII idus novemb. MDLXXVIII

*Aetatis suae fere LX.*

RASPA FRANCESCO vercellese, discendente da Lodovico, di cui abbiamo parlato, canonico di s. Eusebio, uomo dotto e di somma capacità nel maneggio degli affari, fu spedito nel 1569 col suo collega Gianstefano Belviso al concilio primo di Milano, tenuto sotto la presidenza di s. Carlo Borromeo, nel quale concilio l'abate Bonomio di Nonantula fu delegato per stabilire la pace tra il capitolo, ed il cardinale Guido Ferrero di Vercelli, come narra l'istorico Modena.

Di questa famiglia fu *Raspa Teseo* detto il beato, compagno indivisibile di s. Filippo Neri, come attesta il Mella nel libro *della Chiesa di Vercelli*.

RESICO GIOVANNI BATISTA (1) di Pallazuolo vercellese, fu dottore in ambe leggi, indi celebre giureconsulto, e nel 1595 era senatore in Casale: suo padre Gio. Lorenzo fu molti anni segretario del concilio di stato per Margarita duchessa di Mantova e Monferrato, la quale ricompensò soventi i suoi servizi con donazioni di beni, e creando il figlio Giovanni pretore di Trino, nel quale impiego a richiesta de' Trinesi, che erano contenti della di lui condotta, nel 1566 venne confermato: scrisse *annotazioni legali ai decreti del Monferrato*, raccolte e stampate nel 1610 dal Guaita in Casale, insieme con quelli di altri cinque rinomati legisti suoi contemporanei.

(1) La famiglia Resico in Pallazuolo già aveva sino da' tempi di papa Giulio III il dritto di patronato alla nomina del parroco, e la pievania ridotta nel 1595 a prevostura, ebbe molti beni e donazioni dal nostro degno Magistrato.

L'Alghisio ed il nostro Gio. Pietro Surdi (1) fanno lodevole memoria del Resico nelle loro opere, e lo chiamano col titolo di *senator integerrimus*, il più bell'elogio, che possa meritare un magistrato, e per ottenerlo ha dovuto sbandire da se le protezioni, le raccomandazioni, i riguardi, che pur troppo fanno traboccare la bilancia della giustizia.

Era amico del poeta Apostolo di Montemagno, che nella lettera XVI fa molti elogi di sua persona, e si lagna perchè la sorte gli abbia allontanato un amico.

RICARDO PIETRO di Biella, studiò la legale nell'università di Torino, fu ammesso al sacro collegio, indi ai tempi di Girolamo Langosco fu eletto professore delle istituzioni civili, onde nel catalogo del 1614 sta descritto come segue: *Ricardus Petrus bugellensis lector institutionum*, e lasciò preziosi MSS.

ROGERINO ARBORIO ORAZIO (2) de' signori di Castel-Arborio, cittadino di Vercelli, figlio di Francesco, vestì giovinetto l'abito ecclesiastico, ed attese non meno alle lettere, che alla musica, in cui riuscì eccellente: andato in Polonia, fu da Sigismondo III molto aggradito e ritenuto alla sua corte, indi fu provvisto in Roma d'un canonicato alla chiesa dei Polacchi, ch'egli nel 1593 lo permutò poi con un altro nella basilica vercellese di s. Maria maggiore.

Venuto il Rogerino in patria per motivo di salute, lo stesso Re di Polonia volle raccomandarlo al Duca di Savoia con lettera particolare, e colmo di grazie reali restò tranquillo in famiglia, ivi attendendo il giorno dell'eterno riposo.

Eletto monsignore Gorla d'Asti alla sede vescovile di Ver-

(1) Ved. il Surdi tom. 1, consiglio 45 nella lite dei figliuoli Resico contro la sorella Laura Decapris.

(2) La famiglia Rogerina proprietaria in Alice si separò dagli Arborii per mezzo di Arborio Rogerino, che le diede il soprannome, lo stesso accadde ai Biamini da un altro Arborio di tale nome, e così dagli Arborii Tetis da una Teta, ossia Teresa ec.; ved. quanto abbiamo già accennato, parlando di Arborio Giovanni, e l'annotazione del Della-Chiesa posta alla facc. 60 di questo volume.

celli al principio del 1600, tosto conosciuta la capacità del canonico Arborio, lo adoperò in varie difficili incumbenze apprezzando la sua dottrina e la sua prudenza, di cui lasciò *varii saggi MSS.* che si conservano dai parenti.

Questa nobile casa aveva il suo sepolcro nella chiesa di s. Bernardo di Vercelli colla seguente lapide:

D · O · M

*Nobilis Rogerinorum Familia  
Ex praeclaro Arboriensium genere  
Humanae memor conditionis  
Sibi et posteris instauravit.  
MDLXXXI.*

*Ivimus . . . . . Ibitis.*

ROVASENDA PIETRO di Vercelli, figlio di Baldovino e di Apollonia Gattinara sorella del cardinale Mercurino sopralodato, fu giovine di raro talento, cavaliere di Malta, e segretario di confidenza dell'imperatore Carlo V (1), alla di cui corte morì in Barcellona, e fu sepolto, secondo il Della-Chiesa nel suo libro *storia della famiglia Rovasenda*, nel chiostro di s. Agostino di quella città.

Aveva il nostro concittadino altro fratello, che fu protonotajo apostolico, canonico e vicario generale in Vercelli e poscia vescovo d'Anversa.

ROVASENDA CESARE discendente dal capitano Antonio de' signori di Rovasenda, vercellese, prese la laurea in ambe leggi, abbracciò la magistratura, e venne dal Duca di Savoia verso il 1580 fatto senatore, e quindi presidente del senato di Nizza.

La città di Vercelli lo ha nominato suo oratore presso il

(1) Il nostro storico Modena all'anno 1530 parla di un Antonio Rovasenda capitano di cavalli, che andò ad accompagnare Carlo V a Bologna per la sua incoronazione, quindi fece la guerra di Firenze.

sovrano, onde impetrare alcune grazie, e spiegò la sua eloquenza per ottenere quanto s'implorava.

**SALOMONE GIOVANNI GIACOMO** vercellese dei conti di Serravalle, dottore del collegio de' filosofi e fisici in Torino, come dagli statuti dell'università (1) si prova, fu uomo di grande stima in materia medica; vivea verso l'anno 1520, e lasciò *varj MSS.* dal tempo dispersi.

Nel 1597 fiorì Cristofaro di Marco Antonio Salomone di Serravalle, valoroso capitano, amato da Vittorio Amedeo di Savoia; pel suo principe morì nel 1615 in un combattimento contro gli Spagnuoli, e fu sepolto nella chiesa de' francescani in Crescentino, come asserisce il Bellini.

Questo valoroso campione imitò il suo antenato Bonifacio Salomone, che nel 1560 seguì il grande Emanuele Filiberto nella guerra di Fiandra, e ritornato con esso lui in Piemonte fu capitano della guardia.

**SALIO MARTINO** cittadino di Vercelli, uomo di grande studio e di applicazione alla poesia, lodato dal nostro Irico nel suo catalogo MS.; visse al principio del corrente secolo, e lasciò *un libro di tutti i poeti più famosi*, dal Della-Chiesa, e dall'Irico stimato.

**SALIO PIETRO** vercellese, di cui nessuno scrittore ha fin qui parlato, si legge nel catalogo MS. del dotto Irico al presente secolo encomiato qual celebre poeta, così: *Salius Petrus Vercellensis poeta*: soggiungendo che nel codice 612 lettera I, probabilmente della biblioteca Ambrosiana, si legge *Carmen Petri Sali Vercellensis in Francisci Philelphi detractores* in 4.º

(1) *Statuta vetera et nova venerandi collegii doctorum philosophorum et medicorum. Taurini, apud Pizzamilium, 1613. Ibi Salomonius Jo. Jacobus Vercellensis ex comitibus Serravalli et Burdatus Carolus ex Dominis Burontii.* Da ciò si comprova quanto abbiamo detto, che le nobili famiglie non isdegnavano di dedicare qualche figlio ad Esculapio. La famiglia Salomone sposò nel 1240 il partito Guelfo, e leggiamo nel Bellini, che Giacomo Salomone unito a Bonillo Ugazio si ritirarono col vescovo Carnario nella fortezza di Santia per resistere al partito contrario.

SANDIGLIANO EMILIANO vercellese, figlio di altro Emiliano versatissimo nella giurisprudenza, come dagli atti del notajo de Guasconibus al 1548 si riconosce, fu senatore onorario del senato di Piemonte a que' tempi sedente in Vercelli, essendo la capitale invasa da' Francesi.

Nel 1556 fu dal Duca di Savoja nominato suo consigliere, e lasciò preziosi MSS. in materia legale dal tempo perduti, come attesta il Bellini.

SANDIGLIANO ANNIBALE (1) figlio di Emiliano, fu dottore del collegio di legge di Torino, circa all' anno 1589, come si legge nel catalogo del detto collegio, ivi *Sandiglianus Annibal D. D. Sandiliani senator ducalis*, lo che esprime che al tempo, in cui fu esteso l'elenco, già era nominato senatore, quindi avvocato patrimoniale, come dall' albero di sua famiglia e dai documenti, i quali furono gentilmente comunicati, si comprova.

SCAGLIA FILIBERTO GERARDO (2) di Biella, conte di Verrua, cavaliere della SS. Annunziata, avo di Filiberto abate di Susa, di cui parleremo al secolo XVII; fu ambasciatore del duca Carlo di Savoja, primieramente presso la repubblica Veneta, e persuase il suo Principe di aderire alla lega, quindi fu oratore presso i pontefici Leone X, Clemente VII e Paolo IV; la terza ambasciata fu a Filippo III, e finalmente venuto in Francia presso Luigi XIII vi trattò il matrimonio di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia, ma non ebbe la consolazione di vedere terminata la sua missione, poichè da repentina malattia sorpreso morì in Parigi. Il Tesauro nelle sue iscrizioni corrette dal Panealbo, così si esprime parlando dello Scaglia:

(1) Noi preghiamo il lettore di vedere alla pag. 487 quanto si è scritto di questa illustre famiglia, la quale tutt'ora fiorisce nel conte Alessandro Sandigliano.

(2) Ved. parte prima alla pag. 488, ove si è parlato di questa illustre casa ora estinta; ved. pure alla pag. 180 di questo volume, ove si parla di Amedeo Del-Pozzo sorella di Gerardo.

*Qui magni Principis magnus Achates,  
Unus omnia fuit, et solus omnibus suffecit.*

Quindi lo stesso Tesauro nel fare a Filiberto l'elogio sepolcrale, così scrisse:

*Hem singulare Aulicorum exemplar, Philibertum Gherardum  
Soaliam, Vernucæ comitem, qui ad magni Caroli gra-  
tiam suo tantum ingenio praemonstrante vix aulam in-  
gressus ad illustriora aulae gradus transgressus equestri  
Deiparae ordine torquatus, inde cepit, ubi alii desinunt.  
Quo argumento contra invidiam contentus esse poterat, dum  
a tanto principe tanti est factus, neque tamen iudicium  
fessellit eventus.*

Descrive qui il Tesauro fedelmente tutte le cariche dallo Scaglia sostenute, e termina:

*Vir suavissimis formatus moribus,  
Qui auctoritati, modestiam, naturali promiscens tempera-  
mento, invidiam opprimere maluit, quam invidos: qui-  
bus artibus, fatalem aulicae fortunae fugacitatem figens;  
integrum principis favorem ad extremum spiritum ab  
curiali fascino servavit, et ad filios transmisit.*

Da quanto dice il Tesauro si comprende, che il nostro illustre vercellese conosceva la vera politica ed i maneggi di corte, lo che dovette servire di guida a' suoi discendenti, a' quali ha egli trasmessi interessanti memorie per il buon regolamento d'uno stato, non che le varie orazioni recitate nelle sue ambascerie.

SCAGLIA DESIDERIO messer da Biella, visse circa la metà di questo secolo, dal Bandello chiamato per giovane di buone lettere e di ottimi costumi.

Era questo nostro poeta amico del Berni, e di altri lette-  
rati, con cui sedeva in dotto consesso.

SCAGLIA LODOVICO biellese, signore di Carpanetto, uomo di grande ingegno, e fedele storico.

Scrisse: *Racconto di Lodovico Scaglia per informazione della prigionia del vescovo di Vercelli Giovanni Fiesco, seguita già in Biella nel maggio 1377, e rinchiuso nella grande torre del castello per reprimere così la sua prepotenza.*

Questa storia manoscritta dal Cusano indicata al discorso 85 istoriale, viene criticata del medico Mulatera, il quale dice, *che male a proposito lo Scaglia abbia allegato essere un tale arresto seguito contro la volontà degli ufficiali di quel comune, lo che sarebbe contrario al fatto ed alla durata della prigionia del superbo vescovo.*

SCAGLIA BARTOLOMMEO biellese, abbracciò la vita ecclesiastica, e prese la laurea in ambe leggi, onde fu nominato vicario generale del vescovo di Vercelli monsignore Vitia, di un prelato, che per il vario giuoco sofferto dalla fortuna fu chiamato: *Variantis fortunae exemplar*, come dice il Cusano discorso 106.

Era il nostro Scaglia non solo uomo dotto, ma sincero mecenate dei letterati, ed accettò la dedicatoria *de Retentione* fattagli dal già lodato Pietro Molignati nel 1593 presso il Bonato in Vercelli. Da questa dedica si comprende ch'essi furono compagni di studi in Torino, e parla quindi degli uomini illustri, che produsse la sua famiglia, cioè *Alessandro Scaglia*, veramente degno di tale nome, conte di Verrua, la cui integrità di vita, e la cui prudenza nel maneggio degli affari pubblici indussero il Duca di Savoia ad affidargli il governo de' suoi stati.

SCALA GIOVANNI BATISTA vercellese, figlio di Pietro, prese la laurea in ambe leggi, divenne gran legista, quindi fu nominato podestà di Andorno, e riunita alla giurisprudenza la coltura della poesia latina.

Scrisse: 1.° *Carmen in laudem Joannis Petri Molignati auctoris voluminis, de appellativis.*

2.° *Baptistae a Scalis Vercellensis J. U. D. elegia ad Petrum Molignatum auctorem libri de venatione ferarum ; 1593 Vercellis apud Bonatum.*

Queste due composizioni da noi possedute si trovano inserite nelle opere del Molignato.

Il Bellini accenna le seguenti iscrizioni già esistenti nella basilica di santa Maria Maggiore :

*Nob. D. D. fratres Della-Scala Vercellenses  
Petrus J. C. uxori (1), ac suae posteritati  
Et Franciscus canonicus sibi P. P.  
Anno Domini MDXXIX.*

Sotto l'icona dell' Addolorata si leggeva :

*Scala ego in angusto requiesco marmore Petrus  
Plura requirentem fama docebit . . . abi.*

SCARAVELLO BERNARDINO (2) figlio di Gio. Francesco, di cui abbiamo parlato al secolo XV, fu iniziato nello studio della legale, quindi fu per i suoi meriti ammesso al sacro collegio dei dottori nell'università di Torino ai tempi del Cagnolo, come si comprova dal catalogo dell' Università più volte citato.

SCARAVELLO ANNA OTTAVIA vercellese, donna di grande spi-

(1) Questo insigne giureconsulto padre del nostro Giovanni, nel fabbricare un sepolcro alla sua donna e figliuolanza, pare che non avesse idea di profittarne, acciò non fosse a lui adattata la curiosa iscrizione da s. Girolamo veduta e riferita.

Eccola : *Viator, miraculum! hic vir et uxor non litigant.*

(2) Noi abbiamo già provato alla pag. 489, parlando di Domenico Scaravello, che questa famiglia è patrizia di Vercelli : diremo a più che tra le benefattrici dell' ospedale nostro di S. Andrea si legge al 1599 la signora Paola Tizzona Scaravella.

Questa famiglia terminò in casa Fauzone Montaldo, che possiede tutt'ora una cascina detta la Scaravella in vicinanza della capitale, e nella chiesa di S. Domenico si leggono alcune lapidi sepolcrali d' illustri personaggi degli Scaravelli che appartengono al secolo XVII, ove saranno da noi accennate.



rito e celebre poetessa de' suoi giorni dal Della-Chiesa omessa.

Scrisse: 1.° *Sonetto in morte della virtuosissima fanciulla Laura Nasi da Torino d'anni 18, figlia del signor Lodovico Nasi bibliotecario ducale nel 1574*, ved. il Ranza MSS., ed il suo libro *memorie delle donne letterate*.

2.° *Carmina* per la stessa morte di Laura Nasi, che dal Cortelia Giacomo, come già si disse, alla pag. 111 di questo libro furono stampati nel 1589 in una raccolta.

Alcuni hanno confuso la nostra Ottavia figlia di Gio. Francesco Scaravello patrizio vercellese già lodato al secolo XV, colla *Margarita Solaro* sua madre (1), la quale fu valente donna in oratoria, ed in poesia. Questa prima di compire l'undecimo anno recitò con straordinaria franchezza una sua orazione in lode di Carlo VIII di Francia al passaggio che fece in Asti nel 1495 di ritorno dall'impresa di Napoli.

La distanza d'anni settantanove tra la recita dell'orazione, e quella de' componimenti poetici in morte della Laura Nasi, prova ad evidenza, che tanto la madre, quanto la figlia furono donne letterate, le quali onorarono la nostra patria.

SERAFINO GUGLIELMO da Trino, sommo filosofo, fu professore di medicina nell'università di Torino: venne chiamato in patria in qualità di medico, e rispose al dolce invito con una lettera veramente degna e piena di sentimenti d'un grande uomo, la qual lettera è dall'Irico riferita alla pag. 351 della storia trinese.

Pubblicò 1.° *De compositione medicamentorum omnium, libri tres per Guilelmum Seraphinum philos. ac medicinae professorem Tridinensem*; 1594 apud Claram Jolitam Tridini.

(1) Vedi il Della-chiesa delle donne letterate ove parla di Margarita Solaro figlia di Gioannino d'Asti signore di Moncucco, Lovencito e Moriondo etc., moglie dello Scaravello Giovanni Francesco di Torino, che acquistò poi in eredità i detti feudi. Vedi il Ranza già citato a tale proposito.

2.° *De compositione medicamentorum tam intrinsecus assumptorum, quam extrinsecus admovendorum, de eorum ac simplicium mixtione, exhibendi ratione, usuque in singulis morbis convenienti quantitate et formulis describendis lib. III,* editio altera., Tridini. 1596 per Claram Jolitam.

L' Eusebione lasciò in lode del nostro Serafino un bel sonetto dall' Irico. trascritto nella sua storia, ed Antonio a Ponte fisico di Casale compose pure un epigramma, mentre di lui fanno elogio il Vanderlinden, il Draudio, il Rossotti, ed altri.

SPELTA ANTONIO MARIA di Masserano, fu giureconsulto e celebre rettorico, fu storico, e poeta regio.

Esso dopo avere perduta la sua donna. Benedetta Bentivoglia nella città di Pavia si stabilì in Masserano, donde ebbe la sua famiglia origine, e dove tuttora ed in Brusengo sussistono i signori Spelta (1), che si gloriano aver avuti un ambasciatore di Casa Savoja in Svizzera, e vari magistrati.

Noi abbiamo di questo letterato i seguenti libri :

1.° *In obitum Benedictae Bentivolae, Antonii Mariae Speltae poetae regii, rhetoris, ac historici conjugis lectissimae;* Ticini 1603.

2.° *La dedicatoria* fatta in forma lapidaria, cosa rara a quei tempi, è dello stesso marito alla moglie.

3.° *Oratio funebris Antonii Mariae Speltae pro Benedicta Bentivola conjuge sua dilectissima.*

Questo libro prezioso da noi posseduto contiene la detta orazione, ed alcune poesie dello stesso Spelta, e d' altri poeti.

4.° *Antonius Maria Spelta de infortunio suo queritur, et affabre uxoris suae morbum explicat;* alla quale poesia latina vanno unite alcune altre sullo stesso soggetto.

(1) Questi hanno avuto un fidecommissso per la morte in Masserano nel 1792 del medico Gaspare senza figliuoli, e l' eredità passò per canto di donna nella famiglia Parpaglione, di cui parleremo a lungo nel seguente secolo.

5.° *Sonetti diversi in morte della Bentivola, composti dallo Spelta marito più con l'affetto, che con l'arte.*

Alcuni credono lo Spelta pavese, perchè così sta scritto intorno al suo ritratto inciso con quello della moglie, ma a tutti è noto, che sovente dal lungo abitare in una città si diede ad un letterato gli onori della cittadinanza.

STAGNINI BERNARDINO da Trino, di cui parleremo tra' tipografi, diede prova della sua erudizione, e del suo amore per le scienze; ne abbiamo molti elogi negli autori di que' tempi, e lasciò: *Lettera proemiale all'opera col titolo Summa Angelica de casibus conscientialibus per Rev. Patr. Franc. Angelum Clavasciensem*; 1525 Venetiis apud Stagninum.

STELLA ANTONIO di Vercelli, dell' ordine dei frati minori Francescani ivi provinciale, dall' Irico chiamato il grammatico.

Scrisse: 1.° *De grammaticae rudimentis* (1), impressum Mediolani anno 1517, il cui MS. si trovava nella biblioteca del convento di s. Francesco delle vigne in Venezia.

2.° *Tractatus de certitudine futurae vitae beatitudinis, et felicitatis*, MS., di cui il Tommasino, ed il Draudio fanno elogio.

3.° *De vita Bernardi Justiniani patricii Veneti*; impress. Venetiis absque anno.

4.° *Elogia Venetorum* (2) *navali pugna illustrium liber unus*; Venetiis 1568 in 8.°

La famiglia Stella ebbe ai tempi di Carlo Emanuele primo di Savoia un prode guerriero, cioè Tommaso, che trovò la

(1) Monsignor Brizio loda quest' opera, e dice *Antonius Stella Vercellensis ut parvulus parvulis feret de grammaticae rudimentis scribere non erubuit*; vedi opera sulla provincia di S. Tommaso di Torino.

(2) Il Rossotti dubita che sia dello Stella da che già era nato al principio del secolo; si osserva per altro che il combattimento navale ivi descritto ebbe luogo sotto Pio V. nel 1566, e poteva benissimo il nostro concittadino scrivere all'età d'anni sessantasei.





**PRESID. SURDO GIÒ PIETRO**

*Patrizio Crescentinense  
Scrittore in Diritto Civile*

strada comoda per la Tarantasia, onde calare in Francia, e portare colà la guerra.

STELLA STEFANO gentiluomo di Vercelli, dopo preso il dottorato in leggi divenne celebre giureconsulto, e quindi collaterale nel consiglio residente presso il Duca di Savoia il *Buono*.

Lasciò *alcune memorie legali* MSS.

STILIA ANGELA CATTERINA, venerabile monaca vercellese, fu nel 1535, insieme colle sorelle Ferrari, e Tagliante, di cui sopra alla pag. 126, indotta per la sua esemplare vita e prudenza ad abbandonare il proprio monastero detto dell' Annunziata in Vercelli, dell' istituto delle canonichesse Lateranesi; onde sull' invito della civica amministrazione trasferirsi in Torino per fondarvi il monastero di loro ordine, detto poi di s. Croce.

Diedero le tre sante monache vercellesi *de' saggi regolamenti per quel nuovo chiostro*, ove racchiudendosi anch' esse, ivi morirono santamente, come attestano i nostri storici il canonico Cusano, ed il Bellini.

Dopo a questa fondazione il monastero di s. Croce per apostolica provvidenza di Paolo III fu all' anno 1537 posto sotto il governo spirituale dell' abate di s. Andrea di Vercelli de' canonici lateranesi.

SURDO GIO. PIETRO di Crescentino, figlio di Guglielmo, consignore di Conioło, da lungo tempo stanziato in Casale Monferrato, fu laureato in leggi, quindi uno de' celebri giureconsulti di sua età: chiamato dal duca Vincenzo di Mantova, fu fatto senatore e suo ambasciatore in Ferrara a papa Clemente VIII per trattare nel 1598 d' importanti affari; al suo ritorno fu eletto alla carica di presidente nel senato ossia parlamento di Casale, ed abbiamo veduto il suo sigillo coll' arma gentilizia, e la leggenda: *Jo. Petrus Surdus Praes. Montisfer.*, ma poco tempo dopo, cioè ai 13 settembre dello stesso anno, morì lasciando: 1.º *Consiliorum, sive responsorum*, vol. III in fol., impressa Taurini et Venetiis 1589 et 1596.

*Part. II.*

26

In quest'opera si legge un elogio del nostro J. C. Gallo (1), di cui abbiamo parlato alla pag. 137.

2.<sup>o</sup> *De alimentis distinct. in IX titulos*; Francoforti 1595, et Lugduni 1603 apud Comnetum.

3.<sup>o</sup> *Decisiones sacri Mantuani Senatus vol. I*; Venetiis 1597, Francoforti 1598 et Lugduni 1607; l'opera fu dedicata al cardinale Gio. Francesco s. Giorgio, di cui parleremo al secolo XVII, e fu quindi arricchita di note dall'Odierna avvocato napoletano, stampate nel 1643 in Venezia.

4.<sup>o</sup> *Consilium LXVI in collectione illustriorum, ac celebriorum J. CC., ac celeberrimarum per Germaniam, Italiam, Galliam et Hispaniam academiaram clariss.*; Francof. 1618; questo consiglio fu dal Surdo pubblicato nella celebre causa intorno allo statuto di Modena, che esclude le femmine dalle successioni, sopra il quale fu prima consultato il Menocchio, quindi il nostro concittadino.

Dal trovare poi inserito in questa collezione il consiglio del Surdo, si può argomentare quale fosse il grido che aveva presso i più dotti giuristi del suo secolo.

Il poeta Apostolo di Montemagno fa nella sua *Selva* il seguente elogio:

*Et tu non audis quae sint praeconia famae,  
Surde, tuae? et Surdus nomine, reque nimis.*

Quindi Ottaviano Magnocavalli accademico in Casale fece i seguenti distici dall'Alghisio conservati nella sua storia:

*Est opus eximium de jure repellere jura,  
Illave juridicis sustinuisse modis.*

*Sed magis eximium est oracula pandere juris,  
Atque ea perpetuis constituuisse libris.*

*Egregium, excelsum, eximium. (quando omnia praestas)  
Divinum an referam, Surde, opus esse tuum.*

(1) Dall'elegia si conosce che il Surdo era concittadino del Gal di Crescentino. Ivi si esprime: *anxia nostrorum nunc est audita parentum vox.*

Di quale e quanta prudenza e saviezza sia stato il nostro Surdo, si legge nel proemio ai suoi consigli, ove dice che dall' esperienza e dai buoni avvisi si ha il modo di vivere. Ivi: *accessit vivendi institutum, quod mihi ab ineunte aetate religiose servandum proposui, nihil scilicet adversum posse succedere, quod amicorum consilio absolvendum susceperim*; il qual precetto deve essere caro ad ogni ordine di persone, e particolarmente alla gioventù inesperta e vivace.

Soleva il nostro Surdo scriversi *Casalensis*, ma ciò non esclude ch'egli sia di Crescentino, come il Della-Chiesa, ed il Ghilini (1) lo dichiarano, anzi da una lettera delli 6 luglio 1814 scritta dal conte Luigi Guglielmo Surdo di Casale siamo assicurati, che la famiglia da Cremona venne in occasione di guerre in Crescentino al cantone de' Sordi, indi a Trino, poscia in Casale.

Il ritratto che noi presentiamo, fu preso in Roma da un libro che si trova nella biblioteca del collegio romano, e fu disegnato dal diligente Cavalleri, e siamo certi essere somigliante a quello che si tiene in Casale dall' illustre suo agnato.

SURDO PIETRO crescentinese, ignorandosi il nome del padre, fu matematico ed astronomo, e scrisse dottamente: *Discorso sopra le comete diretto alla signora Barbara S. Severina contessa della Sala*.

Da questo libro si conosce la filosofia di que' tempi, ed in quale stato fosse la scienza astronomica oggi si avauzata.

Viveva il Surdo circa l' anno 1568, ed alcuni pensano,

(1) Vedi tom. 4 MS. della storia del Ghilini, ove dice apertamente che il Surdo sebbene si compiacesse chiamarsi di Casale, fosse nato in Crescentino del Vercellese e che fu dei primi giureconsulti de' suoi tempi. In fatti noi troviamo negli archivi di nostra patria, che sino dal 1310 Anselmo Surdo fu uno degli anziani e credenziarj Crescentinesi, che intervenne nell' atto di apposizione dei termini dei territori di Crescentino, San Genuario, e Cornova, stipulato li 21 maggio di detto anno.

Quindi la illustre casa Surdo di Casale fu sempre dai Crescentinesi avuta per patrizia.



che sia lo zio del nostro presidente, non essendovi alcun principio di ragione per credere questi autori di tale discorso, nè trovandosi in alcun luogo, che fosse amante dell'astronomia.

**SURDO GIOVANNI BATISTA** di Crescentino, si diede allo studio delle leggi, fu laureato nell'università di Torino, ed ivi ascritto nel collegio de' dottori; nel 1566 già era avvocato dell'illustre camera (1), quindi fu nominato senatore nel supremo parlamento, ossia senato per il duca Carlo Emanuele.

Scrisse: 1.º *Commentaria ad capitulum primum, an agnatus, vel filius defuncti possit retinere feudum, repudiata hereditate.*

2.º *Commentaria ad § Titius si de feudo defuncti; Taurini 1583 per haeredes Bevilacqua.*

Queste due opere legali sono in un volume, ed in fronte si legge un bellissimo elogio in versi latini fatto da Bartolomeo Marone giureconsulto crescentinese, che fu poi elevato al grado di presidente nella magistratura, come diremo al secolo XVII.

L'esempio degli avi giova moltissimo ad eccitare nelle famiglie una nobile emulazione, epperchè noi leggiamo nel citato catalogo de' dottori collegiali dell'università *Surdo Filiberto di Crescentino*, e *Surdo Francesco Torinese*, che meritano d'esservi ascritti.

**SURDO GUGLIELMO** crescentinese, figlio di Gio. Pietro presidente, fu anch'egli giureconsulto, si stabilì in Casale Monferrato (2), e fu il primo conte di Torcello, essendo già consignore di Coniolo.

(1) Vedi il testamento 17 aprile 1566 fatto da Giovanni Matteo Cocconato di Crescentino il quale era Vehedore della milizia di S. Altezza, ove il Surdo è tra i testimoni. Quindi vedi l'atto 1576 degli 11 di dicembre della vendita dei redditi di Vigone, fatto ad Ascanio Bobba ove il Surdo è qualificato consigliere ed avvocato patrimoniale di S. A. Emanuele Filiberto.

(2) Dalle notizie avute dal Conte Surdo di Casale risulta che Guglielmo ebbe per fratelli Camillo e Pietro Francesco, il quale passò alla religione francescana col nome di frate Rafaello.

Di lui abbiamo nel tomo terzo de' consigli di suo padre, stampati in Venezia nel 1599 una *bella dedicatoria*, che fece al sommo pontefice Clemente VIII, di quel volume stampato dopo la morte del suo genitore, e dice: *non auderem, beatiss. pater, ad supremum istud, summeque reverendum apostolicae majestatis solium leve munus oblaturus, nisi a me ad id eximia in Petrum Joannem parentem meum, Montisferrati senatus praesidem, testata benignitas alliceret.*

Dice quindi, che mentre suo padre preparava questo volume per dedicarlo a Sua Santità, verso cui prese amor particolare, allorchè nel 1593 fu a Ferrara ambasciatore del Duca di Mantova per trattare alcuni affari, fu dalla morte sopraggiunto, e che a quel che non fu fatto da suo padre, egli pensa di supplire.

In questo volume appunto trovasi il ritratto di Gian-Pietro Surdo da noi fatto incidere, che sta in atto di presentare il suo libro al Pontefice, nel quale libro crede l'Alghisio si trattasse della devoluzione del feudo di Ferrara alla santa Chiesa ad istanza dello stesso Papa, che contento dell'opera voleva nominare il Surdo suo auditore in Roma, dal quale impiego fu allontanato con elogi conditi di fiele da' suoi nemici.

TARACCHIA FRANCESCO (1) di Livorno, canonico nella cattedrale di Casale Monferrato, alla cui diocesi molte terre del vercellese hanno fin ai di nostri appartenuto, fu un uomo per dottrina e per le sue rare virtù eminente, come lo attesta il poeta Apostolo di Montemagno nel libro secondo *Silvarum*, ove dice:

*Si mores laudem, clarosque merentur honores,  
Laus et honor comites sunt, Tarachia, tibi.*

(1) Questa famiglia d'origine Monferrina trasferissi in Livorno, avendo fatta permuta de' beni colli signori *de Moxis* e *Callori*. Noi abbiamo queste notizie dal conte Alessandro De-Gregory, che succedette nel 1796 all'ultimo rampollo dell'illustre casato Taracchia, come risulta dagli archivi di sua famiglia.

Viveva a que' tempi *Cornelia Taracchia*, moglie di Guglielmo, che fu una bellezza del secolo, come lo stesso poeta Apostolo la dipinge nel citato libro.

TECIO BERNARDO di Biella, zio delli Tommaso e Giovanni, andò in Roma, e colà fece conoscere la sua scienza militare, scrivendo alcune *memorie*; meritò d'essere eletto governatore di Ripa-grande, ed ivi morì d'anni settant'otto, e nella chiesa di s. Gregorio, officiata dai Camaldolesi, si legge la seguente sepolcrale iscrizione:

D · O · M

*Bernardo Tettio Bugellano Vercellen. Dioec.*

*Fel. Re. Pauli et Julii III, Marcelli II.*

*Pauli et Pii IIII, Pii V et S. D. N.*

*Gregorii XIII armorum servientis*

*Majoris Ripae praes. et portionar.*

*OFF. laudabiliter functo*

*Thomas et Jo. Tetii nepot.*

*Heredes Pa. posuere.*

*Obiit MDLXXXII ann. LXXVIII,*

*Et menses II.*

TOTOCVALLO NICOLAO di s. Germano vercellese, frate agostiniano di Lombardia, fu di sommo ingegno, e di vasta dottrina, fu professore di teologia, e scrisse circa all'anno 1560, al dire del Fileppi, *summa casuum conscientiae*, libro, che l'autore dalla morte impedito non potè pubblicare, come il Rossotti nel suo *sillabo*.

TOTOCVALLO GIOVANNI GIACOMO di s. Germano, contemporaneo di Nicolao, dice il Fileppi nella storia MS., fu pure frate degli eremiti di s. Agostino, congregazione di Lombardia, fu ivi dottore in teologia, ed eccellente predicatore; conosciuto per le sue virtù da Enrico Valesio eletto Re di Polonia

fu condotto colà, nè potè pubblicare le seguenti sue opere :

1.° *Lecturas in Aristotilem.*

2.° *In magistrum sententiarum.*

Queste due opere miste di filosofia e di teologia, sono rimaste MSS., come attesta il Rossotti.

TOTOCVALLO LORENZO FRANCESCO di s. Germano vercellese, detto dal Rossotti, frate Lorenzo, ignorandone il cognome, era storico segnalato, scrisse: *Vercellarum laudes, ut ingratitis erga patriam quanti ipsa sit facienda ostenderet*; impressum 1565 in 8.° Patavii.

Il libro fu stampato tre anni prima di quello del Davidico col titolo: *Tractatulus de cellae verae Veneris laudibus*; vedi sopra alla pag. 118.

Noi dobbiamo all'erudito Fileppi l'averci nella sua storia indicato il cognome di questo letterato, che dal Bellini fu poi confuso con Lorenzo Caretto da noi già accennato come grammatico.

TIZZONE LODOVICO *secondo*, patrizio di Vercelli, cittadino di Trinò (1), conte di Dezzana e di Crescentino, fu vicario di Massimiliano I, e dell'Impero al principio del presente secolo, e di lui parla con lode il Bandello novel. XXV, come alla pag. 491 della parte prima si è scritto; fu uomo virtuoso dato allo studio della filosofia, della geografia e della storia naturale, ed applicato, come dice il Bellini, a conservare la memoria delle cose notabili de' tempi, epperò ha scritto :

(1) L'Istorico trinese lo dice nato in questa città, che fu quindi onorato di diverse cariche e di una ambasciata ad Alessandro papa VI con Benvenuto S. Giorgio, e con Andrea Novelli.

Questa famiglia che prende origine dai *Titii Romani*, come già abbiamo detto, era celebre all'anno 1210, ed abbiamo un *Jacobus de-Tizzone* tra i credenziari di Vercelli, vedi l'Irico pag. 65 *rerum patriae*; vedi il Bellini storia MSS.; vedi i *Biscioni tom. 1. pag. 418*, e vedi pure alla pag. 226 della parte prima e seguenti.

Soggiunge Agostino Mela, che la donazione di Dezzana fu fatta a Lodovico Tizzone col mero e misto impero; vedi *responsum pro inclita Vercellarum Civitate MS.*

1.° *Delle lodi di Mercurino Gattinara gran cavaliere dell'imperatore Carlo V*; ved. il Modena all'anno 1519 della sua storia.

2.° *Delle lodi di Mercurino Ranzo gran cancelliere di Savoia in Torino*, come attestano il Della-Chiesa, ed il Rossotti.

3.° *Orazione recitata nella sua ambascieria a papa Alessandro VI insieme col Novelli, e con Biandrate Benvenuto san Giorgio*, come attestano l'Irico, e l'Ughelli.

4.° *Epistolae variae*, di cui in codice membranaceo MS. voluminoso nella biblioteca dell'università di Torino, tra le quali meritano particolar cenno: I. *Epistola diei II januarii 1517 ad Thomam Valpergam Maxini comitem in obitu matris*; II. *Epistola ad Mercurinum Gattinariam Hispaniarum cancellarium*.

5.° *Orationes variae*, (tra le quali quella in Crescentino (1)) *XVI kal. majas 1520, in lode della bella giovane Susanna Fasolis, figlia di Francesco, professore di grammatica*.

6.° *Storia dell'origine delle famiglie Valperga, Sammartino, e Castellamonte inserita nello stesso codice, e che si crede del nostro Tizzone, che era in corrispondenza letteraria con Tommaso Valperga*.

7.° *De bello a Philippo vice-comite gesto, commentaria*; siccome risulta dalla lettera scritta da Dezzana nell'anno 1510 all'imperatore Massimiliano.

8.° *Epistola ad Guilelmum Varronem abbatem l'anno 1502, ibi de Maximiliani Caesaris et Germanorum laudibus*, come abbiamo già detto alla pag. 495 della parte prima.

9.° *Epistola ad Guilelmum Lignanum abatem s. Mariae de Casanova*, nella quale lettera, già sopra riferita pag. 154, il nostro Tizzone parla di varj fenomeni naturali.

(2) Dimorava il nostro Lodovico ora in Dezzana, ora in Crescentino, ma in circostanze difficili fu obligato ritirarsi in questo ultimo presidio.

10.° *Epistola ad Maximilianum imperatorem die 14 septembris* 1518, da quale lettera si deduce, che aveva un figlio per nome Girolamo, che fu chiamato alla guerra, ed un altro per nome Bartolommeo, e nelle risposte dell' Imperatore, questi scrisse: *legimus literas tuas, quas honestus, religiosus, devotus nobis dilectus Hieronymus natus tuus nobis reddidit.*

Era il dottissimo Lodovico in corrispondenza con Massimiliano, con Carlo V, con la regina Bianca, e con molti altri sommi personaggi; era vero e leale mecenate degli uomini dotti, che soleva radunare ne' suoi castelli, come il Bandello attesta, soggiungendo, che egli stava di continuo in studi profondi immerso. Viveva il Tizzone colla madre, le sorelle, e la moglie, epperò rapporta il Bellini la seguente iscrizione, ed osserva che fu spedito a sbarazzarsi di tante donne.

*C. O. S.*

*Catherinae piae matri,  
Gabriellae sororiae*

*Sorori Bartholommae, uxori B. M.*

*Ludovicus Titionus a Deciana*

*Sibi et posteris.*

*V. F.*

**TIZZONE BARTOLOMMEO**, patrizio vercellese, figlio di Lodovico conte palatino di Dezzana, fu guerriero e letterato ad un tempo stesso, assai stimato dall' imperatore Massimiliano I, che nell' anno 1515 lo elesse per ambasciatore al Re d' Inghilterra, indi lo chiamò a suo segretario di stato, come da un privilegio imperiale, concesso a suo padre Lodovico, ne consta.

La lettera di Massimiliano del 1506 diretta a Lodovico Tizzone parla del figlio di Bartolommeo, e ne fa i più grandi elogi: questa lettera è inserita nel citato codice membranaceo.

**TIZZONA Margarita** nata Pelletta (1) contessa di Dezzana, fu

(1) Doveva essere nipotina della saggia Camilla Scarampi d' Asti, come il Bandello soggiunge.

illustre donna, che al dire del Bandello era di beltà rara, e leggiadramente componeva nella lingua volgare, ed i suoi canti soleva sopra armonica cetra con soave voce far sentire nelle colte società. Scrisse: *Madrigali in lode di Giulia Gonzaga Colonna*, di quella bellissima donna, che mosse il formidabile corsaro Ariadeno Barbarossa nel 1534 (1) a fare uno sbarco per sorprenderla in Fondi, onde regalarla al Gran Signore, ma che fuggita in camicia si salvò nella selva. Il messaggero per apportare i versi della nostra poetessa alla bella Gonzaga in Fondi fu Cesare Fieramosca, incaricatone dal Bandello.

TIZZONE SILVIO, nobile vercellese, figlio di Giovanni Giacomo delle Rive (2), dottore d' ambe leggi, insigne membro del collegio degli avvocati di Vercelli, scrisse *consulti diversi su questioni legali*, che dal Bellini furono veduti MSS., e molto stimati. La famiglia Tizzone delle Rive aveva nella chiesa di s. Francesco di Vercelli la sua cappella con sepolcro, e tra le altre iscrizioni avanti l'altare di s. Antonio si leggeva la seguente.

*Vetustissimum hoc nobilissimae Titionum a Ripis castello familiae monumentum magnifici viri Domini Joannis Jacobi patris jussu, qui idibus octobris 1549 vita defunctus est, Magnus J. C. Silvius Titio filius sibi et posteris nuper instauravit.*

La leggenda intorno alla cornice del sepolcro era:

*Reddena est terra terrae, ne quid expectes amicos  
Quod pro te facere possis.*

(1) Vedi Muratori annali, il Bandello t. 4, il Beauregard histoire de la maison de Savoie: ivi ignorandosi che Margarita era della famiglia Peletta d'Asti se ne fa una doppia ricordanza.

(2) Un ramo de' Tizzoni cominciò al 1300 essere celebre in Crescentino per mezzo d'un Riccardo nominato conte, e governatore di quel forte presidio: *si regoldò*, dice il Corbellini, *quella famiglia molto male, ed in ispecie nel 1529 un Riccardo si era fatto talmente odiare per il suo governo tirannico, che fu una notte ucciso con tutto il casato, nè mai si seppero i capi della congiura, così la grandezza di questo casato, che cominciò per un Riccardo, fu da un ultimo Riccardo rovinata.* Ved. quanto abbiamo detto parlando del J. C. Gal nella nota.

Oltre a ciò che parlando della famiglia Tizzone si è detto alla pag. 154 della parte prima, giova ricordare il diploma di Enrico IV imperatore di conferma di privilegi accordati ad Alberico de' Tizzoni (1), al quale proposito scrive il Cujaccio, parlando della prescrizione: *Itaque cuilibet possessori prodest triginta annorum praescriptio nisi ei derogetur speciali principis privilegio, quale unum illustri Titionum familiae concessum communicavit mihi doctissimus et acutissimus vir P. Galesius Hispanus.*

TIZZONE PAOLA della famiglia Gubernatis, figlia di Girolamo conte di Bausone, de' signori del Castellaro, presidente in Nizza, indi grande cancelliere di Savoia, e della contessa Laura Ventimiglia, sposando il conte Agostino Tizzone delle Rive circa l'anno 1560 divenne nostra concittadina, ben degno ornamento della nostra storia.

Questa illustre donna sapeva le quattro lingue *latina, italiana, francese e spagnuola*, si dilettò di poesia, e si esercitò con lode nell'eloquenza, per lo che era tenuta in molta stima dalle accademie di Roma e del Piemonte, come attestano l'Alberti ed il Ranza.

TORRE (della) GRAZIANO biellese, canonico lateranese, fu uomo di molta dottrina, e fu zelante per il suo ordine regolare. Nel 1552 fu eletto superiore in Ravenna col titolo di prefetto generale, e fu quindi per due volte confermato nella stessa carica. Scrisse: *Varie opere ascetiche, e lettere*, che rimasero inedite, come attesta l'istorico Mulatera.

TRITONIO RUGGIERI cittadino di Vercelli, uomo versato nella lingua latina, fu cameriere segreto del cardinale Alessandro Peretto, fu abate commendatario dell'insigne abazia di Pinerolo. Scrisse: *Vita Vincentii Laurei S. R. E. cardinalis*

(1) Ved. il testamento di Tizzone figlio, rogato Azzone Guido notaro gli 8 aprile 1142 in Vercelli, ved. *Sigonium histor. occid. imperii lib. XX.* Ved. *Cujacium lib. X. cap. I. observ. et emend.*



*Montisregalis*, *Ruggerio Tritonio Pineroli abate auctore*; Bononiae 1599 apud Rossium.

Sorpreso dalla morte nel 1593 non potè il nostro letterato pubblicare la vita del cardinale Lauro, ed il manoscritto fu da Roberto Titio conservato, essendo stato da noi esaminato nella ricca biblioteca casanatense di Roma, ove pure si legge, che il cardinale di Mondovì non era piemontese, come da alcuni si crede, ma di Tropea nella Calabria. Di questo storico parlano il Bellini, il Cusano, il Rossotti ed il Mirco. Noi rimandiamo il lettore alla pag. 152 del presente volume.

UBERTI CIPRIANO vercellese, frate dell'ordine de' predicatori, generale inquisitore nelle diocesi di Vercelli, Ivrea ed Aosta.

Scrisse: 1.° *Opera della SS. Croce*, divisa in cinque libri, edizione del Pellipario 1585 in Vercelli, e del Ponzio 1586 in Milano.

In quest'opera parla l'autore di molti personaggi vercellesi, di cui abbiamo fatto cenno a suo luogo; ved. l'Irico MSS.

2.° *De incarnatione et humanitate Christi*; apud Bonatum Vercellis 1589.

3.° *Tavola degl' inquisitori del suo ordine.*

4.° *Libro di sermoni del tempo, e de' santi.*

5.° *Trattatello sulla moltitudine degli spiriti*, Torino 1598.

6.° *Del rosario della B. Vergine.*

UGAZIO GIROLAMO vercellese, de' gentiluomini di Santia, figlio di Bartolommeo, fu dotto legista, epperò divenne consigliere del duca Emanuele Filiberto, e suo referendario in Vercelli, quindi dal duca Carlo Emanuele fu eletto senatore, e suo capitano di giustizia, soprintendente alle cause criminali. Nel 1619 ebbe la delegazione intorno agli affari de' Valdesi in valle di Lucerna; e colla sua docilità e belle maniere li ridusse all'obbedienza del principe, ed a pagare la finanza di sei mille ducati.

Fu l'amico di Vespasiano Ajazza, di Cristofaro Salomone dello Scaramussa di Candelo, e con essi si legge sottoscritto al processo verbale fatto li 25 luglio 1609 sulla traslazione del corpo del beato Amedeo di Savoja nella chiesa eusebiana.

Scrisse *consigli* rapportati dal Natta nel primo tomo di sua opera, ove si esprime: *memini etiam cum de hac re verba facerem Taurini cum illustriss. D. quondam Hieronymo de Ugucis, magno scriba curiae Sabaudiensis; dixisse idem servari Vercellis, unde ipse erat oriundus*, così riferisce il Bellini nella sua storia.

Noi abbiamo riferito alla pag. 493 parte prima il legista Ugazione, di cui il Bellini dice ignorare il casato, ma avvertendo ora che lo stesso storico scrisse Uguzio ed Uguzione, pare probabile ch'esso appartenga a quell'antica famiglia.

Avendo ottenuto lo stemma gentilizio dell'insigne Girolamo Ugazio, in cui si legge il motto *Sine labore nihil*, lo faremo stampare nella tavola IV in fine del volume, onde la docile gioventù possa penetrarsi di questa certissima massima.

UMOGLIO GIOVANNI BATTISTA (1) vercellese, patrizio di Crescentino, dopo la laurea in leggi ottenne coll'Odetti e con Surdo Filiberto l'aggregazione al collegio de' dottori in Torino, fu quindi per i suoi rari talenti eletto professore straordinario di codice all'ora mattutina, nel 1590 fu promosso al grado di senatore, e presidente ducale.

Oltre ai suoi *trattati legali* lasciò varie *decisioni* MSS., e morì nel 1610.

UMOGLIO GIUSEPPE vercellese, fu creato dottore in leggi, indi

(1) Sino dal 1531 Umoglio Bernardino e Francesco vercellesi originarij di Crescentino entrambi colonnelli di legioni pel duca Carlo III di Savoja lasciarono la vita nell'assedio di Mondovì, come dice il Corbellini nella sua storia MSS., e come risulta dalle carte di famiglia, che il gentilissimo sig. conte Umoglio della Vernea ci ha comunicate.

trovandosi suo padre Gio. Battista professore ordinario di codice civile nell' università, ebbe facile mezzo onde segnalarsi, divenne celebre giureconsulto, e promosso alla magistratura, ottenne pur egli la carica di presidente del senato in Torino, coltivando colla scienza delle leggi anche la poesia.

Scrisse: 1.° *Alleganze e consulti in materia legale*, che furono al dire del Bellini stampati.

2.° *Avvertimenti in materia politica*.

3.° *Elogio di Tepato Aresmio Piemontese in versi latini*, inserito nelle opere di questi, stampate in Torino nel 1597.

La casa Umoglio nobile ed antica aveva in Vercelli nella chiesa di s. Andrea alla cappella detta dei Re Magi, poscia di s. Antonio, incontro al mausoleo dell'abate Tommaso Gallo di cui alla pag. 349 della parte prima, il suo sepolcro gentilizio colla seguente iscrizione:

*Sepulcrum Humoliorum Familiae.*

*M. D. C. X.*

Vi era sul muro nell' entrar della cappella una lapide in onore del presidente Gio. Batista Umoglio intimo consigliere del duca Carlo Emanuele, ma fu dal tempo corrosa, ed il Bellini riferisce il seguente distico che si leggeva attorno alla nicchia del busto di detto presidente morto nel 1610 a Torino:

*Illic decessit, jacet hic, nec quaerite plura,*

*Si quaerunt alii, dic: cecidisse Virum.*

VALLARIO MARCO ANTONIO trinese, celebre giureconsulto, indi senatore in Casale, e collega di Beccio Francesco, di cui abbiamo parlato di sopra.

Scrisse: 1.° *Consilia duo Vallarii impressa inter opera cujusdam plagiarii*, riferiti dal Beccio, che ne tacque il nome, indicando solo essere quello al n.° LXXXIII, che comincia *Amicus Plato*, e quello al n.° CII, che principia *Dubitatur*.

2.° *Consilia varia legalia*, di cui parla il Natta nel tom. II consiglio 360, e tom. III consigli 531 e 532.

Il giureconsulto Beccio fa ivi onorevole ricordanza del suo concittadino in una nota al consiglio 38. tom. I pag. 129, edizione di Venezia del 1593; ivi: *M. Antonius Vallarius senator Montisferrati vir doctissimus et acutissimi ingenii, olim collega meus* (1): sarebbe ora assai difficile il trovare tra contemporanei, da invidia, ed ambizione corrotti, tanta sincerità.

VALLARIO GUGLIELMO da Trino, medico celebre in Casale Monferrato ed in Mantova, fu insigne pratico, ed operò grandi guarigioni. Scrisse: *la storia di varie malattie*, e ci rincresce che tanti preziosi MSS. siansi perduti per la morte immatura del nostro medico, al quale il Fogliano fece il seguente epigramma riferito dall' Irico all' anno 1592:

*In obitu Guillelmi Vallarii Medici.*

*Quod multos nigro Medicus Vallarius orco  
Mortales, stygiis et revocavit aquis,  
Invida mors timuit, multum si viveret ille,  
Ne vires prorsum amitteret ipsa suas:  
Hunc subita oppressit lethalis vis improba morbi,  
Quam tulit idem aliis, ne sibi ferret opem.*

VASSALLO EUSEBIO (2), de' conti di Favria, gentiluomo di Vercelli, dotato di grande ingegno ed eloquenza, fu con Ajazza Filippo nell'anno 1555 nominato dalla città sua patria, ambasciatore all'immortale duca Emanuele, che stava in Fiandra, essendo generalissimo delle armi di Carlo V imperatore.

(1) Il Rossotti ha ommesso di parlare del nostro letterato, che l'Irico rapportò nella sua storia di Trino pag. 308.

(2) Questa famiglia, ebbe nel 1243 un Vercellino Vassallo oratore della Repub. Vercellese al consiglio generale di molte città d'Italia congregato in Milano: di cui abbiamo parlato alla pag. 347 della parte prima.

Era il Vassallo ricchissimo di sua casa, e lasciò, al dire del Bellini, preziosi MSS. intorno ai maneggi politici, che i conti di Favria nel Canavese, da cui discendono in retta linea, dovrebbero conservare.

VALLIETO ANTONIO di Crescentino, si segnalò nello studio della giurisprudenza in Torino; dopo presa la laurea in ambe leggi, si meritò l'aggregazione al sacro collegio de' dottori circa all'anno 1575 ai tempi di Girolamo Langosco; epperò nel catalogo sta scritto come segue: *Vallietus Antonius a Crescentino*, ed è ammirabile, che in questo secolo si leggano tanti crescentinesi ammessi nei varii collegi dell'università, ed alle prime cariche della magistratura. Che risponderebbero qui il Denina, che al clima tanto si attacca per giudicare de' progressi e dello sviluppo delle facoltà intellettuali?

VENTURA AGOSTINO di Biella, canonico regolare lateranese fu oratore elegante, e scrisse: *Augustini Venturae Bugellani canonici ordinis reg. Lateranen. ac S. Sebastiani Bugellae Praepositi; panegiricus ad Petrum Franciscum Ferrerium Cardinalem ac Vercellensem Episcopum, cum privilegio Venetiis 1561. in 4.º apud Rutilium Borgomonerium de Tridino in 4.º* ivi dice: *Quis ignorat quam regia, quam excelsa sit tua Ferreria familia?* Fa quindi l'autore un elogio di tutti gli uomini dell'illustre casa Ferrero biellese, di cui abbiamo sopra diffusamente parlato.

VENTURA CASSIANO (1) di Biella fu anch'egli canonico lateranese, e di grande probità e pietà fornito; egli scrisse due diverse opere che il Dellachiesa non ha distinte.

1.º *La regola della compagnia della Misericordia* da lui fondata in Vercelli, operetta stampata in Torino nel 1569.

2.º *La guida del Cristiano*, libro, al dire del nostro Modena, dedicato alla stessa compagnia.

(1) Ved. il Rossotti, il Malatera, ed il Fileppi storia manoscritta.

VIALARDO AGOSTINO nobile vercellese (1), abbracciò lo stato religioso tra gli Agostiniani di Lombardia, fu teologo segnalato.

Scrisse: 1.° *De praedestinatione, de providentia, de adoratione, de indulgentiis, de libero arbitrio*, ed altri trattati teologici.

2.° *Theses logicae*, date alla luce nel 1538.

3.° *Sermoni diversi*, essendo anche celebre nella predicazione.

Questi MSS. si conservano nella biblioteca degli agostiniani in Casale Monferrato, come si osserva nel *cronicon agostinianum*, non avendo di lui parlato il Rossotti, nè altro scrittore.

VIALARDO FRANCESCO MARIA vercellese, fu eccellente filosofo, amante delle scoperte fisiche, oratore, e buon poeta (2).

Scrisse: 1.° *De magnitudine terrae et aquae*, impressum Taurini 1582 in 8.° apud Baptistam Raterium.

Questa dissertazione fu dal Vialardo difesa in pubblico alla presenza del duca Carlo Emanuele.

2.° *Tractatus super primam Aristotelis propositionem ethicorum*; Parmae 1578.

3.° *Dei brindesi a tavola con delle varietà, e molte poesie da lui fatte*.

4.° *Oratio in obitu seren. Margaritae de Valois Sabaudiae ducissae*, orazione stata tradotta in italiano da Gio. Batista Festa, al dire dell' storico Della-Chiesa.

5.° *La vita di Innocenzo VIII pontef. Massimo*.

(1) Dal Bellini si dice, che Guala *De Guidelardi* destinato podestà a Chivasso nel 1252 dalla repubblica vercellese sia lo stesso che *Vialardi*. Il Cusano nel discorso 77 distingue le due famiglie dicendole entrambe vercellesi.

(2) Ved. il Dellachiesa, il Bellini, il Ludovico *Jacob*, il Morano, il quale nel suo catalogo lo dice casalasco, ma senza fondamento e forse appoggiato all' epigramma, che il poeta Apostolo gli ha fatto, sebbene non lo qualifichi monferrino.

Dice il Ranza, che i Vialardi si stabilirono in Casale dopo l' emigrazione di varii Vercellesi nel 1197 che andarono dapprima ad abitare franchi e liberi da ogni fodero e carico in Villanova, allora fabbricata, tra quali contavasi Giordano Guidelardo, e sua figlio con Lanternino de' Guidelardi. Ved. i Biscioni vol. I; ved. il Ranza *delle donne letterate*.

6.° *La vita di Bonifacio IX*, stampata nel 1613 Venezia in foglio.

7.° *Versi latini e volgari* sparsi in diverse raccolte, che meritargli dall' Apostolo di Montemagno il titolo d' uno de' migliori poeti de' suoi tempi.

8.° *Discorso sopra i costumi*, che si stampò in Parma nell' anno 1578 al dire del Morano.

9.° *Volumetto di varie cose curiose, degno d' esser letto da qualunque letterato*; 1580 edizione di Torino.

Fu in corrispondenza col cavaliere Guarini, come ne fa prova la lettera 22 luglio 1582.

VIALARDI GIOVANNA (1) gentildonna vercellese, moglie del conte Alfonso Langosco signore della Motta de' Conti, patrizio vercellese; ella visse circa al 1590, come stabilisce il Dellachiesa, e doveva essere cognata dell' arciprete Agostino Langosco, di cui abbiamo già fatto cenno alla pag. 151.

Questa bella e saggia matrona fu dotata di sì felice ingegno, che parlava ornatamente in lingua latina, italiana, e spagnuola, essendo stato il suo marito alla corte di Filippo II in qualità di ambasciatore del Duca di Savoia.

Scrisse l' illustre Giovanna in prosa ed in verso, ed abbiamo molte *lettere*, e molte *poesie*, che furono ammirate dai dotti de' suoi tempi, e le procurarono la benevolenza dell' infante Caterina d' Austria duchessa di Savoia.

Vivevano al tempo dell' istorico Dellachiesa le due sue figlie Orinzia Langosco moglie del conte Vagnone di Castelvechio, e Camilla Langosco moglie di Borgarello Alessandro di Chieri, donne entrambe d'ingegno molto simile alla madre, delle quali l' istorico altro non ha scritto.

(1) L' Alghisio avendo attribuito ai casalaschi *Vialardi Francesco* con più di gloria vuole sua la illustre donna, che da una lettera del conte Langosco presidente del Senato siamo assicurati appartenere a Vercelli. V. il Ranza *delle donne letterate*.

VIDANO GIORGIO, de'gentiluomini di Ricetto, terra del marchesato di Gattinara; fu canonico lateranense, teologo, predicatore; per la sua dottrina e pietà fu elevato alla carica di generale di sua congregazione, dopo essere stato più di venti anni professore di sacra scrittura, ed abate di sant' Andrea vercellese; al qual tempo essendo egli conservatore dei dritti del capitolo di Vercelli per delegazione, si sottoscrisse *Giorgius de Vidano vercellensis*, come riferisce il Fileppi stor. MS.

Il Rossotti non fermò il tempo in cui vivea il nostro Vidano, ma siccome era contemporaneo del Baronio, perciò al 1557 si può stabilire; infatti a confutazione di questo grande storico scrisse: *De vero anno, quo S. Pater Augustinus est baptizatus*, e lo determina all'età d'anni 30 del viver suo.

Questo libro in forma di lettera pubblicata ha indotto il Baronio a correggere la sua opinione nel vol. IV degli annali.

Il Vidano morì decrepito in Gattinara, e nella canonica ivi eretta dal cardinale Mercurino Arborio.

#### ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Dopo avere appieno dimostrato quanto abbiano i lumi del secolo presente influito in particolare sulla nostra Vercellese provincia, noi non esiteremo a dire che maggiore efficacia ebbero fra noi le arti belle, da' mecenati incoraggiate, e dalla scuola di Gaudenzio Ferrari e da Lanino Bernardino dirette.

Il rettore principale in Lombardia del buon gusto nella pittura, quello che appianò la via al divino Rafaello dando alla pittura un raffinamento, un grandioso in cui sta il sommo dell' arte, fu Leonardo da Vinci (1), il quale morto in Fontai-

(1) Diligentissimo in tutto osservò il Mengs che niuno fu più curioso in cercare o più attento in osservare o più pronto a disegnare subito i moti delle passioni che si dipingono nei volti e negli atti; epperò frequentava Leonardo i luoghi, ove l' uomo spiega la maggior attività: ne abbiamo un attestato nel Cenacolo che tuttora si ammira con istupore nel convento delle grazie in Milano.



nebleau nel 1519 lasciò a' suoi scolari tanti modelli, onde non potessero errare, modelli, che furono seguiti oltre alla metà del secolo, nel qual tempo la pittura cominciò a cadere in Lombardia ed in tutta Italia nell'esagerato, male imitando il Tiziano, che colla tavola rappresentante la coronazione di spine pare abbiavi data la prima idea.

Nell'accingerci a descrivere le migliori opere di belle arti state eseguite in questo secolo, non meno che i progressi della musica, e dell'utile arte tipografica, conviene nella folla di tanti articoli incominciare dai *Pubblici edifizj*, e narrare i mecenati e gli architetti ed artisti, che vi contribuirono.

ADDA (di) GIACOMO di Varallo, discendente per parte di sua madre Francesca, da Giovanni Antonio Scarognino, di cui già parlammo alla pag. 498 parte prima; fu uno dei benefattori del sacro monte di Varallo, e diede miglior ordine e bellezza al santuario; nel 1550 fece disegnare le cappelle, come si legge nella descrizione del Bartolio sopra citato pag. 79.

AJAZZA VINCENZO patrizio vercellese, fu un vero mecenate delle belle arti, epperò ha fatto costruire a sue spese la cappella del Rosario nella chiesa de' domenicani in Vercelli, ove si trova la seguente iscrizione:

*Vincentius Agatia pro animae suae pietate  
Sacellum hoc B. Virgini Rosario perpetuo  
Dicatum exornavit anno MDLXXXI.*

AST (de) FRANCESCO patrizio di Vercelli, era figlio di Bernardino, gentiluomo e decurione della città, ma non si pervenne a conoscere se egli discenda da Guidotto, di cui abbiamo parlato al secolo XIII.

Fu uno dei benefattori dell'ospedale di s. Andrea, e colà si conserva il suo ritratto, colle arme gentilizie.

Fondò tre doti, che annualmente si danno a povere figlie, come dal suo testamento dei 29 marzo 1591, rogato Arborio.

AVOGADRO REINERO di Castel-Valdengo vercellese, probabilmente fratello di Francesco, di cui abbiamo parlato; era amante di pittura, e adoperò il nostro Gaudenzio Ferrari a dipingere nella cappella della Trinità in Vercelli la passione di Gesù Cristo, opera grandiosa: per umiltà si fece ritrattare in un angolo, ed ivi elesse sepoltura colla seguente filosofica iscrizione:

*Facile contemnit omnia qui si cogitat moriturum,  
Rainerius Advocatus J. U. Doctor.*

AVOGADRO ANTONIO di Collobiano vercellese, fu amante delle arti, siccome lo dimostra il magnifico mausoleo, che ha fatto innalzare al suo fratello Lodovico nel 1571 nella chiesa eusebiana, cappella di s. Lucia, fregiato delle armi gentilizie, e colla iscrizione già riferita alla pag. 74.

BOLGARO MERCURINO patrizio vercellese, e discendente dell' antichissima stirpe de' Bulgari, di cui alla pag. 161 parte prima, fu nel 1511 fatto cavaliere ossia milite aurato e conte palatino da Massimiliano Augusto in Inspruk, quindi fu eletto consigliere dell' imperiale concistoro,

Mecenate delle belle arti, fece a sue spese ristorare il coro dell' antica chiesa di s. Francesco in Vercelli, ove si veggono nella volta i suoi stemmi gentilizi colle due lettere iniziali M. B., ed in fronte all' arco maggiore l' iscrizione:

*Mercurin. Bulgarus com. et miles.*

Narra il Bellini, che in detta chiesa, e nel coro vi era ancora il sepolcro di questa famiglia colla seguente iscrizione:

*Antonius Bulgarus H. M. F. C. MDLXXX.*

Nella chiesa di s. Paolo de' PP. domenicani in Vercelli, eravi già una lapide sepolcrale di marmo colla seguente iscrizione:

*Margaritae et Modestae Bulgaris,  
 Quibus par sororum par aegrè reperias,  
 P. Franciscus Bulgarus J. C.  
 Matri, et materterae  
 F. C.  
 Vixerunt donec licuit.*

Seguono alcuni distici latini in onore di queste due donne chiare in virtù, che si possono leggere nel libro *memorie delle donne letterate* del nostro Ranza edizione del 1769.

BOLLONGARA ANTONIA crescentinese, vedova di Giovanni Antonio Sala, fu la fondatrice dell'ospedale degl'infermi sotto il titolo dello Spirito Santo in sua patria nell'anno 1577, essendosi a quel tempo gettate le fondamenta della fabbrica.

Questa pia donna cominciò prima in sua propria casa a curare infermi; e quindi tutti i suoi concittadini, imitando il suo esempio, facevano in ogni loro testamento un legato al nuovo ospedale, che sorse magnifico, e bene ora amministrato.

BONOMIO GIO. FRANCESCO vescovo di Vercelli, già lodato, dimostrò un amore particolare alle belle arti, facendo nel 1581 dipingere per mano di Giuseppe Giovenone parte delle mura del vescovado, come pure il frontispizio alla porta maggiore del medesimo palazzo, ove vennero particolarmente, dice il Cusano, effigiati s. Eusebio, coi santi Limenio ed Onorato, e ciò tutto fece eseguire per la solenne festa del trasporto della preziosa reliquia, espresso nella medaglia fatta da noi incidere.

Il pio e santo vescovo fece costruire un decente sepolcro per i vescovi di Vercelli, e fu egli stesso il primo ad occuparlo, come dalla seguente iscrizione:

*Sepulcrum Episcoporum Vercellensium, quo Joannes Franciscus Episcopus pietatis et religionis ergo, Leodio in inferiori Germania, ubi nuncium apostolicum agens animam Deo reddidit ex testamento primus delatus est anno Dom. MDLXXXVII aetatis suae LI episcopat. XV.*

Si ebbe per lungo tempo in Vercelli grande venerazione a questo vescovo, che qual beato si acclamò, a dire del Cusano, e nel 1662, essendosi nello stesso sepolcro posto il vescovo della Rovere, si è messo sulla cassa del Bonomio la seguente lamina:

*In hac capsula lignea, intus plumbea asservatur integrum corpus servi Dei Jo. Francisci Bonhomii episcopi Vercellensis.*

BURONZO DOMENICO già lodato, fece edificare a proprie spese la magnifica cappella di s. Abondio nella chiesa di s. Paolo de' domenicani in Vercelli nell'anno 1513, ed ordinò che si dipingesse da Girolamo Giovenone il quadro bellissimo da noi prodotto alla pag. 504 della parte prima, facendo pure costruire il suo sepolcro colla seguente lapide.

*Sepulchrum mag. clarique Viri D. Dominici de Burontio Ducalis referend. Vercellarum, praesidis aequissimi, qui hoc sacellum constituit, atque dotavit, hoc insignitus titulo. Obdormivit in Domino MDXIII, die XXVIII junii.*

CAPRIS GASPARE (1) vescovo d'Asti, già accennato, fu mecenate delle belle arti, avendo fatta ristaurare la chiesa di san Benedetto di Milecchio fuori della città di Vercelli, uffiziata dai Vallombrosiani, come dalla seguente lapide, che si trovava nel coro in marmo scolpita:

D · O · M

*Gaspar Caprius Astensis praesul, monasterii atque Ecclesiae Muleggi commendator, antiquae illius structurae, ac religionis, vetustate labentium instaurator pientissimus, humanae conditionis memor, monumentum hoc vivens praeparavit anno salutis MDLIV, suae vero aetatis LVI, et obiit MDLXVIII die XVIII octobris.*

(1) Nell'ospedale di Vercelli a s. Andrea si conserva il ritratto di questo prelato come benefattore di quel pubblico stabilimento.

CARLO III di Savoja (1) detto il *Buono*, Duca IX, morto in Vercelli di lenta febbre nel 1553, fu mecenate zelante: per l'abbellimento della nostra città in occasione del suo matrimonio nel 1510, fece bando che le vie fossero raddrizzate, le case alzate e dipinte, massime nel corso, a chi non aveva denari diede egli stesso delle somministranze, o trovò compratori, ond'è che la via che tende dalla parte di Torino fu fatta nuova, come attestano il Modena ed il Corbellini.

CORRADI (2) LEGNANA NICOLINO patrizio vercellese, zio di Giovanni Angelo, fu il fondatore della bellissima chiesa di S. Cristoforo posta alla porta del Servo in Vercelli, stata consecrata nel 1536 dal vescovo Guglielmo Gattinara, di cui alla pag. 71, e si legge a piedi del balaustrato:

*Nicolino ex Corradis Legnana  
Hujus templi Antistiti et Conditori  
Optimeque de religione Humiliatorum merito  
Jo. Angelus Legnana  
Tumulum hunc et sibi, et posteris suis  
Ponendum curavit MDLXXVI.*

CORRADI LEGNANA GIOVANNI ANGELO patrizio vercellese, nella chiesa degli umiliati di S. Cristoforo di Vercelli fece

(1) Il nostro storico Modena osserva essere stato questo Duca disgraziato, poichè nel 1531, opponendosi al re di Francia, perdette la Savoja, e fu ciò motivo della ribellione di Ginevra, di Friburgo, e de' Bernesi, quindi dopo la morte della madre del Re, sorella dello stesso duca Carlo, nel 1536 le venne tolto quasi tutto il Piemonte.

(2) Noi abbiamo già parlato dell' antichità di questa famiglia, che il Corbellini pretende abbia essa fondato Lignana nel 1170, e qui soggiunge il Bellini, che avesse molti feudi, tra cui Moncrivello, Settimo Torinese, e Valenza.

In s. Paolo di Vercelli si trovava la seguente lapide:

*Hic situs est nobilis domin. Bernardinus ex Corradis Lignanae, qui anno aetatis suae  
LXXIII idus octob. MDLVI in domino requiescit, relictis Josepho Franc. et  
Baptista filiis, qui sibi et posteris hanc pro terrestri parte sedem paraverunt.*

fabbricare la cappella laterale all' altar maggiore, ove il nostro Gaudenzio dipinse la Crocifissione con molta pietà, ed ivi si legge la seguente lapide:

*Ioan. Angelus ex Corradis Lignanae, pater Andreae praepositi, et Nicolini huius templi conditoris pronepos, sacellum hoc divae Magdalenae dicavit. MDXXXII.*

CORRADI LEGNANA ANDREA, frate vercellese umiliato, figlio di Giovanni Angelo, mecenate delle arti, fabbricò in S. Cristoforo a proprie spese una cappella, essendo egli preposto in Vercelli. Questa bellissima cappella è dedicata a Maria Vergine Assunta, ed in essa il Gaudenzio pittore ha superato se stesso nel dipinto da noi fatto incidere e posto alla pag. 503 della parte prima, sotto al qual fresco si legge la seguente lapide:

*R. D. Frat. Andreas ex Corradis Lignanae huius ecclesiae Humiliatorum religionis praepositus, sacellum hoc vivens fieri curavit. MDXXXIII.*

DE-MARCHI EUSEBIO vercellese, ignorandosi di qual paese, visse in Roma, ed ivi si rese benefattore della chiesa di s. Agostino, ove sussiste nel pavimento la seguente lapide:

D. O. M.

*Eusebio De-Marchis Vercellensi, Viro integritate, pietate, religione, et prudentia praestanti, qui dote constituta, ut ejus, et suorum animae bis quolibet die a sacerdotibus hujus aedis re divina expientur.*

*Obiit X decembris MDLXX,  
vixit ann. circa LXXV.*

*Joannes De-Marchis patruo benemer. maestiss. posuit.*

FERRERO AGOSTINO vescovo, di cui alla pag. 129, ansioso di lasciare memorie degne di se, ha fatto continuare il palazzo vescovile in Vercelli, e regalò alla chiesa di s. Eusebio varj ar-

*Part. II.*

redi d'argento preziosissimi per il lavoro, tra i quali una croce d'argento, un magnifico pastorale, ed il mistero della pace, che si dà a baciare ai grandi personaggi, come attesta nel discorso 100 l'istorico nostro Cusano.

FERRERO GUIDO cardinale, già sopra lodato, fu mecenate delle arti, e l'istorico Modena all'anno 1571 riferisce, che abbia esso Porporato fatto rifabbricare la vecchia chiesa di s. Pietro della Ferla, e di s. Barnaba, e fatta pure fabbricare la casa, che assegnò al collegio dei *Ciandari*, e cantori; quindi chiamato il celebre architetto Pellegrini, ordinò la demolizione del vecchio coro di s. Eusebio per riformarlo colla chiesa in migliore gusto, ma non ebbe tempo di vedere perfetta l'opera sua, che ora è d'ammirazione ai forestieri.

GUAZZO GIOVANNI trinese fu tesoriere generale del duca del Monferrato, peritissimo nell'aritmetica, e trasportata la famiglia in Casale, ivi nella chiesa di s. Domenico edificò una bellissima cappella con sepolcro gentilizio.

D. O. M.

*Divae Catherinae adjuvanti.*

*Joannes Guatius Aerarii Montisferrati praefectus hanc aram  
dicavit, et sepulcrum sibi posterisque fecit anno salutis  
MDLXIV.*

LANGOSCO GIANFRANCESCO dei conti della Motta, vercellese, che deve essere fratello di Agostino già lodato, fu siniscalco del gran maestro di Malta; amante delle belle arti fece nel 1576 ornare una magnifica cappella nella chiesa di s. Andrea in Vercelli, chiesa, che va oggi in rovina, e nel piedestallo dell'icona si vedeva dipinta la città di Malta assediata, colla seguente bellissima iscrizione:

*Malita a validissima classe Turcica diu obsessa saepiusque  
acerrime oppugnata mira gloriosae Virginis Mariae ope*

*ab imminente periculo erepta fuit, die VII septembris  
MDLXV.*

Lasciò in tal modo il prode Capitano un monumento delle sue imprese fatte in guerra, e massime nell'assedio di Malta, onde gli fu elevata la seguente lapide nella stessa cappella:

*Frater Ioannes Franciscus Languscus Mottae magni magistri religionis Hyerosolimitanae senescalcus hoc sacellum  
B. Mariae Virgini dicavit.*

*Anno MDLXXVI.*

MALETTI MARGARITA patrizia vercellese, dopo la morte del marito essendosi stanziata nell'alma città di Roma, ivi, amica delle arti, fece a proprie spese edificare un altare bellissimo nella chiesa di S. Cosmo in Transtevere, ove si legge nel pavimento la seguente lapide sepolcrale:

*Margarita Thomae Malethi patritia Vercellen. amisso in urbis direption. conjuge reliquum vitae suae in die timoris caritatis et elemosinis ducens altare hoc cum annuali responsione erigi curavit ut terrestrem triumphum in coelestem commutaret anno aetatis suae XXXIII.  
die XIX decembris MDXXXVIII.*

Noi crediamo che fosse ella parente di quell'Amedeo Maletti, di cui abbiamo parlato all'anno 1480, ved. parte prima pag. 470.

Pozzo (del) CASSIANO NICOLAO, ed ANTONIO fratelli di Giacomo del quale abbiamo ragionato alla pag. 478, parte prima, furono fondatori d'una magnifica cappella in S. Domenico di Biella, e sopra la lapide sepolcrale oggi rovinata si leggeva:

*Iacobo Puteo Simonis F. Bugellen.  
Caroli, Blancae, Philippi, et Philiberti  
Sab. Ducum Viro Consulari  
Atque ab iis summis honoribus et dignitatibus*



*Decorato P. P. iustitia, et pietate conspicuo  
 Qui s̄ingula, oppidi huius, templa delubris ornavit  
 Hoc praecipue cum Cassiano Nicolao, et Antonio  
 Germanis Fratribus  
 Virgini Deiparae et Magis dicavit.  
 Dotavit anno 1491.  
 Dies clausit anno MDVIII.*

RASPA TESEO nobile vercellese, intimo familiare di S. Filippo Neri, ed in Roma proclamato beato, fu zio del professore Teseo Raspa, di cui parleremo al secolo XVII, era esso amante delle arti, e per essere grato al capitolo di Vercelli, che gli offerì un canonicato, inviò da colà il dono di varj arredi sacri, tra cui un calice colla coppa d'oro, e due belle pianete usate già da s. Filippo Neri nelle più solenni festività. Viveva il nostro Raspa ai tempi del vescovo Vitia circa al 1591, come attesta il Cusano nel discorso 106.

ROVERE (della) GIULIANO, figlio di Raffaele di Savona, cardinale, e nipote di papa Sisto IV; non potendo andare d'accordo con Giovanni Bentivoglio, permutò con Giovanni Stefano Ferrero, di cui abbiamo parlato alla parte prima, pag. 461, il vescovado di Bologna nel 1502 con quello di Vercelli: ivi dimorò due anni; quindi si scusò da fare residenza, ed inviò il vescovo d'Albenga per suo suffraganeo, regalando, al dire del Modena, la chiesa eusebiana di ricchi paramentali rossi per la festa del santo patrono.

Divenuto papa col nome di Giulio II, fu il protettore del nostro Giovanni Razzi, detto il *Sodoma*, di cui parleremo tra poco, e lo fece lavorare in Vaticano prima del 1513, come si dirà più ampiamente.

SPAGNOLO GIOVANNI di Arborio, vercellese, esercitando in Roma Parte bianca con Francesco De-Carli di Romagnano, furono bene-

fattori della chiesa di S. Maria dell'orto, ove si legge nel pavimento la seguente lapide:

D. O. M.

*Joan. Aloys. Spagnolo de Arborio Vercellens. et Francisc.  
De Carli Romagnano Novar. sociis et salsamentariis ob  
institutam universalem heredem societatem S. Mariae de Horto.  
Socii et Confratres optimis et benefactoribus piis pie,  
P. P.*

*D. Joannes Andreas de Cavalleri Romanus*

*D. Binus Crespiatis Romanus*

*D. Jacobus de Muliarna Romanus*

*D. Alexander Ravonis de Vercellis*

*Societatis Custodes*

*D. Luca Bartoli Camerarius poni curarunt.*

*Obiit die XI Maii MDLXCI.*

TIZZONE DELFINO, cittadino di Vercelli, conte di Dezzana, fu mecenate delle arti, e ne diede un saggio colla magnifica chiesa, e casa per il prevosto, e per i canonici, fatte edificare in detto feudo; quindi ottenne nel 1508 la bolla d'erezione della collegiata.

Noi dobbiamo pure alla famiglia Tizzone la bella pittura del Lanino, che si vede in Vercelli nel volto del salone del suo palazzo oggi in casa Mariano, ivi il nostro artista emulò i più bei freschi di Raffaello.

VALLETTO MAURIZIO, canonico di S. Maria maggiore in Vercelli, ove nella sagrestia, come attesta il Ranza, si vedeva un buon quadro sopra tela, creduto del Lanino il giovine del 1597, rappresentante la Madonna assisa sotto al baldacchino con il bambino sul ginocchio destro, che faceva mostra di parlare con esso canonico, con S. Eusebio, e S. Maurizio ai due lati, e sotto l'iscrizione seguente:

*Beatiss. Virgini, D. Mauritio, D.que Eusebio intercess. Mauritius Valettus hujus cath. canonicus dicavit MDXCVIII.*

VITIA MARC' ANTONIO, astigiano, versatissimo negli studj legali, fu da Sisto V nominato al vescovado di Vercelli, ed ivi lasciò un prezioso pegno del suo amore per le arti.

A proprie spese dallo scultore *Sali*, di cui parleremo in appresso, fece costruire le sedie del coro in S. Eusebio, come dallo stemma di sua famiglia si riconosceva, le quali sedie furono bruciate nel passaggio di truppe belligeranti nel 1800.

*Variantis fortunae exemplar*, viene qualificato il dotto prelato Vitia, che fu da' suoi beneficati accusato alla corte di Savoia, ove inutili furono le sue discolpe (1); andò in Roma, e fu posto in Castel S. Angelo, e ne uscì, previa rinuncia alla sua sede: trionfò in fine delle calunnie; il duca Carlo Emanuele riconobbe l'innocenza del Vitia, lo creò suo grande elemosiniere, e la turba de' falsi amici, che prima lo fuggiva, o lo derideva nella disgrazia, ritornò a fargli corte, ma il filosofo Prelato seppe valutare tali pantomime, e sprezzarle, siccome attestano il Modena ed il Cusano.

VOLPE AGOSTINO, patrizio vercellese, del fu Giambattista, con suo testamento del 1596 ordinò alcuni restauri alla cappella di S. Bernardino nella chiesa di S. Francesco, propria di sua famiglia, desso fu che animò il Lanino a dipingere il bel quadro dell'altare oggi posseduto dall'ospedale maggiore, siccome erede della pingue eredità di questa nobile famiglia, che si pretende abbia avuto la sorte di dare nascita a S. Guglielmo; di cui alla pag. 217 della parte prima, ove abbiamo trascritta la lapide sepolcrale, che fu conservata in onore di quel distinto casato.

(1) Si prevalsero gl'iniqui uomini di alcuni fogli bianchi, in cui il Vescovo posta aveva la sua signatura; sopra d'essi scrissero infamità contro il Duca, e con sigilli di cera lacca presi da altre lettere chiusero gl'involti, che spedirono alla corte. Vedi il Modena istorico fedele e contemporaneo.

Diremo di più, che quest' Agostino, dopo aver lasciato l'usufrutto a Daria Langosco di Stroppiana, famiglia vercellese, istituì varie doti da distribuirsi alle povere zitelle della città.

*La pittura* vercellese a nuova vita già chiamata nel passato secolo dai pennelli di Giovenone, e del Gaudenzio, fu dagli stessi professori maggiormente incoraggiata al presente, essendo vissuti a sufficienza nel secolo XVI per continuare grandi opere e per fare degni scolari, di cui parleremo.

CANE AURELIO vercellese, ignorato dal Lanzi, fu pittore celebrato in principio di questo secolo: magnifica e preziosa tavola, che rappresenta una sacra famiglia di quattro figure, più il ritratto d'un divoto in abito nero, ed in costume di que' tempi, noi abbiamo ammirata nella collezione patria del marchese Cusano S. Giuliano vercellese, e si può dire, che per la vivacità del colorito e delicatezza de' contorni il Cane vada del pari col Barocci.

CANE OTTAVIANO (1) di Trino, o messo dal Lanzi nella sua storia, e dall'Irico accennato come eccellente pittore, fu anche ascritto tra i decurioni di sua patria nel 1557.

Un quadro rappresentante la nascita del salvatore nostro Gesù si vede tuttora nella cappella della B. de Panateriis nella chiesa delle monache domenicane colla seguente scrittura: *Octavius Canis imitator naturae pinxit. Ann. Dom. MDLI.*

Il nostro pittore si fece in vita fabbricare il suo sepolcro nella stessa chiesa presso la porta con semplice iscrizione, che non importa il trascrivere.

CARLO pittore vercellese, dal Lumazzi chiamato fra Carlo da Milano senza altra indicazione, fu ignoto al Lanzi, e noi avevamo nella chiesa di s. Paolo (2) una pittura sul muro

(1) Ebbe un nipote per nome Carlo Cane, di cui parleremo al secolo XVII.

(2) Noi abbiamo avuto il contento di salvare dalla rovina questa magnifica chiesa del secolo XIII dallo stesso S. Domenico fondata, ed abbiamo dal governo francese ottenuto in Parigi nel 1811 la vendita d'essa e del convento alla città di Vercelli, onde stabilirvi gli uffizj comunali.

di questo insigne concittadino, ma fu essa per mal gusto cancellata.

Il nostro storico Bellini, parlando del B. Tommaso dei Saratti assicura d'aver veduto il suo ritratto vicino alla cappella di s. Tommaso d'Acquino in abito francescano, che stava posto ginocchione in atto di orare colla seguente iscrizione:

*Beatus frater Thomas de Vercellis della Sarata, e sotto Carolus P. MDVIII.*

FERRARIO EUSEBIO pittore vercellese, artista pieno di vivacità e di franchezza, il quale deve essere stato scolaro di Girolamo Giovenone (1), di cui tenne l'eleganza nei puttini, ed il brio nel colorito, e sopra tutto lo imitò nel costume di pingere nelle sue composizioni de' pezzi d'architettura, essendo anche più corretto del maestro nel disegno, e di maggior forza e robustezza.

Il Bellini ed il Ranza dicono, che sussisteva nella chiesa di s. Paolo in Vercelli una tavola tripartita di questo nostro pittore rappresentante la nascita del bambino Gesù con le mani in bocca; vicino alla culla stavano tre angeli in adorazione, a destra s. Giuseppe, a sinistra la B. V. Maria colle mani giunte. In mezzo ad una fabbrica diroccata si vedeva l'Angelo annunziare ai pastori la nascita del Messia; nella parte destra della tavola stava dipinto s. Girolamo ginocchione nella spelonca, e nella sinistra tavola l'Angelo Custode conducente un fanciullo, ed un cagnolino a' suoi piedi.

Si leggeva sotto la tavola *Eusebius Ferrarius Vercellensis operabatur penicillo* (1) *apelleo*, in caratteri greci.

(1) Il diligente Lanzi ha confuso il nome di Gerolamo Giovenone con quello del Ferrari, e pretende l'esistenza di un Ferrari Gerolamo che non è a nostra notizia, tanto meno poi quella di Lorenzo Ferrari suo figlio, di cui alla pag. 56 dell'indice generale della storia pittorica.

(2) Così Stazio *lib. V Silv. carmen I* disse: *Apelleo vultus signata colore* in vece di dire *picta*. Si dava questo aggiunto d'apelleo per distinguere il pittore dall'imbiancatore latino *tectorius*.

Nella galleria del fu marchese Francesco Mercurino Gattinara in Vercelli noi abbiamo ammirato un quadro di *Ferraris Eusebio* in data del 1530, che rappresenta il Padre Eterno, che sostiene il Crocifisso, in capo di cui fu posto lo Spirito Santo, formando così la *Triade*. Nella parte inferiore del quadro si vede la Beata Vergine, ed un guerriero.

Questo quadro è d'ottima composizione anzi prezioso, e da tali prove si conosce avere errato l'autore del nuovo *abecedario*, che fa vivere il nostro pittore al secolo XVII.

GATTI BERNARDO vercellese (1) fu scolaro di Correggio Allegri, e niuno lo ha tanto emulato nella delicatezza de' volti, che ispirano innocenza, leggiadria, e beltà con fondi lucidi e biancastri: lavorò molto in Cremona circa al 1552, al qual tempo dipinse nel refettorio dei PP. Latèranensi il quadro bellissimo della moltiplicazione dei pani, ed un ascensione nella volta della chiesa di s. Sigismondo.

Ebbe singolare talento per copiare ed anche per contraffare i pittori, presso i quali doveva operare, e ne diede una prova, conducendo a perfezione l'opera del Pardenone, e quella di Michel-Angelo Sanese nella steccata di Parma.

Le opere del Gatti furono portate in grande copia oltremonti, massime in Ispagna, e sono perciò rare in Italia.

GATTI GERVASIO detto il *Sojaro* dalla professione del suo padre, era nipote di Bernardo vercellese, e suo scolaro in Cremona.

(1) Il Campi ed il Lapi lo fanno cremonese, ma il Ranza ed il Lanzi credono esser egli quel *Bernardo da Vercelli*, che dopo il Pardenone dipinse a S. Maria di campagna in Piacenza, come narra il Vasari terminando quelle opere. Il Durandi-Villa crede non potersi il Gatti ascrivere tra vercellesi sull'asserzione del Baldinucci, che lo diede francamente per cremonese, noi però osserviamo, che questa famiglia si è dal Vercellese trasportata in Cremona ed ivi ha fiorito, e che l'erudito padre Della-Valle di Tonco monferrino assicura che il Gatti era da Vercelli, al che acconsente oggi il nuovo *abecedario* pittorico. Ved. il Lomazzo, il Lami, e le lettere senesi del padre Della-Valle.

Il quadro di s. Sebastiano posto l'anno 1578 a s. Agata di Cremona, è pittura che pare disegnata dall' antico e colorita da uno de' primi figuristi e paesisti di Lombardia.

Nella stessa città, dice il Lanzi, si trova il martirio di s. Cecilia nella chiesa di s. Pietro con una gloria d'angeli correggeschi.

GATTI URIELLO detto il *Sojaro*, fratello del precedente, fu quegli, che a s. Sepolcro di Piacenza lasciò un crocifisso con vari santi, con questa epigrafe: *Uriel de Gattis dictus Sojarus 1601*, nel quale quadro si mira buon impasto di colori, e grazia non dispregievole, come attesta il giudizioso Lanzi, il quale crede essere quel desso, che venuto in Crema fu anteposto all' Urbini in certo lavoro.

Si crede il miglior maestro della scuola cremonese, la quale non avrebbe veduto nè il Campi, nè il Boccaccino poggjar tant' alto, se il *Sojaro* non avesse dipinto in quella città.

Peccato che la mancanza di splendidi mecenati abbia lasciato partire dal Vercellese una famiglia così copiosa di celebri artisti.

GIOVENONE BATISTA pittore di Vercelli, era parente di Girolamo, di cui abbiamo fatto elogio nella parte prima, ma s' ignora in qual grado, fu però ottimo pittore, ed abbiamo tra le opere del suo pennello distinta la seguente.

Il quadro di s. Catterina già posto nella cappella dei Mariani in s. Francesco di Vercelli colla semplice sottoscrizione *Baptista de Juvenonis pinxit 1547*. Questo quadro rappresenta la Vergine col bambino, s. Eusebio, s. Stefano, s. Gregorio, e s. Catterina di adattata quadratura; lo stile è grandioso, ma alquanto crudo nei contorni, esso può vedersi nella galleria di casa Mercurino Gattinara, ricca tuttora di belle cose.

GIOVENONE PAOLO pittore di Vercelli, era padre di Giuseppe, così attesta l' storico Bellini, e visse circa al 1590, essendosi dato (come i suoi maggiori) all' arte della pittura e della scultura, in cui riuscì con lode, massime in modellare statue di creta, nel qual genere era perfetto, e lavorò al sacro monte







**LANINO BERNARDINO**

*Pittore Vercellese*

di Crea, ed a quello d'Oropa, senzachè si conoscano in particolare le statue da esso formate.

Non è riuscito nè al Bellini, nè al Ranza, e tanto meno a noi di vedere alcuna pittura di questo artista, che per modestia non mise mai alcuna epigrafe, nè sottoscrizione.

GIOVENONE GIUSEPPE, figlio di Paolo, di Vercelli, fu un pittore ritrattista, cognato di Bernardino Lanino, e suo contemporaneo, come dal Davidico (1), e dal Bellini si afferma.

Il suo stile è alquanto secco, sebbene il disegno sia corretto e ben compartito. Noi abbiamo in Vercelli ammirato:

1.° Un ritratto col nome del nostro pittore in casa del cavaliere Avogadro Casanova.

2.° Un quadro sopra tavola nella confraternita di S. Antonio rappresentante la Madonna col Bambino in grembo, e varj santi, coll' epigrafe *Joseph Juvenonius pinxit*.

3.° Altro quadro su tavola nella galleria del lodato marchese Cusano, che rappresenta Cristo risorto assiso sopra il sepolcro, con undici figure attorno, di buona maniera, e l' epigrafe: *Joseph Juvenono opifice*.

Abbiamo già detto, che il vescovo Bonomio fece dipingere dal nostro artista molte cose nel palazzo vescovile, e dobbiamo credere, che avesse qualche merito a' suoi tempi, poichè il Taegio nelle sue lettere del 1554 parla di lui con lode, ed il conte Durando-Villa rapporta un interessante squarcio di lettera diretta al Giovenone, ove lo dice eccellente pittore.

LANINO BERNARDINO (2) di Vercelli, celebre pittore, e membro

(1) Ved. *Davidicus de Veneris verae cellae laudibus* al foglio 15 ove loda il nostro Giuseppe qual suo contemporaneo.

(2) S'inganna il Lanzi in dire che ebbe due fratelli *Gaudenzio* e *Girolamo* entrambi pittori, e non ne abbiamo notizia dagli autori e scrittori nostri: che anzi in un prezioso MS. col titolo: *inventaro de' beni, e delle proprietà del collegio de' Barnabiti di S. Cristoforo in Vercelli del 1629* posseduto dal chiaro sig. pittore Ballocco si legge: *Nella sagrestia dalla parte, che riguarda la chiesa vi è collocato*

della nostra scuola vercellese, fu padre di Pietro Francesco pittore, di Pietro Antonio medico insigne, e di Laura Soleri di Alessandria; da giovane si diede al disegno sotto la direzione del celebre Gaudenzio Ferrari, e divenne poscia il suo buon allievo, sebbene ne emulasse il maestro pennello; infatti le pitture del Lanino sono piene di fuoco, e di robustezza, sono di nobili teste, di bellissime girate di corpo, sembianti vaghi e ben intese attitudini: conviene però confessare che non tutti i suoi quadri sono così felici, e taluni saranno della prima maniera avanti che si perfezionasse sotto a Gaudenzio; sono le pitture del nostro artista ricercate, e fanno ottima figura nelle gallerie, tra quali noi ne additeremo alcune.

1.° Il quadro della passione di Gesù Cristo, che si vede a S. Giuliano in Vercelli è una delle prime belle opere del nostro concittadino; esso ha l'epigrafe: *Bernardinus Laninus effigiebat* 1547.

2.° Il quadro di Cristo deposto dalla croce, già collocato in S. Lorenzo a Vercelli, ora a Torino nella cappella di corte ivi trasportato d'ordine di Carlo Emanuele I: questo quadro è bellissimo, e porta l'iscrizione *Bernardinus Laninus F.* 1558.

3.° Tavola in sei partimenti in Valdugia alla parrocchiale rappresentante la Vergine sotto baldacchino. Da due angeli sono sostenute le cortine, tiene il bambino sulle ginocchia, i Ss. Giuseppe, Gaudenzio, Catterina e Lucia li fanno corte, e due angiolini suonano il chitarrino, si legge: *Bernardinus Laninus Vercellensis F.* 1564.

4.° L'icona dell'altare maggiore a s. Paolo in Vercelli del

a somiglianza d'ancona un quadro grande, in cui si rappresenta la natività di G. Cristo con le figure di M. V., de' Ss. Giuseppe, Pietro martire, Antonio da Padova, Antonio eremita, ed altre figure; questa pittura è sopra tavola d'albera ed è del famoso Bernardino Lanino. Questo è lo stesso quadro, che il dotto Lanzi attribuisce a Gaudenzio Lanino nel tom. 4 scuola milanese epoca seconda della storia pittorica.

valore di cento scudi d'oro, è una delle più grandi, che abbia fatto nel 1568; essa rappresenta la Madonna delle Grazie, la cui festa si celebrava ogni anno li 20 novembre per l'ottenuta liberazione di Vercelli nel 1553 dalle truppe francesi dal duca di Brissac comandate.

5.° La sacra Famiglia, che rappresenta il bambino Gesù, che scherza con s. Gioannino, quadro di grande altezza già esistente in s. Marco, ora posseduto dall'intelligente pittore Ballocco: questo quadro, lodato dal conte Durando Villa nel suo ragionamento, esprime: *Bernardinus Laninus fecit 1575.*

6.° Tra i più bei quadri del Lanino si annoverano quello posseduto dal canonico Dubettex e quello dal marchese s. Giuliano, detto il quadro di s. Giacomo; di più nel primo si pretende che abbia fatto il suo ritratto nel volto di s. Gregorio.

Passando ad accennare i più bei freschi del nostro Bernardino, noi preferiamo a tutti la volta del salone del palazzo Tizzoni, oggi casa Mariano, di cui abbiamo già dato un cenno; in essa dipinse il consesso degli Dei (1) sullo stile di quello che sta in Roma alla Farnesina, e merita tale dipinto lo sguardo de' forestieri.

Quindi le pitture nel vecchio coro di s. Catterina in Vercelli, ove si ammirano in vari ovali i fasti ed il martirio della santa Vergine, stimati e lodati dal Lanzi; peccato che tali pitture vadano a perdersi per l'umidità dei muri.

I freschi, che si trovano in Legnano milanese, e nella chiesa maggiore dedicata a s. Magno in concorrenza del Luini colla data del 1563 (secondo le notizie dell'erudito abate Mazzucchelli) sono preziosi e degni di ricordanza.

(1) Qualche sottile critico pretende che tale pittura sia del Caccia detto il Moncalvo, ma non ha avvertito, che questo pittore non dipinse soggetti profani come egli si protestò più volte; di più ancora dalle due lunette esistenti nell'atrio del cortile si riconosce lo stile del Lanino, nei putti e nei panneggiamenti di quei soggetti sacri.

Finalmente il Lanino superò se stesso nel muro della cappella di s. Giuseppe del duomo di Novara, secondo l'opinione del Lomazzo, del Taego, del Durando e del Lanzi; ma noi crediamo con qualche ragione doversi a tutto preferire l'icona a fresco del martirio di s. Catterina in s. Nazzario di Milano da noi accennata alla pag. 503 della parte prima, ove si riconosce grandiosità di stile, esattezza ed originalità; giacchè il Lanino fu solito nell'immensità di sue opere a copiarsi, ed a ripetersi, e ne fa prova il lodato quadro della sacra Famiglia molto simile a quello che si trova in Parigi nella galleria del Louvre, che fu creduto già di Leonardo per l'imitazione della sua buona maniera.

Così pure si è egli copiato in molti soggetti sacri, ed ha ripetuto le sue idee nei bei volti delle Madonne, e dei santi, che sentono soventi del Leonardo da Vinci, sopra i cui disegni pare abbia molto studiato.

Sarebbe importuno il qui riferire gli elogi, che furono in ogni età fatti al pennello del Lanino: basta leggere il Davidico, il Lomazzi, il Lanzi; dirò solo che il Bellini attesta, che Bernardino Lanino avea un bello e ricco studio, che dal medico Lanino figlio morto senza successione (1) passò al nipote canonico Carlo Solero in Vercelli del valore di 400 scudi d'oro, di quale preziosa collezione a noi fu concesso l'ammirare alcune belle cose presso il lodato pittore Ballocco, che conserva alla patria questi oggetti di vera gloria.

Il ritratto, che presentiamo del nostro Lanino fu copiato da quello, che sussiste nella chiesa di S. Cristoforo in Vercelli alla cappella della crocifissione, ed avendolo confrontato, coll'assistenza del valente professore Mazzola, con l'altro ripetuto nel fresco predetto della cappella di S. Caterina a S. Na-

(1) Nessuno dei due figli dell'egregio Lanino ebbero successione, e l'eredità passò a Laura maritata con Giorgio Solero pittore alessandrino.

zario, ove l'artista già era più adulto, tuttavia si riconobbe assai concorde, sebbene in età molto discrepante, essendo il primo stato delineato dal Gaudenzio l'anno 1536, al qual tempo il Lanino non doveva avere vent'anni, ed il secondo da lui fatto in età matura e dopo la morte del suo maestro, che colà ha dipinto col Cervia suo compagno di studio, essendo entrambi scolari del Ferrari, ved. pag. 552 parte prima.

LANINO PIETRO FRANCESCO figlio del nostro Bernardino, fu segnalato pittore, avendo dal padre appresa la nobile arte, ma non giunse non che a superarlo, neppure ad eguagliarlo; il suo stile è duro sebben correttissimo nel disegno. Noi abbiamo veduti due quadri, che sfuggirono all'occhio del diligente Lanzi.

1.° Quadro su tavola rappresentante il martirio di S. Margarita, d'altezza 20 per 14 decimetri, esistente nella galleria della già prefettura del dipartimento della Sesia in Vercelli.

2.° Tavola di Cristo al calvario di altezza 28 per 18 decimetri nella stessa galleria.

Questi due quadri hanno molto merito per il disegno, e per l'ottimo comparto delle figure.

LANINO BERNARDINO nipote del celebre Bernardino sopra lodato, e figlio di Cesare, fu anche pittore di merito sul cadere del presente secolo, come attesta il fedele storico Bellini dicendo, che da questo pittore vennero i discendenti, Cesare, il quale faceva a' suoi giorni l'indoratore, e Giambattista uomo virtuosissimo, che faceva degli orologi, dipingeva de' vetri, e che era industrioso, sì che il genio de' parenti s'era naturalmente trasfuso mancandò solo di coltura.

Non abbiamo di questo Bernardino più che copie, in cui studiò d'imitare il suo antenato, ma che segnalansi sugli originali.

LUINI GIULIO CESARE di Varallo, pittore ottimo, allievo del nostro Gaudenzio Ferrari, fiorì al principio di questo secolo, e lavorò al dire del Lanzi in alcune cappelle al monte di Varallo. Il sig. Gaudenzio Bordiga artista chiarissimo in Milano ci

ha assicurato, che il Luini ha dipinto in patria il celebre fresco meno del vero rappresentante la caduta di S. Paolo, opera insigne. Fra i più preziosi dipinti del Luini al sacro monte di sua patria noi ammirammo quelli della cappella III detta della Visitazione, e della cappella IV dell'Annunziata, e più le cappelle IX e XII colorite in competenza dello Stella altro pittore.

ORGIAZZI GIOVANNI di Varallo, fu pittore d'architettura, esso dipinse con molta verità al sacro monte d'Orta, e nella principale chiesa (1) ornò la volta con somma magia ed illusione, come si prova dal libro: *descrizione del s. monte d'Orta* stampato l'anno 1777 in Milano.

Visse il nostro artista nell'anno 1582, e non fu dal Cotta ricordato nel suo museo.

RAVELEO BARTOLOMMEO da Campertogno in Valle-Sesia, era uno de' migliori plasticatori, che abbiano lavorato al sacro monte varallese, come attestano il Fasola nella sua nuova *Gerusalemme*, e Francesco Torrotto.

Fiorì, al dire del Cotta, circa all'anno 1550 nell'industrie Valle, culla di tanti distinti artisti.

RAZZI GIO. ANTONIO detto il Sodoma o Mattaccio, da Vercelli, pittore celebratissimo, sopra la cui patria molto si contese: era figlio di Giacopo Ranzi, secondo il Vasari (2), nacque nel 1479, e fece i suoi primi studi in patria alla scuola di Girolamo Giovenone, come attesta il padre Della-Valle (3); quindi passò in Milano sotto Leonardo da Vinci, donde partito lavorò tosto in Toscana, ove coll'ajuto del monaco Domenico da Leccio lombardo abate del monte Oliveto di Chiusuri,

(1) Dai documenti risulta essere stato l'abate Canobio quegli, che nel 1590 diede principio alla magnifica chiesa, ed alla cappella.

(2) Vasari così attesta in una nota all'edizione del 1772 delle sue vite, e qui si deve riflettere essere possibile che il vero nome di famiglia sia Ranzi, nome cognito nel Vercellese.

(3) Tom. 3 *lettere senesi* pag. 238: ivi si danno gli argomenti per credere questo nostro pittore vercellese, e non mai senese.



CAV. RAZZI GIO. ANTONIO

*Detto il Sordoma, e Mattaccio  
Pittore Vercellese*





nel 1502 dipinse la storia di s. Benedetto in quel chiostro con molte bizzarrie, ond' è che il Vasari soggiunge, *che recò il Ranzi di Lombardia una maniera di colorito acceso, e che i primi suoi lavori furono de' ritratti*; dice di più, *che aveva un fare allegro, licenzioso, e teneva altrui in piacere, attributo proprio de' Lombardi, e non de' Toscani*; quindi lo stesso Vasari nella vita di Domenico Beccafumi parla nuovamente del Sodoma e aggiunge, *che a quel tempo fu condotto in Siena da uno degli Spannocchi mercante, Giovanni Antonio da Vercelli pittore e giovine assai buon pratico, e molto adoperato da' gentiluomini di quella città*. In fatti dopo avere il nostro Lombardo goduta la grazia dell'abate da Leccio, fu protetto da Agostino Chigi il primo e più ricco mercante d' Italia, che faceva nobile uso dell' immenso denaro da lui guadagnato; godette pure la protezione del cardinale Piccolomini, quindi di Giulio II Della-Rovere stato da prima vescovo in Vercelli, e del successore papa Leone X, dal quale, giusto remuneratore del merito, fu creato cavaliere senese, e finalmente da Carlo V fu nominato conte palatino (1), sebbene fosse un cervello bizzarro e stravagante, tenendo per casa ogni sorta d' animalucci, cioè tassi, gazze, gattimammoni, scojattoli, asini nani, tortore, galline indiane, ed a tutti faceva operare o fare qualche giuoco, dilettandosi di cavalli e barberi, e ne abbia riportati molti premi e pagli in Firenze, Siena (2) e Pisa, per le quali spese si ridusse in vecchiazza miserabile, ed a morire all'ospedale grande di Siena carico d' anni settantacinque nel 1533, come dall' *abecedario pittorico* si riscontra.

Dati alcuni cenni sulla vita di questo fantastico uomo, importa

(1) Ved. Della-Valle *lettere Senesi*, ed il Lanzi *storia pittorica* all' articolo: *pittori esteri a Siena*.

(2) In Siena ebbe tra gli scolari il celebre Daniele di Volterra, come attesta il Lanzi parte I lib. I.

il provare qui che fu nostro vercellese, e molti ne abbiamo argomenti, i quali, principiando dall' autorità dello stesso Vasari, sono concludentissimi.

Il Vasari non volle lodare direttamente il Razzi pittore (1), che chiamollo il *Mattaccio*, nè potè tuttavia a meno nella vita di Mecherino di dire, che *Sodoma* aveva gran fondamento di disegno, ed altrove loda il suo colorito acuto, che recò di Lombardia, che era venuto da colà con un mercante, che fu protetto dall' abate da Leccio, e da papa Giulio della Rovere, che fu vescovo di Vercelli, le quali allegazioni tutte comprovano che il Razzi non era di Verzelli presso Siena, ma Lombardo. Nè qui vale l' argomento, che si deduce dall' epigrafe, che si legge nella cappella sulla piazza di Siena, e sotto ad una tavola: *In honorem B. Mariae Virginis, Jo. Ant. cognomento Sodoma, Senensis eques (2), comesque palatinus faciebat 1538*. Non prova quest' epigrafe se non che il nostro Razzi era cavaliere senese stato nominato da Leone X, e non che questa sia la sua patria: In fatti nell' archivio di Siena si legge: *magnificus eques D. Joannes Antonius de Razzi de Versè pictor alias dictus Sodoma 1534*, per rogito di ser Baldassare Corte: qui è da notarsi, che Vercelli in dialetto Lombardo si chiama *Versè*, ed è cosa probabile, che quello strano uomo così fosse uso di chiamare la sua patria.

Non vi è dubbio, che il Razzi ebbe la cittadinanza in Siena, come attesta il Lanzi, onde poteva meritamente scriversi *Eques Senensis*, ma non ne viene la conseguenza, che esso si debba credere di Verzelle piccolo villaggio del

(1) Ella è cosa purtroppo comune in tutti i tempi, che l' invidia regni tra i contemporanei, e tra gli emuli d' una stessa professione, onde non v' è meraviglia, se il Vasari è sospetto d' inimicizia nello scrivere la vita del Razzi.

(2) Pare che questa signatura non dovesse indurre di botto il conte Durando Villa a cancellare il Razzi dalla lista dei pittori nostrani, come ha fatto, fondandosi sopra una semplice nota del Bottari alle vite del Vasari.

senese, che anzi di Vercelli in Lombardia; venendo poi alle autorità noi osserviamo:

1.° Che il Tizio contemporaneo del Sodoma scrisse all' anno 1513: *tabulam nihilominus Joannis Antonii Vercellensis, quem equitem Leo pontifex creaverat.*

2.° Monsignor Giovio storico esatto, ed il Mancini affermano, che il Sodoma è vercellese, come attesta il Lanzi, soggiungendo: *che concorrono a persuaderlo il colore delle carni, il gusto del chiaro-scuro, e certe altre particolarità dell' antica scuola milanese, e del Giovenone, che ne' primi anni del Sodoma fioriva in Vercelli, e parmi (dice il Lanzi) vedere tracce di quello stile nelle opere di Gio. Antonio Razzi: parlo specialmente di quelle, ch' egli condusse, quando era più recente della sua scuola.*

3.° Esaminata l' opera di Mancini Giulio senese (1), medico di Urbano VIII, morto nel 1630, col titolo *viaggio per Roma per vedere le pitture che in essa si trovano*, MS. prezioso della biblioteca Chigiana, lettere G III, n.° LXVI, ivi si legge alle pag. 76 e 77, parlando *de' pittori Vecchietti e Bartolo, che erano essi amici di Gio. Antonio da Vercelli*, quindi alla pag. 90 nel difendere il nostro pittore dall' ingiurioso titolo di *Sodoma*, così dice: *nè deve dare scrupolo, che un uomo Lombardo, giovine pittore in que' secoli un po' rilasciati in una città libera di studio, e di accademie, gli sia stato dato questo soprano.*

4.° Nella biblioteca Corsini in Roma alla Longara, si trova non il MS. del Mancini, come allegò il padre Della-Valle, ma bensì una copia del libro stampato col titolo *viaggio per*

(1) Oltre al MS. del Mancini si trova in questa libreria una copia stampata del *viaggio per Roma*, e parlando delle pitture del Sodoma ove dice: *Giovanni Antonio da Caravaggio, si legge a mano che fu di Vercelli, ed ebbe costumi lombardi*, quale correzione, come altre note a varii libri, il dotto abate Fea bibliotecario della Chigiana assicurò, essere fatte di carattere di Alessandro VII.

Roma, ed ivi pure fu fatta la correzione, e si legge: *Gio. Antonio da Vercelli, che ebbe costumi Lombardi.*

Quindi si vede colà un indice di varii pittori alla pag. 183 del MS. LXXXIX col titolo: *memorie di Roma e città d' Italia* (1), e si legge: *Gio. Antonio Sodoma pittore da Vercelli.*

5.º Nel monastero di s. Andrea in Siena trovò il diligente padre Della-Valle monferrino un libro di memorie: *per le pitture da farsi da maestro Gio. Antonio da Vercelli.*

Finalmente una prova convincentissima ci fu in Roma somministrata dal lodato abate Fea cognito nella repubblica letteraria, bibliotecario della Chigiana; esso e per gentilezza e come collega dell' accademia d' Archiologia si diede molte cure a nostro favore, ed un giorno invitatomi d' andarlo a vedere mi presentò il MS. segnato A. I. I. col titolo: *Chigiae familiae commentarii*, scritto di mano da papa Alessandro VII circa al 1650 (2), ove parlando degli artisti più particolarmente favoriti da Agostino Chigi, ho letto alla pag. 31: *Praeterea Joannem Antonium Sodoma Vercellensem, cujus opera frater Sigismundus Senis usus fuerat, Romam advocavit, ac Julio II Pontif. commendatus curavit, ut vaticana cubicula pingenda impetraret, quae postmodum vix incepta cum ejusdem Pontificis decreto delata, ac Raphaëli Urbinati data fuissent, aegre ferens ille damnari artificis peritiam, suamque commendationem, proprium eidem cubiculum pingendum dedit, quod est aulam superiorem, ac brevi demortuo Julio II, ipsum successori Leoni conciliavit, effecitque, ut pulcherrima Lu-*

(1) Questo MS. porta la data di que' tempi sebbene d' ignoto autore, ed ivi dà un eccellente ragguaglio di tutte le migliori pitture, che si trovano nelle principali città d' Italia; in Siena indica le molte pitture del Sodoma con tal soprano espresso.

(2) Si noti, che Fabio Chigi senese elevato nel 1655 al papato, ebbero per suo segretario e cappellano Giovanni Bissaiga di Ailoche vercellese uomo versatissimo nella storia, e che doveva aver conoscenza del Razzi, come diremo al secolo. XVII Il nominato pontefice era dottissimo ed esperto nelle arti, come attesta il Tiraboschi tom. VIII cap. II lib. I.

*cretiae Romanae tabula depicta, ac donata uberrime ob illud opus a Pontifice laudatus fuerit, et equestri dignitate insignitus* (1).

La testimonianza di dottissimo Pontefice della famiglia Chigi senese quasi contemporaneo, pare senza replica, onde vendicare alla nostra provincia Vercellese l'onore d'aver prodotto un artista, che ebbe posto tra' primi pittori, e sebbene l'invidia gli abbia cagionato il disgusto di vedere cancellate alcune sue pitture in Vaticano, forse troppo allegre, tuttavia lo stesso Raffaello chiamatovi in sua vece pregiò il dipinto, ne conservò i contorni, ed alcune figure; Annibale Caracci stimò pur anche il nostro Apelle vercellese colle frequenti visite fatte in Siena alle pitture del Sodoma, dicendo che di esse poche se ne vedevano.

Sarebbe qui indiscreta cosa il fare lunga descrizione dei quadri del nostro Razzi; essa fu con diligenza estesa dal padre Della-Valle nelle *lettere senesi* all'ultimo tomo, e diremo brevemente, che le più belle sue opere si trovano in Siena, cioè: 1.° l'adorazione de' Magi nella chiesa di s. Agostino; 2.° la flagellazione di Cristo nel chiostro di s. Francesco, che si preferisce alle figure di Michel-Angelo; 3.° il gonfalone di s. Sebastiano (2), che certi mercanti lucchesi vollero pagare trecento scudi d'oro.

Le nozze di Rossane ed Alessandro, non meno che la tenda di Dario, due freschi nei laterali della seconda camera superiore, nel palazzo della Farnesina, sono a mio giudizio le più belle pitture del Razzi, e particolarmente nel primo campo delle nozze d'Alessandro si distinguono i chiari e scuri

(1) Il riferito articolo è levato dall'originale come sopra, questo dì 13 gennaio 1814. In fede Roma, Avvocato Carlo Fea bibliotecario.

(2) Questo gonfalone è uno dei più bei quadri della galleria Fiorentina, e sotto al medesimo sta scritto in bianco dai direttori: *di Gio. Antonio Razzi detto il Sodoma da Vercelli in Piemonte*, così da noi letto nel giorno 16 settembre 1811, visitando quella galleria nel nostro passaggio per Roma.

del Vinci, che allora erano seguiti assai dai Lombardi; ivi risalta la prospettiva, che era quasi il retaggio loro, vi sono immagini gaje, begli amorini che saettano, certo corteggio, che diletta, ed in fondo in lontananza si vedono corse di barbari, di cui il Sodoma era vaghissimo, anzi impazzato.

Generalmente ha il nostro concittadino ne' suoi dipinti un'aria, ed una varietà di teste originali prese dal vero, e tutti gl' intelligenti convengono, che se si tagliassero dai quadri le teste sole si confonderebbero con alcune di Rafaello, altre con quelle di Leonardo; egli operava alla buona, e senza preparativi di studio specialmente quando già vecchio cercò lavoro a Pisa, a Volterra, a Lucca, ma in ogni sua pittura si riconoscono tracce d' un valent' uomo, che non volendo far bene non sa far male.

Il ritratto del nostro Razzi, che sussiste nella ricca galleria di Fiorenza, esprime per patria sua *Vercelli*, noi lo abbiamo preferito, onde conservare nella nostra storia i delineamenti d' un artista, i cui quadri proponiamo per modello ai giovani amatori di sì nobile arte.

SALI GIOVANNI PIETRO vercellese, scultore in legno, protetto dal vescovo Vitia, di cui abbiamo poc' anzi favellato, fece nel coro di sant' Eusebio in Vercelli le sedie canonicali variamente scolpite e lavorate di tarsia con tanta eleganza e finezza, che imitano le pitture ed i mosaici i meglio eseguiti de' tempi nostri. Il buon vescovo ne ha fatta la spesa di venticinque scudi d'oro per caduno stallo, come al discorso 106 del Cusaño si riferisce; peccato, che questo raro lavoro sia stato distrutto nel 1799 dalle truppe, che si dovettero ricoverare nella cattedrale in occasione del loro numeroso passaggio per Vercelli. Si pensa ora dal capitolo di riparare il danno colla formazione di nuovi stalli, la cui spesa ascende ad egregia somma, sul disegno fatto dal nostro valente architetto Ranza, ma l'opera è appena incominciata per mano di

artisti scultori stranieri alla nostra patria, quando il concittadino Ravelli, di cui parleremo a suo tempo, avrebbe in tarsia superato ogni passato artista, e così perpetuata la sua celebrità, ed onorato i mecenati vercellesi.

TABACCHETTI GIAMBATTISTA valesiano, plastificatore, eccellente maestro di Giovanni d' Enrico verso l'anno 1580, fu dei primi artisti chiamati ad ornare il sacro monte di Varallo, come attesta il Fassiola nella nuova *Gerusalemme*: il suo stile è assai buono, non manierato, e le sue statue sono piene d' espressione; tra esse a noi piace di far ammirare alla cappella prima le statue di Adamo ed Eva, ed i molti animali; indi quella dell' Annunziazione, amendue operate nel 1588, come nella *guida al sacro monte* è indicato.

La *musica*, che nella cattedrale eusebiana venne in modo particolare protetta dal cardinale Guido Ferrero coll' avere fabbricato una casa pel collegio de' cantori, come abbiamo già detto, fu ancora più animata da un suo successore.

BUCCAFOCO COSTANZO di Sarnano, religioso francescano, essendo vescovo di Vercelli nel 1587 provvide la cattedrale dell' eccellente organo, che formò la spesa di due mila ducatonì, e sebbene l' Ughelli non faccia gran conto di questo prelato, qualificandolo *vir bonae mentis*, fu tuttavia utile ai Vercellesi nel biennio di sua residenza; fece restituire al vescovado i beni di Prarolo stati prima confusi con quelli dell' abazia di s. Stefano, e si ritirò in Roma per occuparsi in opere teologiche, e specialmente nelle concordanze della dottrina di s. Tommaso con quelle di Giovanni Scoto.

VARRA PIETRO ANTONIO di s. Genuario, vercellese, era figlio di Gian-Pietro notaro e barbiere in detta villa, già insigne abazia di s. Michele di Lucedio, come da instrumento di dote 4 maggio 1593 rogato al notajo Amedeo Barile stipulato nella casa degli eredi figli di Ferina e del fu Bernardino De-Gregory. Questo giovinetto si diede alla musica, compose diverse opere



o melodrammi, che a quel tempo riscossero grandi applausi; epperò fu nominato musico di camera e di cappella di S. A. il Duca di Savoia.

BORGHESIO PIETRO FRANCESCO, vercellese, di cui parleremo tra i tipografi, fu anche dilettante di teatro di molta fama circa al 1572, come narra il nostro Bellini parlando degli artisti, e soggiunge d'aver letto nel libro: *Disticha Michaelis Verini Balearici-poëtae, Taurini apud Augustinum Disserolium* 1612, la seguente nota nell'ultima pagina: *Petrus Franciscus Burghesius vercellensis repraesentabat in Monteregali MDLXXII*. Dal che si inferisce, che fosse il Borghesio un celebre attore di que' tempi, in cui l'arte comica era ancora nella sua infanzia.

#### TIPOGRAFIA VERCELLESE.

L'arte della stampa, che nel passato secolo appena nata, fu dagl'ingegnosi Vercellesi con tanto felice successo esercitata, acquistò nel presente molta perfezione, e nessun altro paese diede tanti tipografi, quanti il nostro, ed in particolare la piccola città di Trino, che faceva un ramo di commercio coll'arte tipografica; sicchè il Denina nelle lettere Brandiburghesi non esitò chiamarla la Lipsia Italiana, riputazione, che andò perdendo, e di cui non rimane più traccia a' dì nostri.

ADDA (d') GIOVANNI ANTONIO, di Varallo, figlio di Giacomo già lodato, insieme col *Pertio*, si diedero a proteggere in patria l'arte tipografica circa l'anno 1589, ed animarono con ispese i fratelli Revelli a pubblicare la descrizione del sacro monte varallese, che fu al De-Adda dedicata.

ALPHA PARIDE, figlio di Natenaleo ebreo, fu stampatore in Trino ai tempi di Giovanni Giolito, ed al dire del nostro Irico pubblicò varj libri in testo ebraico; ved. la preziosa storia *rerum patriae* libro II.

ARIOTTO da Trino, stampatore in Roma, ove noi siamo pervenuti a rinvenire di lui una sola produzione tipografica col seguente titolo:

*Xenophontis Cyropaedia, Bessarione interprete, Romae per Ariottum de Tridino 1521 in 4.º, ved. Irico MS.*

AVIGDOR JACOPO figlio di Levi, originario di Padova, domiciliato in Trino, fu stampatore in questa città, ed abbiamo ivi ammirato presso l'israelita Zaccaria Foa il seguente libro stampato in ebraico sopra pergamena.

1.º *Rituario di preghiere con vari comentis: in 8.º, di fogli 150, in caratteri corsivi, ove si legge in fine: stampato sotto il dominio del nostro padrone marchese Bonifacio di Monferrato, per conto di Nedanel Chalfan (1), ed in sua casa Jo. Jacobo figlio della buona memoria di mio padre Avigdor Levi macellajo di Padova, ho stampato questo rituario l'anno 1526.*

2.º *Preces totius anni, (2) cum variis commentis, et capitulis patrum cum commentis R. David Kimchi, in 4to. Tridini, anno 1525, per Jacobum Avigadil, sub dominio Marchionis Bonifacii de Monteferrato.*

BONATI FRANCESCO, veneto, stampatore in Vercelli; sarebbe cosa faticosa il rapportare le tante edizioni da lui fatte: noi riferiremo solo quelle, che hanno relazione alla storia patria.

1.º *I sette salmi penitentiali con una breve, e chiara espositione etc. del sig. Flaminio Nobili dedicata alla ill.ª madama di Racconigi la signora Isabella di Savoia da Francesco Bonati di Vercelli li 29 marzo 1590 in 4.º*

2.º *De rubricis breviarii et missalis, adjunctis aliquibus observationibus cantus Gregoriani, auctore Bonaventura*

(1) Alcuni credettero, che sia stato anche egli tipografo, ma non fu più che un commerciante, che faceva stampare per suo conto.

(2) Ved. *Scholia critica*, Derossi Parmae 1798, ove in vece d'Avigdor scrisse Avigadil.

*Rapiccia a Castro Alferio Astensi ord. minor. s. Francisci, impressum Vercellis, apud Franciscum Bonatum 1592.*

Per non ripeterci inutilmente, noi preghiamo il lettore di esaminare agli articoli *Magneti, Massino, Molignati, Pietro Uberti, e Valletti*, le varie edizioni fatte dal nostro tipografo vercellese delle opere de' suoi concittadini.

BORGONINERIO RUTILIO da Trino fu stampatore in Vinigia sotto l'insegna di s. Giorgio. Noi abbiamo di questo tipografo visto in quella città per la gentilezza del cavaliere abate Morelli bibliotecario in s. Marco l'opera di Agostino Ventura stampata colà nel 1561, e da noi trascritta all'articolo *Ventura* sopra lodato alla pag. 216.

BURGHESIO PIETRO FRANCESCO, vercellese, già da noi accennato tra gli attori di teatro, era dedito alla tipografia, ed andò a lavorare per la compagnia Gallo e Dolce.

Col nome del nostro tipografo si trova: *l'edizione fatta a diligenza di Gara Marc' Antonio di alcune poesie latine del Sebastiani, l'anno 1570 in Mondovì, per Pietro Francesco Burghesio.*

CANTONE BARTOLOMEO, di Vercelli, figlio di Gaspare, di cui abbiamo parlato tra i tipografi del secolo XV, fu nell'anno 1504 d'ordine del capitolo incaricato di correggere il breviario Eusebiano secondo il rito della chiesa nostra; quale breviario era dapprima scritto a mano in carta pecora, epperò era di molta spesa e gran valore.

I canonici *Gromo* (1) Giovanni detto il beato, e *Tursio Niccolò* furono i promotori di tale spesa, ed il nostro Cantone siccome persona pratica fu preposto alla stampa, e ciò attesta il fedele storico Modena ne' suoi MS.; vedi più sotto dove si parla di Lisona Albertino tipografo.

(1) Questo Gromo è lo stesso, di cui si è parlato alla pag. 506 parte prima, e morì avanti che si effettuasse il suo divisamento.

**CERRETTO LORENZO**, vercellese, fu maestro nella città di Torino, ed ivi fu correttore intelligente di stampe nella tipografia del Cravotto circa l'anno 1570. Oh! quanto sarebbe oggi desiderabile, che si adottasse cotale usanza di mantenere in ogni stamperia un buon correttore, e togliere agli autori il penoso fastidio di badare ai punti, alle virgole, alle lettere doppie, a certi errori materiali de' giovani compositori, e per i quali *i giornalisti invidi, e tristi* menano poi tanto romore nella critica, non dello spirito e sostanza d'un'opera, ma di un vocabolo, che non si trova nel dizionario della Crusca, di un termine infrancesato o nuovo. Povera Italia! Si va facendo guerra nella fertile penisola ai barbarismi, si compongono volumacci sopra la grammatica, ed intanto quasi niente esce alla luce di filosofiche meditazioni, che non sieno traduzionacce estere da speculazione tipografica commendate.

**FERRARIS GIOVANNI** detto Giolito, padre di Gabriele, trinese, celebre tipografo in sua patria, era di società col De-Zeys Girardo tipografo, di cui nel secolo XV, pag. 513, ove abbiamo citate varie edizioni fatte in comune, e pare che questa compagnia abbia avuto luogo nel 1508. Non è provato che il nostro Giovanni siasi condotto in Venezia colla famiglia prima del 1535, checchè ne dica il Fontanini; noi perciò accenneremo le principali edizioni con ordine cronologico:

1.º *Opusculum Baldi Novelli de dote; impressum in oppido Tridini impensis Joannis de Ferraris, alias Jolitas, et D. Girardi de Zeys praedicti loci MDVIII.*

2.º *Benvenuti s. Giorgii Montisferrati Marchionum, et principum, regiaeque propaginis successionum series; Tridini in aedibus D. Joannis de Ferraris, alias de Jolitis 1521* in 4.º opera che da noi fu citata tra' manoscritti, parlando di Benvenuto Biandrate alla pag. 446.

3.º *Ioannis Scopae Parthenopaei grammaticorum omnium facile principis institutiones habentur, et veneunt Tridini in*

*aedibus nobilis Ioannis Gioliti, alias Ferraris Tridinatis de Monteferrato, imprimebant Taurini Cravoli 1535.*

4.° *La commedia del divino poeta Dante colla spiegazione del Landino*, Venezia 1536 ad istanza di Giovanni Giolito, e nel fine del libro sta il nome di Bernardino Stagnino, de' cui caratteri non molto belli si servi il detto Giovanni nella presente impresa fatta a sue spese.

Deve il nostro Ferrari essere succeduto al detto Stagnini, poichè assunse la sua insegna, cioè la Fenice sul rogo, quindi l'Irico alla pag. 225 della sua storia trinese dice parlando della tipografia: *Omnium primus e nostris, qui tam nobile sectatus fuerat institutum, fuit Bernardinus Iolitus de Ferrariis cognomento Stagninus appellatus, isque Venetiam contendens paulo ante annum 1583, chalcographiam sedulo coluit.*

Da queste espressioni si può dedurre, che fossero due tipografi della famiglia Gioliti de Ferraris di Trino, e che la parola *Giolito* non sia prenome, ma aggiunta pell'innesto d'altro casato, come già si è detto alla pag. 129 in nota di questa parte II. Circa all'anno 1540 Giovanni Giolito padre abbandonò la stamperia, e poco dopo morì, come attesta l'Irico nella sua storia tipografica manoscritta, che aveva promessa (nel citato luogo e pagina) di dare alla luce, e che fu perduta.

FERRARI (de) GIOLITO GABRIELE trinese, figlio di Giovanni (1) già da noi lodato tra gli scrittori alla pag. 128, fu celebre tipografo in Venezia, nè si crede abbia aperta stamperia se non dopo la morte del padre.

Le sue edizioni sono stimate per l'eleganza de' caratteri e per la bontà della carta, ma non sempre per la miglior correzione, alla quale per molti anni soprintese il Dolce, e prima di lui si valse del Brucioli, del Sansovino, del Doni,

(1) Ved. *Dictionnaire des hommes illustres*; ivi si dice, che Gabriele era figlio di Giovanni di Trino stampatore in Venezia, e pare che la famiglia si credesse dei Ferrari oriondi di Piacenza.

del Betussi e di altre persone dotte, che sovente leggevano bene, mentre sta male stampato, lo che accade agli autori, che sono sempre cattivi correttori di stampe, come opina il Zeno intelligentissimo in tale materia. Ecco varie edizioni:

1.° *Lo specchio di croce*, in Vinegia 1543 in 16.° presso Gabriel Giolito.

2.° *Lettere di molte valorose donne raccolte dal Lando*, in Vinegia 1549 presso Gabriele Giolito de' Ferrari in 8.°

3.° *Il fatto d'armi fra i principi Italiani, e Carlo VIII di Francia al fiume Taro, insieme coll'assedio di Novara, di Alessandro Benedetti veronese, medico dell'armata veneziana, libro interessante per la verità della storia*, 1549 in Venezia per Gabriele Giolito de' Ferrari in 8.°

4.° *Ludovici Paschalis elegiarum libri tres; 1551 Venetiis apud Gabrielem Iolitam, et fratres (1) de Ferrariis* in 8.°

5.° *Descrizione del mondo di Zaccaria Lilio*; Venezia per Gabriele Giolito de' Ferrari e fratelli 1552.

6.° *L'esposizione di Geber*; 1561 (2) Venezia presso Gabriele Giolito de' Ferrari e fratelli.

7.° *Salmi penitenziali di diversi autori*; Vinegia 1572 presso Gabriele Giolito de' Ferrari.

Questa è l'ultima edizione di Gabriele, che ci riuscì di trovare, e secondo il Baldelli nella lettera dedicatoria *de' libri di Giuseppe ebreo, stampati in Venezia 1582 da Giovanni e Giampaolo fratelli Gioliti*, si deduce, che il loro padre morì cinque anni prima, cioè nel 1577, e non più tardi nella città di Venezia, e fu sepolto nella chiesa di s. Marta, ove si legge la seguente lapide:

(1) Si conosce da questo, che Gabriele per animare i suoi figli Giovanni e Paolo li associò alla stamperia.

(2) Bisogna che dal 1552 a quest'anno vi sia stata qualche freddura tra il Gabriele padre, ed i due predetti suoi figliuoli, poichè nel 1555, e nel 1558 abbiamo sott'occhio due libri del Doni, cioè i *pistolotti amorosi*, e la *seconda libreria*, stampati dal solo Gabriel Giolito de' Ferraris.

*Gabrieli Iolito de Ferraris*  
*Nobili Viro et integerrimo*  
*Lucretiaequae Binae matri honestissimae*  
*Ioannes et Ioannes Paulus fratres*  
*Parentibus optimis et B. M.*  
*Sibi ipsis et posteris monumentum hoc*  
*ponendum curarunt*  
*Ann. Dom. MDLXXXI.*

FERRARI (de) GIOVANNI, e GIAMPAOLO fratelli Giolito trinesi, figli di Gabriele, e nipoti d'altro Giovanni, furono chiari tipografi in Venezia.

Noi abbiamo già classificato il Giovanni Ferraris tra i letterati: ivi abbiamo accennate alcune opere da lui particolarmente stampate; ora diremo di quelle fatte in società:

1.° *Opere molto piacevoli del nobile messer Gio. Giorgio Arione* (1) *Astesano* nuovamente ristampate in Venezia 1560 per i Gioliti.

2.° *Fatti di Alfonso d' Aragona, re di Napoli, di Bartolommeo Faccio*, Venezia 1580 in 4.° per Giovanni e Giampaolo de' Ferraris.

3.° *Opere di M. Giulio Camillo Delminio*: Vinegia 1581 presso Giovanni e Giampaolo Gioliti de' Ferraris.

4.° *Libri X della ragione di stato, delle cause della grandezza delle città, di Giovanni Bottero benese*; Venezia 1589 per i Gioliti.

Morì Giovanni nel 1591, ed il fratello esercitò ancora la tipografia, come dalla seguente edizione:

(1) Questo *Arione* od *Alione*, fu comico che compose dieci farse in lingua astigiana, fu mordace di lingua, e messo in prigione, così narra il Mazzucchelli, soggiungendo, che fu liberato, mediante la ritrattazione messa dal nostro Giolito nella ristampa.

5.º *Parte seconda delle prediche di Cornelio Musso minor conventuale con tavole in legno*; Venezia 1599 presso Giampaolo Giolito.

Colla morte di Giampaolo fu spenta la famiglia in Venezia, come già abbiamo allegato alla pag. 127 in una nota.

FERRARI (de) Giolito Gianfrancesco, di Trino, fu stampatore in patria, ed abbiamo di lui:

1.º *Pyladis Brixiani carmen scholasticum*; Tridini 1562 apud Joannem Franciscum Jolium de Ferrariis in 4.º

2.º *L' Usura, commedia in prosa di Guglielmo Bazzano da Nizza Monferrato*; stampato in Trino 1565 in 4.º presso Gio. Francesco Giolito de' Ferrariis col ritratto dell'autore.

3.º *La Clizia dello stesso Bazzano da Nizza in rime diverse*; Trino 1571 in 8.º per Gio. Francesco Giolito de Ferrariis.

4.º *Disputatio Guaschi Annibal. alexandrini utrum inter animas humanas alia sit perfectior alia*; Tridini, apud Jo. Franciscum Jolium de Ferrariis; 1577, edizione bella, e diligentata.

Molte altre produzioni furono eseguite nella tipografia del Francesco Giolito; noi rimandiamo il lettore a quanto fu detto parlando del Bacci, del Guazzo, e del Pugiella, che si prevalsero delle sue stampe per le loro opere.

FERRARI (de) GIOLITO CLARA, di Trino, esercitò ella pure la tipografia, e probabilmente fu la vedova di Francesco sopra lodato; una sola sua produzione ci è riuscito di vedere, che fu già da noi citata parlando del medico Guglielmo Serafino professore alla pag. 198 col titolo seguente: *De compositione medicamentorum etc.* due edizioni in 4.º Tridino 1594 et 1596, apud Claram Jolitam de Ferrariis.

FERRARI (de) GIOLITO COMINO, da Trino, nipote del celebre Gabriele, fu chiaro tipografo in Venezia; impresse:

1.º *Duello di Paris de Puteo* lib. IX ediz. per Comino da Trino di Monferrato; 1549 Venezia.



2.° *Fondamento del parlar toscano di Comino da Trino*; Venezia 1549.

3.° *Le opere del Boccaccio* stampate in Venezia per Comin da Trino 1546, in 8.° e 1556 in 4.°

4.° *Orlando innamorato, del conte Matteo Maria Bojardo riformato dal Domenichi co' tre libri aggiunti*; Venezia, 1565 in 4.° con figure, per Comin da Trino.

5.° *Opuscoli morali tradotti da Antonio Massa e dal Tarcagnotto*; Venezia, 1567, per Comin da Trino.

Questa ultima edizione bisogna sia stata fatta dopo la morte del Comino, poichè frate degli Agostini bibliotecario in Venezia con sua lettera al nostro Irico dei 17 agosto 1743 lo assicurò, che nella parrocchia di s. Maria Formosa in Venezia si legge, che alli 23 novembre 1565 morì in età d'anni 80 messer Comino da Trino stampatore. L'Irico riferisce nel suo catalogo anche de' libri spagnuoli stampati in Venezia dal nostro tipografo, de' quali non occorre parlare.

GARRONE FRANCESCO, di Livorno vercellese, fu diligente tipografo in Chivasso, quindi nella città d'Asti; noi citeremo due sue opere.

1.° *Iurium municipalium burgi Clavasii, per Franciscum Garronem Liburnatem ipsius loci Clavasii bibliopolam.*

2.° *Lo statuto d'Asti dell'anno 1379, da lui stampato nell'anno MDXXXIV, impensis et labore Francisci Garronis de Liburno ad utilitatem omnium personarum.*

Noi abbiamo tuttora nel borgo di Livorno vercellese delle famiglie agnatizie di questo chiaro tipografo.

GUERRALDO BERNARDINO, vercellese, stampatore in Ancona, pubblicò:

1.° *Regole grammaticali della volgare lingua di Giovanni Francesco Fortunio*; Ancona 1516, per Bernardin vercellese.

2.° *Ioannis Gemisti Protrepticon et Pronosticon ad Leonem X. P. M. Anconae 1516, per Bernardum Guerraldum.*

3.° *Opera il PERCHÈ (1) utilissima ad intendere la cagione di molte cose, e massimamente alla conservazione della sanità, et phisionomia, et virtù delle herbe*; stampata in Ancona per Bernardino Guerralda vercellese ad istanza del maestro Hieronymo Sonzino 1524 di 8 zugno, regnando Leone X.

4.° *Stephani Ioanninensis in mediceam monarchiam, Penteuchus*. In fine si legge: *ex Archetypo Anconitanae Chalcographiae typo Bernardini Guerraldi vercellensis chalcographi publice cudentis*, 1526, in fol.

Il Panzer non accenna altre edizioni del nostro Guerraldo, il quale era anche incisore e fabbricatore di caratteri.

GUGLIELMO da Fontaneto Monferrato, di cui abbiamo parlato nel secolo XV pag. 510 parte prima, continuò ad esercire la tipografia, come dal seguente libro: *Horatius cum quinque commentis; Venetiis, per Guilelmum de Fontaneto Montisferrati, sumptibus vero Petri de Ravanis Brixienensis, ann. 1522.*

LISONA (de) ALBERTINO (2), vercellese, stampatore celebre in Venezia, pubblicò:

1.° *Pomponius Mela cosmographus de situ orbis, Venetiis 1502, per Albertinum de Lisona vercellensem.*

2.° *Breviarium (3) secundum ritum curiae vercellensis cum gratia et privilegio concesso per venerab. canonicos Joannem de-Gromis et Nicolaum Tarsium nomine capituli, cura Bartol. Cantoni 1604 per Albertinum de Lisona Vercellen.*

MOLINO GUGLIELMO, stampatore in Vercelli, aveva la tipografia nel palazzo vescovile, e noi additiamo alcune sue opere:

(1) Questa parola *perchè* è quella, che si deve imprimere nella mente della gioventù, onde cerchi al suo maestro sempre ragione d'ogni cosa, che vede, che sente, che tocchi. Il fanciullo, che è curioso nel chiedere il *perchè*, cioè la causa delle sensazioni, non mancherà di profittare nella cognizione delle scienze.

(2) Questa famiglia è biellese, e noi leggiamo, che Bozino Lesona nel 1350 fu inviato a Roma deputato per la causa della comunità contro il vescovo Fiesco.

(3) Siamo debitori alla gentilezza del più volte lodato abate Mazzucchelli per averci fatto vedere nella biblioteca Ambrosiana la copia dello stesso breviario, che apparteneva a s. Carlo Borromeo; vedi sopra alla pag. 250 parlando del Cantone.

1.° *Summa doctrinae christianae per quaestiones conscripta a Petro Canisio theologo societatis Iesu, apud Gulielmum Molinum, 1571, ad instantiam Bernardini Parlamenti.*

2.° *Officium s. Eusebii episcopi et martyris et patroni Ecclesiae; apud Gulielmum Molinum, Vercellis 1571.*

3.° *Vita e morte della seren. principessa di Parma e Piacenza; in Vercelli, per Guglielmo Molino 1578 in 8.°*

Noi prescindiamo di riferire altre opere già indicate parlando di *Francesco Alessandri*, del *Card. Guido Ferrero*, e delli *fratelli Lancea*, di cui nel presente volume.

MONDELLA ANTONIO e fratelli di Biella, furono tipografi distinti nella loro patria, ed abbiamo di essi le seguenti edizioni.

1.° *Aesopus constructus Bugellae 1548 apud Mondellam.*

2.° *Paraphrasis in librum de venenis Petri de Albano: de vesicae et renum affectibus, designatione et medicatione, per Ioan. Franc. Arma a Clavasio philosophiae professorem, et medicum Emanuelis Philiberti, impressum Bugellae 1550 in 8.°*

3.° *Breve commentarium super grammaticam Alexandri de Villa Dei, per Antonium Groppum Vercellensem 1555 Bugellae.*

PELLIPARI GIO. MARIA vercellese di Palastro, essendosi stabilito nella nostra città, ivi esercitò la tipografia, e pubblicò:

1.° *Del Pelegrino di messer Giacomo Caviceo; edizione di Vercelli nel 1531 per Gio. Maria Pellipari.*

2.° *Statuta communis et almae civitatis Vercellarum, in fine impressum Vercellis per Joannem Mariam de Pellipariis de Palastro anno Dom. MCCCCXLI die XXIII mens. jun.*

3.° *Discorso dell'ordine e modo d'armare, compartire, ed esercitare la milizia di Savoja, di Gio. Antonio Levo da Piacenza in Vercelli per Gio. Maria Pellipari l'anno 1567.*

PELLIPARI BERNARDINO figlio del prelodato, nato in Vercelli, continuò l'arte nobile tipografica, distinto letterato, e stampò:

*La pragmatica del duca Emanuele Filiberto di Savoja, zione di Bernardino Pellipari; Vercelli 1565.*

PELLIPARI FRANCESCO GIOVANNI nipote di Gio. Maria, fu stampatore in Vercelli, e quindi in Torino, onde accenneremo alcune opere stampate in diversi luoghi, rimandando il cortese lettore a quanto già abbiamo detto di lui come scrittore alla pag. 173 di questa parte seconda.

1.° *Nuovi ordini e decreti intorno alle cause civili, libro terzo in foglio, in Vercelli appresso Gio. Francesco Pellipari 1571.*

Sino dal 1569 doveva il nostro Giovanni esercitare da solo la tipografia, come dal libro del Davidico *il passatempo* si prova; quindi nel 1592 doveva essere socio del Bonati già lodato, come dal libro *de reconventione* del Molignato si deduce.

2.° *Ordini dell' Eccellentissimo Senato di Piemonte, appresso il Pellipario, nella florida città di Torino l'anno 1577 in foglio.*

Non deve avere trovate le sue convenienze in Torino, perchè nel 1581 stampò in Vercelli *l'opera della purgatione dell'anima del Massino*, come già si è accennato alla pag. 158.

Il Bellini lo chiama uomo ornato di letteratura, e provvisto di perfetti caratteri per la stamperia, a cui attendeva egli stesso per l'esattezza delle correzioni.

Il Davidico nel suo libro *de cellae verae Veneris laudibus*, dice: *Hic nunc floret pellipariana typographia, qua libri non mediocris auctoritatis imprimuntur, et hoc Francisci Pelliparii impressoris diligentia.*

PERTIO GIANFRANCESCO, di Varallo, celebre giureconsulto, uomo di grande ingegno, che mirava di giovare a tutti, ed alla patria, fu zelante promotore della tipografia, come attestano i fratelli Revelli, di cui or ora parleremo, nella loro dedicatoria del libro: *Descrizione del sacro monte*, da essi stampato in Varallo.

PORTONARIIS (de) VINCENZO, di Trino, fu celebre tipografo in Lione, come dalle seguenti opere si comprova.

1.° *Divisiones Rasis filii Zachariae viaticum Constantini monachi; impressum Lugduni expensis Vincentii de Portonariis de Tridino Montisferrati per Gilbertum de Villiers 1510 die 8 novembri, ved. Panzer, annales typographiae.*

2.° *Principia dialecticae Lugduni, per Benedictum Bonin, impensis vero honesti viri Vincentii Portonarii de Tridino de Monteferrato ejusdem Lugduni bibliopolae 1527 in 4.°*

3.° *Tractatus de gabellis Ioannis Bertachinii, de Firme, Lugduni per Bonnyn sumptibus honesti viri Vincentii de Portonariis de Tridino 1533, il quale libro è da noi posseduto.*

4.° *Chirurgia Guidonis; Lugduni venduntur a Vincentio de Portonariis in 8.° 1537.*

Da quanto sopra, e dalle osservazioni del Fontanini si deduce, che il nostro Vincenzo amatissimo dell' arte tipografica fece stampare in Lione molte opere, che vendeva egli stesso.

PORTONARIIS GIACOMO trinese, fu stampatore in sua patria, e noi ne abbiamo una prova nel seguente libro:

*Evangelia cum commentariis Caietani, impressum Tridino per honestum virum Iacobum de Portonariis 1542 in 8.°*

PORTONARIIS ANDREA trinese, lasciata la sua patria diletta fu tipografo in Salamanca, e uomo dotto, come già abbiamo detto alla pag. 176, parlando dei letterati, pubblicò:

*Ioannes a Turre-remata summa ecclesiastica sive tractatus super potestate et auctoritate papali ex sententiis s. Thomae: Salamantiae 1560 per Andream a Portonariis in fol.*

L'Irico nel suo indice MS., dice che fu l' Andrea tipografo diligente, e sommo oratore.

PORTONARIIS FRANCESCO di Trino, già da noi lodato alla pag. 176 tra gli scrittori, esercitò l' arte tipografica in Venezia: ivi

1.° *Cyllenii Dominici de re militari ad Emanuelem Philibertum; Venetiis 1559 apud Franciscum de Portonariis, in fine Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati.*

2.° *La Vita di Pietro Avogadro bresciano, stampata in Venezia 1560 in 4.° per Francesco Portonari.*

PORTONARIO GIOVANNI MATTEO trinese, stampò in patria:

*Trattato del divino amore di Cornalia Giovanni da Cerina*; in Trino 1565 in 8.º, libro da noi visto nella libreria del priore Basacco trinese.

PORTONARIIS GASPARE di Trino, tipografo in Salamanca, probabilmente figlio d'Andrea, come dal libro seguente:

*Biblia Sacra cum duplici translatione; edita Salamantiae apud Gasparem a Portonariis*; 1584 tom. 2 in fol.

PORTONARIIS SIMONE trinese, stampò alcune opere di società col Vincenzo, ed altre, da per se solo, come lo prova:

1.º *Recognitio summularum cum textu Petri Hispani*; apud Ioannem Baptistam a Terranova 1573 cum privilegio, expensis Vincentii et Simonis de Portonariis.

2.º *Phisica speculatio fratris Alphonsi a Vera Cruce, excudebat Ioannes Baptista a Terranova 1573 expensis Simonis a Portonariis* in foglio.

REVELLI PIETRO ed ANSELMO fratelli, da Varallo, ed ivi tipografi, pubblicarono: *Descrittione del sacro monte di Varale, di Val di Sesia, dove, come in una nuova Gerusalemme, è il sepolcro simile a quello di N. S. Gesù Cristo, con infiniti luoghi pii ad imitatione di quelli di Terra Santa con statue e pitture maravigliose etc. in Varale presso Pietro ed Anselmo fratelli Revelli* 1589. Ivi dalla dedica fatta dai tipografi al sig. Gianantonio d'Adda s'inferisce, che non vi fu mai stamperia in detto borgo, e questa fu la prima opera, da noi veduta nell'Ambrosiana biblioteca.

ROSSO GIOVANNI ed ALBERTINO, vercellesi, tipografi, di cui abbiamo già parlato al secolo XV pag. 511, continuarono la loro arte da Treviso in Venezia sino al 1508, come dalle opere già accennate dopo aver fatta la bella edizione: *Strabonis geographia lib. XVII, interprete Guarino*, del 1480 in Venezia, per *Ioannem vercellensem*, riferita dal Bandini nel catalogo della biblioteca laurenziana di Firenze, ove pre-

tendesi in una nota erroneamente, che i nostri tipografi non abbiano esercitata la loro arte oltre al 1486.

STOBINO GIOVANNI ANTONIO di Mosso nel biellese fu amante della tipografia, e fece stampare a proprie spese: *Sacrum Concilium Tridentinum, editum Taurini MDLXIV*: ivi si legge infra *Taurini sumptibus Stobinii de Moxo*.

SILVA (de) ANGELO, BERNARDINO e GIOVANNI fratelli, di Selve, villaggio tra Vercelli, e s. Germano, esercitarono la nobile arte tipografica in Torino, ed abbiamo:

1.° *Constitutiones synodales Ecclesiae Vercellensis Augustini Ferrerii Episcopi; impressum Taurini per Ioannem Angelum, et Bernardinum fratres de Sylva 1517 in 4.*

2.° *Interrogatorium, sive confessionale utilissimum pro rectoribus ecclesiarum. Taurini 1517 per Ioannem, et Bernardinum fratres de Sylva.*

Il nostro Ranza fa qui osservare, che l'aggiunto *de Sylva* non può essere nome di famiglia, ma della patria dei tre fratelli: non dà però la ragione di tale proposta, nè fu in caso di scoprire il vero nome agnatizio di questi nostri tipografi.

VIANO BERNARDINO di Lessona, terra nel biellese, fu tipografo in Venezia, come dalle seguenti opere:

1.° *Sabustii opera: Venetiis per Bernardinum Viani Vercellensem, 1521.*

2.° *Palladio dell'agricoltura: stampato in Venezia l'anno 1538 in 12 per Bernardino de Viano de Lexona Vercellese.*

ZEYS (de) GIOVANNI BATTISTA probabilmente figlio di Girardo, di cui abbiamo parlato alla pag. 513 parte I, fu stampatore in Trino di società col Portonario Giacomo, ed eccone una prova convincente.

*Flores legum, lib. I, impressum Tridini, 1540, per Joannem Baptistam de Zeys, et Iacobum de Portonariis.*

Tavola cronologica.

Tav. 1.



Tav. 4.



Tav. 2.



Tav. 3.







# TAVOLA CRONOLOGICA

## DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO OTTAVO, SECOLO XVI  
DELL' ERA CRISTIANA.

N. B. *A seconda di quanto si è detto nel proemio si registrano d' ora in poi i soli scrittori stati omissi o male espressi nelle tavole cronologiche dell' abate Langlet, e del Picot, edizione di Ginevra del 1808 tom. III.*

### CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

1501. BIONDO Michel-Angelo chirurgo, scrisse lib. XXXVIII sulla chirurgia; ved. il Portal.
1501. BRUNI Alberto astigiano J. C., lasciò varie opere legali.
1501. BUDEO Guglielmo parigino J. C., *commentaria in pandectas, et de asse*; ved. Boeclero.
1501. MAUROLICO Francesco messinese, astronomo, *de lumine et umbris*; ved. il Ginguené, il Corniani, e l'Andres.
1501. MONARDI Giovanni ferrarese, medico, scrisse XX libri di lettere mediche; ved. il Barotti.
1503. FILOLOGO detto Tommaso da Ravenna, medico, trattò *de morbo gallico*, ed altre opere.
1506. BOLOGNINI Agnolo padovano, chirurgo, scrisse *de cura ulcerum extenorum*; Bologna 1514.
1507. CALVI Marco Fabio di Ravenna, medico, tradusse Ippocrate; edizione del 1527.
1507. ADRIANO cardinale di Cornetto, scrisse *de vera philosophia*, opera ascetica.
1507. NIFÒ Agostino da Sesse, filosofo, scrisse *de intellectu, et de moribus*; Pisa 1521. Ved. il Corniani.
1514. DURER Alberto di Nürimberga, pittore, scrisse sopra l'arte della fortificazione, e sopra la geometria.

1516. MACCHIAVELLI Nicola fiorentino, scrisse della politica, cioè i discorsi sopra la prima decade di Tito-Livio, ed il suo Principe, opere molto lodate.
1516. CASTIGLIONI Baldassare di Mantova, fece il suo ottimo trattato del Cortigiano, ed altre opere; ved. il Tiraboschi.
1517. MAZZOLINI Silvestro da Priero, compose il suo dialogo contro Lutero; Roma 1520.
1517. FIANDINO Ambrosio napoletano, scrisse dell'immortalità dell'anima; Mantova 1519.
1518. ALVARO De-Castio, medico spagnuolo, trattò de' tre regni animali; ved. l'Andres.
1518. VIGO Giovanni genovese, chirurgo, parlò della chirurgia pratica; ved. il Portal.
1520. PICO Giovanni Francesco, principe sgraziato della Mirandola, autore di più opere stimate, scrisse *de studio divinae, et humanae philosophiae*; ved. il Tiraboschi.
1520. GOMEZ Luigi spagnuolo J. C., scrisse de' dritti della nobiltà, e delle regole della Cancellaria; ved. l'Andres.
1521. BAURIA Andrea ferrarese, fra agostiniano, lasciò *defensorium apostolicae potestatis contro Martinum Lutherum*; edizione di Ferrara del 1521.
1521. CONTARINI Gaspare veneziano, scrisse sue opere teologiche, Parigi 1571, scrisse pure in politica *de magistratibus Venetorum*.
1521. MORO Tommaso d'Inghilterra, filosofo, uno de' ristoratori della filosofia; le sue confutazioni di Lutero, ed altre opere.
1521. ERASMO Desiderio di Rotterdamo dotto in ogni scienza; la sua prima traduzione del nuovo testamento, e le sue varie opere lo dimostrano gran teologo.
1521. BERENGARIO Jacopo da Carpi, anatomico, scrisse *de morbo gallico*, e fu il primo ad usare il mercurio.
1522. BECOLD detto *de Leyden* Giovanni, così nominato dal luogo di sua nascita, capo degli anabattisti; ved. operc.

1522. NIZZOLI Marco reggiano filosofo; scrisse *de veris principiis, et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos*.  
edizione del 1553.
1522. VIVES Gio. Ludovico di Valenza in Ispagna, letterato,  
scrisse *de veritate religionis christianae* 1545.
1523. ZUINGLIO Ulterico riformatore in Svizzera; ved. sue  
opere. Egli fu capo dei sacramentarii.
1524. GIOVIO Paolo romano, naturalista, scrisse *de piscibus ro-  
manis* 1524.
1524. GIBERTI Gian-Matteo palermitano, vescovo, pubblicò in  
greco le opere di s. Giovanni Grisostomo.
1525. GIORGIO frate francescano, scrisse *de armonia mundi  
cantica tria*; Venezia 1523.
1527. VALERIANO Pierio di Belluno, filosofo e poeta, scrisse *de  
litteratorum infelicitate*.
1528. FISCHER Gio. inglese, teologo, arcivescovo, scrisse contro  
Lutero, ed intorno al sacerdozio; ved. l' Andres.
1528. GUICCIARDINI Francesco di Fiorenza, scrisse *de concordia  
principum*, ivi dà de' consigli politici; edizione d' An-  
versa 1525.
1529. CALCAGNINI Celio ferrarese, letterato, vedi *opera omnia*,  
egli sostenne il moto della terra intorno al sole prima di  
Copernico.
1530. CARLOSTAD Bodenstein maestro di Lutero, fautore de' sa-  
cramentarii; ved. le sue opere.
1531. ALBERTO Pio signore di Capri, scrisse contro Erasmo  
libri XXIII; edizione di Parigi 1531.
1532. CATTARINO Ambrogio sanese, domenicano, *speculum  
contra Ochinum*; Romae 1532.
1533. CORTI o CURTIUS Matteo pavese, medico, scrisse *de  
curandis febribus*, ed altre opere; vedi il Ginguené.
1533. GIUSTINIANI Agostino genovese, pubblicò *psalterium grae-  
cum, arabicum* ec.

1533. GIANOTTI Donato fiorentino, politico, scrisse della repubblica, e magistrati di Venezia, e della repubblica fiorentina.
1533. DRIEDO Giovanni fiammingo, teologo, scrisse *de libertate christiana* etc.; vedi *dictionnaire universel*.
1533. SANTO Muriano napoletano, chirurgo, scrisse *de lapide renum, et de vesica*, vedi il Portal.
1534. FERRI Alfonso napoletano, chirurgo, scrisse *de sclopetorum vulneribus*; Lione 1534.
1535. LUTERO Martino d'Isleben, riformatore in Germania, scrisse le sue XXV proposizioni col titolo, *amore et studio elucidandae veritatis haec themata disputabuntur Vittembergae, praesidente R. P. Martino Lutero, eremitano Augustiniano Theolog. Mag.* 1517.
1536. VERGERIO Pietro Paolo nipote, vescovo di Capo d'Istria apostata, scrisse sue opere teologiche; ved. il Tiraboschi.
1536. SADOLETO Jacopo modenese, cardinale, scrisse *de laudibus philosophiae*, ed i comenti sopra le lettere di san Paolo; ved. il Corniani.
1536. CALVINO Giovanni di Noyon, capo de' calvinisti, scrisse su diversi punti di religione, e fece gran danno in Francia, ed in Ginevra.
1536. TETZEL Giovanni di Francoforte, domenicano, oppositore a Lutero, scrisse *quo veritas pateat, erroresque supprimantur frater Tetzel haereticae pravitatis inquisitor subscriptas propositiones sustinebit*.
1536. MASSA Niccolò veneziano, scrisse la sua introduzione anatomica; Venezia 1536.
1538. GARZIA Fortunio J. C., scrisse i suoi comentarii sopra il digesto; ved. l'Andres.
1538. FIRENZUOLA Agnolo fiorentino, scrisse discorsi, degli animali politici e morali, stati tradotti in francese; stampati in Lione 1562.
1538. CRAVETTA Aimone di Savigliano J. C., scrisse consulti, ed altre opere.

1539. GUEVARA Antonio, vescovo spagnuolo, scrisse del disprezzo della corte, ed altre opere filosofiche, dei suoi comenti sopra i salmi, fu anche grande oratore.
1540. BIENEWITZ detto Appiano Pietro di Misniè, matematico, ed astronomo, scrisse di cosmografia.
1540. SERIPANDO Gerolamo napoletano, le sue opere teologiche; ved. il Tiraboschi.
1540. DEMOCARE Antonio, canonista, fece annotazioni sopra gli errori di Graziano.
1540. FERRETTI Emilio toscano, professore in Francia, fu dopo l'Alciato uno de' migliori giuristi; ved. le sue opere.
1541. IMBERT Giovanni de la Rochelle J. C., pubblicò *Enchiridion juris scripti gallici*.
1542. CAPECE Scipione napoletano, poeta latino, scrisse *de principiis rerum*; sistema di fisica.
1542. ERASMO Rinaldo di Turinga, professore di matematica, fece opere diverse astronomiche.
1542. OCHINO Bernardino, generale de' cappuccini, apostata; vedi sue opere e prediche. Basilea 1543.
1542. FRACASTORO Girolamo di Verona, medico e celebre poeta, scrisse *de morbo gallico*; ved. il Cardella e Corniani.
1542. CORTESE Gregorio modenese, cardinale, corresse il nuovo testamento, ed altre opere teologiche, ediz. di Roma 1770.
1542. RABELAIS Francesco di Chinon, francescano; ved. il suo *Pentagruel* contro i frati; edizione dell'Elzevir 1663. Quest'è un'opera filosofica.
1542. BADIA Tommaso modenese, cardinale; vedi sue lettere teologiche etc. ved. il Tiraboschi.
1543. SANUTO Aurelio veneto, frate agostiniano, scrisse *recens lutheranarum assertionum oppugnatio. Venetiis* 1543.
1543. MORONE Giovanni milanese, cardinale infelice; ved. le sue lettere teologiche, edizione di Modena 1565.
1543. ECKIO Giovanni di Soabia, teologo, scrisse contro Lutero *de sacrificio missae* 1638.

1543. COCLEO Giovanni, teologo, scrisse molte opere contro Lutero; ved. l' Andres ed il Debure.
1543. LANDI Bassiano piacentino; vedi le sue opere mediche, ed anatomiche; ved. il Poggiali.
1544. BELLUCCI o BELICI di s. Marino, architetto militare, scrisse sulle fortificazioni; a lui si attribuisce il bastione angolare, che alcuni danno al San-Micheli.
1544. CAMPEGGI Giovanni, vescovo di Feltre, canonista; vedi le sue opere molto stimate.
1544. FLORIMONTE Galeazzo, vescovo di Sessa; i suoi ragionamenti sopra la morale d' Aristotele. Venezia 1554.
1544. VATTABLE Francesco di Picardia, teologo, la sua biblia stampata da Roberto Stefano nel 1545.
1545. MARCHI Francesco bolognese, scrisse trattato delle fortificazioni; Brescia 1599, ristampato con eleganza nel 1812 in Roma con note del Marini.
1545. CASA (della) fiorentino, vescovo, il suo galateo morale utilissimo; ved. il Corniani.
1546. MEDINA Gio. spagnuolo, teologo, sue opere poco stimate.
1547. CATTANEO Girolamo novarese, scrisse trattato delle fortificazioni; Venezia 1601.
1548. MELANCHTON Filippo, riformatore nel Virtemburghese, compagno di Lutero, espose le vere dottrine di Aristotele.
1548. CANISIO Pietro di Nimega, teologo al concilio, scrisse *summa doctrinae christianae*; ved. l'Andres.
1549. SOTO Domenico, frate spagnuolo, scrisse *de tegendis secretis*, ed altre opere stimate; ved. l'Andres.
1549. MELCHIOR Cano di Toledo, domenicano; il suo trattato *locorum theologicorum* lib. XII. Padova 1727.
1549. STENGA Agostino da Gubbio, teologo, scrisse *de perenni philosophia*, in cui prova, che i gentili avevano un' idea dei misterj cristiani tom. 3. Venezia 1592.

1550. JANSENIUS Cornelio olandese, vescovo di Gand; scrisse varie opere: *concordantia evangeliorum*, *commentarii in totam historiam evangelicam*.
1550. VERMIGLI detto Pietro martire, di Fiorenza, apostata, fece fanatismo in Inghilterra, e scrisse *loci communes theologici*.
1551. FOSCARARI Egidio bolognese, domenicano cooperatore al catechismo romano; ved. il Tiraboschi.
1552. FALOPPIO Gabriele modenese, celebre medico e filosofo; vedi le sue opere anatomiche. Scopersero le tube faloppiane.
1552. TRINCAVELLO Vittorio veneziano medico; sue opere mediche e grammaticali. Ved. il Tiraboschi.
1552. GELLI Giambatista fiorentino, sarto; scrisse *i capricci del Bottajo*, opera filosofica. Vedi il Corniani.
1553. VIOTTI Bartolommeo torinese, medico, scrisse sopra i bagni d'Acqui nel 1553.
1553. COLOMBO Realdo cremonese, medico; le sue opere sulla circolazione minore del sangue dalla polmonare, e sopra l'anatomia. Ved. il Portal.
1554. NEGRI Girolamo di Fossano, agostiniano, scrisse sull'Eucaristia contro Lutero. Torino 1554.
1554. VARGAS Francesco I. C. spagnuolo scrisse della giurisdizione del Papa e dei Vescovi.
1554. RONDELET Guglielmo di Montpellier, professore in medicina, scrisse un trattato dei pesci preso dal Giovio romano, del veleno, ed altre opere in medicina.
1555. SYLVIVS Jacopo francese, medico celebre e grecista, le sue opere di medicina; Colonia 1630. Ved. dizion. univers.
1556. LANCELOTTI Gio. Paolo perugino, canonista, scrisse le istituzioni canoniche, pubblicate in Perugia 1563.
1556. PALLEARIO Aonio di Veroli, poeta latino, scrisse un poema sull'immortalità dell'anima, ed altre opere, fu abbruciato in Roma nel 1570 dopo che ritrattò i suoi errori.



1556. ZANCHI Girolamo bergamasco, eresiarca, ved. le sue opere teologiche tom. VIII; Ginevra 1619.
1557. TORELLI Lelio spagnuolo, J. C.; le sue opere legali, tra cui un' edizione corretta delle pandette; Firenze 1553.
1558. ACONZIO Jacopo trentino, filosofo, *de methodo tradendarum scientiarum*, Basilea 1558.
1558. PADILLA spagnuolo, J. C., autore classico, sopra le transazioni, e fidecommissi; ved. l' Andres.
1558. SALVIANI Ippolito di Città-di-Castello, naturalista; scrisse *acquatilium historia*; Romae 1558.
1558. Natta Marcantonio d' Asti, J. C., le sue opere legali.
1559. PEREZ de Vargas Bernardo spagnuolo, *de re metallica*.
1560. CAVALCANTI Bartolommeo fiorentino, scrisse degli ottimi regimi delle repubbliche antiche, e moderne.
1560. ARGENTERO Giovanni piemontese, medico, le sue opere; vedi il Mazzucchelli. Per difetto di memoria non prescriveva rimedj al letto dell' ammalato.
1560. KAYE Giovanni inglese, medico, *de ephimera britannica*.
1560. SISTO da Siena, domenicano, scrisse *bibliotheca sancta*; Napoli 1745, ivi fa la critica del vecchio testamento.
1561. MASIVS Andrea fiammingo, scrisse sopra il libro di Josuè, ed ebbe parte alla poliglotta d' Anversa.
1561. GIULIO Claro alessandrino, J. C., scrisse una pratica civile, e criminale.
1562. EUSTACHIO Bartolommeo di s. Severino, medico, le sue tavole anatomiche; ved. il Corniani.
1562. MAGGI Girolamo d' Anghiari, scrisse delle fortificazioni della città; edizione del 1564.
1562. CRUSER Herman tedesco, medico, le sue opere, e traduzioni; vedi infra.
1563. MUZIO Girolamo di Giustinopoli, scrisse contro i protestanti; edizione di Pesaro 1563.

1564. **CARDANO** Gerolamo nato in Pavia, medico famoso, scrisse *de subtilitate, et varietate rerum*; ved. sue opere vol. dieci, edizione di Lione 1663.
1564. **FILALTEO** Lucillo bresciano, medico professore in Torino, scrisse *methodus recitandi curas*; vedi il Tiraboschi.
1565. **PALEOTTI** Gabriello, cardinale in Bologna, gran canonista, scrisse *de sacri concistorii consultationibus*; ved. l'Orlandi.
1565. **FERRARI** Luigi bolognese, matematico, portò l'algebra al sommo grado; vedi il Ginguené.
1566. **ALTHUSIUS** Giovanni, J. C., sostenne arditamente che la sovranità degli stati appartenesse al popolo; i suoi libri furono perduti.
1567. **ANGUILLARA** Luigi romano, scrisse dei semplici; credè l'orto botanico di Padova.
1568. **SEPULVEDA** Giovanni spagnuolo, scrisse *de fato, et libero arbitrio*; vedi Lampillas.
1569. **LANGUET** Hubert di Vitteaux, letterato, compose *vindiciae contra tyrannos*; libro rarissimo.
1569. **FOGLIETTA** Uberto genovese, politico, scrisse della repubblica di Genova.
1570. **VAROLI** Costanzo bolognese, medico; vedi il suo trattato sui nervi ottici. Così il Tiraboschi.
1570. **CENTORIO** Ascanio, capitano, scrisse dell'ordinare i soldati in battaglia; vedi il Tiraboschi.
1570. **TAGLIACOZZI** Gaspare bolognese, chirurgo, *de curtorum chirurgia, seu de narium, et aurium defectu*. Venezia 1597.
1572. **SIRLETO** Guglielmo calabrese, cardinale, vedi le sue varianti sopra dei salmi.
1573. **CARCANO** Leone milanese, medico; le sue osserv. anatomiche.
1574. **BRACCI** Andrea marchigiano, celebre medico di Roma, fece più opere sulle acque minerali; ved. il Mazzuchelli.
1574. **CASTRO** (da) Leone spagnuolo, teologo; scrisse *apologeticus pro vulgata translatione*.

1574. SANSOVINO Francesco romano scrisse dei regni, e delle repubbliche antiche. ved. il Tiraboschi.
1575. FUMANI Adamo veronese, filosofo e poeta latino; il suo poema, in cui svolse le regole della logica. lib. V ediz. 1739.
1576. GOHORRI Giacomo, professore a Parigi; scrisse *traité des vertus du Pétun vulgo tabac* stato allora scoperto.
1576. SPERONI Sperone da Padova, filosofo, oratore, e poeta, scrisse discorsi sulla prudenza dei principi, sull'amore, e dignità delle donne etc.
1576. TELESIO Bernardino di Cosenza, filosofo, scrisse: *de rerum natura juxta propria principia*. 1586.
1576. DODOENS Raimbert fiammingo, medico, scrisse *praxis medica et consilia*; scrisse pure sulla botannica, vedi il Moreri, ed anche *Dictionnaire universel*.
1576. MEDINA Bartolommeo teologo spagnuolo domenicano; vedi il suo trattato *de poenitentia*.
1576. MEDINA Michele spagnuolo, altro teologo, francescano, scrisse *de sacrorum hominum continentia*.
1576. TOMITANO Bernardino di Feltre, medico, scrisse *de morbo gallico*; ed una grammatica filosofica sulla lingua toscana.
1577. ZABARELLA Giacomo, professore di filosofia, fece i commenti ad Aristotele, e scrisse *de inventione aeterni motoris*.
1578. SARDI Pietro italiano, astronomo, discorso sul calcolo delle comete; Parma 1578.
1578. ANANIA Gio. Lorenzo di Taverna, scrisse dell'universale fabbrica del mondo; Venezia 1579.
1580. MERCATI Michele di Toscana, medico, naturalista, scrisse la metallotecha, opera di mineralogia; ediz. del 1517.
1580. NAVARRO Martino spagnuolo, J. C., le sue opere canoniche; Lione 1597.
1580. PALISSY Bernardo d'Agen, scrisse trattati di mineralogia, e dell'abuso della medicina; ved. *dictionnaire universel historique*: édition de 1812 à Paris.

1580. QUINTANADUEGNAS Antonio spagnuolo, J. C., la sua eccellente opera della giurisdizione; ved. l'Andres.
1581. MENABENO Apollonio milanese, medico naturalista, scrisse dell'Alce, ossia della gran bestia del Cervo rangifero; ediz. di Colonia 1581.
1581. MARTELLI Ugolino fiorentino, vescovo, astronomo, lasciò *de anni in integrum restitutione*; ediz. di Lione del 1582.
1582. SCARUFFI Gasparo reggiano, trattò delle monete, e dell'alterazione loro: edizione di Reggio 1582.
1582. QUATTROMANNI Sertorio napoletano, filosofo, il suo ristretto sulla filosofia di Telesio.
1582. BERNARDI Giambattista veneziano, scrisse *seminarium totius philosophiae*.
1582. GENTILI Alberico della Marca d'Ancona, J. C., compose *de jure belli*; ved. il Tiraboschi.
1582. BODINO Gio. d'Angers, scrittore politico, trattò *de re publica, de re pecuniaria*, compose *methodus ad facilis historiae cognitionem*, e scrisse *de demonomania*.
1583. PATRIZI Francesco d'Istria, filosofo, scrisse la grand'opera *de universa philosophia Platonis, et Aristotelis* lib. cinquanta, scrisse pure dei paralleli militari; ved. il Tiraboschi, e l'Andres.
1583. TORRES Francesco spagnuolo, canonista, trattò delle commende, ed altre opere; ved. l'Andres.
1583. VALIERO Agostino veronese, cardinale, scrisse *de acolytis, de episcopis etc.* Vedi il Tiraboschi.
1583. SALMERON Alfonso spagnuolo, scrisse *commentaria in scripturam sacram.* Vedi il Debure.
1583. GESALPINO Andrea aretino, botanico, scrisse *de plantis lib. XVI Florentiae* 1587, fu l'inventore dei sistemi linneani; scoperse pure la circolazione del sangue.
1583. BOLOGNETTI Alberto bolognese, cardinale, J. C.; vedi le sue opere presso il Mazzucchelli.

1584. BUSCA Gabriello, capitano di Savoja, fece un'istruzione per i bombardieri, ed altre opere. Carmagnola 1584.
1585. MAJOLO Simone, teologo, scrisse *dies caniculares*, ed un' opera in difesa delle sacre immagini. Roma 1585.
1585. PARUTA Paolo, cavaliere veneziano, scrisse della vita politica, ed altri discorsi, di cui fece uso il celebre *Montesquieu* nella sua opera dello spirito delle leggi.
1586. NICOT Giovanni di Nismes, compose un trattato della marina, portò dal Portogallo la pianta del tabacco.
1586. AMMIRATO Scipione fiorentino, politico; vedi i suoi discorsi sopra Tacito; sopra l'impossibilità di fare dell'Italia un sol regno, e sopra la milizia.
1586. ALPINO Prospero vicentino, botanico, scrisse *de plantis Aegypti*, Venezia 1591; e la sua preziosa opera *de praesagienda vita et morte aegrotantium*. Leiden 1710.
1586. GRENADA Luigi spagnuolo lasciò varie opere ascetiche state tradotte in italiano.
1586. MOLINA Luigi, gesuita spagnuolo, fece *commentaria in primam partem D. Thomae*, tom. 3, *de justitia et jure*, *de concordia gratiae et liberi arbitrii*. Diè nome ai Molinisti.
1587. PANIGAROLA Francesco milanese, vescovo d'Asti, compose dichiarazioni, e parafrasi sulla bibbia.
1588. MARGUNIO Massimo, vescovo, scrisse della conciliazione della chiesa greca colla latina.
1588. MAGINI Gianantonio padovano, astronomo; vedi le sue opere presso il Tiraboschi.
1588. TREVISO Andrea di Fontaneto, medico, lasciò un libro delle febbri pestilenziali.
1589. ACOSTA Giuseppe spagnuolo, chimico, descrisse le amalgamazioni in America.
1589. FABRICIO Gerolamo, chirurgo d'Aequapendente, scrisse *de brutorum loquela*, *et de ostioliis venarum*, per il che fu creduto autore della scoperta della circolazione del sangue.

1589. MERCATI Michele toscano, metallurgico, lasciò *Metallo-  
theca* ediz. del 1717.
1590. PICCOLOMINI Alessandro da Siena, compose istituzioni  
della vita dell' uomo nato in città libera.
1591. BRUNO Giordano di Nola, filosofo verboso e confuso,  
scrisse molte opere, Londra 1585, e fu abbruciato vivo  
in Roma quale apostata.
1591. RIBERA Francesco spagnuolo, gesuita; vedi i suoi com-  
menti sopra li XII piccoli profeti.
1592. GUIDOBALDO del Monte Baroccio, matematico, scrisse della  
vite d' Archimede.
1593. COLONNA Ascanio, cardinale canonista; vedi la sua di-  
fesa della monarchia siciliana.
1593. BARONIO Cesare di Sora, cardinale, grande storico, e  
canonista. Vedi la sua dissertazione contro Ascanio Colonna.
1594. BOTERO Giovanni di Bene in Piemonte trattò delle forze  
e potenze dei principi, e della ragione di stato; opera  
preziosa, in cui parla della milizia nazionale, oggimai  
adottata da tutti i governi.
1595. AGRIPPA Cammillo milanese, nautico; la sua nuova in-  
venzione sopra il modo di navigare. Ediz. di Roma 1595.
1595. SAA Emanuele, gesuita, teologo, compose *aphorismi  
confessariorum*; Barcellona 1609.
1595. TURAMINI Alessandro, senese, J. C., la sua opera *de  
legibus* è assai stimata.
1596. DAL-POZZO Jacopo Alessandrino, cardinale, canonista,  
intorno alle sue opere vedi il Tiraboschi.
1597. PACIO Giulio vicentino, J. C., le sue opere legali molto  
stimate; ved. il Niceron.
1597. ARIAS Montanus spagnuolo, fece la sacra bibbia poliglotta.
1579. MASSARI Alessandro vicentino, medico, compose *de  
scopis mittendi sanguinem*. Ved. il Portal.
1598. SASSONIA Ercole padovano, medico; trattò delle malattie  
pestilenziali. Ved. il Tiraboschi.

1598. ACOSTA Giuseppe spagnuolo, gesuita, scrisse *de Christo revelato*; Romae 1590.
1599. BELLARMINO Roberto card. di Montepulciano; opere teologiche.
1599. BALDI Bernardino d' Urbino, filosofo e poeta, trattò della nautica e dei comentì sulla meccanica d' Aristotile.
1599. SARPI fra Paolo veneto, filosofo, storico, *de occulto et visus organo*, edizione del 1600. Egli scopri le regole nella circolazione del sangue.
1599. SETTALA Lodovico di Milano, medico, le cui opere sono lodate dall' Argellati.
1599. GERMONIO Anastasio piemontese, cardinale, canonista; le sue opere. Ved. il Tiraboschi.
1599. BACONE di Verulamio, ristauratore della filosofia, scrisse della dignità, ed accrescimento delle conoscenze umane, come pure alcuni saggi di morale, e politica.
1599. GALILEO Galilei fiorentino, gran filosofo, emulo di Bacone, molto scrisse, e tra le sue opere il *nuntius sidereus*, ed il trattato delle fortificazioni.
1599. CHARRON Pietro francese, filosofo e teologo, compose il libro delle tre verità ec.
1599. FARINACCIO Prospero romano, J. C.; le sue opere legali.
1599. TOSCHI Domenico reggiano, cardinale, canonista; le sue opere, tom. VIII, in fol.
1599. CANISIO Enrico di Nimega, J. C. e canonista; *summa juris canonici*, tom. IV Amstelodami 1725.

## CLASSE II. MEMORIA.

1501. PARASIO Gianò di Cosenza professore di retorica; le sue opere sono cognite.
1501. BEROALDO Filippo il vecchio bolognese, scrisse *orationes multifariae*; ved. il Mazzucchelli.
1501. ARGENSOLA spagnuolo, la sua storia della conquista delle Molucche; ved. l' Andres.

1502. NAVIGERO Andrea nobile veneziano; le sue orazioni, i suoi viaggi in Spagna edizione del 1718. Ved. il Cardella.
1503. FLORIO Giorgio milanese, scrisse la storia delle guerre in Italia di Carlo VIII, e di Luigi XII; ediz. di Parigi 1613.
1503. VALERIANO Urbano detto Bellunese; la sua grammatica greca.
1504. AITONA Francesco di Moncada, storia della spedizione de' Catalani, ed Aragonesi contro de' Turchi; ved. l'Andres.
1507. ADRIANO cardinale già lodato, *de modis latine loquendi*.
1507. FRACANZANO da Montalboddo anconitano, formò la prima raccolta di viaggi col titolo *mondo nuovo*; Venezia 1507.
1510. ALBERTINI Francesco fiorentino; *de mirabilibus urbis Romae veteris et novae libri III*.
1510. BOLZANO frate Valeriano da Belluno, diede alla luce la prima grammatica greca.
1510. PULGER Ferdinando spagnuolo; la sua storia di Spagna molto pregiata. Vedi l'Andres.
1512. TILESIO Antonio napoletano, oratore; vedi la sua orazione funebre al generale Triulzi.
1514. STOA Quinziano bresciano, grammatico; *ortographia antiqua et nova*.
1515. FELICE da Prato, frate agostiniano, fu il primo traduttore del salterio dall'ebraico in latino, fece una grammatica ebraica; Lione 1529.
1516. MACHIAVELLI Niccolò già lodato; la sua storia, e di essa il libro primo è un capo d'opera, al dire del Corniani.
1517. ALBERTO Leandro bolognese, scrisse *de viris illustribus ordinis praedicatorum*.
1518. BEROALDO Filippo il giovine bolognese, pubblicò i cinque libri di Tacito in allora ritrovati, e morì in quest'anno.
1518. LASCARIS Giannò greco, grammatico, tradusse Polibio; fu grande professore.
1518. MUSURO Marco cretese, grammatico, fece un elogio di Platone.
1520. CIPELLI Ignazio veneziano, oratore; vedi il suo panegirico a Francesco I ec.



1520. **MAFFEI** Bernardino, cardinale romano, non fece commentarii sulle orazioni di Cicerone, ma bensì un trattato sulle iscrizioni e medaglie. Ved. Tiraboschi ed il Picot.
1520. **TOLOMEI** Claudio senese; scrisse sulla lingua toscana e oraz.
1520. **DONATO** Bernardino veronese tradusse dal greco le tavole delle istituzioni grammaticali, e compose il libro detto *il Donato*.
1520. **NEGRI** Stefano di Casalmaggiore, scrisse orazioni, e tradusse varii opuscoli.
1522. **NIZZOLI** Mario già detto fece *thesaurus ciceronianus*; vedi il Ginguené.
1522. **VIVES** Gio. già lodato, trattò pure della grammatica; vedi l'Andres.
1523. **GUARINO** detto Favorino di Camerino grammatico; vedi il suo dizionario greco. Roma 1523.
1524. **Pio** Battista bolognese, grammatico, scrisse commenti sopra autori mediocri.
1524. **DELFINO** Pietro, maestro di Leone X; vedi il suo prezioso libro di lettere. Venezia 1524.
1524. **LILIUS** Guglielmo inglese; compose una grammatica latina stampata in Oxford 1673.
1528. **GUICCIARDINI** già lodato fu autore della storia d'Italia dal 1479 al 1535 lib. XX edizione originale di Firenze del 1561
1530. **MARINEO** Lucca, siciliano scrisse *de laudibus Hispaniæ lib. XVII*, eccitò colà il buon gusto della letteratura.
1530. **CAPRA** Galeazzo milanese; la storia delle guerre patrie 1521.
1531. **EGIDIO** da Viterbo, agostiniano, vedi le sue orazioni al concilio lateranese.
1533. **RICCI** Bartolommeo romano; *apparatus latinæ locutionis*.
1535. **SANUTO** Livio veneziano, storico, e poeta, compose la geografia dell'Africa. Vedi il Tiraboschi.
1535. **LUNA** Fabricio napoletano compose un vocabolario di cinque mila parole dei migliori poeti.

1535. PORTO Francesco greco, professore, lasciò varie orazioni in lode della sua lingua.
1536. MERULA Gaudenzio novarese, scrisse *de Gallorum cisalpinorum origine*. Lione 1536.
1536. BEMBO Pietro veneziano, cardinale, compilò la storia di sua patria, fu segretario di Leone X.
1536. SODOLETO già lodato, scrisse *de liberis recte instituendis*.
1538. VETTORI Pietro fiorentino, grammatico, illustrò i classici latini; edizione del Giunti.
1540. PRISCIANESE Francesco toscano, compose lib. VI dei principj della lingua romana.
1540. BIENEWITZ già lodato, fu il primo a pubblicare *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis*; edizione del 1524.
1540. BUDÉE già lodato, fu anche grammatico; lasciò *commentaria linguae graecae*; Parisiis 1548.
1541. MEXIA Pietro spagnuolo, retore, scrisse *laus asini etc.*
1543. RAVIZZA Giovita bresciano, grammatico, scrisse delle parti dell' orazione.
1544. VIRGILIO Polidoro d' Urbino, trattò *historia Angliae, et de rerum inventoribus*, nel qual libro havvi poca critica.
1544. LANDI Ortensio milanese; il suo comentario delle cose d' Italia, e la raccolta di lettere di valorose donne.
1545. MANUZIO Antonio fratello di Paolo, collettore de' viaggi fatti da' Veneziani.
1545. DELLA-CASA Giovanni magellano, vescovo lodato; le sue orazioni proposte per modello, sebbene troppo pieue d' epiteti, ed uniformi ne' periodi.
1546. CORRADO Quinto-Mario napoletano, grammatico, lasciò *de copia latini sermonis*.
1546. CASTIGLIONE Bonaventura milanese, *de Gallorum Insubrium antiquis sedibus*.
1546. DOLET Stefano Francesco, grammatico, scrisse *commentaria linguae latinae*; Lugduni 1536.

1547. SCALIGERO Giulio Cesare *Bordone* padovano, medico, filosofo, compose lib. XIII *de causis linguae latinae*, e lib. VII della poetica.
1548. MENDOZA Hurtado Diego spagnuolo; la sua storia delle guerre di Granata.
1549. SABINUS Giorgio tedesco, storico, compose *res gestae Caesar. Germanorum*.
1549. ZANCHI Giangrisostomo bergamasco, scrisse de' primi abitatori d'Italia col titolo *de Oroborum sive Cenomanorum origine* lib. III; Venetiis 1531.
1550. BONFADIO Jacopo di Salò; estese gli annali della repubblica di Genova, imitando Cesare ne' commentarii ec.
1552. TRINCAVELLO già lodato, fu anche grammatico; lasciò le sue traduzioni dal greco.
1552. BRUSCHIUS Gaspare tedesco, scrisse la storia de' vescovi, e de' monasteri d'Alemagna.
1553. BRODEAU Giovanni di Tours, retore, la sua più pregevole opera è una raccolta di correzioni di antichi autori con note erudite.
1553. BIBLIANDER Teodoro svizzero, grammatico, fece *apologia in editionem alchorani*.
1554. VARCHI Benedetto fiorentino, la storia de' suoi tempi con varie orazioni, e discorsi sulla lingua toscana.
1555. TETTI Scipione napoletano, *biblioteca scolastica*, Londini 1618, et *commentaria de vita et scriptis Apollodori*.
1555. SEGNI Bernardo fiorentino, scrisse storia di sua patria; edizione di Augusta 1713: tradusse la rettorica d'Aristotele, e varie orazioni.
1555. CUSIN Gilbert de Francheconté; la sua raccolta letteraria col titolo *cognati opera* vol. III Basileae 1562.
1555. NARDI Jacopo fiorentino; storia patria dal 1494 al 1531, la sua bella traduzione di Tito-Livio, e l'orazione a Carlo V.

1555. LOLLIO Alberto ferrarese, oratore celebre; le sue orazioni.
1555. CASSANDRA Fedele, nata in Venezia, di famiglia milanese; scrisse *epistolae, et orationes*.
1555. SEGNI Agnolo toscano, trattò dell' imitazione poetica; vedi il Corniani.
1556. PALEARIO Aonio già lodato; vedi le sue XIV orazioni.
1556. DOLCE Ludovico veneziano, storico, oratore, e poeta, scrisse la vita di Ferdinando I, e tradusse varj autori.
1556. NERBI Filippo fiorentino, fece commentarii dei fatti di sua patria. Augusta 1728.
1557. CURIONE Celio Secondo di Ciriè in Piemonte, grammatico infelice, trattò *de litteris, et doctrina puerili, de ratione docendi grammaticam. Basileae* 1546.
1557. LONICER Giovanni alemanno, scrisse *methodus graecae grammaticae, artis dicendi methodus*; vedi il Moreri.
1557. FAZELLO Tommaso di Sciacca, fece un' accreditata storia della Sicilia in lingua latina.
1558. FRANGIPANE Cornelio del Friuli, orator celebre; le sue oraz.
1559. ERIZZO Bastiano veneziano, lasciò un discorso sopra le medaglie, opera migliore di quella di Vico.
1559. CASTELVETRO Lodovico modenese, grammatico, fu aspro critico d' Annibal Caro.
1559. LANDI Costanzo piacentino, compose *numismatum expositiones, Leyden* 1695.
1560. GOROPHUS Giovanni tedesco, sostenne che Adamo parlò la sua lingua, questa non doveva essere seducente per la bella Eva; scrisse *origines Antuerpiae*.
1560. CAVALCANTI Bartolommeo già detto, lasciò il suo trattato di rettorica, e le orazioni.
1561. GIRALDI Gio. Battista ferrarese, scrisse cento novelle, ed orazioni.
1562. BONACCIOLI Alfonso ferrarese, pubblicò la volgare geografia di Strabone.

1562. SIMEONI Gabriele fiorentino, fece trattatelli storici, dialoghi, e poesie.
1562. SANTACROCE Prospero cardinale romano, trattò *de civilibus Galliae dissentionibus*.
1564. GIAMBULLARI Pierfrancesco fiorentino, pubblicò la sua storia imperfetta, e trattò della lingua.
1564. DOMENICHI Lodovico piacentino, i suoi discorsi storici sono stimati.
1565. MATTIOLI Pietro Andrea di Siena, botanico, pubblicò la geografia di Titomeo in Venezia 1548 coi comentì del Munstero, e le tavole di Gastaldo piemontese.
1566. FIAMMA Gabriele veneziano, oratore e poeta; le sue prediche pubblicate nel 1566.
1566. CARTARI Vincenzo reggiano, scrisse dell'immagine degli Dei; Venezia 1566.
1567. VASARI Giorgio aretino, pittore, lasciò la storia de' moderni pittori, ed artisti.
1567. PINGONIO Lodovico savojarlo, storico, scrisse *Augustae Taurinorum, et de principatu Sabaudiae*.
1568. SURITA Girolamo spagnuolo, fece la storia d' Aragona stimata dall' Andres.
1568. POGGIANO Giulio novarese, scrisse le sue dieci eleganti orazioni latine.
1568. GOMES Spulveda già lodato, pubblicò la vita del cardinale Ximenes ec.
1568. NICOLAY Nicolas francese, il suo viaggio in Turchia; edizione d' Anversa 1586.
1569. FOGLIETTA Ubertino già lodato, trattò *de linguae latinae usu et praestantia*.
1570. PIGNA Gio. Battista modenese, scrisse la storia de' principi d' Este, ed altre opere.
1570. DONI Francesco Antonio, fece le due librerie, in cui parla de' scrittori.

1571. BOSIO Jacopo milanese ; storia de' cavalieri di Malta ; vedi il Mazzucchelli.
1571. ROBORTELLO Francesco d' Udine , retore , scrisse *de nominibus romanorum* ; emulò il Sigonio.
1572. ROSSI Girolamo ravennate , lasciò la storia di sua patria lib. X ; edizione del 1572.
1573. SICOMO Carlo modenese , la sua storia dell' Impero Occidentale , e quella dei tempi bassi , il trattato sulle antichità romane ec.
1573. SARDI Alessandro ferrarese , scrisse *numinum et heroum origines* , Romae 1775 ; *de rerum inventoribus* , Venetiis 1586.
1574. CONTILE Lucas di Cetona , scrisse la storia de' suoi tempi ; Pavia 1564.
1574. GUAGNINO Alessandro veronese , pubblicò *Sarmatiae Europae descriptio*.
1574. SANSOVINO già lodato , descrisse l' origine delle case più illustri d' Italia.
1575. MUSSO Cornelio piacentino , vescovo , fece varie orazioni assai pregiate.
1576. SPERONE Speroni già lodato , scrisse le sue orazioni recitate in pubblico.
1577. TOSCANO Giammatteo milanese , scrisse elogi de' dotti Italiani dei tre ultimi secoli.
1579. DA-COSTANZO Agnolo napoletano , storia preziosa del regno di Napoli lib. XX.
1580. BERTRAM Corneille Bonaventura francese , il suo trattato della repubblica degli ebrei , ed il parallelo tra la lingua ebraica , e caldea.
1580. BORGHINI Vincenzo fiorentino compose tom. 2 discorsi sull' origine di Firenze.
1580. TASSO Faustino veneziano ; vedi la sua storia dei tempi dal 1566 al 1580.

1582. CONTI Natali milanese, scrisse *explicatio fabularum*; vedi il Cardella.
1582. BUCHANAN Giorgio scozzese, storico stimato, fece la storia di Scozia. Leyden 1725.
1583. PATRIZI Francesco già lodato; vedi i suoi dieci dialoghi della storia, e del modo di ben scriverla.
1583. VALIERO, cardinale, già lodato trattò *de cautione adhibenda in edendis libris, et de rhetorica ecclesiastica*.
1583. MANUZIO Aldo figlio di Paolo, ultimo tipografo, lasciò comenti sopra la vita di Cicerone, e la vita di Cosmo De-Medici; fece *orthographiae ratio*.
1584. GROTTO detto Cieco d'Adria, oratore e poeta; vedi le sue XXIV orazioni italiane.
1585. PARUTA Paolo già lodato, continuò la storia del Bembo con felice esito.
1585. SALVIATI Leonardo fiorentino, scrisse avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, ed orazioni.
1586. AMMIRATO Scipione già detto; vedi la sua storia, le sue orazioni, ed opuscoli.
1587. PANIGAROLA Francesco già lodato, fece orazioni sacre, ed altre opere.
1587. FAUCHET Claudio parigino, presidente, lasciò *origines magistratum*, ed un trattato *des libertés de l'Eglise*.
1588. FOX Giovanni inglese, storico, compilò *acta et monumenta ecclesiae*; edizione 1684.
1590. MARIANA Giovanni di Toledo; pubblicò storia di Spagna lib. XXX; edizione 1592.
1590. VIPERANO Gio. Antonio messinese; il suo ottimo libro *de historia scribendi*.
1592. LIPZIO Giusto già detto, professore di belle lettere, le sue *lectiones variae*.
1593. BARONIO cardinale già lodato, lasciò i suoi annali ecclesiastici; edizione del 1608.

1593. **PIRRO** Ligorio napoletano, scrisse vol. XL MSS. sull'antichità, d'essi trenta si conservano nella biblioteca di corte in Torino, e dieci in Napoli.
1594. **BOTERO** Giovanni già detto, la sua relazione dell'uno e dell'altro emisfero.
1594. **BRUTO** Gio. Michele veneziano, *florentinae historiae lib. VIII priores*; Lugduni 1562, opera rara.
1595. **BARROS** Giovanni di Viseo; la sua storia dell'Asia, e delle Indie molto stimata: edizione di Lisbona del 1736.
1596. **CAMPANA** Cesare acquilano, pubblicò la sua storia del mondo del 1570 ec.
1596. **GRAZIANI** ANTONIO Maria di Borgo S. Sepolcro; le opere più pregiate sono *de scriptis invita Minerva, et de casibus adversis illustrium virorum*.
1596. **PEREZ** Antonio spagnuolo, segretario di Carlo V, scrisse lettere sulla sua disgrazia.
1597. **ARIAS** Montanus già lodato; le sue *antiquitates judaicae lib. IX, Leyden* 1596.
1597. **GUARINI** Gio. Battista ferrarese; fece le sue cinque orazioni latine.
1598. **VISCONTI** Cristoforo milanese; la storia delle guerre dei suoi tempi; Lucca 1600.
1599. **MAFFEI** Gianpietro bergamasco, cardinale; la storia latina delle Indie orientali lib. XVI.
1599. **SARPI** fra Paolo già lodato, scrisse la storia del concilio di Trento: edizione di Ginevra senza data.
1599. **BOURDEILLE** BRANTOSME Pietro; le sue memorie storiche stimata dall'Andres.
1599. **DAVANZATI** Bernardo fiorentino; storia dello scisma d'Inghilterra, e la sua traduzione di Tacito in volgare.
1599. **PASQUIER** Stefano di Parigi, avvocato generale; le sue ricerche sulla Francia, e le sue memorie contro la compagnia di Gesù.



1599. POSSEVINO Antonidò gesuita mantovano; la sua biblioteca scelta, e la descrizione della Russia.

## CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

1500. MORMINA Maddalena, celebre pittrice in Napoli.
1501. AGOSTINI Niccolò veneziano, poeta, lib. III a compimento dell' Orlando innamorato del Bojardo, senza ragione stato escluso dalla raccolta de' classici.
1501. MARTELLI Ludovico, e Vincenzo; lasciarono poesie e tragedie. Vedi il Cardella.
1501. CARTEROMACO, ossia FORTIQUERRI da Pistoja; le sue poesie latine, ed italiane.
1501. MONTEGNA Francesco e figlio padovani, dipinsero molte belle cose; vedi il Lanzi.
1501. MAUROLICO Francesco già lodato, fu architetto, ideò gli archi trionfali per Carlo V in Italia.
1502. MINUZIANO Alessandro, letterato e tipografo in Milano; vedi il Sassi.
1502. MANUZIO Paolo già lodato, figlio d' Aldo, tipografo in Venezia, stampò in Roma *in aedibus populi Romani*.
1504. BIBIENA Dovizi Bernardo, cardinale, poeta comico; la sua Calandria, fu un modello di que' tempi.
1504. SABBATINI Andrea da Salerno, pittore della scuola napoletana.
1505. PALMA Jacopo bergamasco, detto il vecchio, fece tra le belle pitture il ritratto di Bajardo, che si vedeva nella galleria del Louvre.
1506. CARITEO spagnuolo, poeta italiano; le sue rime pubblicate nel 1509.
1506. PARDENONE Regillo friolese, pittore veneziano con tre suoi agnati.
1506. HOLBEEN Giovanni, pittore della scuola tedesca; dipingeva colla mano sinistra.

1506. HEMMELINCK, pittore fiammingo, un suo quadro nella galleria del Louvre.
1507. CLASSENS Antonio pittore fiammingo; i suoi quadri al Louvre.
1510. PACIOTTO d' Urbino architetto, disegnò la cittadella di Torino, e d' Anversa; vedi il Denina.
1512. ARON Pietro, musico, pubblicò in Bologna *de institutione armoniae* 1516.
1514. WOLGEMUTH Michele, pittore tedesco; i suoi quadri nella galleria del Louvre.
1514. CARETTO Galeotto poeta monferrino; la sua tragedia la Sofonisba lodata dal Carli.
1514. SANZIO Rafaello d' Urbino, pittore, uno dei quattro gran maestri; ebbe due maniere: la prima dolce, vedi suo quadro dello spozalizio, galleria di Brera; la seconda robusta, vedi la sua celebre trasfigurazione in Roma al palazzo del Vaticano.
1514. DURER Alberto già lodato, fu pittore eccellente; il suo quadro della passione di Gesù Cristo nella galleria del reale palazzo di Torino.
1515. PINTORECCHIO Bernardino di Perugia, fu buon pittore.
1516. MACCHIAVELLI Niccolò già lodato, fu mediocre poeta; i suoi decennali, e l' asino d' oro, le due commedie Mandragola, e Clizia.
1516. CASTIGLIONE Baldassare già lodato; le sue poesie latine, ed italiane molto pregiate, al dire del Corniani.
1518. BEROALDO Filippo già detto, bibliotecario della Vaticana; le sue poesie.
1518. FASSOLO Bernardino di Pavia, pittore lombardo; il suo bel quadro nella galleria del Louvre.
1518. LASCARIS Giandomenico già lodato, caro a Leone X; i suoi epigrammi.
1519. FRANCIA Bigi, fiorentino, pittore, compagno e copista d' Andrea del Sarto.

1519. GIUNTI Filippo, stampatore in Genova; la sua bella edizione d' Omero nel 1519.
1520. CERRATO Paolo d' Alba, poeta latino; le sue poesie stampate in Vercelli 1778.
1520. COLONNA Veronica, donna romana, poetessa; le sue rime; vedi raccolta del Domenichi.
1520. ARIOSTO Lodovico di Ferrara; le sue satire, commedie, ed il poema l' Orlando furioso, in continuazione dell' Orlando innamorato del Bojardo.
1520. GAMBARA Veronica bresciana, poetessa; le sue rime: edizione d' Ancona 1556. Vedi il Quadrio.
1520. COREGGIO, ossia ALLEGRI Antonio da Coreggio, uno dei quattro maestri; il suo quadro di s. Girolamo, ed altre opere in Parma.
1520. BRESCIANO Serafino, celebre intagliatore in acciaio, fece l' armatura a Carlo V.
1521. SANSOVINI Jacopo romano, architetto, disegnò la bella piazza di Venezia.
1523. MACRINO Fava d' Alba, pittore alquanto secco, i suoi quadri in Asti, in Casale ec.
1526. TORBIDO detto il Moro Francesco, pittore veronese, dipinse il nano di Carlo V; vedi la galleria del Louvre.
1527. ARSILLI Francesco, di Sinigaglia, poeta latino, scrisse *de poëtis urbanis*, pubblicato dal Tiraboschi; vedi il Corniani.
1527. CLOVIO Giulio di Schiavonia, miniatore, fece in Roma figure d' uomini perfetti non più alti d' una formica.
1528. SOLARI del Gobbo Andrea, pittore lombardo, un suo bel quadro nella galleria del Louvre.
1528. MESSIS Quintino, pittore fiammingo; i suoi quadri nella galleria del Louvre.
1529. CALCAGNINI Celio già lodato, fu pure un celebre poeta latino fornito di vasta erudizione.

1529. BRAMANTINO Bartolommeo, pittore lombardo; si vede un suo bel quadro al Louvre.
1530. GUIDICIONI Gio. di Lucca, poeta petrarchesco; le sue lettere e canzoni sulle calamità d'Italia.
1530. SOGLIANI Gioanantonio, fiorentino, pittore, scolaro di Leonardo, dipinse nel duomo di Pisa; vedi il Lanzi.
1531. POLIDORO Caldara detto il Caravaggio, di scuola lombarda, dipinse i paesi, le macchie, ed i fregi nelle stanze del Vaticano.
1531. RUSCELLI Girolamo di Viterbo, poeta; il suo nuovo rimario, e poema della perfezione delle donne.
1531. RUZZANTE detto Beolco Angelo padovano; le sue commedie. Vedi il Mazzucchelli.
1531. FRÀ Gio. Angelo da Montorsoli, egli fu celebre scultore in Francia, ed in Genova.
1534. ACCOTTI Bernardo aretino, improvvisatore; le sue poesie.
1534. FOLENGO Teofilo, detto Merlino Coccajo, poeta maccheronico. Vedi il suo Orlandino.
1534. LUINI Bernardino, pittore lombardo: i suoi quadri in Brera.
1534. DELLA-VEGA Garcillasso, celebre poeta spagnuolo, elevò ad alto volo la patria musa. Ved. sue opere e l'Andres.
1535. PIPPI detto Giulio romano, architetto e pittore: dipinse la battaglia di Costantino nelle sale Borgia, ed il palazzo del T. in Mantova.
1535. PACCHIOROTTO Jacopo senese, pittore in Francia sullo stile del Perugino.
1535. MAURO Gio. friulense, poeta: le sue rime scherzevoli.
1536. BERNI Francesco da Bibbiena, poeta; vedi il suo Orlandino innamorato ad imitazione di quello del Bojardo.
1536. PERUZZI Baldassare senese, architetto, costruì il portico dei Massimi in Roma.
1536. HARLEN Arnaudo tedesco, tipografo, chiamato a Firenze da Cosmo I.

*Part. II.*

37

1536. MALIPIETRO Girolamo veneziano; il suo *Petrarca spirituale*.
1536. BEMBO cardinale già lodato; le sue poesie latine, ed italiane stimate dal Corniani.
1537. BUONACORSI detto *Pierin del Vago*, dipinse il nuovo testamento nelle loggie del Vaticano.
1537. FASCITELLI Onorato d' Isernia, poeta latino; le sue composizioni, edizione di Napoli 1776.
1537. LAMPRIDIO Benedetto cremonese, poeta latino, imitatore di Pindaro, scrisse elegie.
1538. BOEHM Bartolommeo alemanno, pittore, un suo quadro del Calvario veduto in Parigi.
1538. ROSSO del Rosso, pittore fiorentino, dipinse XII quadri dei fatti di Francesco I.
1539. TORELLI maestro parmegiano, pittore, lavorò col Correggio in Parma.
1539. RONDANI Francesco da Parma, pittore della scuola lombarda.
1539. BLADO Antonio asolano, tipografo in Roma, ove pubblicò l' Omero prezioso.
1540. CAPELLO Bernardino veneto; il suo canzoniere è uno de' migliori.
1540. VENIERO Domenico veneto, poeta, fu il primo a fare sonetti *acrostici*, le sue rime sono piene d' antitesi, e di cattivo gusto.
1540. BONAMICI Lazzaro di Bassano, scrisse poesie latine, e lettere raccolte dal Verri.
1540. SAN-MARTINO conte di Vische, poeta; la sua *Pescatoria*, ed egloghe.
1540. ANICHINI Luigi di Ferrara, incisore il più perfetto; le sue preziose medaglie di Paolo III.
1540. CAPILUPPI Lelio, ed Ippolito mantovani; le loro poesie latine: edizione del 1540.
1541. DELLA-ROVERE Girolamo cardinale, arcivesco di Torino,

ove fece edificare la cattedrale , fu buon poeta latino :  
vedi il Rossotti.

1542. FRACASTORO Girolamo già lodato , fu poeta , scrisse i  
poemi *Sifilide* , ed il *Giuseppe* ; vedi il Corniani.
1543. BENVENUTO da Garofolo , pittore , i suoi capi d'opera  
nella chiesa di Rubiera.
1544. MORATA Olimpia , donna mantovana , fu poetessa in  
greco ; edizione di Basilea 1558.
1544. SALMON Giovanni Macrinus , detto l' Orazio francese ; le  
sue poesie liriche.
1545. DELLA-CASA monsignore già lodato , fu anche poeta ; il  
suo capitolo *del forno*.
1545. ALAMANNI Luigi fiorentino , poeta ; la sua coltivazione ,  
di cui il Ginguené dà un estratto informe.
1545. CLOUET *dit Janet* francese , pittore , un suo ritratto  
d' Enrico II visto in Parigi.
1545. Ugo da Carpi , pittore , inventò il modo di stampare  
carte a tre colori , nel che i Tedeschi vogliono avere  
preferenza.
1547. SCALIGERO Giulio Cesare già nominato ; le sue poesie.
1547. ANGELO da Picitone , frate , scrisse il fior angelico di  
musica nel 1547.
1547. PIOMBO (del) fra Sebastiano , pittore della scuola vene-  
ziana , imitò il Buonarrotti.
1548. BEUCKELAER Gioachino , pittore fiammingo ; i suoi bei  
quadri nella galleria del Louvre.
1548. BREUGHEL Pietro , detto il *Vecchio* , pittore fiammingo ; i  
suoi quadri nella galleria del Louvre.
1549. MORO Antonio , buon pittore fiammingo , un suo qua-  
dro a Parigi.
1549. SABINUS già lodato , celebre poeta ; le sue elegie latine.
1549. BECCAFUMI Domenico , pittore in Siena , fu il primo  
incisore , che adoprò l'acqua-forte.

1549. KALCKER Giovanni, pittore stimato della scuola tedesca.
1549. BORDONE Paris trevigiano, pittore veneziano; i suoi quadri nella galleria del Louvre.
1549. CONEGLIANO Giovanni Cima pittore veneto; vedi il Lanzi, e la galleria del Louvre.
1549. ZANCHI Basilio bergamasco, poeta, *de horto Sôphiae*.
1549. CONTARINO Giovanni, pittore veneziano; il suo bel quadro nella galleria del Louvre.
1550. MORONI Giovanni Battista, pittore veneziano; un suo quadro eccellente al Louvre.
1550. TRISSINO Giovanni Giorgio vicentino, poeta epico, scrisse *l'Italia liberata dai Goti*.
1550. PARISETTI Lodovico reggiano, poeta latino, la sua *theopeja*, edizione del 1550.
1550. CAMPI Giulio, Antonio, Vincenzo, e Bernardino capi di scuola in Cremona, i loro quadri sono stimati.
1550. SOMACCHINI Orazio, pittore bolognese; un suo quadro nella galleria del Louvre.
1550. TORELLI Pomponio parmigiano, tragico; la sua *Merope*, servì di modello al Maffei, al Voltaire, e all' Alfieri.
1550. FAERNO Gabriele cremonese, poeta, scrisse in vario metro le favole Esopiane.
1550. ORSI Lelio da Novellara, pittore della scuola parmigiana; si vede un suo quadro alla galleria del Louvre.
1551. HEMMESSEN Giovanni, pittore fiammingo; un suo quadro nella galleria del Louvre.
1552. GELLI già lodato, filosofo, compose due commedie *la sporta*, e *l'errore*.
1552. CRANAC Lucas Muler, pittore tedesco; i suoi quadri alla galleria del Louvre.
1552. CORTESE Ersilio del Monte, modenese, modello di costanza e fedeltà; le sue poesie nella raccolta del Manfredi, edizione del 1575.

1553. STAMPA Gaspara padovana, la Saffo moderna; le sue poesie.
1553. BUONAROTTI Michele Angelo aretino, poeta, architetto in s. Pietro, scultore del Mosè, ed uno dei IV maestri di pittura, gran disegnatore, il Dante delle grazie, che diede però nel manierato.
1553. BECCUTI Francesco detto il *Coppetta*, poeta bernesco; le sue poesie, vedi il Corniani.
1554. ANSELMI Michele Angelo da Lucca parmegiano; i suoi dipinti al Louvre.
1554. LOTTO Lorenzo, pittore veneziano; un suo quadro al Louvre.
1554. CARUCCI Jacopo da Pontormo, pittore fiorentino; un quadro al Louvre.
1554. VIDA Marco Girolamo di Cremona, vescovo d'Alba, poeta latino, ed oratore; la sua *Cristiade* tradotta in versi sciolti italiani dal dottore Zucchi in Torino 1818.
1554. ZUCCARI Taddeo, e Federico d'Urbino, pittori al palazzo della Cancelleria in Roma.
1554. CATTANEO Pietro, architetto, scrisse dell' arte sua; edizione d'Aldo 1554.
1555. MOSTACRT Giovanni olandese, pittore celebre.
1555. LEONE Leoni aretino, chiaro scultore, fece il sepolcro del Medici in Milano.
1556. DOLCE Luzio, pittore veneziano; le sue opere lodate dal Lanzi.
1556. SCANDIANESE Ganzarini Tito, poeta, di cui fa gran caso senza ragione il Ginguené.
1557. BANDINELLI Baccio fiorentino, scultore e pittore, il suo ritratto al Louvre.
1558. CELLINI Benvenuto fiorentino, pittore, scultore in bronzo, ed incisore, scrisse pure dell'oreficeria.
1558. SAN-MICHELI veronese, architetto, lavorò alla piazza di



- Venezia , e fu l' inventore del bastione a triangoli.
1559. ROTA Bernardino napoletano poeta, le sue poesie pescatorie, ed elegie.
1560. VOLPI Giovanni Antonio comasco, vescovo, poeta latino, scrisse satire elette.
1560. CAPORALI Cesare perugino, poeta bernesco; la sua vita di Mecenate.
1560. MOLZA Tarquinia modenese, poetessa; le sue traduzioni e rime.
1560. DOSSI Dosso , e Giovanni fratelli , pittori ferraresi, i loro quadri al Louvre.
1560. BANDELLO Matteo, frate di Castelnovo-Scrvia, poeta , e novelliere , le sue opere.
1561. GIRALDI Giovanni Battista già lodato; le sue tragedie.
1562. RICCIARELLI Daniele da Volterra , pittore , scolaro del nostro Razzi, dipinse con esso lui alla Farnesina.
1562. SIMEONI già detto, fu poeta; le sue satire dal Ginguené lodate.
1563. MUZIO Girolamo, lodato filosofo , fu poeta , e compose un' arte poetica.
1563. LOVISINI Francesco udinese, poeta latino; il suo *Pavergon* molto stimato.
1563. DANTI Vincenzo perugino, scultore, e pittore, chiamato in Madrid per la fabbrica dell' Escuriale.
1564. TIZIANO Vecellio di Pieve , pittore , uno dei quattro maestri capo della scuola veneziana.
1564. TORRENTINO Leonardo, celebre stampatore in Firenze.
1565. ANGUILLARA Gio. Andrea di Sutri, poeta; la traduzione delle *Metamorfosi* d' Ovidio.
1565. LORME (de) Filiberto lionese, architetto, disegnò il magnifico fabbricato delle *Thuilleries* in Parigi.
1566. FIAMMA già lodato , fu poeta celebre; vedi le sue canzoni sacre.

1567. VASARI già detto, fu architetto, e pittore; dipinse a s. Pietro in Montorio di Roma.
1567. BRONZINO Angiolo, pittore fiorentino, scolaro del Vasari, dipinse in Firenze.
1569. TASSO Bernardo bergamasco, padre di Torquato; la sua *Amadigi* ec.
1569. ROSSO PAOLO fiorentino, poeta; il suo poema sulla fisica.
1570. PENSA Girolamo piemontese, i suoi epigrammi; edizione del Mondovì 1570.
1570. ASINARI di Camerano d' Asti, poeta; la sua *Gismonda* tragedia.
1571. ALLORI Alessandro, pittore, scolaro del Bronzino; i suoi quadri in Roma.
1572. VENUSTI Marcello, pittore mantovano; il suo quadro del Limbo nel palazzo del principe Colonna in Roma.
1573. BENTIVOGLIO Ercole bolognese, poeta; le sue satire, e le tre commedie.
1575. FUMANI già lodato, compose poesie latine, ed italiane.
1576. CAGLIERI detto *Paolo veronese*, suo fratello e nipoti capi-scuola, di cui si vedono eccellenti quadri in loro patria, e in Venezia.
1577. SABATTINI Lorenzo da Bologna, pittore; si trova un bel quadro nella galleria del Louvre.
1578. INGEMIERI Angelo veneziano, poeta, tradusse in ottava rima *i rimedi d' amore*.
1579. DA-COSTANZO Angelo già lodato, fu uno de' migliori poeti; i suoi sonetti.
1579. DEPONTE Giacomo, detto il Bassano, pittore celebre, e due suoi figli Francesco e Leandro si segnarono nella pittura.
1580. GALEAZZO di Tarsia napoletano, le sue poesie ottime,

1580. MAZZOLA Girolamo, pittore parmegiano; un suo quadro al Louvre.
1580. BONARDO della Fratta Giovanni Maria, poeta veronese; le sue pastorali.
1580. PORBUS Francesco, pittore fiammingo; i suoi quadri alla galleria del Louvre.
1580. SALINAS Francesco spagnuolo, perdette la vita d'anni dieci, avendo già scritto un eccellente trattato di musica, edizione di Salamanca 1592.
1580. PAGGI Giovanni Battista genovese, pittore, di cui alcuni quadri preziosi.
1581. TASSO Torquato figlio di Bernardo; il suo lodato poema epico, la *Gerusalemme liberata*, che poi male corresse nella *Gerusalemme conquistata*.
1582. NALDINI Battista fiorentino, pittore, lavorò in Roma col Vasari.
1582. GAMBARA Lorenzo, poeta bresciano; la sua *Colombiade*.
1582. ANGELIO Pietro da Barga, poeta latino; due poemi la *Siriade*, e la *Caccia*, fu il correttore di Torquato Tasso, vedi il Corniani.
1583. MANUZIO Aldo il giovine già lodato, celebre tipografo.
1584. LOMAZZI Giovanni Paolo milanese, nato nel 1538, pittore, scrisse vecchio nel 1584 sulla pittura.
1584. GROTTO detto il Cieco d'Adria già lodato; le sue tragedie, e rime.
1584. LUINI Evangelista, ed Aurelio figli di Bernardino, pittori milanesi; vedi il Lanzi.
1585. TESAURO Alessandro di Fossano, poeta; la sua *Sereide* volumetto, di cui il Ginguené fa grande caso.
1589. ZARLINO Giuseppe da Chioggia, ristauratore della musica, scrisse le sue dimostrazioni armoniche nel 1589.

1590. DONDUCCI Andrea, pittore della scuola veneziana; vedi il Lanzi.
1590. FIGINO Ambrogio milanese, pittore; i suoi quadri e ritratti.
1591. PROCACCINI Ercole, e figli, pittori bolognesi; le loro opere sono molto in pregio.
1592. VECCHI Orazio, poeta, scrisse il primo dramma giocoso l' *Antiparnasso*; vedi l' Andres.
1593. VALVASON Erasmo del Friuli, poeta, scrisse della caccia, e l' *Angeleida*.
1595. CARACCI Agestino, Luigi, ed Annibale, bolognesi, tre celebri pittori capi-scuola in Bologna.
1595. CARACCI Antonio figlio naturale d' Agostino; il suo diluvio nella galleria del Louvre.
1595. PALMA Jacopo il giovine, pittore veneziano; vedi il Lanzi.
1595. DE-CAUROY Eustachio francese, musico, la sua messa de' morti inspira tristezza.
1596. BARGEO OVVERO ANGELIO Antonio fratello di Pietro da Barga, fu grecista, e poeta.
1596. BONA Valerio milanese, espose gli esempi di concordanze, e discordanze musicali.
1597. CIGOLI Lodovico, cavaliere, musico, e pittore; capo-scuola d' una nuova maniera di dipingere.
1598. SPENCER Elmondo inglese, poeta; la sua *Regina delle fate*.
1598. PELLEGRINO Tibaldi detto Pellegrino bolognese, pittore, ed architetto, fece il disegno del duomo di Verelli.
1599. SCAMOZZI vicentino, architetto, scrisse l' idea dell' architettura universale; edizione del 1615.
1599. MEI Girolamo fiorentino, scrisse della musica antica e moderna; Venezia 1602.
1599. BALDI Bernardino d' Urbino già lodato; la sua poesia, il *lauro*.
1599. GIUNTI fratelli Bernardo, ed altri, tipografi in Lione.
1599. BARBOU Ugo, celebre stampatore in Limosa.
1599. CERVANTES Michele di Siviglia; le sue tragedie, ed il romanzo il *Don Chissotte*.

1599. CATZ Giacomo olandese, poeta; le sue poesie morali, fu il *Fontaine* dell'Olanda.
1599. SALAERT Antonio, pittore fiammingo; i suoi quadri nella galleria del Louvre.
1599. ZUSTRIS Lamberto, pittore tedesco; i suoi quadri in Parigi.
1599. VANNI Francesco, pittore; due quadri al Louvre.
1599. SANTI Titi da Borgo S. Sepolcro, pittore celebre, dipinse in Volterra.
1599. CACCIA Guglielmo detto il Moncalvo monferrino, pittore, che molto ha preso dal Rafaello, da Andrea del Sarto, e dal Parmigianino.

*V. Tosi* *Revisore Arcivescovile.*

*V. se ne permette stampa.*

*Torino, 4 dicembre 1820.*

Per la Grande Cancelleria,

*Il Cav.<sup>re</sup> NICOLA SOLARI Consigliere di Stato.*

# SOMMARIO

## DELLA PARTE SECONDA

*Proemio* . . . . . pag. 3

QUADRO VIII. Della letteratura nel secolo XVI chiamato comunemente quello di Leone X, epoca felice del ritorno in Vercelli del duca Emanuele Filiberto di Savoia . . . . . 7

### ARGOMENTO.

*Nuovo sistema della milizia assoldata, donde nacque il politico equilibrio negli stati di Europa, ed il progresso della scienza militare e della diplomatica* . . . . . 12

*Età dell'oro per la letteratura italiana, e rapido splendore acquistato, non ostante le pestilenze e le guerre affliggenti la nostra penisola* . . . . . 14

*Rivoluzione religiosa operata da Lutero influente al progresso delle scienze, alla qual rivoluzione Paolo III oppose saldo argine colla convocazione del concilio Tridentino* . . . 18

*Origine della società di Gesù, suoi vantaggi, e suo potere a quei tempi sulla pubblica educazione* . . . . . 20

*Stato della riflessibilità, della memoria, e della immaginazione in questo secolo* . . . . . 23

*Classe I. Della riflessibilità* . . . . . id.

*Classe II. Della memoria* . . . . . 34

*Classe III. Della immaginazione* . . . . . 39

*Appendice sulle arti liberali* . . . . . 42

<i>Notizie dei Vercellesi illustri del secolo XVI.</i>	pag.	46
<i>An.</i> 1501. Ajazza Girolamo patrizio vercellese J. C.	id.	
1555. Ajazza Filippo figlio del prelodato J. C.	47	
1549. Ajazza Pietro altro figlio canonico, e legista	id.	
1524. Ajazza Ambrosio letterato vercellese	id.	
1524. Ajazza Ludovico vercellese agostiniano teologo.	48	
1560. Ajazza Niccolò nobile vercellese J. C., e senatore	id.	
1564. Ajazza Tommaso vercellese, francescano, storico	49	
1570. Ajazza Stefano vercellese J. C.	id.	
1597. Ajazza Vespasiano vercellese, J. C., e canonico	id.	
1513. Albignano Pietro detto Trecio trinese letterato	50	
1551. Alciato Gianpaolo vercellese J. C.	51	
1513. Alciato Andrea patrizio vercellese gran J. C. e professore	52	
1580. Alciato Francesco, cardinale, nipote d' Andrea	55	
1529. Alessandri Francesco gentiluomo di Vercelli, medico	56	
1578. Alessandri (degli) Alessandro vercellese, medico	58	
1502. Alfeo Cristoforo dei signori d' Albano, J. C.	59	
1568. Alfonso vercellese, vescovo, oratore diplomatico	id.	
1530. Andorio Pietro di s. Germano J. C.	60	
1590. Anna Giovanni di Varallo notajo storico	id.	
1594. Apostolo Pietro Francesco di Valduggia J. C.	id.	
1510. Arborio Giovanni di Gattinara, gran giurista	id.	
1508. Arborio Mercurino di Gattinara, cardinale	61	
1544. Arborio Gattinara Gio. Bartolommeo, J. C. in Napoli	70	
1598. Arborio Biamino Nicolino prevosto in Santià	71	
1538. Arborio Guglielmo di Gattinara, vescovo agostiniano	id.	
1581. Arborio Gattinara Gabriele di Vercelli	72	
1589. Ardizzone Girolamo di Crescentino, medico	id.	
1599. Ardizzone Pietro crescentinese, medico	id.	
1520. Avogadro Francesco di Castel-Valdengo filosofo	73	
1528. Avogadro Paliemo dei signori di Casanova	id.	
1530. Avogadro Ludovico di Collobiano arciprete	id.	
1540. Avogadro Delfino di Casanova J. C.	74	
1579. Avogadro Gianantonio di Valdengo J. C.	id.	
1582. Avogadro Pietro di Quinto storico	id.	
1590. Avogadro Arcangelo di Ceretto agostiniano	75	
1597. Avogadro Paolo di Castel-Quinto letterato	id.	

1598. Avogadro Filiberto di Casanova , poeta . . . . .	pag. 75
1579. Badino Valeriano di Gattinara moralista . . . . .	76
1594. Bagnasacco Antonio di Andorno J. C. . . . .	id.
1566. Baliano Giovanni Maria trinese storico . . . . .	78
1567. Balocco Michele di Vercelli giurista . . . . .	id.
1590. Barberio Marco Aurelio di s. Germano J. C. . . . .	id.
1589. Bartolio Girolamo di Varallo , poeta . . . . .	79
1517. Battista vercellese celebre chirurgo . . . . .	id.
1586. Beccio Francesco di Trino giurista e poeta . . . . .	81
1598. Bellone Paolo della Motta dei Conti , agostiniano . . . . .	83
1530. Belviso Giovanni di Vercelli , scrittore politico . . . . .	id.
1557. Belviso Gianfrancesco vercellese medico . . . . .	id.
1570. Belviso Gianstefano di Santia canonista . . . . .	84
1510. Bernardino da Crescentino francescano teologo . . . . .	85
1588. Bertodano Felice di Biella canonico . . . . .	id.
1595. Bianchi Giovanni Maria di Vercelli carmelitano . . . . .	86
1582. Biandrate s. Giorgio Teodoro trinese astronomo . . . . .	id.
1550. Bobba Margarita vercellese donna letterata . . . . .	88
1563. Bobba Marcantonio vercellese cardinale storico . . . . .	id.
1581. Bacciolone Giacobino di Valduggia , medico . . . . .	90
1592. Bonato Francesco di Vercelli scrittore . . . . .	id.
1572. Bonezio Lorenzo d' Andorno grammatico . . . . .	id.
1580. Bonomio Gio. Francesco , vescovo , storico , e poeta . . . . .	91
1517. Bossi Gio. Battista di Trino J. C. . . . .	93
1580. Buchetto Egidio di Netro giurista e poeta . . . . .	id.
1503. Bugella Domenico da Biella domenicano . . . . .	94
1579. Bulgaro Pietro Francesco gentiluomo di Vercelli J. C. . . . .	id.
1513. Buronzo Domenico del Signore vercellese J. C. . . . .	id.
1583. Buronzo Filiberto di Buronzo canonista . . . . .	95
1554. Busto Giorgio di Candelo domenicano astronomo . . . . .	95
1508. Cagnolo Sebastiano cavaliere di Vercelli J. C. . . . .	97
1551. Cagnolo Gerolamo patrizio vercellese J. C. . . . .	98
1567. Cagnolo Giovanni Battista fratello , letterato . . . . .	101
1560. Cagnolo Sebastiano figlio , vercellese , canonico J. C. . . . .	102
1590. Campi Giorgio vercellese teologo . . . . .	103
1508. Canepaci B. Giacobino di Aliocche carmelitano . . . . .	id.
1509. Capris Stefano vercellese canonista . . . . .	id.



1573. Capris Martino di Vercelli giurista e poeta . . . . .	pag. 104
1549. Capris Gaspare vercellese vescovo d' Asti . . . . .	105
1571. Caresana Giuseppe patrizio vercellese , artigliere . . . . .	106
1510. Carisio Giovanni dei Raiteri vercellese J. C. . . . .	107
1549. Carli Bernardino vercellese poeta . . . . .	id.
1596. Centorio Domenico di Vercelli moralista . . . . .	id.
1568. Cerretto Lorenzo degli Avogadri vercellese grammatico . . . . .	108
1565. Cerretto Lorenzo da Vercelli frate storico . . . . .	id.
1550. Chiarino Adamo d' Alagna professore di medicina . . . . .	id.
1560. Chiarino Giovanni di Valsesia J. C. . . . .	id.
1540. Cocorella Benedetto nobile vercellese storico . . . . .	109
1565. Comero Arborio Giovanni di Castel-Arborio , letterato . . . . .	id.
1583. Confalonieri Giovanni Battista , vercellese , J. C. . . . .	110
1586. Constantini Nicolò di Biella , domenicano , . . . . .	111
1551. Coppa Filiberto biellese storico . . . . .	id.
1589. Cortellia Giacomo di Livorno oratore e poeta . . . . .	id.
1518. Costa Claudio di Vercelli canonico teologo . . . . .	112
1512. Cristoforo da Varallo francescano teologo . . . . .	id.
1577. Croce (dalla) Amadio vercellese fisico . . . . .	id.
1569. Crolla Francesco di Vercelli poeta . . . . .	113
1580. Crotto Girolamo vercellese conte J. C. poeta . . . . .	id.
1576. Crotto Galeazzo figlio cavaliere , ed oratore . . . . .	114
1540. Cusano Marco Antonio vercellese medico . . . . .	id.
1577. Cusano Agostino vercellese J. C. e poeta . . . . .	115
1551. Davidico Lorenzo Castellino vercellese storico . . . . .	id.
1535. Defilippi Francesco di Piode poeta . . . . .	119
1580. Delle-Donne Damiano , vercellese , consignor di Buronzo . . . . .	id.
1535. Draghetti Bartolommeo di Piode , poeta . . . . .	120
1510. Eliano Luigi , vercellese , oratore , e poeta . . . . .	id.
1565. Eusebione od Eusebini Enrico da Trino , poeta . . . . .	121
1591. Falambelli Bartolommeo di Vercelli , agostiniano . . . . .	id.
1528. Faletto Giordone , cittadino di Trino , poeta . . . . .	122
1557. Faletto Girolamo di Trino , figlio , storico . . . . .	id.
1560. Faletto Nicolao , altro figlio , oratore e poeta . . . . .	124
1580. Faletto Lavinia trinese , poetessa . . . . .	125
1543. Fera Carlo di Livorno , agostiniano , teologo . . . . .	id.
1591. Fera Clemente da Livorno , agostiniano , teologo . . . . .	126

1535. Ferraris Monica , vercellese , donna illustre .	pag. 126
1574. Ferraro Giovanni di Crescentino agronomo . . . . .	175
1563. Ferrari (de) Gabriele <i>Giolito</i> , trinese , letterato . . . . .	127
1569. Ferrari (de) Giovanni <i>Giolito</i> , trinese , storico . . . . .	128
1518. Ferrero Agostino , biellese , vescovo , teologo . . . . .	129
1536. Ferrero Pietro Francesco , vescovo di Vercelli , poeta . . . . .	130
1536. Ferrero Filiberto di Biella , diplomatico . . . . .	131
1542. Ferrero Besso di Masserano , storico e poeta . . . . .	id.
1570. Ferrero Cesare Camillo di Masserano , vescovo . . . . .	133
1599. Ferrero Pietro Francesco , biellese , diplomatico . . . . .	id.
1585. Ferrero Guido , biellese , cardinale , canonista . . . . .	134
1598. Gabuzio Giovanni Antonio di Valduggia , storico . . . . .	136
1588. Gagnono Giovanni di Fontanetto , J. C. , poeta . . . . .	id.
1580. Gal Giovanni Antonio di Crescentino , J. C. , poeta . . . . .	137
1571. Garzetto Nicola , vercellese , agostiniano , oratore . . . . .	138
1580. Gastaldo Pietro Francesco da Vercelli , francescano . . . . .	id.
1581. Gattinara Valeriano di Gattinara . . . . .	139
1557. Gazzino o Garino Pietro , vescovo , teologo . . . . .	id.
1555. Gazzino Pietro di Vercelli , fratello , storico . . . . .	141
1520. Genaro Bonifacio , vercellese , grammatigo . . . . .	id.
1530. Giovanni Vincenzo da Sordevolo , teologo . . . . .	142
1583. Giuliani Alessandro di Gattinara , storico . . . . .	id.
1597. Gratia Lodovico , trinese , storico e poeta . . . . .	id.
1574. Gregori (de) Vittorio di s. Genuario , J. C. , oratore . . . . .	143
1574. Gromo o Capris Cesare di Biella , J. C. , vescovo d' Aosta . . . . .	144
1555. Groppo Antonio di Cossato , grammatigo . . . . .	id.
1512. Grumello Girolamo , vercellese , letterato . . . . .	id.
1509. Guazzo Bernardino , trinese , J. C. . . . .	145
1510. Guazzo Marco , trinese , storico . . . . .	id.
1530. Guazzo Stefano , trinese , filosofo , e poeta . . . . .	id.
1595. Guazzo Giovanni Agostino , J. C. , storico . . . . .	147
1536. Guido , vercellese , ecclesiastico , moralista . . . . .	148
1549. Lancea Ottavio , gentiluomo di Vercelli , poeta . . . . .	id.
1577. Lancea Prospero , figlio , vercellese , poeta . . . . .	149
1577. Lancea Flaminio , figlio , vercellese , poeta . . . . .	id.
1595. Lancea Gio. Battista , vercellese , storico , e poeta . . . . .	150
1598. Lancia Bernardino di Cadarafagnano , storico . . . . .	id.

1504. Langosco Girolamo, patrizio vercellese, poeta.	pag. 150
1520. Langosco Gio. Tommaso, patrizio vercellese, J. C.	. id.
1568. Langosco Annibale, gentiluomo vercellese, J. C.	. 151
1580. Langosco Agostino di Vercelli, canonico	. . . id.
1590. Langosco Girolamo di Vercelli, J. C.	. . . 152
1562. Lauro Pietro Antonio, prefetto in Vercelli	. . . id.
1592. Leone Gio. Battista di Trino, medico	. . . 153
1580. Lessona Annibale, biellese, J. C.	. . . 154
1502. Lignana de Corradis Guglielmo, vercellese, letterato	. id.
1564. Losa Isabella, donna letterata	. . . 155
1574. Macagnis Bernardino, crescentinese, agronomo	. . . 175
1593. Magnetto Giorgio di Costanzana, medico	. . . 156
1598. Manfredi Muzio, vercellese, poeta	. . . 157
1590. Mangino Gio. Antonio di s. Germano, J. C.	. . . id.
1575. Manzone Fabio, biellese, J. C.	. . . id.
1590. Marrocchino Lodovico di Vercelli, frate agostiniano	. id.
1589. Masserio Giambattista di Biella, teologo	. . . id.
1571. Massino (de) Costantino di Vercelli, canonico.	. . . 158
1598. Massino Filippo di Vercelli, poeta	. . . 159
1505. Mazio Bernardino di Vercelli, professore di leggi	. . . id.
1574. Melone Stefano di Vercelli, frate agostiniano	. . . id.
1535. Mignotto Gio. Maria valesiano, medico	. . . 160
1539. Millo Clesio, patrizio trinese, cardinale	. . . id.
1522. Millo Bartolommeo, trinese, oratore	. . . id.
1549. Millo Francesco, trinese, celebre letterato	. . . id.
1599. Millo Ippolito, trinese, professore di leggi	. . . 161
1594. Miroglio Federico, trinese, letterato insigne	. . . id.
1599. Modena Gio. Battista, patrizio di Vercelli, storico	. 162
1571. Molignati Agostino di Candelo, vescovo, J. C.	. . . 163
1592. Molignato Gianpietro di Candelo, J. C.	. . . 164
1563. Moniardo Gioseffo di Vercelli, professore di leggi	. . . 165
1571. Montiglio Vincenzo, trinese, oratore sacro	. . . 166
1584. Montiglio Carlo, trinese, vescovo di Viterbo	. . . 167
1530. Mossi Vercellino, gentiluomo di Vercelli, storico	. . . id.
1598. Negri Andrea di s. Germano, gran letterato	. . . id.
1530. Novelli Ippolito di Trino, vescovo d'Alba, canonista.	. 168
1592. Occlerio Pietro Francesco da Trino, medico, e filosofo	. id.

1575. Odetto Francesco di Crescentino, celebre J. C.	pag. 169
1550. Olcenengo Riccardo da Vercelli, teologo, e J. C.	. 170
1520. Orsi Giacomo di Candelo, storico	. 171
1537. Pecchio Francesco di Vercelli, il morto risuscitato	. id.
1530. Pecchio Isacco, vercellese, poeta latino	. 172
1562. Pellipari Bernadino di Vercelli, drammatico	. 173
1581. Pellipari Francesco Giovanni di Vercelli, letterato	. id.
1599. Pinotto Gabriele, valesiano, canonico lateranense, storico	174
1574. Pisani Guglielmo di Crescentino, agronomo	. 175
1540. Plautio Camillo di Fontanetto, J. C.	. id.
1560. Portonaris Francesco di Trino, letterato, e tipografo	. 176
1573. Portonaris Andrea, trinese, erudito letterato	. id.
1576. Pozzo (del) Cassiano di Biella, P. presidente, grande J. C.	id.
1564. Pozzo (del) Francesco di Biella, nipote, J. C.	. 179
1582. Pozzo (del) Lodovico, patrizio biellese, P. presidente J. C.	180
1590. Pozzo (del) Antonio, biellese, professore di dritto criminale	181
1564. Pozzo (del) Francesco di Villanova, medico	. 182
1587. Pugiella Francesco, trinese, J. C., ed anche poeta	. 184
1598. Ramusio Giorgio di Trino, J. C., e poeta	. 185
1528. Ranzo (de) Gio. Nicolao, patrizio vercellese, senatore	. 186
1506. Ranzo Gio. Carlo, patrizio vercellese, diplomatico	. id.
1590. Ranzo Ottavio, patrizio vercellese, poeta latino	. id.
1584. Ranzo Francesco Gio., vercellese, storico	. 187
1545. Rasario Gio. Battista di Valduggia, grammatico	. 188
1569. Raspa Francesco, vercellese, teologo	. 190
1566. Resico Gio. Battista di Pallazuolo, J. C.	. id.
1599. Ricardo Pietro di Biella, professore di leggi	. 191
1593. Rogerino Arborio Orazio, vercellese, canonico	. id.
1519. Rovasenda Pietro di Vercelli, segretario di Carlo V	. 192
1580. Rovasenda Cesare, vercellese, presidente del senato	. id.
1520. Salomoné Gio. Giacomo de' conti di Serravalle, medico	. 193
1510. Salio Martino di Vercelli, storico	. id.
1550. Salio Pietro, vercellese, poeta	. id.
1548. Sandigliano Emiliano, vercellese, senatore	. 194
1589. Sandigliano Annibale, vercellese, J. C., senatore	. id.
1555. Scaglia Filiberto Gerardo di Biella, abate	. id.
1550. Scaglia Desiderio da Biella, poeta	. id.
1560. Scaglia Lodovico, biellese, signore di Carpenetto, storico	196

1593. Scaglia Bartolommeo, biellese, canonista	pag. 196
1593. Scala Gio. Battista, vercellese, J. C., e poeta	id.
1551. Scaravello Bernardino, vercellese, J. C.	197
1574. Scaravello Anna Ottavia, poetessa	id.
1594. Serafino Guglielmo da Trino, professore di medicina	198
1599. Spelta Antonio Maria di Masserano, storico, e poeta	199
1525. Stagnini Bernardino da Trino, letterato, e tipografo	200
1517. Stella Antonio di Vercelli, frate, grammatico	id.
1550. Stella Stefano di Vercelli, J. C.	201
1535. Stilia Angela Catterina, monaca, di Vercelli	id.
1598. Surdo Gio. Pietro di Crescentino, J. C., presidente	id.
1568. Surdo Pietro, crescentinese, matematico, ed astronomo	203
1566. Surdo Gio. Battista di Crescentino, J. C.	204
1599. Surdo Guglielmo, crescentinese, J. C.	id.
1589. Taracchia Francesco di Livorno, letterato	205
1582. Tecio Bernardo di Biella, gran capitano	206
1560. Totocavallo Nicolao di s. Germano, frate, teologo	id.
1565. Totocavallo Gio. Giacomo di s. Germano, frate, predicatore	id.
1568. Totocavallo Lorenzo Francesco di s. Germano, storico	207
1508. Tizzone Lodovico <i>secondo</i> , patrizio di Vercelli	id.
1515. Tizzone Bartolommeo, vercellese, ambasciatore	209
1534. Tizzona Margarita, nata Pelletta d'Asti, poetessa	id.
1549. Tizzone Silvio, nobile vercellese, J. C.	210
1560. Tizzone Paola, nata Gubernatis, letterata	211
1552. Torre (della) Graziano, biellese, teologo	id.
1593. Tritonio Ruggieri, vercellese, storico	id.
1586. Uberti Cipriano, vercellese, inquisitore, e teologo	212
1599. Ugazio Girolamo di Santià, J. C., senatore	id.
1590. Umoglio Gio. Battista, patrizio di Crescentino, J. C.	213
1599. Umoglio Giuseppe, vercellese, J. C. politico	id.
1593. Vallario Marco Antonio, trinese, J. C.	214
1592. Vallario Guglielmo da Trino, medico	215
1555. Vassallo Eusebio de' conti di Favria, vercellese	id.
1575. Vallieto Antonio di Crescentino, J. C.	216
1561. Ventura Agostino di Biella, oratore	id.
1569. Ventura Cassiano, biellese, scrittore ascetico	id.
1538. Vialardo Agostino, vercellese, filosofo, e teologo	217

1578. Vialardo Francesco Maria, vercellese, filosofo, e poeta	pag. 217
1590. Vialardi Giovanna, vercellese, poetessa	. . . . . 218
1557. Vidano Giorgio di Ricetto, teologo, storico	. . . . . 219
<i>Arti liberali vercellesi</i>	. . . . . 220
1550. Adda (di) Giacomo, benefattore al sacro monte di Varallo	id.
1581. Ajazza Vincenzo, vercellese, mecenate delle arti	. . . . . id.
1591. Ast (de) Francesco, patrizio di Vercelli, benefattore	. . . . . id.
1530. Avogadro Reinero di Castel-Valdengo, mecenate delle arti	221
1571. Avogadro Antonio di Collobiano, mecenate	. . . . . id.
1511. Bolgaro Mercurino, fece ristaurare il coro s. Francesco.	id.
1577. Bollongara Antonia, fondatrice dell'ospedale in Crescentino	222
1587. Bonomio già lodato, mecenate della pittura	. . . . . id.
1513. Buronzo Domenico, già lodato, fece edificare la cappella di s. Abundio nella chiesa di s. Paolo	. . . . . 223
1568. Capris Gaspare, vescovo già lodato, mecenate	. . . . . id.
1510. Carlo III di Savoja, mecenate nella città di Vercelli	. . . . . 224
1591. Carli (de) di Romagnano, benefattore in Roma	. . . . . 228
1530. Corradi Legnana Niccolino, fondatore della chiesa di s. Cristoforo in Vercelli	. . . . . id.
1532. Corradi Legnana Gio. Angelo, fabbricò la cappella del Crocifisso in s. Cristoforo	. . . . . id.
1533. Corradi Legnana Andrea, fece la cappella dell' Assunta	. . . . . 225
1570. De-Marchi Eusebio, vercellese, mecenate in Roma	. . . . . id.
1518. Ferrero Agostino, vescovo lodato, continuò il palazzo vescovile in Vercelli.	. . . . . id.
1571. Ferrero Guido, cardinale, rifabbricò s. Pietro della Ferla	226
1564. Guazzo Giovanni, trinese, edificò una cappella in Casale.	id.
1565. Langoseo Gianfrancesco, ornò una cappella in s. Andrea.	id.
1588. Maletti Margarita, eresse un altare in s. Cosmo di Roma	227
1508. Pozzo (del) Cassiano, Nicola, ed Antonio fratelli, fondarono una cappella in s. Domenico di Biella	. . . . . id.
1591. Raspa Teseo, donò alla chiesa eusebiana suppellettili	. . . . . 228
1513. Rovere (della) Giuliano papa Giulio II, protesse la pittura	id.
1591. Spagnolo Giovanni di Arborio, benefattore in Roma	. . . . . id.
1508. Tizzone Delfino, conte di Dezzana, eresse la collegiata	. . . . . 229

1597. Valletto Maurizio, canonico in Vercelli, mecenate della  
pittura . . . . . pag. 229  
1590. Vitià Marc' Antonio, vescovo di Vercelli, fece il coro . 230  
1596. Volpe Agostino, protesse il pittore Lanino Bernardino . id.

## PITTORI VERCELLESI.

1508. Cane Aurelio, vercellese, pittore ignoto al Lanzi . 231  
1551. Cane Ottavio di Trino, omesso dal Lanzi, fu pittore . id.  
1508. Carlo, vercellese, chiamato fra Carlo, pittore . . . id.  
1530. Ferrario Eusebio di Vercelli, pittore assai buono . 232  
1552. Gatti Bernardo, vercellese, pittore in Cremona . . 233  
1578. Gatti Geryasio detto il *Sojaro*, pittore vercellese . id.  
1599. Gatti Uriello detto pure il *Sojaro*, pittore vercellese . 234  
1547. Giovenone Battista di Vercelli, pittore egregio . id.  
1560. Giovenone Paolo, vercellese, plastificatore . . . id.  
1590. Giovenone Giuseppe, figlio di Paolo, pittore . . 235  
1547. Lanino Bernardino di Vercelli, celebre pittore . . id.  
1560. Lanino Pietro Francesco, figlio, buon pittore . . 239  
1590. Lanino Bernardino, nipote, pittore . . . . . id.  
1520. Luini Giulio Cesare di Varallo, pittore distinto . . id.  
1582. Orgiazzi Giovanni di Varallo, pittore d'architettura . 240  
1550. Ravello Bartolommeo da Campertogno plastificatore . id.  
1533. Razzi Giovanni Antonio detto il *Sodoma*, pittore vercell. id.  
1590. Sali Gianpietro di Vercelli, scultore in legno . . 246  
1580. Tabacchetti Giambattista, valesiano, plastificatore . . 247

## ARTE MUSICA VERCELLESE.

1587. Buccafoco Costanzo di Sarnano, vescovo, provvide la  
cattedrale di s. Eusebio dell'eccellente organo . . . id.  
1593. Varra Pietro Antonio di s. Genuario maestro di cappella id.  
1572. Borghesio Pietro Francesco vercellese comico teatrale . 248

## TIPOGRAFIA VERCELLESE.

1589. Adda (d') Giovanni Antonio di Varallo protettore . . 248

1508. Alpha Paride ebreo tipografo in Trino . . . pag. 248  
 1521. Ariotto da Trino stampatore in Roma . . . . . 249  
 1526. Avigdor Jacopo ebreo tipografo in Trino . . . . . id.  
 1590. Bonati Francesco veneto , stampatore in Vercelli . . . id.  
 1561. Borgominerio Rutilio da Trino stampatore in Venezia . 250  
 1570. Burghesio Pietro Fancesco già detto , fu pure tipografo . id.  
 1504. Cantone Bartolommeo di Vercelli correttore tipografo . id.  
 1570. Cerretto Lorenzo vercellese correttore di stampe in Torino 251  
 1508. Ferraris Giovanni detto *Giolito*, padre, trinese tipografo. id.  
 1543. Ferrari (de) *Giolito* Gabriele, figlio, tipografo in Venezia 252  
 1560. Ferrari (de) Giovanni, trinese, stampatore in Venezia . 254  
 1599. Ferrari (de) Giampaolo , fratello , socio in Venezia . id.  
 1562. Ferrari (de) *Giolito* Gianfrancesco di Trino, tipografo . 255  
 1594. Ferrari (de) *Giolito* Clara di Trino, esercitò la tipografia id.  
 1549. Ferrari (de) *Giolito* Comino da Trino tipografo in Venezia id.  
 1534. Garrone Francesco di Livorno, vercellese, tipografo in Asti 256  
 1516. Guerraldo Bernardino, vercellese, stampatore in Ancona . id.  
 1522. Guglielmo da Fontanetto Monferrato, tipografo in Venezia 257  
 1502. Lisona (de) Albertino, vercellese, stampatore in Vinegia. 258  
 1571. Molino Guglielmo, stampatore in Vercelli . . . . . id.  
 1548. Mondella Antonio, e fratelli da Biella, ivi tipografi . id.  
 1531. Pellipari Gio. Maria da Pallestro, stampatore in Vercelli. id.  
 1565. Pellipari Bernardino, figlio, tipografo in Vercelli . id.  
 1571. Pellipari Francesco Gio., nipote, stampatore in Vercelli . 259  
 1589. Pertio Gianfrancesco, J. C. promosse in Varallo la tipografia. id.  
 1527. Portonariis (de) Vincenzo da Trino, tipografo in Lione . id.  
 1542. Portonariis Giacomo, trinese, stampatore in patria . 260  
 1560. Portonariis Andrea, trinese, tipografo in Salamanca . id.  
 1559. Portonariis Francesco di Trino, stampatore in Venezia . id.  
 1565. Portonario Giovanni Matteo, trinese, stampatore in patria 261  
 1584. Portonariis Gaspare di Trino, tipografo in Salamanca . id  
 1573. Portonariis Simone, trinese, stampatore in patria . . . id.  
 1589. Revelli Pietro di Varallo, tipografo in sua patria . . . id.  
 1589. Revelli Anselmo fratello idem . . . . . id.  
 1508. Rosso Giovanni, vercellese, tipografo in Treviso, e Venezia id.  
 1508. Rosso Albertino fratello, socio nella stamperia . . . id.



310

1517. Stobino Gio. Antonio di Mosso, biellese, stampatore in Torino . . . . .	pag. 262
1517. Silva (de) Gio. Angelo di Selve, vercellese, tipografo in Torino . . . . .	id.
1517. Silva (de) Bernardino fratello, idem socio . . . . .	id.
1521. Viano Bernardino di Lessona, biellese, tipografo in Venezia	id.
1540. Zey (de) Gio. Battista, stampatore in Torino . . . . .	id.

<i>Tavola cronologica di tutti gli scrittori, ed artisti accennati nel quadro ottavo, secolo XVI dell'era cristiana . . . . .</i>	263
---	-----

## E L E N C O

### DEI RITRATTI DELLA SECONDA PARTE.

1.° Arborio Gattinara Mercurino, cardinale, letterato . . . . .	61
2.° Cagnolo Girolamo cavaliere, professore in Padova . . . . .	98
3.° Davidico Lorenzo Castellino, storico . . . . .	115
4.° Ferrero Besso cavaliere di Masserano, storico e poeta . . . . .	131
5.° Ferrero Guido, cardinale canonista . . . . .	134
6.° Pozzo (del) Cassiano, P. Presid. del senato . . . . .	176
7.° Pozzo (dal) Francesco, medico scrittore . . . . .	182
8.° Surdo Gio. Pietro, presidente del senato in Casale . . . . .	201
9.° Lanino Bernardino, pittore vercellese . . . . .	235
10.° Razzi cavaliere, detto il <i>Soddoma</i> o <i>Mattaccio</i> . . . . .	240

### MONUMENTI VERCELLESI.

Tavola 1. <sup>a</sup> Medaglia del cardinale Mercurino Gattinara pag.	69 e 262
Tavola 2. <sup>a</sup> Medaglia del chirurgo Battista, vercellese . . . . .	79 id.
Tavola 3. <sup>a</sup> Medaglia del trasporto di s. Eusebio . . . . .	91 id.
Tavola 4. <sup>a</sup> Sigillo di Gerolamo Ugazio J. C. . . . .	213 id.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

**ERRORI.****CORREZIONI.****Pag.**

7 Della scienza  
13 Quelle  
16 i suoi Argonauti  
27 Basta e Botero  
55 fu da questo preposto  
93 Consilio haec  
122 Nani Mirabilia  
131 Cardinalis Frater  
221 Qui si  
229 MDLXCI  
230 nel 1800  
234 visse circa al 1590  
244 delata  
258 di Pallastro

Delle scienze  
Quello  
i suoi Illustrati  
Basta, Botero e Galileo  
fu da questo proposto  
Consilia haec  
Nani Mirabillo  
Cardinalis Fratri  
Qui se  
MDXCI  
nel 1799  
visse circa al 1560.  
deleta  
di Pallestro

